Il ponte tra i mondi

di

DEVANA

Sommario

Introduzione – Il ritorno degli Dei…….pag.

Riassunto delle puntate precedenti…….pag.

Giappone: Amaterasu e le dee solari……..pag.
- In volo per il Sol Levante……pag.
- Kannon……..pag.
- Kamakura e il pericolo dall'acqua……..pag.
- Hakone e il ponte periglioso……..pag.
- Amaterasu e la caverna iniziatica…..pag.
- Il santuario di Ise-shi ……..pag.
- Gli onsen, la Dea e i rituali dell'acqua……..pag.
- I giardini zen……..pag.
- Nara, la Vergine e la Madre……..pag.

Ritorno all'acqua……pag.
- Le parole dell'acqua……pag.
- La contrazione di Nuit e la nascita dell'Horus……pag.
- Le corna delle dee……pag.

Perù: Sessualità sacra e uscita dallo spazio-tempo……pag.
- "Es como una GRADA" ……..…pag.
- Step di pulizia per arrivare alla Sacra Unione e al tunnel per le stelle..……pag.
- Primo Rito di Sessualità Sacra per l'immortalità……pag.
- Dopo la prima unione sacra……pag.
- Secondo Rito di Sessualità Sacra per l'immortalità……pag.
- Dopo la seconda unione sacra……pag.

La via del Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria……..pag.
- La paridad……...pag.
- La chakana……pag.
- Il KA ponte tra due dimensioni……pag.
- Le coppie polari e la Ch'ekkallùwa……..pag.
- Il Dio "I"…….pag.
- La vincolarità tra uomo e natura……..pag.
- Le tre dimensioni dell'essere……..pag.
- Il Cammino dei Giusti……pag.

L'Ordo Rosae Misticae, l'"Intersezione" e l'albero della "morte"…….pag.
- Il 666……pag.
- I tre templi, le due colonne e l'Intersezione……pag.
- La Città degli Dei……pag

L'inganno dell'universo e il cristallo ruotante……pag.
- Il presente è passato……..pag.
- Primavera cosmica e ascensione……..pag.
- Il capovolgimento: il potere della X……..pag.

L'uovo……pag.
La Luce Pesante……pag.
Immortalità e resurrezione……...pag.
Tao……pag.
L'evoluzione genetica del corpo umano……pag.
Il viaggio nell'iperspazio……pag.
Il Nuovo Mondo……pag.
Il Sole Nero……..pag.
La sessualità sacra e il non giudizio: la via degli immortali……pag.

Isola di Pasqua-Chile: vulcani ingresso all'Inframundo…...……...pag.
Gli antichi volti di pietra dell'Isola di Pasqua……..pag.
Il vulcano e le case-barca……pag.
I Moai……pag.
I megaliti di Rapa Nui……pag.
Mana e Tapu……pag.
Il racconto di Don Benito……pag.
Le femmine Mo'ai……pag.
Il Poiké……pag.
Verso il Messico……pag.

Messico: cenotes ingresso all'Inframundo……pag.
Teotihuacan, la Città degli Dei……pag.
La piramide Tepanapa di Cholula……...pag.
Verso Xalapa: gli Olmechi……pag.
La Venta, Inframundo e acqua……...pag.
I Maya: Palenque……pag.
La teoria di Maurice Cotterell……pag.
In compagnia dell'acqua……pag.
Uxmal……pag.
I Gemelli portale per l'eternità……...pag.
Chichén Itzà: i cenotes, il sifone e l'Inframundo……pag.
L'Isola delle Donne……pag.

Conclusione – l'Età di Diamante……..pag.

Appendice - Cibo e immortalità: cibo morto dà morte……pag.

Ringraziamenti……pag.

Bibliografia e Fonti……..pag.

A mia madre Liliana Beniamina e
alla mia nonna Belé…
Grazie per essere le mie radici

Introduzione – Il ritorno degli dei

A quale scopo potrebbe servire il ciclo delle anime? Perché vivere, invecchiare, morire se dobbiamo solo ritornare a ripetere sempre la stessa recita?… Essi volevano esseri intelligenti che si moltiplicassero… ma ora hanno creato Dei dall'intelligenza superiore CHE NON SI MOLTIPLICHERANNO POICHE' SANNO TUTTO

(Popol Vuh, cit. in M.Cotterell "*I Superdei*")

Un anno prima di scrivere questo libro concludevo la stesura di *"La via degli immortali"*. Avevo scritto molte pagine che, però, non potevano stare tutte su un solo libro. La mia ricerca non finiva con la fine di un volume ma proseguiva e prosegue tutt'ora poiché ciò che scrivo è la mia personale esperienza di evoluzione e crescita della consapevolezza. Dunque, poiché avevo già superato di gran lunga il numero massimo di pagine concordate con l'editore, ne tolsi una parte, la parte finale, che quindi costituisce l'introduzione di questo nuovo lavoro, quello che state leggendo proprio ora. Più continuità di così…!
Quindi, se per motivi editoriali abbiamo dovuto spezzarlo in due (anzi in quattro poiché il primo volume della mia ricerca sull'immortalità rimane *"Gra(d)al-il segreto della torre"* e considero inoltre collegato anche *"Eko-Nomia il futuro senza denaro"*), questo mare di informazioni e racconti di viaggio (fisico e iniziatico!) nella realtà costituisce un unico grande tomo: la storia della mia personale esperienza nella ricerca di immortalità.
Il sogno profetico di un futuro ritorno dell' Età dell'Oro fa parte delle culture nell'est come nell'ovest del mondo. Il Messia che ritorna tra noi non è solo Gesù ma è anche Viracocha, Artù, il Buddha Lokeshvara, Gilgameš e Quetzalcoatl. Nel *"Mulino di Amleto"* di Giorgio de Santillana ed Erda Von Dechend è riportata una parte dello *"Shah-nama"*, l'epopea iraniana dell'eroe Kay Khusraw:

> Unisciti alla festa di Kay Khusraw sovrano della Terra… il principe è già nato.
> Gilgameš, Quetzalcoatl vanno fino al mare e se ne vanno promettendo di tornare a giudicare i vivi e i morti (cioè coloro che hanno acquisito l'illuminazione e la conoscenza e coloro che sono ancora inconsapevoli n.d.a.). Il racconto iranico si conclude con un'ascesa al cielo simile a quella del profeta Elia.
> Il mondo intero è il mio reame, tutto è mio dai Pesci giù fino alla testa del Toro: Kay Khusraw non si riferisce alla terra bensì a quella sezione dello zodiaco compresa tra i Pesci e Aldebaran, i trenta gradi che abbracciano la costellazione dell'Ariete. Il suo non è un regno dei cieli ma essenzialmente un regno del tempo (scandito dal moto astronomico). Il Tempo è la dimensione del cielo.

La profezia della Sibilla riportata nel *"Mulino di Amleto"* dice

> ora io vedo la Terra ancora sorgere tutta verde dalle acque NUOVAMENTE… poi campi non seminati dare frutti maturi, tutti i mali alleviarsi.

E nella saga di Snorri è scritto

> la terra sorge NUOVAMENTE dal mare ed è verde e bella e le cose crescono senza essere state seminate

Il ritorno degli Dei è descritto anche nel *"Necronomicon"*, un testo che risale a circa 4.000 anni fa ricavato dal *"Sauthenerom"*, il Libro della Legge dei Morti che nasconde l'antica conoscenza degli Dei. Vi si legge (riportato in *"La Magia stellare"* di Frank G.Ripel)

> L'epopea si ripeterà e la gloria sarà ancora più grande… perché la catastrofe è vicina (*katastrophì* in greco significa "comincio un nuovo giro della spirale", n.d.a.) e gli Dei, i nuovi Dei ne saranno gli artefici. Non rimane che attendere il nuovo ciclo ed esso sarà splendente… oh FELICE ETA' DELL'ORO… questo è il tempo della gioia e dell'amore. Oh nuovi Dei bandite l'infelicità dal vostro cuore, respirate fin nel vostro intimo la sapiente fragranza delle Stelle.
> I potenti Antichi si manifesteranno tramite voi, ogni cosa vi aiuterà e il bello si incarnerà in voi…

Questo è il Segreto Svelato
Fatene buon uso o miei successori nell'arduo cammino della Conoscenza

Nel mio precedente lavoro *"Eko-Nomia un futuro senza denaro"* avevo descritto la vita nelle comunità di Esseri Illuminati che verranno proiettati nella ventura Età dell'Oro al cambio di polarità del pianeta e avevo paragonato il libero scambio di beni e servizi tra loro all'attività delle cellule nel corpo umano:

> Una cellula del corpo umano non chiede denaro come corrispettivo del suo lavoro. Essa lavora per il benessere generale del corpo, ovvero della comunità nella quale vive, insieme ad altre cellule che beneficiano del suo lavoro e che, nel contempo, a loro volta con il loro lavoro garantiscono la sua stessa sopravvivenza.

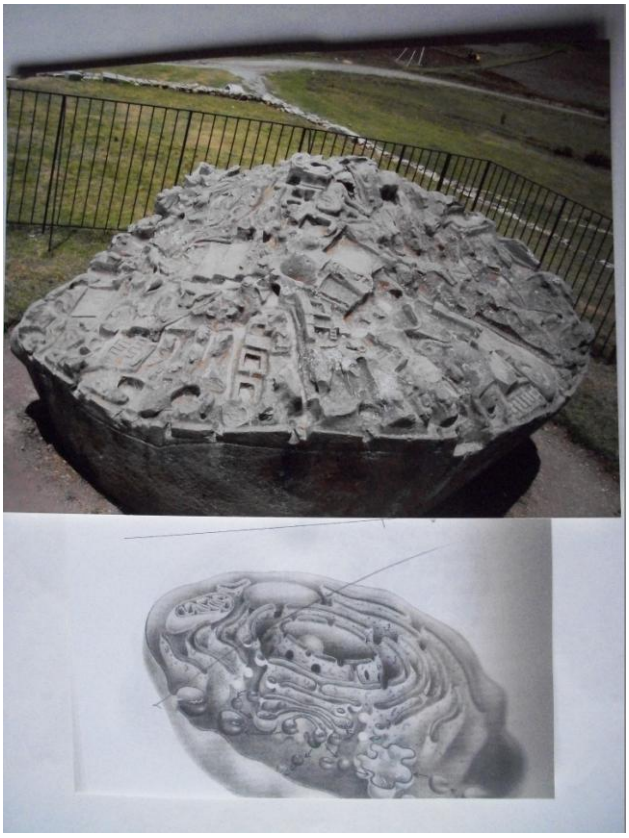
Conferma Giuliana Conforto che l'essere umano è cellula del corpo cosmico e Franz Winkler la chiama cellula del corpo cristico. G. Conforto parla inoltre dell'evoluzione nel corpo umano dalle cellule procariote a quelle eucariote. Le prime compongono solo organismi unicellulari e batteri, mentre le seconde sono il frutto di un'evoluzione delle procariote che

> hanno superato i propri confini individuali (l'individualismo) e scelto di vivere IN COMUNITA' CON RISPETTO AMICIZIA E COMPRENSIONE DI SE'.

Come me, anche la Conforto è convinta che, data la corrispondenza tra macro e microcosmo, questo possa succedere anche agli esseri umani che decideranno di evolvere in cellule eucariote.
Scrive in *"Universo Organico e l'Utopia Reale":*

> Quando furono costruite le piramidi d'Egitto la stella più vicina al polo nord celeste era Huban nella costellazione del Drago (si veda *"La via degli immortali"* il capitolo "Le torri cambogiane"). Oggi è la Stella Polare a indicare il nord, ma l'asse terrestre compie la precessione degli equinozi e fa un intero giro in 26.000 anni. Ogni 26.000 anni il Polo Nord punta dritto verso la costellazione del Drago e FORSE SI ALLINEA CON UNA DELLE VIE CELESTI CHE AVANZATE CIVILTA' COSMICHE SAPEVANO PERCORRERE. LE VIE SONO QUELLE CHE I FISICI CHIAMANO BUCHI NERI E BIANCHI, SONO "PORTE", CONNESSIONI ISTANTANEE TRA PUNTI LONTANI DELLO SPAZIO E/O DEL TEMPO.

Una straordinaria coincidenza, che mi ha davvero emozionata quando ho realizzato le implicazioni, è l'incredibile somiglianza tra l'immagine della sezione della cellula riportata nel summenzionato libro e la fotografia del monolito di Saywiti che ho scattato sulle Ande peruane e pubblicato in *"Gra(d)al – il segreto della torre"*. Mostriamo di seguito le due immagini appaiate per rendere evidente la somiglianza.
Solo che… il monolito di Saywiti, secondo la tradizione andina attuale, dovrebbe essere il modellino in scala dell'impero Inka al suo massimo fulgore. Guardandolo meglio tuttavia sembra proprio un'enorme scultura di una cellula. E sappiamo, l'ho spiegato a lungo in *"Gra(d)al"*, che i monoliti scolpiti non sono stati opera del popolo che la storia ufficiale definisce Inka, ma al contrario erano già lì al loro arrivo.



(Immagini: sopra il monolito di Sayhuiti e sotto cellula in sezione tratta da "Universo Organico" di Giuliana Conforto)

Akhenaton, il faraone egizio che fu distrutto dai sacerdoti tebani per aver tentato di togliere loro il potere, fondò una scuola misterica grazie alla quale portò circa 300 studenti all'immortalità. Dopo di lui la scuola essena lavorò per tramandare i segreti della longevità consapevole. Secondo Drunvalo Melchizedek tanto Maria che Giuseppe, genitori di Gesù, erano immortali ancor prima che lo divenisse Gesù stesso. Scrive in *"L'antico segreto del fiore della vita"*:

> Gesù era totalmente umano e attraverso la propria opera trasformò se stesso allo stato immortale con la resurrezione e mise nelle testimonianze akashiche il processo preciso di come farlo.

E più avanti specifica, con grande sollievo di chi legge, che se anche anticamente gli iniziati Egizi ottenevano l'immortalità con sistemi scientifici attualmente dimenticati, oggi noi stiamo tornando a quelle conoscenze in modo naturale, senza sforzo, poiché è il momento cosmico esatto per farlo e la conoscenza universale ci supporta.
In *"Rivelazioni di un immortale"* Jürgen Briegel sostiene di aver incontrato un uomo di 192 anni dall'aspetto di un quarantenne: Reimund Cremér. Cremér racconta a Briegel quali sono i procedimenti da adottare per tornare ad essere immortali, intendendo con questa parola una longevità controllata e mirata. Egli specifica che quanto più il pensiero dell'immortalità acquista forza e consistenza nella nostra mente tanto più esso cambierà il destino del corpo estendendovi il suo potere e conferendo immortalità alle cellule. Per sostenere questo si rifà alla PNI (psiconeuroimmunologia), la moderna scienza che collega l'enorme influsso di pensieri ed emozioni sulle funzioni corporee grazie alla relazione tra sistema nervoso e sistema immunitario che si scambiano continue informazioni attraverso i neurotrasmettitori. Di seguito cito alcuni brani degni di nota e perfettamente attinenti al mio lavoro

> Poiché gli esseri umani crescono nella consapevolezza che la morte è una componente naturale della vita ed è ineluttabile, ESSI SI ARRENDONO A QUESTO DESTINO. L'energia però non sparisce… nell'energia spirituale risiede la forza della vita eterna. Solo che l'individuo non sa utilizzarla… Con il nostro spirito possiamo imparare a influenzare la materia del nostro corpo allo scopo di sconfiggere la morte. Su questo livello spirituale l'individuo è in grado di riportare completamente in essere la sua energia di vita fisica destinata a morire e di trasformarla, in virtù dei suoi pensieri, in energia dell'immortalità. QUESTO E' IL SALTO EVOLUZIONISTICO CHE DEVE COMPIERE L'UMANITA'. Le possibilità esistono già.
> Non esiste una durata di vita imposta che all'individuo sia precluso di superare in eterno; nessun programma di autodistruzione inscenato da Dio o dalla biologia del caso… Più l'individuo darà spazio in sé all'immaterialità d'influenzare la materialità del corpo, più gli sarà facile affrontare il deterioramento fisico. Così egli sostituirebbe le fasi della stagnazione e della morte con la fase del rinnovamento eterno.
> PIU' AUMENTA LA FREQUENZA CON CUI SI RIPETE UN PENSIERO O UN'EMOZIONE, MAGGIORE SARA' IL LORO EFFETTO: QUESTA E' LA STRADA CHE CONDUCE ALL'IMMORTALITA'.

Cremér l'immortale sostiene dunque che siamo degli immortali programmati a morire, che il programma però non è inscritto nelle nostre cellule ma solo nel nostro sistema di credenze e che, infine, quanto più ci convinciamo di essere immortali tanto più questo succederà.
Esattamente quanto sostengo io stessa nell'introdurre il mio "Laboratorio dell'immortalità". Chi vuole essere immortale deve innanzitutto, secondo Cremér, pensare all'immortalità come a qualcosa di senza dubbio possibile e desiderabile. Il pensiero passa da immateriale a materiale attraverso la ripetizione creando dentro di noi un "luogo del ricordo" dal quale l'energia dell'immortalità si sprigiona diventando sempre più potente. Fino al punto che la fede nell'immortalità e la decisione di raggiungere questo stato cominceranno a influenzare la biologia del corpo.
Per coloro che intraprendono il cammino verso la rigenerazione cellulare e l'immortalità fisica, il percorso passa attraverso il bilanciamento continuo e il raggiungimento di un punto centrale di equilibrio tra distruttività e costruttività.
L'energia dell'immortalità si trasmette dal centro irradiandosi in tutte le direzioni. Fondamentale per il successo dell'impresa è poi, per Cremér, l'allenamento e la ripetizione. Non esiste una via giusta o sbagliata e tanto meno un'unica via. La ricerca dell'immortalità fisica è del tutto personale

e creativa: ognuno trova la sua strada. Soprattutto non esistono maestri ma solo individui, come la sottoscritta, che decidono di condividere con fratelli e sorelle spirituali l'iter e i risultati della ricerca.
Posso confermare quanto sostiene Reimund Cremér riguardo al fatto che quando si diventa immortali non si sta già più pensando all'immortalità poiché ormai la si dà per scontata. E' come una dolce certezza che accompagna la giornata ma che si sperimenta nella dimensione corporea quando si smette di darle importanza. L'autore dell'interessante volumetto, Jürgen Briegel, non manca di descrivere l'aspetto fisico del centonovantaduenne protagonista. Egli stesso puntualizza che via via le rughe rimangono solo accennate, che il corpo e i capelli riacquistano vigore, la pelle torna tesa e tonica.

> Può sembrare difficile rinunciare al pensiero di dover controllare a ogni costo ciò che facciamo. Non è stato facile percepire su di me i segni della vecchiaia e, ciò nonostante, fidarmi del fatto che un giorno non sarei più invecchiato. Infatti il processo di invecchiamento si blocca del tutto solo quando una quantità sufficiente di energia dell'immortalità si è legata al nostro corpo. Si tratta di un processo che dura anni.

In un punto non mi trovo in risonanza con quanto sostiene l'immortale ed è che la dualità e il contrasto siano lo stimolo che consente all'individuo di evolvere verso la consapevolezza. Io sono al contrario convinta che sia la ricerca del centro e non la continua oscillazione la vera via per salire nella dimensione dell'immortalità. Ma giustamente ognuno ha la sua strada personale e rispetto quella di Cremér anche perché il 99% delle sue affermazioni sono in accordo con la mia esperienza.
In *"Il codice della vita"* Gregg Braden riporta uno scenario futuro descritto nel libro *"Vision"* di Michio Kaku. La società di cui parla è una società che attingerà a fonti energetiche di altre galassie e che ha dominato l'energia di Planck tanto da aprire tunnel spazio-temporali "per creare scorciatoie fra stelle e galassie".

> Sia la vita che la civiltà sarebbero immortali, essendosi evolute al di là dei limiti del cosiddetto decadimento "naturale"… per quanto fantastici sembrino oggi questi scenari, molti scienziati, ricercatori, futurologi non solo credono che quelle tecnologie e quei futuri siano possibili, ma anche che rappresentino il nostro destino.

E conclude puntualizzando che la chiave per accedere a quel futuro è di VIVERE COMPLETAMENTE NEL PRESENTE, ovvero di bloccare la progressione spazio-temporale.
Franz Winkler in *"Il cambiamento dimensionale"* parlando dei Maestri Ascesi specifica come sarà lo stato di immortali alla fine del processo… come diventeremo?

> Il principio della reincarnazione va sempre attraverso la carne che nasce dal ventre di una madre e poi di nuovo la morte. Invece i Maestri Ascesi possono a volontà e a piacimento apparire e scomparire con il loro corpo fisico, in quanto non vanno più attraverso la nascita, la morte o il karma. Quindi SI PUO' EVITARE LA DISTORSIONE E L'ALTERAZIONE che succede a un'anima durante l'infanzia, la gioventù e la vecchiaia… negli ultimi 12.000 anni abbiamo sempre pensato che morire alla fine della vita fosse l'unica realtà e l'unica via d'uscita esistente… ora, alla fine del ciclo, il corpo fisico non deve più morire ma può accompagnare l'anima nel suo futuro viaggio per sempre.

Mi piace concludere questa parte con la battuta finale del film "Gattaca": il protagonista Vincent finalmente riesce a partire per Titano, una delle quattordici lune di Saturno. Mentre entra nell'astronave pensa
- Si dice che ogni nostro atomo ha fatto parte di una stella. Allora forse non sto andando via ma sto tornando a casa

Bassorilievi nel tempio di Edfu in Egitto (sopra) e La Venta in Messico (sotto) raffiguranti esseri che sembrano pilotare "gusci spaziali" a forma di serpente.

Avvertenza: nel corso del volume si parla della quarta dimensione come la prossima nella quale vivremo. Secondo i mistici e coloro che sono collegati ai Maestri sarà la quinta, secondo la Nuova Scienza sarà la quarta. Non importa!
Quarta o quinta che sia, si tratta solo di parole necessarie alla nostra mente. In realtà quando saremo nell'UNO non vi sarà più distinzione tra le "dimensioni" Quindi quando troverete riferimento alla quarta pensate pure anche alla quinta o oltre, intendendo tutte quelle oltre la terza che rappresenta la tridimensionalità. Ognuno salirà nella prossima giusta per lui. Buon viaggio.

Riassunto delle puntate precedenti

Dalla fine del 2005, anno in cui avevo cominciato a viaggiare consapevolmente e a raccogliere testimonianze fotografiche riguardo le mie scoperte sui luoghi e sui modi dell'immortalità, la mia ricerca aveva preso pieghe diverse ma che, alla fine, si riconciliavano.
Il passato e il futuro sono uniti.
Avevo cominciato con il collegare il graal allo zed nascosto nella Grande Piramide d'Egitto: la parola "gradal" significa torre e togliendo la "d" rimane graal. Avevo notato che gli effetti, per chi beve dal graal e per chi si espone alle radiazioni dello zed, sono le stesse: longevità, guarigione, conoscenza.
Lo zed, secondo lo studioso russo Zecharia Sitchin, fu costruito da esseri molto evoluti, gli Anunnaki, provenienti da un altro pianeta e stanziatisi sul nostro. Noi saremmo il frutto di impianti di ingegneria genetica da loro effettuati incrociando cellule Anunnaki con cellule di primitivi esseri terrestri di specie rettile. Nelle foto alla pagina precedente scattate in Egitto e in Messico si vedono antichissimi bassorilievi murali riportanti esseri che "guidano" gusci spaziali a forma di serpente.
Avevo poi continuato il viaggio, sulla base delle indicazioni che l'Universo mi forniva attraverso intuizioni, frasi che sentivo per caso o brani di libri che mi capitavano sottomano. Viaggiai sui Pirenei francesi, nella zona di Rennes le Chateau, e poi in Perù e Bolivia dove trovai e fotografai tracce di altre torri zed occultate, della memoria dell'immortalità e di luoghi Templari. Ebbi anche intuizioni riguardo la possibilità di riprogrammare le nostre cellule alla memoria dell'immortalità e di come agisce la ghiandola pineale per favorire questo processo.
Uscì il primo libro della serie, *"Gra(d)al – il segreto della torre"*, e il mio viaggio continuò sulla base di una nuova intuizione: i luoghi di torri sul pianeta sono molti, sono collegati alla serie di Fibonacci e servono a segnalare porzioni celesti verso le quali saremo prelevati attraverso tunnel interdimensionali a tempo debito.
Così visitai Angkor in Cambogia, tornai sulle Ande e sperimentai l'energia dei siti sacri "celtici" in Bretagna. Trovai i luoghi di torri legati ai primi numeri della serie di Fibonacci, un portale in Italia, nel Varesotto, legato ad una stranissima chiesa molto "esoterica" e tracce in Toscana. Mi furono indicati pure collegamenti con la mistica tedesca Hildegard Von Bingen, con Galgano da Montesiepi e la sua spada nella roccia e con la Kabalah e l'albero della vita.
Da esteriore e geografica la ricerca divenne anche interiore e mistica. Le due cose viaggiavano di pari passo. Uscì *"La via degli immortali"* nel quale raccontavo questi ultimi viaggi e le scoperte ad essi collegate e *"Eko-Nomia Il futuro senza denaro"*, nel quale descrivevo come vivremo quando ci saremo nuovamente innestati nell'Età dell'Oro, che è sì futura ma fa anche parte del nostro passato in quanto, essendo la freccia del tempo duplice, ci siamo già stati.
Dalla ricerca del graal, quindi, la ricerca era passata all'immortalità cellulare: ad ogni scoperta fuori corrispondeva una scoperta dentro e il viaggio procedeva sempre in due direzioni solo apparentemente opposte ma in realtà complementari per riportarmi al centro, in quel punto 0 dal quale era possibile la salita verso il nostro prossimo livello evolutivo e la prossima dimensione alla quale siamo destinati.

Giappone: Amaterasu e le dee solari

Le più antiche figure divine, nell'est come nell'ovest del mondo, si riferiscono ad una Grande Madre, la Dea, che dall'oscura profondità del suo grembo origina tutto il creato. Scrive Giuliana Conforto

> Materia, campo e vuoto hanno tutti origine dalla Sostanza Unica: Coscienza sorgente dell'intero supercosmo. Una causa femminile quindi. L'origine è Madre.

25.000 anni fa la Dea veniva rappresentata, adorata, invocata; il suo culto si viveva in seno a una società matriarcale che, intorno al 5.000 a.C. toccò il suo acme nell'area mediterranea. Con Abramo, dall'area Indoeuropea, giunse a noi l'adorazione di un dio maschio e vendicativo che prima oscurò e poi cancellò il culto della Dea trasformandola in "Vergine". La "Vergine", in realtà, è solo una delle tre espressioni dell'energia femminile, attraverso le quali la Dea viene rappresentata a beneficio della nostra comprensione razionale: le altre due sono la madre e la vecchia, distruttrice e megera (si veda il mio libro *"Gra(d)al-il segreto della torre"*).
Tutte le culture antiche adorano una figura divina femminile che è Madre e che diventa "trina" quando da riti tribali e "primitivi" si passa a forme di culto più complesse e sofisticate.
Nell'antico Egitto Isis la Madre degli dei rappresentava la parte solare luminosa dell'energia femminile, si può dire la parte maschile del femminile se partiamo dal presupposto olografico in base al quale tutto contiene tutto. Il poeta latino Apuleio le dedicò un inno nel quale scriveva:

> Santa ed eterna… dai luce al sole… calpesti la morte.

Sua controparte è la sorella Nephtys che è oscura, la parte femminile del femminile, il potere magico e onirico dell'inconscio a cui possiamo collegare l'elemento acqua, le emozioni e la mezza luna come simbolo dell'apparato riproduttivo femminile. Anche Isis è maga ma la sua magia è ordinata, consapevole, costruttiva mentre quella di Nephtys è più emotiva e primordiale… forse distruttiva.
Infatti Nephtys è la consorte di Seth, il "fratello cattivo" di Osiris del quale è invece consorte Isis. Anche Sekhmet dea sanguinaria della distruzione e della guerra e Hathor manifestazione della gioia e della sensualità possono dirsi due aspetti cosignificanti dell'energia femminile sottili e complessi da indagare. Nella cultura Indu le varie espressioni dell'energia femminile erano rappresentata da Lakshmi, Parvati, Saraswati e Kali. Le prime tre sono le consorti dei tre membri della triade maschile Vishnu, Shiva, Brahma. Anche nella cultura Indu c'è un aspetto guerriero e sanguinario della dea assimilabile all'egizia Sekhmet. Si tratta di Kali. Forse è più giusto che il quattro e non il tre rappresenti la Dea, poiché il quattro è il numero della MATER-ia.
Nella cultura celtica la molteplicità della Dea è impersonata dalla triade Karidven-Arianrhod-Rhiannon, poi trasmigrata nella triade britanna composta da Brigit-Blodeuwedd-la Morrigan come ho spiegato in *"Gra(d)al-il segreto della torre".* Questa brevissima carrellata può dare un'idea di quanto complesso, sfaccettato e sentito fosse il culto della Madre nell'antichità rispetto alla "Vergine e Madre" cui si limitano i culti più moderni.
A proposito dei riti di iniziazione femminile, che trovarono una delle massime espressioni nella consacrazione delle Vestali, le sacerdotesse del Sacro Fuoco nell'Impero Romano, scrive Michela Torcellan in *Officinae* di marzo 2008:

> C'era infatti un rito di entrata nell'oscurità e nel silenzio, un velamento sugli occhi, una sepoltura simbolica preludio di una cerimonia in cui erano mostrati gli oggetti sacri… i riti femminili erano finalizzati a un ruolo cosmico…

Riguardo al ruolo dell'energia femminile, il senegalese Mbacke Gadji nel suo romanzo *"Nel limbo della terra"* scrive:

> avete provato a cambiare la dirigenza nei vari regni e villaggi di questo vostro mondo, lasciando la guida dei popoli AL GENERE FEMMINILE? Là dove c'è una donna forte la vita dei popoli migliora in qualità. E' come se l'uomo faticasse a trovare la sua strada mentre la donna è pronta da sempre. La donna e tutte le altre specie e gli Spiriti hanno raggiunto un livello di umanità in grado di salvare la vita da qualunque pericolo.
> Credo che sia giunto il momento di farsi da parte e lasciare il genere femminile guidare l'umanità verso il SUO VERO DESTINO

Nel corso del convegno *"Cristo e Maddalena"* svoltosi il 29 marzo 2008 a Milano, l'astrofisica Giuliana Conforto ha proposto a tutti i presenti la visualizzazione guidata di un viaggio al centro della terra. La sua tesi è che il cuore della terra non sia affatto di ferro ma che sia un cristallo organico vivente il quale, a suo dire, pulsa proprio nel centro del pianeta. Alla visualizzazione guidata ho partecipato anch'io e ho visto nel cristallo i nostri veri corpi, giganteschi, proiettare il cono di luce che produce sulla superficie del pianeta la nostra immagine olografica, quella che consideriamo la nostra realtà. Dopo, la Conforto mi ha rivelato anche che secondo lei tutto l'universo non è che una proiezione olografica di ciò che esiste al centro della terra. Per chiarire l'immagine si può pensare al film *"L'attacco dei cloni"*, della saga cinematografica Guerre Stellari: la scena in cui i piccoli jedi attivano la proiezione olografica del cosmo che il maestro Obi Uan Kenobi aveva trovato nella biblioteca.
La scienziata suggerisce che nemmeno la luna esista, ma che sia solo un guscio sul quale le forze dell'involuzione proiettano i nostri limiti e credenze negative che però noi subiamo, inconsapevoli, credendoli realtà.
Quindi se lei ha ragione, come sento, e davvero la luna non esiste, collegare ad essa l'energia femminile sarebbe un ulteriore diabolico sistema per offuscare l'importanza di quest'ultima. Le maree e il ciclo mestruale che giustificano tale collegamento sarebbero dunque fenomeni provocati endogenamente dal pianeta, un po' come i cerchi sul grano, e non provocati dall'esterno.
Nel corpo umano la luna potrebbe corrispondere al corpo calloso che è a forma di falce e nel quale risiede la ghiandola pineale che produce melatonina (si veda *"Gra(d)al"*).
Scrive la Conforto in *"LUH-il gioco cosmico dell'uomo"*

> Le fibre nervose che collegano il corpo al cervello devono incrociarsi nell'entrare o nell'uscire dal cervello stesso… e si incrociano nel corpo calloso, una lamina lunga dieci centimetri e spessa mezzo, posta al centro dei due emisferi cerebrali, dove si incrociano miliardi di neuroni: i segnali bioelettrici che li percorrono insieme alle particelle messaggere che li accompagnano hanno lì, in quella lamina simile a una FALCE, la possibilità di incontrarsi e di congiungersi.

Potrebbe darsi che la falce di luna utilizzata come simbolo femminile non abbia in realtà nulla a che fare col satellite terrestre ma che derivi dalla rappresentazione visiva del corpo calloso o delle ovaie o di entrambi visto che le funzioni della ghiandola pineale e dell'inconscio sono tipicamente femminili. In questo caso una funzione maschile è separare e una femminile è unire. Quindi la funzione femminile non è intesa in senso polare-duale ma, al contrario, è espressione di tensione verso il punto 0, il centro da cui si può salire alla 4° dimensione.
In *"Il cambiamento dimensionale"*, Franz Winkler, facilitator di Drunvalo Melchizedek, specifica che il corpo calloso è esattamente il punto 0 del cervello in quanto in esso avviene l'incontro e la compensazione tra i due emisferi cerebrali. In mezzo a questa specie di ponte che è il corpo calloso (anche sulla simbologia del ponte c'è parecchio da dire e ne parlerò più avanti) ha sede la ghiandola pineale: il transito di informazioni in aumento tra i due emisferi cerebrali ci consentirà di uscire dalla separazione stimolando la pineale (si veda *"Gra(d)al"*). Mentre scrivo queste righe, la Voce che percepisco nella mia testa e che guida la mia ricerca mi dice:

La donna prende dentro di sé il seme maschile e lo unisce a quello femminile creando l'unità, il punto 0: il bambino. Quindi la MADRE non è uno dei due poli ma è il centro: l'unione.

Tornerò sull'argomento.
Dice ancora la Conforto

> del cuore ardente degli universi, cioè del cristallo cosmico, si dice che è la memoria di uno strabiliante computer cosmico che genera diversi corpi per uno stesso individuo: di essi osserviamo solo quello composto dalla fase solida 5%.
> LA MORTE NON ESISTE PERCHE' IL CORPO BIOLOGICO E' SOLO IL RIFLESSO TRANSIENTE, L'OMBRA DEL CORPO DI LUCE ETERNO.
> Un sole visibile alimenta tutte le forme di vita transienti sulla terra. Un Sole Occulto o Cristallo Cosmico, infinitamente più potente ed unico, alimenta la Vita con la Luce Pesante.

Per indagare su cosa fosse in realtà la rappresentazione della MADRE, sentendo l'urgenza di restituirle i suoi veri connotati in sostituzione di quelli alterati dall'impostazione maschile della storia, partii per il Giappone, la terra di Amaterasu Omikami, Suprema Dea Solare.

In volo per il Sol Levante

Mi sentivo tranquilla e rilassata con la schiena comodamente appoggiata alla mia poltrona in aereo. Per me stare in volo è uno stato naturale e adoro gli aeroplani (forse perché i miei genitori lavoravano entrambi in aeroporto quando fui concepita). Mi ero portata diversi libri per occupare le molte ore di viaggio (soprattutto le molte ore di attesa della connessione all'aeroporto di London Eathrow).
Sorseggiando un cocktail di succo d'arancia con vino bianco rileggevo la pagina di *"LUH il gioco cosmico dell'uomo"* riguardante il corpo calloso quando la Voce (da qui in poi chiamerò così le intuizioni che sento e che mi guidano in questo percorso di ricerca e riscoperta) mi chiarì che la falce di luna utilizzata come simbolo dell'energia femminile ha anche dei collegamenti con la Terra della Mezzaluna, la Mesopotamia culla dell'umanità, e mi confermò che il simbolo non centrava nulla con il satellite terrestre. Sentii distintamente le seguenti parole che annotai subito sul mio quaderno:
- Il collegamento tra la falce di luna e la femminilità non è la luna-satellite della terra ma il sapere originario proveniente dalla Madre della razza umana che si sviluppò in Mesopotamia, proprio dove ancora c'è guerra e soldati. Il copricapo di molte divinità porta due evidenti corna simbolo della falce di luna per celebrare la dimensione magica degli dei insita nel loro potere femminile.

Scrivevo in *"Gra(d)al"*

> L'antidiluviana dea Ninhursaag, figlia di Anu capo degli *Anunnaki*, sorella di Enki ed Enlil, consegnò la sua eredità esoterica e spirituale ad Hathor, la dea egizia e ad Io, la dea greca: tutte e tre erano associate alla mucca e alle corna…In Palestina è stata ritrovata una stele che rappresenta El-Anu, il capo degli *Anunnaki*, assiso in trono con un copricapo conico munito di corna. Lo stesso Enki, suo fi glio, come tutte le divinità sumeriche è raffigurato con corna sulla testa.

Al ritorno a casa cercai approfondimenti su *"I simboli della scienza sacra"* di René Guénon e trovai informazioni interessanti che riporto alla fine del capitolo.
Il volo procedette tranquillo: mio marito era con me e questo mi rasserenava perché ormai so che quando parto per ritrovare la Conoscenza Perduta può succedere qualunque cosa. E infatti così è stato anche questa volta.
Ma andiamo con ordine.

Giungemmo all'aeroporto Tokyo-Narita alle 11 del 16 maggio 2008. L'impatto fu traumatico, come nei giorni seguenti quello con tutte le strutture viarie giapponesi: enormi, efficienti, matematiche. Avevo la sensazione che fosse più facile in sud America, dove ci sono due pullman al giorno: uno va a nord e l'altro a sud… non si può sbagliare.
Lì invece c'erano talmente tanti mezzi di trasporto e così rapidi e frequenti da non riuscire quasi a raccapezzarmici. Mi ci volle un po' per riprendermi e per capire in che direzione muovermi per raggiungere l'ufficio della Japan Railways dove avrei fatto attivare i pass ferroviari prepagati dall'Italia.
Finalmente, dopo un treno e due metropolitane, giungemmo all'albergo di Asakusa, il quartiere di Tokyo dove avevamo stabilito di alloggiare per due giorni. Dopo un buon sonno ristoratore e una doccia uscimmo. Volevo vedere subito il Sensoji, il grande tempio di Kannon dove tutti i buddisti di Tokyo si recano a pregare (foto1).

L'albergo era proprio a pochi passi dal Kaminarimon, la grande porta Sanmon (una sorta di arco di trionfo ma in legno) che introduce alla Nakamise Dori, il viale del tempio. L'imponenza della struttura lignea laccata di rosso mi lasciò sbalordita e non sapevo che nei giorni a seguire ne avrei viste di molto più grandi. Era domenica e una festa speciale si stava celebrando nel quartiere, perciò c'era tantissima gente al tempio. Nonostante la ressa, tuttavia, si percepiva una forte atmosfera di spiritualità. Kannon è la dea buddista della misericordia. E' venerata in tutto il Giappone quasi più del Buddha stesso. E' rappresentata come femmina ma in realtà si tratta della versione giapponese dell'indiano bodhisattva Avalokitesvara, ovvero un essere che sta per raggiungere l'illuminazione e diventare un buddha grazie al servizio all'umanità. Non è né maschio né femmina (infatti è rappresentata col petto piatto) e questo mi rafforzò nella convinzione dell'importanza di trovare il centro tra le due polarità.
Osservavo i devoti fare abluzioni portandosi acqua alle mani e alla bocca con piccoli mestoli appoggiati su un enorme bacile di granito colmo, all'ingresso del tempio (foto2). Poi essi passavano ad accendere fasci di incenso e ad imbibirsi di fumo sacro per purificare il resto di sé (foto3).

Foto2

foto3

Quindi entravano nell'enorme tempio dove offrivano monete, suonavano la campana tirando una massiccia corda e, battendo le mani due volte, attiravano l'attenzione di Kannon.
Mi sentivo un po' delusa: ero venuta in Giappone per incontrare Amaterasu, la Suprema Dea solare da cui discende il Giappone e nel più grande tempio di Tokyo trovavo Kannon e… acqua!
Non capivo e perciò decisi di attendere lumi. Per sottrarci alla calca e alla stanchezza decidemmo di sperimentare subito la meraviglia degli onsen, i bagni termali pubblici per cui il Giappone è giustamente famoso.
Entrammo in un onsen storico della capitale, con soffitti di legno e un'aria vagamente coloniale. La vecchietta alla cassa ci "istruì", in giapponese (?!!), aiutandosi coi gesti: dovevamo lasciare le scarpe negli armadietti all'ingresso, noleggiare un piccolo asciugamano (non avevamo ancora il nostro) e separarci entrando io nella parte delle donne e mio marito in quella degli uomini. Entrai un po' intimorita dall'atmosfera quasi sacra che percepivo. Erano le tre del pomeriggio di un giorno caldo e non c'era nessuna donna da cui copiare lo schema rituale del bagno. Perciò mi comportai da occidentale: feci una rapida doccia ed entrai nella vasca.
Immediatamente ne schizzai fuori. L'acqua era scura e bollente. Lessi su una targa in inglese che era acqua termale a 43° gradi.
Decisi di riprovare solo coi piedi.
Finalmente, un po' per volta, riuscii a stare immersa nell'acqua color del tè. Dopo una mezz'ora entrò un'anziana, quasi ripiegata su se stessa (vidi tantissime anziane con le schiene totalmente deformate, forse ancora risultato delle radiazioni della bomba atomica). Osservai ciò che faceva.
Come prima cosa prese un basso sgabello da una pila all'ingresso e si sedette davanti a uno dei numerosi rubinetti che si allineavano sul muro all'altezza delle ginocchia (ora capivo a cosa servissero piazzati così in basso).
Con un catino cominciò a buttarsi addosso acqua calda e a insaponare scrupolosamente ogni parte del suo corpo. Poi si lavò i capelli, si nettò orecchie e unghie e solo quando ritenne di essere abbastanza pulita entrò nella vasca e si sedette chiudendo gli occhi con un sospiro. Ora comprendevo. Io ero entrata nella vasca senza lavarmi prima. La vasca di acqua termale non è per lavarsi ma per stare in ammollo rilassandosi e rimineralizzandosi: vi si entra puliti anche perché è una vasca comune in cui non viene utilizzato né cloro né alcun altro tipo di disinfettante ma solo igiene personale e tantissimo rispetto per gli altri.
Compresi che stare nell'acqua per i giapponesi era ben più che lavarsi e intuii che ci doveva essere sotto qualcosa di misterioso. Ancora non sapevo quanto a fondo sarei andata nel mio rapporto con l'acqua nei giorni seguenti: il Disegno si stava preparando a stupirmi come mai prima.

Kannon

Il giorno seguente, dopo due metrò e due treni (per fortuna una deliziosa donna giapponese ci aiutò a salire su quelli giusti) giungemmo a Kamakura, a sud di Tokyo. Un'area colma di complessi Templari sia buddisti che shinto. L'atmosfera che vi si respirava era di una bellezza quieta e solenne, piena di grazia e di maestà, come del resto in tutta la meravigliosa terra nipponica. Lo Shinto è la religione originaria giapponese secondo la quale Amaterasu è la Dea Madre Sole da cui discende la famiglia imperiale giapponese e il Giappone stesso. E' un culto antico di migliaia d'anni, quasi una forma di animismo che celebra la natura e la presenza della divinità in tutte le forme viventi collegate ad essa.
Invece il buddismo zen fu importato dalla Cina intorno all'anno 100 d.C. e adattato alle esigenze giapponesi. Poiché entrambi i culti, sebbene lo shinto sia più immanente e lo zen più trascendente, si basano sulla ricerca dell'armonia, dell'equilibrio e della pace interiore, si sono perfettamente integrati in Giappone e spesso negli stessi recinti Templari sorgono affiancati templi buddisti zen e santuari shinto, perfettamente interpenetrati gli uni negli altri.
Decisi di vedere il tempio di Hasedera (foto4)… e di nuovo trovai Kannon.

foto4

Imponente, dorata Kannon dalle 100 braccia e 11 volti. Il simbolo del tempio di Hasedera dedicato al culto di Kannon era sicuramente un simbolo solare. Rappresentava una sfera intorno alla quale roteavano quattro bracci semicircolari come in una svastica ma senza l'angolo retto. Di nuovo trovammo acqua nel tempio: il nostro primo laghetto zen con i fiori di loto e le ninfee, le carpe rosse e dorate, i giochi d'acqua, le fontane e le vasche di granito per le abluzioni. Un profumo di gelsomini e clematidi riempiva l'aria e fui attratta da una sala dove alcune ragazze, sedute sui talloni alla maniera orientale, su cuscini davanti a bassi tavolini, si esercitavano in calligrafia riproducendo, su carta di riso e con pennelli, gli elaborati caratteri kanji che costituiscono la scrittura giapponese. Nel padiglione di fronte, un monaco istruiva alcuni apprendisti sull'arte della meditazione zen: mi sembrava di essere in paradiso. Tutto emanava serenità e grazia.
Le aree Templari in Giappone non sono costituite da un singolo edificio ma composte da differenti costruzioni di legno di diverse dimensioni: le due enormi porte che immettono al recinto e al tempio principale, la biblioteca, la sala della meditazione e dell'istruzione, la sala del tè, la sala delle cerimonie, il bonsho con la grande campana, i giardini e gli alloggi dei monaci. I giardini poi sono veri e proprio percorsi simbolici atti a risvegliare la consapevolezza sopita attraverso immagini di bellezza e perfezione. Ma a differenza di altri paesi asiatici dove purtroppo il culto viene proibito con la forza delle armi, in Giappone la vita nei templi esiste ed è attiva e florida come pure la partecipazione dei devoti dall'esterno. I giapponesi pregano e si collegano al divino senza militari che possano impedirlo.
Subito dopo la sala della calligrafia c'era l'ingresso a una grotta. Entrai e mi immisi in un percorso obbligato nell'acqua. Il camminamento di pietre poste in mezzo all'acqua mi guidava in un disegno che percorrevo mentre ascoltavo il lieve scrosciare dell'acqua che colava lungo le pareti di roccia. Ero letteralmente in mezzo all'acqua: nelle cavità naturali delle pareti erano state depositate piccole statue della dea dell'acqua Benzaiten.
Il percorso nella grotta spesso mi obbligava a chinarmi e a strizzare gli occhi per orientarmi nell'oscurità fiocamente illuminata da minuscole candele. Mi sentii come nelle grotte di Chavin de Huantar in Perù e nei cairn di Bretagna, completamente sospesa tra l'acqua e la terra con la sensazione di stare sperimentando il mistero della Madre.
In tutto il complesso l'acqua era trasportata artificialmente secondo un disegno preciso attraverso tronchi di bambù o condotti scavati. Sicuramente l'acqua era protagonista del tempio Hasedera e mentre camminavo nella grotta distinsi la Voce che mi diceva "l'acqua sarà il mezzo" inviandomi nel contempo l'intuizione dell'acqua MEZZO ovvero CENTRO, né maschile né femminile poiché essa stessa è in grado di trasformarsi in tutti e quattro gli elementi come descritto in uno dei miei

primi libri *"L'energia segreta dell'acqua"* che ho pubblicato nel 1995 insieme a Gigi Capriolo e firmato col mio nome anagrafico.
L'acqua infatti rappresenta l'elemento "terra" quando si trasforma nel suo stato solido di ghiaccio, è "acqua" nel suo stato naturale, è "aria" nel suo stato di vapore ed è "fuoco" quando l'idrogeno e l'ossigeno di cui è composta la sua molecola si separano nell'atmosfera.
Quindi, visto che i quattro elementi alchemici sono due maschili, aria e fuoco, e due femminili, acqua (l'acqua-alchemica) e terra, dire che l'acqua-sostanza è elemento femminile costituisce un'imprecisione e una limitazione: l'acqua non è maschile né femminile… è il MEZZO ossia il centro. Mi resi conto che l'acqua avrebbe avuto un ruolo cruciale tanto in quel viaggio come nel resto della mia vita e nella trasformazione dell'umanità attesa per il 2012. Comprendevo che ci doveva essere un legame tra acqua, dee solari, illuminazione e ascensione ma non era ancora ben chiaro. All'uscita dalla grotta vidi donne che da una fonte prendevano acqua con piccoli mestoli e la versavano pregando sopra statue sacre (foto5).

foto5

La Voce mi disse
- SARA' UN VIAGGIO D'ACQUA
… e così è stato davvero.
Dopo che ci fummo saziati di tutta quella bellezza decidemmo di camminare fino alla spiaggia. Kamakura è sull'oceano Pacifico e mi divertì realizzare che solo un anno prima, più o meno in quel periodo, stavo osservando il Pacifico dall'altra sua sponda, cioè dalla costa nord peruana vicino Trujillo (come descrivo in *"La via degli immortali"*). La spiaggia era brutta, grigia e puzzolente come quella peruana ma c'era una particolarità affascinante. Accanto ai cartelli con le spiegazioni in giapponese su "cosa fare in caso di Tzunami" ce n'erano di quelli che invitavano i visitatori a far attenzione ai falchi. Decine di falchi volavano a pochi metri dalle nostre teste come fossero gabbiani. Uno mi si avvicinò e si fermò in stallo davanti a me: ci guardammo negli occhi per un istante. L'emozione fu intensissima. Mi sentii trapassata dallo sguardo del rapace che frugava nelle mie intenzioni per scoprire cosa ero davvero venuta a fare.
Avrei voluto saperlo anch'io…
Come al solito ero in viaggio verso l'ignoto!!!
Nella cultura dei nativi d'America il falco è il messaggero del sole: sentivo che mi veniva indicato un collegamento tra fuoco e acqua, tra Kannon e Amaterasu ma era ancora allo stato embrionale. Le grotte dalle quali ero appena uscita e il forte vento, che per me in quel momento rappresentavano terra e aria, completavano la serie dei quattro elementi alchemici e mi fecero sentire, come al Finistère di Bretagna un anno prima (si veda *"La via degli immortali"*), al centro di un progetto perfetto e armonioso.
Dal profondo del cuore ringraziai per tante benedizioni.

Kamakura e il pericolo dall'acqua

Il giorno dopo pioveva. Ci trovavamo ancora a Kamakura e ci rassegnammo a fare il nostro tour con i teli impermeabili. Doveva essere un "viaggio d'acqua" e così accettai la pioggia cercando di non farmi rovinare la giornata. Vedemmo cinque meravigliosi complessi Templari, in parte shinto e in parte buddisti, ma, tra tutti, quello che più mi colpì, e anche quello in cui la pioggia fu inizialmente più violenta, fu il Kenchoji (foto6). Si trattava di una serie di enormi edifici realizzati per l'insegnamento dello zen intorno all'anno 1200. Costruiti solo di legno, antichi e solenni, col tetto a pagoda, erano davvero eleganti, essenziali, bellissimi. Il legno reso ancor più scuro dalla giornata plumbea, risaltava sul biancore della pulitissima ghiaia che circondava i templi. Il muschio verdissimo, che ricopriva il giardino zen visibile dalla sala delle cerimonie (Hojo), e il laghetto costruito con la forma dei caratteri kanji che significano "mente tranquilla", risaltavano brillanti. Tutto suggeriva tranquillità e invogliava alla riflessione.
Ci togliemmo le scarpe (non posso dire quante volte mi sia tolta e infilata le scarpe in quelle tre settimane) ed entrammo nella sala di legno dell'Hojo. Il tatami sotto i nostri piedi era liscio e accarezzava la pelle. Le porte scorrevoli di carta di riso decorate erano aperte per consentire di ammirare il giardino dall'interno. Mi sedetti sul pavimento e mi lasciai catturare dalla perfezione di ciò che avevo davanti (foto7). La pioggia si era addolcita e solleticava l'acqua del laghetto senza minimamente disturbarne la visione. Anzi sembrava renderlo ancora più incantevole e misterioso. Lasciai entrare dentro di me la sensazione dell'acqua. Era il primo tempio in cui non incontravo Kannon.
Pensavo che la giornata non mi avrebbe riservato altre sorprese ma mi sbagliavo perché Kannon, la meravigliosa bodhisattva della misericordia, mi aspettava di lì a poco all'Engakuji (foto8). Simile al precedente nella struttura e quasi altrettanto antico, aveva un particolarità: un giardinetto in cui un percorso obbligato su pietre, a forma di otto, era circondato da 100 statue di Kannon oltre ad una lastra intagliata di squisita fattura. Kannon non si risparmiava, era dappertutto e perfettamente visibile. Mentre invece Amaterasu era nascosta e, per il momento, inavvicinabile. Il simbolo del tempio balzò ai miei occhi: questa volta era un triangolo grande che ne conteneva uno piccolo (foto9) e che in qualche modo mi faceva pensare alla figura della merkaba che avevo visto sui libri di Drunvalo. Al momento non seppi dare una lettura. Al mio ritorno a casa, tuttavia, trovai una dettagliata spiegazione in *"Simboli della Scienza sacra"* di René Guénon, che riporterò più avanti.
Per ricordarmi la natura del mio viaggio facevo immancabilmente abluzioni rituali, all'ingresso di ogni tempio, con l'acqua contenuta nel granito scavato (foto10). In tutti i templi c'erano giardini e boschetti nei quali ritrovare il contatto con la natura, basilare in entrambi i culti – buddista e scintoista – sebbene per motivi diversi. Passeggiando in mezzo a quella natura rigogliosa e aggraziata vidi enormi bocce di granito coperte da canne di bambù. Incuriosita mi avvicinai e con circospezione ne scoperchiai una: dentro c'era… acqua piovana!
Verso le cinque del pomeriggio, infreddoliti e con i piedi indolenziti dal tanto camminare (i templi sono sempre in collina e si può salire solo a piedi), decidemmo di tornare al ryokan in cui alloggiavamo. I ryokan sono le locande tradizionali giapponesi, interamente costruite di legno, dove si cammina sui tatami senza scarpe, si dorme sui futon (materassi che vengono arrotolati di giorno e srotolati la sera direttamente sui tatami) e si mangia seduti su cuscini davanti a bassi tavolini. Di norma la casa sorge intorno al giardino: al centro della costruzione c'è un giardinetto zen (foto11) e intorno corridoi nei quali si trovano le camere da letto, la sala da pranzo e l'immancabile onsen in legno di cedro, il tutto collegato da scale e ponticelli. Una vera delizia per gli occhi.
Intanto il tempo continuava a peggiorare.

Foto6

foto7

Foto8

foto9

Foto10

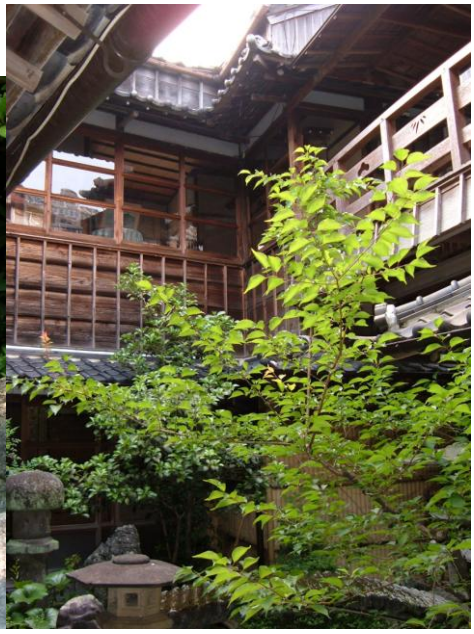


foto11

Durante la notte la pioggia divenne sempre più violenta e all'alba, un'alba talmente buia da sembrare ancora notte, vidi fuori dalla finestra gli alberi piegarsi in due sotto la sferza di un vento implacabile e le gocce di pioggia che come proiettili minacciavano di spaccare i vetri. Cercai di riaddormentarmi sperando che il tempo migliorasse nel giro di qualche ora ma dopo un po' fui svegliata dal suono di una sirena. Una voce al megafono passava e ripassava per le strade. Non comprendevo le parole ma intuivo trattarsi di un allarme. Mi venne in mente il cartello dello tzunami sulla spiaggia e mi ricordai di essere in Giappone. Il tempo era sempre più nero. Fui colta dal panico. Svegliai mio marito e gli intimai di vestirsi immediatamente.
- Sta succedendo qualcosa… dobbiamo scappare…
Mi infilai gli abiti e ficcai in qualche modo le nostre cose negli zaini che Theo si caricò sulla schiena mentre io mi precipitavo giù dalle scale per capire cosa stesse accadendo. Raggiunsi l'ingresso dove un anziano ascoltava la disturbatissima radio.
- Tzunami? – chiesi io
- Hurricane – rispose… URAGANO.
Non so come riuscii a muovere le gambe paralizzate dal terrore. Afferrai la mano di mio marito e corremmo verso la stazione sotto una pioggia torrenziale resa tagliente dal vento, mentre l'acqua si infilava senza pietà sotto i nostri teli impermeabili. I treni ancora funzionavano: l'uragano si stava scatenando al largo e noi ne stavamo solo sentendo gli effetti più lontani. Saltammo sul primo treno che lasciava Kamakura diretto verso l'entroterra e mi lasciai alle spalle l'oceano e quell'acqua feroce e distruttrice.
Per quale motivo l'universo aveva deciso che sperimentassi l'acqua in quel modo?
Quanta paura avevo avuto!!!
Nascosi la testa tra le braccia di mio marito e piansi.
Doveva sempre essere così faticoso?
Ogni viaggio si trasformava in una prova di resistenza fisica e psicologica… perché?
- Ogni paese in cui viaggi è la proiezione olografica del tuo livello di coscienza in quel momento: se non c'è emozione non comprendi, non impari, non cresci – disse la Voce.
Il treno correva veloce e il suo movimento sballottava il mio corpo e calmava il mio cuore. Dal finestrino vedemmo strade allagate e camion dei pompieri ma via via che salivamo verso la montagna come in un sogno il tempo si calmava.
Durante il viaggio mi fu spiegato il significato che Kannon "dea della misericordia" aveva nell'ambito della mia ricerca.
LA MISERICORDIA NASCE DAL NON GIUDIZIO. SOLO CHI NON GIUDICA PUO' AVERE MISERICORDIA. IL NON GIUDIZIO E' LA COMPOSIZIONE DEGLI OPPOSTI AL CENTRO POICHE' FERMA L'OSCILLAZIONE TRA I DUE POLI DELLA DUALITA'.
Come ho spiegato diffusamente in *"La via degli immortali"*, fermare il giudizio corrisponde a fermare il tempo poiché l'aspettativa che nasce dal giudicare una situazione in anticipo è proprio quella che ci fa creare il futuro, quindi la progressione temporale. L'astensione dal giudizio ci porta a smettere di creare il futuro, perciò il tempo. Grazie al non giudizio entriamo quindi nell'assenza di tempo, nel qui e ora, nell'eternità. La misericordia di Kannon metteva davanti ai miei occhi un'immagine che era per me un'icona antropomorfa del non giudizio, della sospensione temporale e dell'immortalità che ne deriva.
Estrassi il quaderno dallo zaino e mi misi a scrivere ciò che stavo ricevendo.

> … la terra sta ora percorrendo il sentiero della COMPASSIONE – ricordai le parole dell'asceta australiana Jasmuheen - dopodiché giungono la salute e l'armonia per tutti, poi una grande Grazia e la vera libertà. Il primo sentiero è quello dell'amore che abbiamo già percorso da tempo, aggiungete poi la compassione per se stessi e per gli altri e l'equilibrio arriverà naturalmente

Dopo qualche ora eravamo in Hakone, un vasto parco ai piedi del monte Fuji che comprende alcune delle più belle località termali di tutto il Giappone. L'obiettivo era ammirare la porta torii laccata di rosso che campeggia in mezzo all'acqua del lago alle falde del monte Fuji: un'immagine archetipica

del Giappone. Ma lo sconvolgimento di ciò che avevamo lasciato non mi consentiva di affrontare subito la giornata di studio e decidemmo di prenderci del tempo per l'onsen. Dalla stazione di Hakone uno shuttle partiva ogni mezz'ora con destinazione Ten Zen Onsen e, dopo aver visto le foto nel tourist office, optammo per quello.
Ci venne detto che la fermata del bus navetta era sul ponte e ci avviamo fuori dalla stazione. Il fiume ruggiva grosso d'acqua piovana e camminammo sul ponte, cercando una fermata che non vedevamo, fino ad attraversarlo tutto. Lo riattraversammo cercando meglio ma niente: non c'era traccia di fermata. Pensai di aver capito male il pessimo inglese dell'addetta alle informazioni turistiche ma ad un tratto ci accorgemmo che un piccolo bus si fermava proprio al centro del ponte bloccando il traffico.
Possibile?
In un Paese dove le entrate e uscite dai mezzi pubblici sono gestite con rigore scientifico, dove ogni treno ha il suo binario e sui marciapiedi, che si tratti di bus, treni o metropolitane, ci sono strisce gialle che indicano con esattezza dove fare la coda poiché le porte si apriranno solo in quel preciso punto… in QUEL Paese un bus si fermava in mezzo alla strada, senza una pensilina né un cartello a segnalarlo: sembrava talmente strano che…
Un momento…
Il ponte sul fiume periglioso!!!
Era un simbolo esoterico!
Il ponte sul fiume periglioso (vedi la storia di Galgano da Montesiepi in *"La via degli immortali"*) indica l'attraversamento di un pericolo, le prove e gli ostacoli, per raggiungere l'altra sponda che rappresenta la dimensione spirituale.

Hakone e il ponte periglioso

Spiega René Guénon in *"I simboli della scienza sacra"* che la via del Pellegrino può essere rappresentata dal fiume che si attraversa da una riva all'altra. Ciò può essere effettuato sia tramite un ponte che con una barca. Per la trattazione di quest'ultima si veda l'apposito capitolo in *"La via degli immortali"*. Tornando al ponte, che in Giappone è un simbolo molto sentito e utilizzato tanto su fiumi veri quanto nei giardini zen (foto12 e 13), lo studioso francese rivela che il fiume è in realtà:

> Il fiume della Morte; la riva da cui si parte è il mondo soggetto al cambiamento, cioè l'ambito dell'esistenza manifestata… l'altra riva è il Nirvana, lo stato dell'essere definitivamente liberato dalla morte (ovvero l'immortale, n.d.a.)… Il ponte gettato sul fiume è proprio ciò che lega una riva all'altra, le due rive rappresentano simbolicamente due diversi stati dell'essere…

Foto12 e 13 Il ponte imperiale Shynkyo a Nikko e ponti nel laghetto zen del castello Nijo a Kyoto.

Il carattere "periglioso" del fiume, cioè della via del pellegrino, è dato dalla serie di ostacoli che l'iniziando deve affrontare, prime tra tutti le sue stesse paure e dubbi. D'altronde tale via è la sola possibile ma pochissimi sono in grado di percorrerla.

> I due mondi rappresentati dalle due rive sono, nel senso più generale, il cielo e la terra che erano uniti in principio e furono separati per il fatto stesso della manifestazione. Il ponte equivale quindi esattamente AL PILASTRO ASSIALE CHE LEGA IL CIELO E LA TERRA PUR MANTENENDOLI SEPARATI… IL PASSAGGIO DEL PONTE NON E' IN DEFINITIVA CHE IL PERCORSO DELL'ASSE (l'asse centrale, quello che compone gli opposti, n.d.a.) CHE UNISCE I VARI STATI DELL'ESSERE; la riva da cui parte è questo mondo, cioè lo stato in cui l'essere che lo deve percorrere si trova in quel momento, mentre la riva a cui giunge dopo aver attraversato gli altri stati della manifestazione è il mondo principiale; una delle due rive è la regione della morte, in cui tutto è sottoposto al cambiamento (quella in cui, paradossalmente, viviamo è la regione della morte, n.d.a.), E L'ALTRA E' QUELLA DELL'IMMORTALITA'.

Dalla riva del fiume periglioso corremmo al centro del ponte per salire sul bus che invece si fermò 15 minuti per aspettare altri eventuali clienti delle terme. In questo modo rimanemmo per un lasso di tempo sospesi sull'acqua che ruggiva e mi resi conto che doveva essere per me un momento di preparazione a qualcosa, forse all'ingresso in un'altra dimensione, che in effetti trovai nell'onsen circa mezz'ora dopo: la dimensione meditativa dell'acqua.
Il Ten Zen Onsen era un luogo incantevole, in mezzo alle montagne e a una natura rigogliosa le vasche d'acqua termale esercitavano su me un richiamo irresistibile dopo la paura del mattino. Dopo aver lasciato le scarpe all'ingresso e salutato mio marito entrai nell'area delle donne e rimasi senza fiato per la scena bucolica. Donne di tutte le età stavano immerse nelle vasche di sasso o di legno assaporando gli spruzzi delle cascatelle e ringraziando, con inchini a mani giunte, l'acqua e la dea.
Sembravano ninfe: alcune stavano appoggiate ai bordi, altre passeggiavano e chiacchieravano tra loro con discrezione, altre ancora si spruzzavano di acqua fredda con un piccolo catino o si sistemavano sul capo il tenugui, il piccolo asciugamano bagnato. Sembrava che quelle donne fossero totalmente a loro agio nell'acqua e sapessero esattamente cosa fare coi propri corpi in quell'elemento. Ero estasiata dall'atmosfera deliziosa e serena che stavo sperimentando. Mi lavai come avevo imparato stando seduta sul basso sgabello davanti ai rubinetti e poi mi immersi nella prima vasca all'aperto ascoltando la leggera pioggerella che danzava sulle foglie degli aceri. Percepivo chiaramente la sacralità del rituale che per i giapponesi rappresenta l'onsen. Alcuni ritengono che sia l'unico aspetto culturale autenticamente nipponico del Giappone odierno e l'uso di bagnarsi nelle sorgenti, antichissimo, è considerato un atto sacro.
Il Giappone è composto all'80% di montagne: le foreste sono abbondantissime, le piogge altrettanto abbondanti e ci sono molte sorgenti d'acqua pura. Fin dai tempi più antichi le sorgenti naturali sono state messe in relazione con la longevità e la buona salute delle popolazioni rurali. Per i giapponesi, poi, intraprendere un viaggio per recarsi ad un onsen lontano è considerato una sorta di pellegrinaggio. Gli onsen sorgono per lo più in luoghi di grande bellezza naturale poiché, come per i giardini zen, deve essere possibile dall'acqua ammirare la natura ed entrare in uno stato meditativo. Mentre il mio corpo e la mia mente si rigeneravano entrai in profondo collegamento con tutte quelle donne che, giovani e vecchie, belle e brutte, sembravano tutte sacerdotesse. La Voce riprese il concetto sui viaggi che aveva cominciato a riferirmi sul treno:
- Ogni viaggio ti prepara a vedere la parte di te che sei pronta per conoscere. Vederlo proiettato fuori di te ti serve per riconoscerlo; altrimenti rimane celato nel tuo subconscio e non si risveglia. Per questo motivo per te è estremamente importante viaggiare seguendo le indicazioni che ti vengono date: ogni viaggio è un'iniziazione al prossimo livello di esperienza.
Compresi che viaggiare, sia con il corpo che in astrale, è un sistema ottimo per uscire dalla propria routine e dalla propria zona di comfort. Muovendosi ci si evolve, altrimenti si rimane inchiodati sempre allo stesso livello.
- L'ACQUA UNISCE TUTTI I LUOGHI…

proseguì la voce folgorandomi. Ecco cosa significa "L'acqua è il mezzo". Dopo 13 anni dalla pubblicazione di *"L'energia segreta dell'acqua"* finalmente diventavo intimamente consapevole del ruolo unificatore dell'acqua nell'universo. Scrivevamo, Gigi Capriolo ed io, nel 1996

> L'acqua è l'assorbente naturale per eccellenza. Talmente potente da riuscire a raccogliere in sé qualsiasi materia: se mettiamo una materia nell'acqua questa prima o poi cambia di stato. L'acqua rende liquidi anche i solidi: lo zucchero nell'acqua dopo un po' scompare, non vediamo più la zolletta però l'acqua è diventata dolce, ovvero lo zucchero c'è ancora ma ha cambiato di stato. Lo stesso si può dire per il sale. L'acqua fa in modo che tutto diventi come lei: può cambiare colore - se a contatto con qualcosa di clorato - e di sapore, ma rimane sempre acqua.
> Questa facilità è anche nell'acqua di cui siamo fatti, vale a dire l'80% del nostro corpo.
> In tutto l'universo l'unico elemento che esiste dappertutto è l'acqua… l'acqua è il motore che innesca la nascita della vita… le galassie sono immensi serbatoi d'acqua ghiacciata…
> Una molecola d'acqua è composta da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, ha quattro legami polari perciò è da considerarsi elettricamente neutra… l'acqua è il simbolo dell'equilibrio energetico universale poiché in essa l'attività elettrica maschile dell'idrogeno si combina con quella magnetica femminile dell'ossigeno. E' l'unione più antica che risale all'origine della vita, l'unione che generò nello spazio e nel tempo tutte le forme di aggregazione e di trasmutazione…
> L'acqua è l'elemento che più facilmente cambia di stato grazie alla sua enorme versatilità: da ghiaccio diventa liquida poi gassosa poi aeriforme. Questo le permette di salire e scendere nel Creato portando le informazioni dal basso verso l'alto e viceversa: cade dal cielo e dopo essere rinata dalla roccia evapora ancora verso di lui…
> Allo stato liquido l'acqua è la sostanza più duttile e permeabile che esista… questo le permette di "ricordare", di avere memoria dei suoi passaggi di stato e di assorbire facilmente le vibrazioni cosmiche di cui si impregna: il suo ciclo terra-cielo è una ritmica continua oscillazione. Dalla pioggia al fiume al mare tutte le informazioni sono trasportate dall'acqua…

fino ai nostri corpi in cui l'acqua, che è la componente basilare, è in grado di dialogare con l'acqua che proviene dall'esterno e di scambiare informazioni e… ricordi!
L'acqua va dappertutto e grazie alla sua memoria porta ovunque il messaggio dell'equilibrio, del centro. Per questo l'acqua è il mezzo che unifica tutto ciò che esiste, è la circolazione sanguigna dell'universo intero.

> Dal cosmo arriva all'uomo l'acqua per risvegliare la sua memoria dell'origine, della scintilla di luce purissima risonante con la luce di ogni cosa creata; l'acqua informa ogni cellula umana di quei colori e di quei suoni che vibrano a frequenze infinite nei cieli e si modulano nello spazio e nel tempo…

fino a divenire sperimentabili dai nostri sensi fisici. Lessi in *"Luh il gioco cosmico dell'uomo"*:

> L'unico dotato di simmetria tra destra e sinistra (cioè assiale, n.d.a.), materia e antimateria, centrale eterno presente, equilibrio tra passato e futuro: è l'Elemento Acqua… L'acqua è composta da particelle (mesoni) che abbondano nei raggi cosmici, sciami di particelle ad altissima energia che inondano il cielo e penetrano anche sulla terra. La loro origine è ancora sconosciuta per la fisica: sono ovunque nell'universo. I raggi cosmici inondano, con la loro immane energia, l'intero universo apparente e sono la traccia evidente di altri universi invisibili… Il Fuoco raffreddandosi si trasforma in Acqua, Sostanza allo stato di cristallo liquido che può penetrare qualsiasi corpo solido senza cambiarne la forma ma trasmutando la sua fisiologia. L'acqua cristallina è il raggio cosmico. Essa penetrando in un corpo fisico umano lo rende membro di una specie umana più evoluta.

Dunque il Giappone rappresentava per me, in quel momento della mia vita, la consapevolezza dell'unità e dell'evoluzione attraverso l'acqua. Quella stessa unità della composizione al centro degli opposti che Kannon rappresentava così bene: Amaterasu era prematura per me!

La nostra giornata si concluse al santuario di Moto Hakone, introdotto da un'enorme porta torii rossa che campeggiava nel lago Ashi, alle falde del Fujiyama (foto14). La porta torii indicava l'ingresso al santuario per la divinità e quella nel lago consentiva allo spirito della montagna di entrare nel santuario donde avrebbe protetto tutta l'area circostante, il bosco e la popolazione. Lo spirito del monte Fuji mi riportava alla mente fortemente gli Apu peruani: il Fuji giapponese aveva un suo spirito che lo abitava come le cime andine dell'Ausangate, del Salkantaj o del Huascaran. Era emozionante quella similitudine… era emozionante trovare ogni volta similitudini in luoghi lontanissimi tra loro sul pianeta!!!

Mio marito mi fece notare che la forma a $\boldsymbol{\pi}$ della porta torii assomigliava a quella dei dolmen celti e in quel momento la Voce mi disse che quella era la forma trina utilizzata come porta interdimensionale: serviva proprio a mettere in comunicazione universi paralleli che si interpenetrano nello stesso spazio sebbene invisibili ai nostri occhi… ed era anche la forma del ponte. Questa similitudine di simboli l'avrei sviluppata qualche mese più tardi, nel mio quinto viaggio in sud America, e illustrata nel disegno 11 a pagina 144.

Partimmo il mattino seguente alla volta di Ise-shi ma facemmo una sosta a Nagoya per il cambio di treno. Decidemmo di prenderci qualche ora per vedere il famoso castello, anche se la consideravo abbastanza una perdita di tempo rispetto all'obiettivo della mia ricerca: templi e santuari. Ma si sa che nei miei viaggi mai nulla è casuale e il magnifico castello di Nagoya (foto15) aveva in serbo per me una emozionante sorpresa. L'unificazione che stavo sperimentando grazie all'acqua mi portò a scoprire nella grande muraglia del secentesco castello l'unica cosa di cui mi stavo completamente dimenticando nel corso di quel viaggio. All'ingresso ci venne consegnata la solita mappa e, tra i tanti nomi, uno stuzzicò la mia mente per chissà quale motivo: Kiyomasa Kato. Non sapevo cosa fosse ma volevo vederlo. Quindi seguendo la mappa raggiungemmo un certo punto del perimetro murale e… il cuore mi balzò in petto!

Megaliti!!!

Tre enormi megaliti, incastrati tra le pietre più piccole, formavano la muraglia (foto16), apparentemente senza uno scopo ma molto più logici se si tiene conto che il castello (come, del resto, tutte le piramidi sia in Perù che in Cambogia che in Messico) sorge su rovine precedenti. Così ancora una volta trovavo megaliti in giro per il mondo: pietra e acqua collegati a unificare la cultura ancestrale della razza "umana".

Foto15

foto16

Quando arrivammo a Ise-shi, e finalmente trovammo il nostro ryokan, l'acqua ancora una volta accolse il mio arrivo. L'anziana proprietaria cinguettando in giapponese mi prese per un braccio e mi condusse al giardinetto zen interno dove mi fece capire di appoggiare l'orecchio a un grosso bastone di bambù mentre lei rovesciava mestolate d'acqua colpendolo in modo che l'acqua colasse lungo il fusto verso il basso. L'altra estremità del bambù era inserita in un granito scavato e l'acqua, colando lungo le pareti, produceva una dolcissima musica… la musica dell'acqua, simile al canto di una sirena.
Ma ciò che mi lasciò esterrefatta fu che solo a me, tra le diverse persone che attendevano di registrarsi alla reception, fu riservata quest'accoglienza.
Il ryokan era dotato di un suo piccolo delizioso onsen nel quale ci bagnammo prima di cena e mentre ero immersa nell'acqua a 42° la Voce mi parlò della Dea che avrei incontrata il giorno dopo nel Naiku, l'unico santuario a lei dedicato in tutto il Giappone, il luogo più sacro della nazione: stavo finalmente per incontrare Amaterasu Omikami.

Amaterasu e la caverna iniziatica

Secondo l'antica tradizione shinto (il cui significato è "la via degli dei") la Grande Madre di tutti gli dei è Amaterasu Omikami, Suprema Dea (kami significa divinità), da cui discende la famiglia imperiale. Viene considerata di sesso femminile anche se non è possibile vederla. Amaterasu è una dea solare, è espressione di luce, il suo nome significa "Luce dei Cieli". E' simboleggiata e rappresentata da uno specchio poiché è così luminosa e brillante da non poter essere guardata a occhio nudo.
In *"Il druidismo"* Jean Markale spiega:

> Brigit, triplice dea solare, è una dea-sole a capo del Pantheon femminile celtico, mentre è un uomo-luna che riceve la sua luce dal sole, l'eroe guerriero dei racconti mitologici. Nella tradizione celtica il ruolo solare non è svolto da un uomo ma da una donna. La luna è maschile nelle lingue celtiche ed è il sole che è femminile. La Valkiria, donna-guerriera, è anche donna-sole da cui l'uomo-luna dipende e di cui è l'amante o il figlio (Isis-Horus?)… La dea-sole protegge le acque guaritrici e le fontane della giovinezza…
> … il re celtico non è niente senza la "sovranità" spesso rappresentata dalla donna che sposa o con la quale ha una relazione sessuale, per Artù è Ginevra… Tale funzione è stata ereditata dall'antica dea solare dell'età del Bronzo, la Diana Scita e la Dana dei Tuatha Dé Danann che risalgono a loro volta alla mesopotamica Tiamat.

Già nei miei precedenti lavori avevo ipotizzato che l'energia magnetica femminile, quella nera, corrispondesse in realtà non alla luna bensì al sole nero!!!!
Secondo la leggenda giapponese la dea Amaterasu inventa l'arte della tessitura e vive in un'enorme sala colma di telai dove tesse le stoffe meravigliose che servono da modello per i kimono (secondo la tradizione i colori delle stoffe sono fonte di vita confermando la teoria sull'importanza del colore nel vestirsi che ho espresso in *"Eko-nomia, il futuro senza denaro"*). Un giorno, il suo distruttivo fratello Susanowo invade la sala della tessitura e la devasta scatenando una tempesta. Addolorata la Dea si rinchiude in una caverna e ci rimane per giorni facendo piombare il mondo nell'oscurità. Gli uomini e anche gli dei cominciano a soffrire per il buio e il freddo ma Amaterasu non ne vuol sapere di uscire dalla caverna. Così, dopo parecchi tentativi inutili, viene posto uno specchio davanti all'ingresso della caverna e vengono eseguite danze erotiche e divertenti pantomime per farle credere che ci sia un'altra dea al suo posto. Quando Amaterasu si sporge dalla caverna per vedere cosa succede lo specchio riflette la sua immagine e lei esce. Così grazie all'erotismo e al riso la Dea esce dalla caverna e il mondo è di nuovo illuminato.
Fondamentale in questa storia è che la Dea sia ricondotta all'umanità dall'erotismo e dalle risate sancendo l'importanza della sessualità e del divertimento nel cammino spirituale di ogni essere.
Anche quello della caverna è un simbolo carico di significati, come evidenzia René Guénon in *"Simboli della Scienza Sacra"*. Egli spiega che la caverna ha la doppia valenza di camera funeraria e iniziatica poiché la morte stessa era considerata dai nostri ancestri come un'iniziazione. Verrebbe così confermata la mia teoria, esposta in *"La via degli immortali"* in base alla quale i cairn celti

trovati in Bretagna non sono sepolture nel vero senso della parola ma luoghi dove venivano eseguiti rituali di morte iniziatica.
La forma della caverna come quella del cairn (collinetta artificiale) riporta al ventre gravido della Madre da cui si rinasce dopo la morte iniziatica. La morte è in realtà considerata una seconda nascita che avviene nella caverna stessa. Il labirinto sotterraneo che si sviluppa nella caverna rappresenta il viaggio iniziatico del pellegrino e le prove che accetta di affrontare per raggiungere ciò che di molto prezioso è contenuto al centro del labirinto stesso. Il labirinto è un simbolo raffigurato e conosciuto in tutte le culture antiche. Se ne trovano di rudimentali su oggetti delle tribù native americane, oppure su antiche monete o ancora scolpiti nelle grotte in Valcamonica (verifica): ne ho trovato uno raffigurato anche sul libro di Drunvalo, il "labirinto settuplo". Tra l'altro tutti assomigliano a quello sul pavimento della cattedrale di Chartres.

Labirinto Chartres

labirinto Papago

labirinto Valcamonica

I labirinti dotati di un senso esoterico possono essere percorsi dall'inizio alla fine senza che il pellegrino incontri mai un ostacolo sul suo cammino che lo costringa a interrompere o a tornare sui suoi passi. In questo modo - spiega Guénon - il labirinto costituisce semplicemente una strada molto lunga per raggiungere una meta preziosa, quella contenuta al centro. Alcuni importanti esoteristi hanno iscritto i loro nomi al centro dei più noti labirinti indicando così di aver situato la propria persona in una "Terra Santa", ovvero – specifica Guénon – un centro spirituale riservato agli "eletti" e riflesso del vero Centro del Mondo.
Tornando alla caverna il passaggio da uno stato all'altro si deve effettuare nell'oscurità (la caverna veniva chiusa con una pietra e… riaperta dopo tre giorni? E' questo anche il rituale cui si sottopose Gesù?). Avevo vissuto qualcosa di analogo quando Jimy Parada mi aveva condotta alla Huaca Arco Iris, in lingua quechua Lanlacuyoc, e mi aveva fatta camminare in un budello scuro dentro la montagna, con i piedi nudi dentro l'acqua gelida del ruscello, come descriverò più avanti.
In realtà, però, trattandosi di un luogo d'iniziazione, la caverna è tutt'altro che buia poiché è illuminata dall'interno dall'energia del rituale stesso, che porta all'illuminazione della seconda nascita; mentre l'oscurità regna al di fuori della caverna, nel mondo dell'illusione, della materia, della manifestazione inconsapevole. Con mia somma soddisfazione il grande esoterista francese dice testualmente nel suo scritto:

> Per quanto estranee siano tali cose alla mentalità dei nostri contemporanei, bisogna comunque tenerle nel dovuto conto, altrimenti coloro che studiano le vestigia delle civiltà antiche non potranno mai capire il vero senso e la ragion d'essere di ciò che constatano… anche per quanto concerne quella che oggi si chiama la "sfera della vita ordinaria" ma che aveva allora in realtà anche un carattere propriamente rituale.

Ho sempre sostenuto che il limite dell'archeologia moderna è che non viene unita allo studio esoterico e pertanto i luoghi rituali antichi vengono interpretati alla luce di una logica attuale del tutto fuorviante rispetto a quella che doveva essere in realtà. Gli archeologi classificano come sepolture di cadaveri quelli che in realtà erano siti rituali che servivano alla morte iniziatica.
La caverna è fatta di pietra, così come i siti più sacri del mondo antico (i templi megalitici in tutto il mondo sono costruiti unendo giganteschi massi che a volte superano i dieci metri di lunghezza). Le cattedrali stesse, costruite sotto la supervisione dei Templari, sono secondo Guénon, ipostasi delle

caverne iniziatiche. Quindi gli "Uomini dell'età della pietra" andrebbero reinterpretati sotto una nuova luce: essi sono coloro che rinascono dalla caverna e sono dunque degli illuminati.

> Le caverne preistoriche furono non delle abitazioni come si crede ma i SANTUARI DEGLI "UOMINI DELLA PIETRA".

La caverna dunque, in quanto luogo di morte e rinascita iniziatica non deve essere considerata l'accesso ai mondi inferi, ma a quelli superni degli Dei: gli Elohim. In questo senso la caverna diventa il "CENTRO" ovvero il luogo situato a metà tra i due mondi, quello dal quale si può accedere all'immortalità.
Secondo Guénon la caverna è da considerarsi un simbolo "assiale" o "polare", vale a dire che funge da ponte tra due realtà, due dimensioni: qualcosa che riporta al centro i due poli della dualità. In questo senso può essere collegata alla montagna, altro simbolo assiale. Sia la caverna che la montagna sono centri spirituali e vanno considerati uniti: la caverna si trova dentro la montagna. Ci fu un tempo in cui la verità (la consapevolezza) era accessibile a tutti: quando gli abitanti della terra erano Dei. Via via che l'umanità perse coscienza di sé la verità si ritirò nell'oscurità della caverna, al centro della montagna (questo è uno dei significati del mito di Amaterasu) e il mondo di fuori divenne quello interno: tutto si capovolse, ciò che prima era manifesto divenne celato e ciò che prima era superno divenne infero.
Guénon descrive i simboli della montagna e della caverna: la prima è rappresentata da un triangolo con la punta rivolta verso l'alto (la piramide e il tumulo), la seconda da un triangolo più piccolo con la punta verso il basso posto al di sotto o all'interno dell'altro. Ritrovavo misteriosamente il simbolo che avevo visto all'Engakuji di Kamakura (vedi foto9), nel giardinetto delle 100 Kannon e questo creò nella mia mente un forte collegamento tra Amaterasu e Kannon.

> La caverna è il luogo iniziatico della seconda nascita… ma ce n'è anche una terza (in massoneria i 33 gradi corrispondono alle tre nascite di cui il numero 33 è un rafforzamento simbolico, n.d.a.). La seconda nascita è una rigenerazione psichica e si opera nel campo delle possibilità sottili dell'individualità umana; la terza nascita invece, effettuandosi direttamente nell'ordine spirituale e non più psichico, è l'accesso alla sfera delle possibilità superumane.

L'una è quindi propriamente una nascita nel cosmo e per viverla occorre entrare nella caverna; l'altra invece è una nascita fuori dal cosmo, nel mondo dell'immanifesto, e avviene uscendo dalla caverna. A questa terza nascita, quella che conduce definitivamente fuori dalla condizione umana di essere vincolato all'illusione della materia, della morte, si giunge con l'uscita dalla caverna.

> Per questo la nascita extracosmica è sempre assimilata a una resurrezione. Perché tale resurrezione, che è nello stesso tempo l'uscita dalla caverna, possa avere luogo, bisogna che la pietra che chiude l'apertura sia tolta

Amaterasu, come Gesù simbolo solare, entra ed esce dalla caverna e dopo la sua terza nascita crea il Giappone. Guénon insiste sul fatto che la via che viene percorsa durante le tre rinascite iniziatiche è una via assiale, ossia un via che collega l'Alto al Basso e che qui si identifica con l'Asse del Mondo (il nostro pianeta sarebbe quindi un luogo d'iniziazione). Ad un certo punto, però, scrive qualcosa che vale la pena di citare testualmente poiché è la conferma della mia teoria sulla destinazione finale del cammino iniziatico come l'avevo percepita nel labirinto di Chartres (vedi *"La via degli immortali"*. Ovvero la fine del cammino non è dall'altra parte del labirinto bensì al centro. Scrive Guénon

> La via assiale segna la direzione spirituale che deve seguire l'essere, elevandosi costantemente PER RAGGIUNGERE INFINE IL SUO VERO CENTRO

Nel corpo umano, che è proiezione microcosmica del macrocosmo, l'asse del mondo corrisponde alla sushumna ovvero al canale energetico verticale sovrapposto alla nostra colonna vertebrale. La Sushumna culmina nella calotta cranica, simbolo della volta stellata.

> Tale punto è l'orifizio attraverso il quale esce lo spirito dell'essere in via di liberazione… va da sé che questa via è esclusivamente riservata all'essere conoscente per il quale

l'asse del mondo si è effettivamente identificato con la Sushumna: l'Essere pronto per "uscire definitivamente dal cosmo passando al di là del Sole". L'elevazione della consapevolezza riporta gli esseri al centro, alla fine dell'oscillazione della dualità e dell'illusione del tempo e, in ultima analisi, all'immortalità. Solo dal centro si può salire verso livelli di coscienza e di esperienza superiori. Solo dal centro si può uscire dalla caverna. Forse Amaterasu, come Odino, Osiris e altri Dei, appartenne alla famiglia degli Anunnaki, degli Elohim (vedi *"Gra(d)al, il segreto della torre"*) e sottopose se stessa a un rito iniziatico per poter creare la terra nipponica nella quale oggi è tanto venerata. Forse ci sono dei collegamenti tra Amaterasu e Ninhursaag, terzogenita di El-Ilu capo degli Anunnaki, cui fu donata la Valle dell'Indo così vicina ai territori estremorientali di cui il Giappone fa parte.

Il santuario di Ise-shi

Amaterasu è nascosta, non si può vedere e vi è in tutto il Giappone un solo santuario a lei consacrato, il Naiku di Ise-shi, nonostante ella sia considerata la suprema divinità in Giappone. Amaterasu non è visibile, non direttamente, secondo me, perché **è la rappresentazione del Sole Nero, il centro galattico dell'universo che è Madre. Il 95% della materia di cui è composto l'universo viene definita Luce Oscura perché non la possiamo vedere con gli occhi fisici.**
Per poter essere vista dalla sua discendenza imperiale, Amaterasu consegna al capostipite uno specchio attraverso il quale poterla ammirare. Lo specchio è custodito e protetto rigorosamente nel Naiku di Ise-shi, inaccessibile a chiunque tranne alla famiglia imperiale.
Secondo la tradizione shinto, la vera tradizione primitiva nipponica (il buddismo fu importato dalla Cina) Amaterasu Omikami, è la Grande Madre di tutti e non c'è una figura maschile di uguale rango al suo fianco. Si riconnette alla *vidua* cabalistico-massonica: il grande vuoto nero dell'impermanenza dalla quale tutto viene generato. Con il linguaggio poetico del mito la tradizione nipponica aveva forse saputo identificare la più grande forza dell'universo molto prima che l'uomo inventasse la fisica?
Anche al Naiku naturalmente c'era acqua: il fiume sacro Isuzu nel quale facemmo abluzioni rituali (foto17).
L'Isuzu era di una limpidezza cristallina: da sempre i pellegrini si purificano nelle sue acque prima di recarsi a pregare al santuario di Amaterasu Omikami. In riva al fiume era stata costruita una piattaforma di sassi dove appoggiare i piedi per non finire risucchiati dalla corrente. Theo ed io ci togliemmo le scarpe e scendemmo nell'acqua tenendoci per mano. Fu un momento davvero mistico: il contatto con l'acqua gelida spazzò via la stanchezza di quei primi giorni, ripulì le nostre menti e ci restituì vigore. Solo nelle acque del Gange in Tibet avevamo avuto sensazioni simili. Pregai di poter ancora una volta essere portavoce della conoscenza perduta rivelandomene degna. Sentivo sempre più di essere al servizio del Disegno e me ne sentivo talmente onorata che ringraziai dal profondo del cuore per tanta bellezza.

Quando risalimmo dall'acqua ci sedemmo sulla riva per asciugare i piedi al sole. Fu lì che mi si avvicinò la libellula, il mio animale totemico che sempre mi si presenta, in qualsiasi luogo del mondo, quando sono particolarmente collegata, quasi a rassicurarmi che sono sulla strada giusta. La libellula significa rompere le illusioni e ricordare la propria grandezza originaria… ed io mi sentivo esattamente così!
Ci infilammo i sandali e abbandonammo la riva del fiume per inoltrarci nella foresta di Jingu: il Naiku, il santuario di Amaterasu, sorgeva al suo interno. Il parco del santuario era la foresta stessa, austera e solenne, misteriosa. Si percepiva la presenza invisibile della Dea, immersa nella quiete della foresta anche e forse di più proprio perché non c'erano immagini a rappresentarla. Si poteva solo sentire, intuire. I goshoden, le cappelle costruite in legno grezzo senza decorazioni né lacche, essenziali e maestose come i cedri centenari che li circondavano, assomigliavano ad enormi capanne in perfetta simbiosi con la natura circostante. Nulla turbava l'enorme potere della magia verde della foresta.

In questo luogo nulla doveva essere visto ma solo sentito, la sensazione era quella di assenza di pensiero e sospensione del tempo, come durante una profonda meditazione. Il santuario che contiene lo specchio sacro è protetto da quattro recinti concentrici e nessuno vi può accedere tranne la famiglia imperiale. I pellegrini pregano da fuori: nel perimetro del primo recinto è ricavata una finestra coperta da una tenda bianca che il vento solleva ogni tanto. Lì davanti ci si ferma per pregare Amaterasu (foto18). Ogni tanto la tenda si alza e lascia intravedere… il secondo recinto. In realtà quindi non si vede nulla ma la presenza sacra è talmente forte che questo semplice sollevarsi della tenda crea forte emozione in tutti.
Una deliziosa coppia ci si avvicinò e cercò di parlare con noi in un inglese molto scolastico ma efficace. Ci fu spiegata la differenza tra Kannon e Amaterasu che non avevamo ancora completamente colto. Infatti ero stupita che Amaterasu, suprema Dea del Giappone e origine della famiglia imperiale, non avesse che un tempio e non fosse mai rappresentata mentre Kannon, sicuramente "inferiore" come rango, fosse così tanto rappresentata e onorata in migliaia di templi. Il motivo è che Amaterasu è Dio mentre Kannon è una bodhisattva (il gradino immediatamente prima di quello del Buddha), quindi non è ancora divina. Perciò, per così dire, è più vicina alla materia e può stare in più templi. Io percepii le due come due fasi conseguenti dell'energia primordiale femminile: Kannon è ad un livello più vicino all'umanità e più comprensibile, infatti è la "dea" della misericordia ("dea" è un'espressione impropria poiché in realtà Kannon è una bodhisattva, ma non esiste in italiano un termine per tradurre in maniera esatta), mentre il mistero e il silenzio di Amaterasu costringono a far ricorso alla fede più che all'immagine.
Al fianco di Amaterasu non ci sono figure maschili sue pari: Lei è "Dio Madre" e non c'è un Dio Padre né una trinità. La natura è la Sua casa poiché la tradizione Shinto, di cui Lei è espressione, è di tipo immanente come tutte quelle più antiche e potenti: da quella celtica a quella dei nativi americani o africani.

Al contrario il buddismo è una tradizione trascendente, relativamente più recente, che si distacca da tutto ciò che esiste per entrare in uno stato di perfetta immobilità e metafisico silenzio. Ma lo scopo è comune: la ricerca dell'equilibrio e dell'armonia.
Mentre recepivo queste informazioni e le facevo mie, passeggiavamo nell'armonia della foresta. Giungemmo all'immancabile laghetto artificiale: alcuni anziani accucciati sui sassi del bordo accarezzavano le gigantesche carpe rosse e dorate, che emergevano e si lasciavano toccare docilmente e, anzi, ricambiavano accostando le bocche alle mani grinzose come per dare dei baci (foto19).
In uno stato d'animo di estatica leggerezza tornammo al nostro accogliente ryokan e passammo la notte sul futon dopo l'immersione ormai abituale nelle caldissime acque dell'onsen.
Il giorno dopo partimmo per Kyoto: il viaggio d'acqua continuava.

Gli onsen, la Dea e i rituali dell'acqua

Ormai avevo capito che per "prendere possesso" di una città bisognava cominciare dall'onsen. A Kyoto, nel frastuono della modernissima e centrale Kuramaguchi Dori, il Funaoka onsen è un vecchio edificio tradizionale in legno. All'interno mi rapì l'incanto delle vasche fatte come piccoli stagni completamente di sassi, con piccole cascate e un laghetto artificiale nel quale nuotavano le immancabili carpe. Provai un brivido di piacere nello stare nuda davanti a un laghetto, sebbene artificiale, e mi sentii perfettamente a mio agio col mio corpo.
A Kyoto più che a Tokyo le donne vanno all'onsen per rilassarsi. Posso dire che nessuno si è veramente lavato finché non lo ha fatto in un onsen. Le loquaci donne di Kyoto mi "adottarono". Mi diedero del sapone e mi insegnarono come fare tanta schiuma, ridendo e chiacchierando. Mi parlavano in giapponese, e di fronte alla mia espressione attonita, ripetevano le frasi molto lentamente, "scandendo bene le parole" per accertarsi che capissi meglio!
Si sincerarono che mi prendessi tutto il tempo necessario a strofinarmi energicamente e meticolosamente senza tralasciare neanche un pezzetto di pelle. Mi mostrarono come lavare le intercapedini tra le dita dei piedi sempre chiacchierando deliziosamente e ridendo quando, a causa del sapone, scivolavo giù dal minuscolo seggiolino, adatto ai loro culetti asiatici ma decisamente troppo piccolo per il mio sedere europeo.
L'operazione del lavarsi in quel modo richiedeva quasi un'ora.
L'acqua che rilassa, unisce, depura…
Il suono dell'acqua che scroscia…
La sensazione dell'acqua sul corpo…
Tutte quelle donne, che entravano e uscivano dalle vasche calde e fredde con tanta libertà, disinibizione e disinvoltura, si versavano addosso catinate d'acqua, indaffarate e allegre senza mai perdere il senso profondo di ciò che stavano facendo… poiché in realtà stavano pregando!!!
Compresi che il Giappone è una terra femmina non solo in virtù di Amaterasu ma per lo stretto rapporto con l'acqua. Tutti sono sorridenti, efficienti, puliti, puntuali, gentili, collaborativi.
L'eccellenza è la regola in ogni cosa e la nazione funziona davvero come una grande famiglia.
Bagni pubblici puliti, treni frequenti e in orario, raccolta differenziata dell'immondizia ovunque: il tutto si collegava a un senso di igiene fisica e mentale che, pensai, ben si sposava con il costo dell'ingresso all'onsen, una cifra veramente modesta (pari a circa 3 euro) se rapportata al costo di

una struttura analoga in Europa. Tale rapporto così privilegiato con l'acqua doveva per forza essere all'origine della loro altissima qualità di vita.
Mio marito mi raccontò che, curiosamente, gli uomini all'onsen sono invece silenziosi, riservati e pudichi: si coprono i genitali con il piccolo tenugui per passare da una vasca all'altra. Fui sorpresa paragonandolo alla disinvolta nudità delle donne e ancora una volta mi sentii sicura che il Giappone è pregno di energia femminile. Le donne nell'acqua sono nel loro elemento naturale come i bimbi nella placenta materna. Sono liete e collaborative e si aprono come fiori. Mentre stavo immersa ascoltando il chiacchiericcio che si mescolava al rumore delle cascatelle ripensavo al rituale di purificazione nel fiume Isuzu e al rapporto che ci poteva essere tra l'acqua e Amaterasu dea solare. Decisi di approfondire la conoscenza sull'origine dell'onsen, dello shinto e dei rituali dell'acqua.
La sera, nel delizioso ryokan collocato in una traversa della Shijo Dori, leggevo *"La futura scienza di Giordano Bruno"* della Conforto e sincreticamente mi capitò la pagina con i riferimenti all'acqua che riporto di seguito

> L'elemento dove c'è la piena coscienza dell'unità è l'acqua. L'acqua è sostanza allo stato di cristallo liquido che pulsa e permea il tutto. Senza alcuna forma predeterminata, né spazio né tempo, può assumere all'istante qualsiasi forma… l'acqua è il nulla informe ma essenziale, è il veicolo della Coscienza che serve a trasmettere la Vita agli altri due mondi, terreno e celeste, Terra e Aria, che invece sono formali e transienti, cioè fatti di forme che nascono, crescono e muoiono.
> L'ACQUA E' EQUILIBRIO E ARMONIA, ETERNO PRESENTE.

Lo Shinto è chiamato dai giapponesi Kami-No-Michi, la via degli dei. Questa via venera lo spirito della natura nelle sue varie manifestazioni di cui la dea sole è la suprema. La purezza, intesa come igiene mentale e personale ma anche come limpidezza d'intenti, è il requisito fondamentale in questa via ed è proprio da qui che nasce l'importanza attribuita all'acqua come mezzo di purificazione.
Fuori dai templi vi sono vasche di granito (vedi foto2 e foto10) contenenti acqua che viene attinta per lavarsi mani e bocca con piccoli mestoli e negli onsen si ricerca soprattutto il benessere spirituale, di cui quello fisico è solo la conseguenza.
Tra il 10.000 e il 3.000 a.C. una affascinante civiltà si sviluppò su questa verde terra: il suo nome era Jomon. Gli Jomon vivevano in piccole comunità nell'Honshu centrale (l'area appunto da me visitata tra Tokyo e Kyoto) e veneravano la natura. Fu in quest'era che Amaterasu-Luce dei Cieli inviò uno dei suoi discendenti nell'isola per unificarne le genti e stabilire l'ordine. Il pronipote di questo discendente fu Jinmu, il primo leggendario imperatore del Giappone nel 660 a.C.
Nei secoli II e I a.C. il Giappone fiorì come una federazione di numerose comunità molte delle quali governate da donne che detenevano un solido e indiscusso potere. Il buddismo fu introdotto solo nel 300 d.C., fino a quel momento solo "la via degli dei" Kami-No-Michi era riconosciuta dal popolo. Quando nel 740 d.C. il monaco buddista Gyogi fu inviato al Naiku di Ise-shi, il santuario di Amaterasu, per erigere una gigantesca statua del Buddha, costui disse che Amaterasu gli aveva comunicato che le due vie erano solo diverse forme di una stessa verità. E da quel momento shinto e buddismo divennero strettamente collegati e accomunati dall'importanza che anche il buddismo attribuisce alla purezza.
Lo shinto come religione di stato fu tuttavia ufficializzato solo nel 1868, con l'elezione dell'imperatore Meiji che, dopo centinaia d'anni in cui la vita politica ed economica del paese veniva gestita dalla casta guerriera degli shogun, riportava il potere nelle mani della famiglia imperiale. Per consolidare la sua recuperata posizione centrale egli proclamò lo shinto, che decretava la discendenza divina della famiglia imperiale, religione ufficiale di stato. L'insediamento al trono del nuovo imperatore prevedeva un complesso cerimoniale che culminava nel cuore della notte con l'offerta agli dei di riso e saké e antichi riti della fertilità. Nel Naiku l'imperatore, divenuto "dio vivente" (anche nell'antico Egitto il faraone era considerato l'incarnazione di Horus), attendeva l'arrivo di Amaterasu all'alba.
Da quell'antica e radicata ricerca della purezza discende il rituale dell'onsen.

Gli onsen sono costruzioni in legno nei pressi di sorgenti termali o dentro i ryokan. Moltissimi si trovano in montagna. Sono composti da un edificio col tetto in paglia e vasche in legno o sassi a imitazione di piccoli stagni, sia all'interno che all'esterno. Le accoglienti vasche di acqua calda, alcune coperte da tettoie e altre completamente scoperte, sono ancora più affascinanti in inverno quando ci si può sedere nudi all'aperto nell'acqua calda circondati dalla natura ricoperta di neve.
Come ho già detto la tradizione dell'onsen è una delle più antiche e autenticamente nipponiche di tutta l'Asia. Per la maggior parte dei giapponesi si tratta di una forma di cerimonia spirituale.
L'acqua è contatto con la natura e fusione con essa: è fusione con e in tutte le cose. Attraverso l'acqua è possibile collegarsi al Tutto di cui Amaterasu, madre del ceppo primitivo, è un'emanazione.
Quella notte mi addormentai tardi dopo aver scritto tutto meticolosamente sul mio quaderno.
L'ultimo pensiero che mi accompagnò nell'altra dimensione fu come collegare la parte iniziale della mia ricerca sull'immortalità, che rivolgeva la sua attenzione alle pietre (avevo visitato i maggiori templi megalitici del pianeta), con questa nuova piega che la mia ricerca stava prendendo, ovvero "l'acqua sarà il mezzo", di cui avevo però posto il germe con una pubblicazione risalente a ben tredici anni prima.
Che legame c'è tra la pietra e l'acqua riguardo all'immortalità?
La domanda avrebbe avuto risposta dopo qualche giorno.

I giardini zen

Nei tre giorni seguenti mio marito ed io vedemmo tutti i più bei giardini zen di stile secco di Kyoto. Il delizioso Daisen-In, un tempio minore del complesso Daitokuji, con i suoi piccoli giardinetti (foto20) nei quali in miniatura vengono ricreate scene della natura utilizzando monoliti alti da un metro a pochi centimetri per riprodurre le montagne e sabbia chiara che ricreava laghi e fiumi; distribuiti sopra i sassi più grossi, piccoli ciotoli bianchi rappresentavano la schiuma delle cascate.
Al Daisen-In il giardino corre tutt'intorno al padiglione centrale. Fu creato nel 1500, e da allora conservato uguale, da un monaco zen talmente amante della natura e desideroso di fondersi con essa da realizzarne la possibilità nello spazio di pochi metri quadrati. E' la rappresentazione tridimensionale di un dipinto dell'artista Soami e rappresenta il Monte Horai, dove risiedono gli Esseri Illuminati: ancora una volta un monte sacro, come il Monte Meru che avevo già trovato nella tradizione egizia e in quella dell'antica Cambogia, l'ho descritto in *"La via degli Immortali"*.
I giardini zen secchi – detti Kare Sansui - sono interamente composti di sassi e pietre e sono sempre creati da maestri zen o da pittori a imitazione di dipinti o scene della natura veramente esistenti. Il loro scopo è quello di portare la mente in uno stato meditativo e pacifico utilizzando solo la contemplazione, seduti sui tatami dei padiglioni in legno. Il giardino zen è un'astrazione, è un simbolo. Ciò che è valido per il Daisen-In lo è anche per gli altri. Le sei regole per la sua costruzione sono ferree e tra queste la più importante è, naturalmente, la presenza d'acqua: la natura diventa un simbolo che conduce la mente alla comprensione, al distacco e alla fine dell'illusione attraverso la contemplazione di una natura non più soggetta al mutare delle stagioni.
Nel Ryoanji, un giardino completamente astratto creato intorno al 1400 dallo stesso Soami, vidi il mare fatto da una lunga distesa di ghiaia perfettamente rastrellata a formare le onde, con 15 rocce disposte a piccoli gruppi qua e là come isole. La lettura poteva essere duplice: il mare poteva essere anche di nuvole – acqua evaporata - e le isole essere le cime delle montagne che dalle nuvole emergono. Come in alto così in basso… Ermete Trismegisto docet!!!
La perfezione e l'armonia del Ryoanji fu eguagliata da quella del duecentesco giardino zen Nanzenji (foto21), molto simile al precedente. Mentre il Ryoanji aveva qualche isola di muschio verde, il Nanzenji era totalmente di pietra e mi affascinò ancor di più. Mi sedetti sulla piattaforma di legno che dal tempio si protendeva verso il giardino, dando le spalle alle porte scorrevoli di carta di riso, e mi immersi nella contemplazione di quello splendore di eleganza e perfezione, di essenza e armonia.

Foto20

foto21

Foto22

foto23

E compresi…
Il giardino zen secco realizza la fusione tra acqua e pietra poiché utilizza la seconda per rappresentare la prima.
Perché?
Perché l'acqua, fonte di Vita, è il simbolo archetipico del movimento e dello scorrere del tempo. Ma se si utilizza la pietra per dare corpo a quest'acqua, si ferma il movimento. Tutti i simboli e i valori concernenti l'acqua vengono stabilizzati e portati in uno stato di armonia e centratura…
assenza di movimento…
assenza di tempo…
assenza di invecchiamento…
IMMORTALITA'.
Ecco qual era la mia risposta, il significato che cercavo. La pietra stabilizza il significato dell'acqua, rappresenta la Vita ma in assenza di tempo e di movimento, quindi nella sua espressione eterna, immutabile, immortale. Avevo trovato il simbolo dell'immortalità. Grazie alla contemplazione dell'acqua fatta di pietra il ricercatore giunge alla composizione degli opposti al centro che è assenza di oscillazione. Ed esattamente così mi sentivo: al centro come mai nella mia vita. Non a caso tutti i luoghi dell'immortalità che avevo identificato fino a quel momento (dove sono nascosti i Gradal e le porte interdimensionali, si veda *"Gra(d)al* e *La via degli immortali"*) – sulle Ande, in Egitto, in Inghilterra, in Cambogia, in Bretagna e sui Pirenei francesi – erano immense costruzioni di megaliti, ovvero enormi pietre.
Ricordai le parole di Guénon riguardo agli "Uomini nati dalla pietra" intesi come esseri illuminati e collegai il tutto alle pietre del giardino zen. Anche in esso vi sono piccoli monoliti che aggiungono

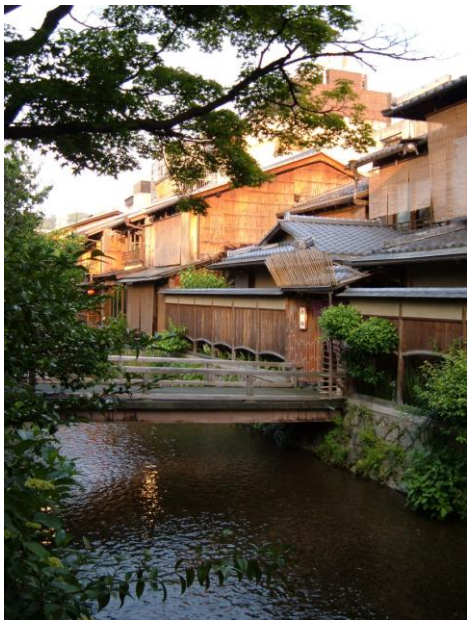
un'ulteriore valenza esoterica alla contemplazione del giardino. Quella della seconda nascita dalla pietra e del raggiungimento della consapevolezza che consente il raggiungimento dell'immortalità, come ho descritto più sopra.
Un'ultima visita al giardino zen del tempio Ginkakuji, con i suoi giganteschi e lunari coni di sabbia bianca e l'elaborato mare di ghiaia che da 600 anni viene ricostruito periodicamente sempre uguale (foto22), mi aiutò a far entrare in profondità questa nuova informazione.
I giorni dedicati ai Kare Sansui terminarono con un ritorno all'acqua. Vedemmo l'incredibile Kyomizudera che, bellezza del tempio a parte, mi colpì per la complessa fonte d'acqua destinata alle abluzioni (foto23), composta da piccole cascate che precipitavano in una vasca in fondo al dirupo sul quale sorgeva il tempio stesso. Vi erano molti ragazzini in età scolare in coda per bagnarsi mani e bocca con l'acqua sacra. E più tardi vedemmo il tempio Kinkakuji (foto24), detto Golden Pavillion: un meraviglioso tempio in lamina d'oro che sorge addirittura in mezzo a un laghetto. Tanto per non dimenticarci il senso profondo di quel viaggio, quel giorno piovve parecchio e questo aumentò la suggestione in quanto la pagoda d'oro a due piani del Kinkakuji riverberava sotto un cielo grigio e le gocce di pioggia, che precipitavano nell'acqua del lago rimbalzandone fuori, ricollegavano l'immagine dell'acqua liquida a quella di ghiaia dei giardini secchi.
Mi aspettavano ancora i giardini verdi collinosi, detti Tsukiyama, e i giardini del tè, i Chaniwa, del castello Nijo di Kyoto, nonché i giardini Kenrokuen a Kanazawa. Non mi aspettavo altre rivelazioni dopo questa ma ero ugualmente felice di poter godere di tanta bellezza.
I Tsukiyama e i Chaniwa sono fatti in maniera molto simile: tappezzati di muschi di diversi tipi, con laghetti e ruscelli collegati da ponticelli, un'isoletta in mezzo al lago e cascate artificiali, angoli di piccoli alberi sempreverdi e molte felci e cespugli di fiori perfettamente curati, bambù e lanterne di pietra. La differenza tra i due è che il giardino collinoso è concepito per passeggiarci dentro mentre quello del tè, più piccolo, si contempla nella sua interezza stando seduti all'esterno, nei padiglioni di legno, mentre si beve il tè: il giardino, si dice, deve essere la quarta parete della sala da tè (foto25).

Foto24

foto25

Ne vedemmo due esempi che ci lasciarono a bocca aperta per la loro grazia: appunto il giardino del tè del castello Nijo a Kyoto e il giardino Kenrokuen a Kanazawa, a tre ore di treno a nord di Kyoto sulla costa del Mare del Giappone. La simbologia di entrambi è complessa e non è questa la sede per parlarne. Posso dire però che, nonostante abbia trovato acqua in tutti i luoghi sacri del mondo, dal bagno dell'Inka a Cusco alle nascoste vie che in Egitto conducevano dai templi al Nilo, dalla fonte di Merlino in Bretagna alla sorgente della Maddalena sui Pirenei vicino a Rennes le Chateau,

fino agli immensi e ormai semivuoti Baray di Angkor in Cambogia, soltanto qui, in Giappone, stavo vivendo consapevolmente e pienamente tale elemento dentro di me. Quanto tempo mi ci era voluto per lasciarla entrare nella mia vita… nel mio corpo?
Per cominciare a bere l'acqua con piacere (ho vissuto per anni in Valpolicella e ho un rapporto intimo con il vino!!!).
Beh, ognuno ha i suoi tempi e io certe volte sono un po'… zuccona!
Il nostro ultimo giorno a Kyoto fu dedicato a passeggiare per i vicoletti di Gion, l'antico quartiere delle geishe, con le sue piccole costruzioni in legno e le sale da tè lungo i canali (ancora acqua) che il sole del tramonto accarezzava donando loro sfumature di un caldo color oro (foto26). Fu un soggiorno indimenticabile e lasciammo Kyoto a malincuore. I miei lettori, la mia famiglia spirituale, sanno del mio grande amore per Cusco ma devo dire che anche Kyoto ha fatto breccia nel mio cuore: dovrò dividermi equamente.



Nara, la Vergine e la Madre

Partimmo per Nara, la più antica capitale permanente del Giappone (dopo Nara vennero Kyoto e poi Tokyo ma prima solo clan e comunità senza una sede centrale). Durante il percorso in treno riflettevo su ciò che mi stava capitando: era un vero e proprio viaggio iniziatico. Mi tornò alla mente un'immagine che mi aveva colpito mentre, qualche giorno prima, eravamo in viaggio per Kanazawa. Non saprei dire in che luogo ma ad un certo punto il treno fermò in una stazione tra le montagne e, guardando fuori dal finestrino, vidi una gigantesca statua dorata di aspetto femminile svettare tra gli alberi. Le fattezze e gli abiti erano tipicamente giapponesi ma una cosa mi colpì profondamente poiché non avevo visto nulla di simile fino a quel momento: la Dea teneva tra le braccia un bimbo. Un'immagine che sicuramente non fa parte dell'iconografia asiatica. Ma non sembrava una madonna, era piuttosto una dea buddista con un bimbo. Ancora oggi non sono riuscita a scoprire chi e dove fosse quella statua ma il suo significato si collocò perfettamente all'interno del mio strano viaggio d'acqua fonte di Vita.
Mi ricordai che a Ise-shi, nel santuario di Amaterasu, avevo pescato una piccola tavoletta di legno incisa a mano, come buon augurio. Ce n'erano moltissime contenute in piccoli sacchettini di seta colorati. Ma io scelsi proprio quella. Chiesi al monaco il significato dei caratteri kanji impressi sulla tavoletta e mi disse che era un AUGURIO DI MATERNITA'.
Ripensandoci in quel momento restai sbalordita dalla sicurezza con cui l'Universo mi inviava questo segnale: io non ho figli perché ho scelto di non sperimentare la maternità in questa vita. Quindi come poteva essere un buon augurio per me? Sembrava piuttosto che il Disegno mi volesse costringere a seguire la sua via anziché la mia (tanto per cambiare).
Ma quel giorno mentre il treno riprendeva il suo tragitto e la grande statua dorata della Madre mi sfilava alle spalle, ebbi la risposta. Sulle mie ginocchia stava aperto il libro di Giuliana Conforto *"La futura scienza di Giordano Bruno"*. Gli occhi mi si abbassarono quasi catturati da una forza magnetica e lessi:

> … Il Principio Intelligente è unico: è la Sostanza-Madre, Coscienza, Saggezza. All'origine c'è una Dea, quindi, più che un Dio. La Sostanza Madre è un mare invisibile dal quale tutto emerge, è la matrice di ogni cosa… La Sostanza Madre è anche quella che la cecità umana chiama Vuoto e che veramente vuoto non è, come ci hanno detto sempre i saggi e come oggi scopre la fisica.

E’ il Vuoto sciamanico, la Vidua-vedova massonica, il Nero alchemico, il Campo di Planck: quel vuoto da cui traggono origine tutte le possibilità. Così collocai Amaterasu in una dimensione “scientifica”. Il mito, come al solito, anticipa di migliaia di anni ciò che la scienza dei nostri giorni riscopre dopo averlo per anni definito fantasia: Amaterasu non può essere vista né rappresentata perché la sostanza che la compone non è rappresentabile e nemmeno concepibile per la nostra razionalità. Può essere solo intuita e sperimentata con la fede e le cerimonie, alla maniera sciamanica.
Intanto il treno macinava velocemente i chilometri e giungemmo a Nara abbastanza presto da poter iniziare subito il nostro giro ai templi.
Sopra un enorme cartellone davanti al petalo di loto del piedestallo del Grande Buddha Daibutsuden, nel tempio Todaiji a Nara (foto27), c’era un’iscrizione (per fortuna in inglese).
Il piedestallo del più grande Buddha di legno del Giappone era composto di 7 petali di loto ognuno dei quali decorato con incisioni d’oro complesse. Come descritto nella Padma Garbha Loka Dhatu (per i giapponesi Rengezo Sekai o “sistema del mondo della matrice di loto”) ogni petalo era diviso in due parti. Nella parte superiore c’era un enorme Buddha Vairocana circondato da diverse Bodhisattva in attesa dell’illuminazione. In quella inferiore c’erano 26 linee orizzontali con immagini composte da minuscoli Buddha inframmezzati da palazzi irraggianti luce e petali di loto, montagne e teste di animali (foto28).

Foto27

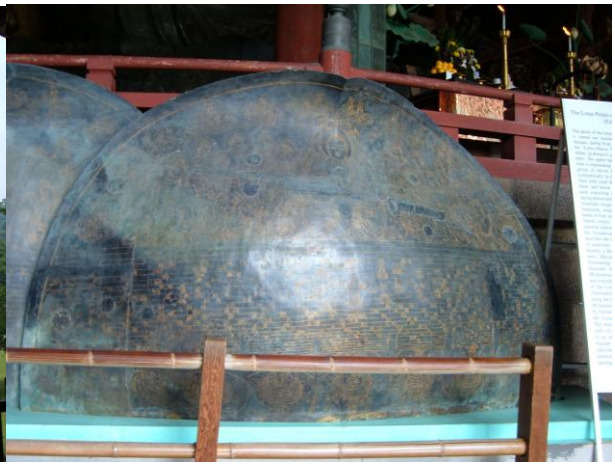


foto28

Il cartellone spiegava il senso delle incisioni in base al testo che esse stesse volevano illustrare, l’Avatamsaka Sutra della tradizione buddista che descrive gli stati attraversati da Sakyamuni quando, dopo sei anni di austerità, sperimentò l’estasi dell’illuminazione e divenne il Buddha espanso al di là di ogni confine. L’iscrizione diceva:

<In accordo all’Avatamsaka Sutra, Sakyamuni emise mille milioni di raggi di luce che illuminarono l’intero trichiliocosmo (?) e rese manifesti mille milioni di jambudvipas (i regni umani), mille milioni di Monte Sumeru e mille milioni di paradisi Trayastrimsa… e ogni cosa in questo mondo>.

Le incisioni simboleggiano l’infinità dei piccoli sistemi planetari illuminati da Buddha Sakyamuni, ciascuno con il suo monte Meru e tutti interconnessi e collegati in quanto tutti esistenti nell’abbraccio dei raggi da lui emessi in seguito all’illuminazione raggiunta.

<In questo modo l’Avatamsaka Sutra descrive come non solo la razza umana ma tutta l’esistenza è infinitamente interconnessa in quanto completamente inviluppata nei raggi del Buddha Vairocana>.

Tornava il Monte Meru, quello che aveva accompagnato il mio viaggio in Cambogia l'anno prima. Ma quella non fu l'unica sorpresa della giornata.
Infatti, tra le meraviglie che ormai ero abituata a vedere, mi fu donato un momento di grande intimità con Kannon, che fino a quel momento era rimasta solo un'immagine, e che concluse il cerchio dell'energia femminile con un'ultima dolcissima consapevolezza.
Andò che dalla stazione di Nara dovemmo prendere un altro trenino locale e poi un bus per arrivare all'Horyuji, il più antico e austero tempio buddista del Giappone nonché la più antica costruzione in legno del mondo (foto29). Fu fondato nel 607 d.C. dal principe Shotoku il quale sosteneva di essere una manifestazione incarnata di Kannon.
Mentre camminavo silenziosa nel tempio fui catturata da una grande foto esposta in un piccolo chiosco. Era una statua rappresentante una creatura femminile di tale grazia e leggerezza da non poterle restare indifferenti. Chiesi al monaco chi fosse e in quale dei molti templi del complesso dell'Horyuji fosse situata. Mi rispose che si trattava di Kuse Kannon e che si trovava chiusa nello Yumedono, la Sala delle Visioni. Il padiglione veniva aperto solo due volte l'anno per le celebrazioni e quindi non era possibile vederla.
Decisi comunque di acquistare la foto (foto30 foto di Kuse Kannon) per porla sulla mia mesa, a casa, insieme agli altri oggetti sacri di fronte ai quali faccio i miei riti di collegamento col divino.

Foto29

foto30

Poi insieme a Theo volli comunque andare allo Yumedono anche solo per vedere le porte chiuse. Si trattava di un padiglione ottagonale contenente diverse deità, tutte visibili tranne Kuse Kannon. Ma dalle porte aperte davanti alle altre figure riuscii a intravedere l'esile ed elegante corpo della fotografia e mi sentii comunque grata: Lei mi aveva permesso di ammirarla da un lato.
Ci sedemmo nel padiglione di fronte osservando lo Yumedono e ci sentimmo immersi in un'atmosfera di armonia e misticismo palpabili. Mi convinsi sempre più che Kannon, la Dea della misericordia così adorata dal popolo giapponese da essere presente in ogni tempio, doveva essere la personificazione della grazia e della bellezza virginale, androgina… in qualche modo collegabile alla Shekinah ebraica, la perfetta fusione di maschile e femminile in un'unica figura femminile. Kannon non ha età: la sua misericordia, il suo non-giudizio ferma il tempo. Kannon non è Madre: il suo petto è piatto. E' Amaterasu la Dea Madre. Le due, pur appartenendo sulla carta a due vie sacre diverse, sono secondo me le due complementari manifestazioni dell'energia femminile creatrice, entrambe adorate con forza e intensità in una terra come quella nipponica, dalla forte valenza femminile.
Beh… dovevamo ripartire. L'ultima tappa del nostro viaggio ci riportava al nord.
Il treno superveloce Shinkansen (un vero salotto viaggiante: ahimè tornare sui treni italiani dopo quelli giapponesi è stata una tragedia) ci riportò in poche ore a Tokyo e, da lì, arrivammo a Nikko,

un altro meraviglioso sito sacro sito a circa due ore a nord della capitale. Comodamente seduta sulle poltrone dello Shinkansen stavo quasi per finire il *"Giordano Bruno"* di Giuliana Conforto che mi aveva accompagnata durante tutto il viaggio:

> risalire alle cause significa comprendere anche il ruolo primario della Sostanza Madre, della matrice divina finora negletta dalle culture patriarcali dell'Occidente.

Questo era stato il mio viaggio: un risalire alle cause. Nella terra dell'elettronica e della tecnologia avevo ritrovato il mio rapporto con l'acqua grazie alla visione di una delle più delicate creature dell'ispirazione umana: il giardino zen. Il treno sfrecciava attraverso verdissimi paesaggi e risaie a perdita d'occhio e io ripensavo allo zed, la torre-gradal che secondo la mia teoria è associabile al graal per i suoi effetti. Come ho spiegato dettagliatamente in *"Gra(d)al il segreto della torre"* l'energia irradiata da queste torri, alte settanta metri e nascoste in luoghi strategici del pianeta, dona a coloro che vi si espongono la conoscenza, l'eterna giovinezza e la guarigione, proprio come la sacra coppa.
Realizzai che l'energia emanata dallo zed è stata definita ACQUA COSMICA. Esso è in diretto collegamento con il programmatore principale del pianeta posto in una base-continente di creature non terrestri nel sottosuolo. La sua valenza è stata studiata a fondo dal ricercatore Mario Pincherle di cui possedevo quasi tutti i libri. Ecco perché il mio viaggio alla ricerca dell'immortalità doveva passare attraverso l'acqua. E' l'acqua, in tutti i suoi aspetti, la vera strada verso l'immortalità. Certo, ci sono tecniche che utilizzo nei miei laboratori dell'immortalità durante i quali coloro che partecipano ricevono, attraverso il mio canto, un'attivazione per parlare con le proprie cellule. Ma l'acqua è la sottile via che trasporta le informazioni. L'acqua contenuta nel nostro corpo, evidentemente, viene informata dal canto dell'immortalità e cambia il programma delle nostre cellule.
Del resto è stato proprio un giapponese, Masaru Emoto, a fotografare i cristalli d'acqua informati dalla musica e trasformati in meravigliosi mandala in miniatura.
Quando giungemmo a Nikko eravamo stanchi del viaggio. Decidemmo di goderci il meraviglioso onsen del nostro albergo in stile giapponese. La grande vasca in cipresso era stata costruita sullo strapiombo sotto al quale si infrattava violento il sacro fiume Daiya Gawa il cui spettacolo potemmo comodamente ammirare dalla vasca. Il mattino dopo pioveva ma nonostante questo, prima di iniziare il giro dei templi, volli ugualmente immergere ritualmente i piedi nel fiume per collegarmi allo spirito del luogo. L'acqua era davvero gelida ma mi fece sentire accolta come a Ise-shi. Ancora una volta sperimentai che il gelo se ne va quando si smette di opporsi e ci si arrende al suo insegnamento. Ricordai un'iniziazione fortissima che Jimi Parada, la mia controparte spirituale sulle Ande, mi aveva dato a Lanlacuyoc, la Huaca dell'Arco Iris, sulla montagna sacra sopra Cusco. Mi aveva fatto togliere le scarpe e, dopo avermi bendata, mi aveva presa per mano e trascinata in un buco nella roccia dal quale usciva un ruscello d'acqua talmente gelida (quasi 4.000 metri) che iniziai a urlare. Mi sembrava che dei piraña me li stessero divorando. Al buio e con gli occhi bendati, china nel budello della montagna, scivolavo e incespicavo dietro a Jimy aggrappandomi disperatamente alla sua mano e gridando senza sosta, fino a che non sentii che il soffitto si alzava e potei almeno raddrizzarmi.
Eravamo in una caverna la cui uscita dall'altro lato assomigliava a un'enorme vagina. Jimy mi tolse la benda e mi disse "questa è tua madre": io smisi di gridare e cominciai a piangere… il gelo ai piedi era scomparso e li sentivo quasi caldi.
Dopo le abluzioni nel Daiya Gawa ci avviammo all'area templare che purtroppo era già gremita di gente… era sabato! Nikko rappresenta una delle mete di pellegrinaggio più frequentate dai giapponesi e durante i fine settimana è davvero difficile muoversi. Ma tant'è: eravamo lì. Trascinati dalla bolgia, come da un fiume umano, venimmo spinti lungo i percorsi obbligati del Toshogu (foto31), il ricchissimo e ridondante complesso di templi in legno scolpito e dipinto, Patrimonio dell'Umanità. Rimpiangevo la quiete e la sobrietà dei santuari shinto.

Foto31

Ad un certo punto vidi l'indicazione per Futarasan. Non era compreso nel biglietto cumulativo ma sentii ugualmente il desiderio di entrarci, anche un po' per togliermi dalla ressa.All'interno del recinto pochissimi turisti non asiatici e noi due. Camminammo un po' nella foresta attraverso i templi e finalmente compresi cosa mi aveva condotta lì: il cerchio si chiudeva. L'acqua voleva che mi accomiatassi ufficialmente da lei prima di portare il suo messaggio. Di fronte a me stava la fonte del Futarasan jinja. L'acqua si tuffava fuori da pesanti massi e si raccoglieva da basso in una vasca di pietra nella quale avrei potuto stare comodamente sdraiata. Feci le abluzioni rituali, sciaquai mani e bocca attingendo l'acqua con uno dei piccoli mestoli.
E ringraziai quello splendido Paese che mi aveva dato tanto.
Ringraziai la Sostanza Madre per la sua infinita pazienza nel tessere le trame delle nostre vite.
Ringraziai il Disegno per avermi scelta.
Ringraziai mio marito, mio fedele compagno di scorribande e faro luminoso per i miei dubbi.

Ritorno all'acqua

Due giorni dopo ci imbarcammo per l'Italia e dopo circa venti ore di viaggio arrivammo a casa. Chi viaggia sa che ci vuole qualche giorno per riabituarsi al fuso orario e che è consigliabile prendersi del riposo. Ma io avevo l'agenda già fitta d'impegni il giorno dopo. Così, senza quasi aver dormito, mi misi subito all'opera: telefonate, contatti, appuntamenti… Il mio corpo cedette ed ebbi una violenta crisi.
Mio marito mi mise a letto e dormii quasi quindici ore. Nel dormiveglia del risveglio la Voce mi disse
- Il tuo corpo implora acqua.
Ricordai di avere visto un libro con quel titolo, sugli scaffali del reparto libri nel negozio di mio marito. Andai a cercarlo. Lo trovai sgualcito e impolverato: era lì da molti mesi… nessuno lo aveva comprato. "Nemmeno io" pensai tristemente. Non ero pronta. Mi dispiace!!!
Lo presi e lo spolverai delicatamente come fosse un animaletto e me lo portai a casa. Quando cominciai a leggerlo mi resi conto che quello, e non un altro, era il momento giusto per leggerlo.
L'autore, un medico iraniano di nome Fereydoon Batmanghelidj, incarcerato durante i disordini in Iran e scampato alla pena di morte perché i suoi aguzzini preferirono impiegarlo per curare gli altri carcerati, spiegava la sua rivoluzionaria visione del corpo riguardo all'acqua.
La sua ricerca era nata un giorno in cui nell'impossibilità di curare, per mancanza di medicinali, le devastanti coliche gastriche di un compagno di prigionia, frustrato e addolorato gli disse
- beviti due bicchieri d'acqua!
L'uomo, dopo un po', stette meglio e il dottor Batmanghelidj cominciò a studiare gli effetti dell'acqua sul corpo. Secondo lui, il suo compagno di prigionia come molti altri, soffriva in realtà per mancanza d'acqua che si era trasformata in dolore. Di seguito riporto testualmente la pagina che lessi quella mattina e che mi colpì come uno schiaffo.

> Il corpo umano è costituito per il 25% di materia solida (il soluto) e per il 75% di acqua (il solvente). Il tessuto cerebrale è composto all'85% d'acqua. Quando iniziò la fase di ricerca sulle funzioni del corpo, i parametri scientifici e un'ampia conoscenza della chimica erano ben consolidati, così si suppose automaticamente che le stesse conoscenze acquisite nell'ambito della chimica potessero essere applicate alla composizione del soluto (materia) del corpo.
> Fu pertanto dato per scontato che il regolatore reattivo di tutte le funzioni del corpo fosse la composizione del soluto. Alle origini della ricerca fisiologica, si ritenne che l'acqua contenuta nel corpo fungesse solo da solvente, da riempitivo dello spazio e da mezzo di trasporto. Alla sostanza solvente (acqua) non fu attribuita nessun'altra proprietà funzionale. La concezione basilare della medicina "scientifica" attuale, ereditata da un programma educativo stabilito all'alba dell'apprendimento sistematico, considera anch'essa i soluti come regolatori e l'acqua solo un solvente e un mezzo di trasporto nel corpo. Il corpo umano è, ancora oggi, considerato una "grande provetta" piena di solidi di diversa natura e l'acqua nel corpo un "materiale da imballaggio" chimicamente insignificante. In ambito scientifico si dà per scontato che i soluti (sostanze disciolte o trasportate nel sangue e nel siero del corpo) regolino tutte le attività del corpo stesso. Ciò include la regolazione della sua assunzione d'acqua che si presume sia ben soddisfatta. Si ritiene, dato che l'acqua è facilmente reperibile, che il corpo non abbia motivo di rimanere a corto di qualcosa così largamente disponibile.
> In base a quest'erronea presunzione, la ricerca applicata al corpo umano è stata indirizzata all'identificazione di una particolare "sostanza" che possa essere ritenuta responsabile dell'insorgere della malattia… E' divenuta ora pratica consueta considerare la bocca arida come unico segno che il corpo ha bisogno di acqua. Si dà per scontato che il bisogno d'acqua sia ben soddisfatto se non è presente la sensazione di sete e bocca secca, forse perché l'acqua è abbondante e disponibile. Questo punto di vista è erroneo e responsabile per l'insuccesso nel trovare soluzioni stabili preventive all'insorgere della malattia nell'organismo nonostante le costosissime ricerche.
> … La pratica della medicina clinica è basata su un falso assunto… la bocca secca è solo l'ultimo sintomo esteriore di estrema disidratazione. Il danno si evidenzia a un livello di persistente disidratazione che non si manifesta necessariamente attraverso il sintomo della bocca arida.

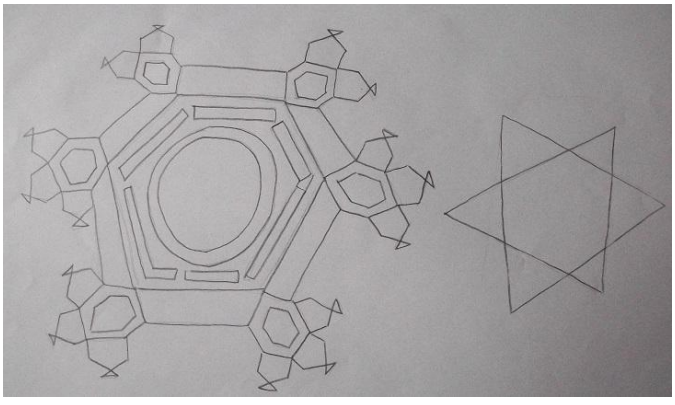
L'autore rivela di aver curato circa 3.000 casi di ulcera solo con l'acqua e definisce un gran numero di malattie – ipertensione, asma, allergie, artriti, soprappeso, depressione, colesterolo alto – come semplici risultati di una insufficiente assunzione d'acqua. Egli sostiene che abbiamo perso il senso della sete poiché continuamente assumiamo bevande che ce la calmano. Ma queste sostanze non sono sufficienti a ricolmare la necessaria quantità d'acqua del nostro corpo che ne è composto al 75%. Secondo il dottor Batmanghelidj l'acqua non è solo il mezzo di trasporto e il solvente, ma è la componente principale del nostro corpo e quindi l'intero paradigma della medicina deve essere ri-tarato sulla base delle necessità d'acqua del corpo che, a causa della sistematica non assunzione d'acqua pura, reagisce come se fosse in crisi idrica e produce segnali che si trasformano nelle malattie su elencate, ovvero:

> è il solvente – il volume d'acqua – che regola le funzioni del corpo, incluse le attività di tutti i soluti disciolti in esso… ogni funzione dell'organismo è controllata e fissata al fine di ottenere un efficiente flusso d'acqua… poiché la carenza d'acqua in diverse zone del corpo darà luogo a sintomi variabili, segnali e complicazioni attualmente etichettate come "malattie"…
> Se la mente abbandona i suoi scopi, dimentica la composizione del corpo e si abbandona alla superstimolazione del palato con prodotti artificiali, a lungo andare la chimica del corpo non sarà più in grado di occuparsi di informazioni costantemente false senza subire danni. E' un modo di ragionare primitivo e semplicistico quello di unire l'acqua con sostanze chimiche stimolanti di tutti i generi e di sostituire questi liquidi all'acqua naturale e pura di cui il corpo ha bisogno. Alcune di queste sostanze – caffeina, aspartame (il dolcificante artificiale contenuto nelle bibite industriali), saccarina e alcool – attraverso il loro costante effetto squilibrante sul cervello, programmano la chimica del corpo con risultati contrari al suo disegno naturale.

L'autore ripete più volte che l'assunzione di bevande di qualunque natura non soddisfa il bisogno idrico del corpo e che è necessaria l'acqua pura perché l'organismo possa "uscire dall'emergenza idrica" che segnala attraverso disturbi della digestione, dell'umore, della circolazione sanguigna, dolori vari e aumento di peso.
Per un più dettagliato studio dell'opera di questo geniale medico che ha trasformato il periodo più buio della sua vita, la prigionia, in un'opportunità di studio, vi rimando ai suoi libri.
A me bastava segnalare l'importanza dell'acqua anche come sostanza-veicolo e non solo come energia. Tornando dal Giappone compresi che l'acqua è davvero fondamentale e che probabilmente è proprio l'acqua di cui sono composte le cellule ad essere informata dal mio canto producendo benessere e apertura nelle persone.
Cercai il libro di Masaru Emoto nella mia biblioteca e lo rilessi avidamente.

Le parole dell'acqua

Classe '43, nato a Yokohama in Giappone, dottore in medicina alternativa, Masaru Emoto è stato sicuramente "prescelto" per studiare l'acqua in modo talmente approfondito da costringerci a chiederci come gli sia venuta in mente un'idea così brillante.
Grazie a una potente macchina fotografica installata sopra a un microscopio e collocata in una cella frigorifera, Emoto e il suo staff fotografano gocce d'acqua congelata e ne leggono le caratteristiche in base ai cristalli che si formano. Nel suo libro *"Messaggi dall'acqua"*, le numerosissime fotografie da lui realizzate mostrano chiaramente che l'acqua viene informata dall'energia e che manifesta quest'informazione sotto forma di un cristallo esagonale più o meno elaborato. Ogni cristallo è diverso dall'altro: alcuni più semplici, altri più complessi; la caratteristica comune è l'esagono che, per forza, mi ha fatto pensare alla stella di Salomone.



Inizialmente Emoto fotografò cristalli d'acqua di sorgenti, fonti, laghi, fiumi e acquedotti di tutto il Giappone per verificare l'effettivo livello di inquinamento. Via via che la sua ricerca proseguiva, egli saliva di livello e cominciava ad essere incuriosito dalla qualità vibrazionale dell'acqua. Fotografò cristalli d'acqua esposta a musica, a fotografie e a parole positive o negative (le parole venivano scritte su un foglietto e attaccate sul flacone rivolte verso l'interno).
Attraverso le sue fotografie, scoprì che solo l'acqua pura e quella esposta a musiche gentili e soavi o a parole positive (AMORE, GRAZIE, nomi di personaggi "buoni") riesce a cristallizzare. Quella invece ricavata congelando acqua inquinata o esposta a musica dissonante come l'heavy metal o a parole come "ODIO" o "TI UCCIDERÓ" o "ADOLF HITLER" non riesce a comporre il cristallo: resta formata a metà o risulta addirittura una semplice macchia informe e brutta.
I cristalli formati sono meravigliosi - bianchi, argentei, azzurrini, violetti, rosei o leggermente dorati – come perfetti mandala in miniatura. Il cristallo che si forma esponendo l'acqua al nome di Amaterasu Omikami presenta addirittura un piccolo sole all'interno, come se l'acqua fosse in grado di esprimere caratteristiche intrinseche di situazioni, persone o energie con cui viene messa in relazione: si ricordi che Amaterasu è la Dea Sole. Insomma Emoto ha scoperto che l'acqua ci parla e il suo cristallo è come una fotografia dell'energia che l'acqua ha inglobato in sé in quel momento.
All'inizio del libro, inoltre, mette in rilievo una "coincidenza" straordinaria: il pianeta terra è in realtà un Pianeta d'Acqua poiché ne è composto al 70%, all'incirca come il CORPO UMANO (80%). A questo punto, aggiungo io, 70 è anche l'altezza in metri dei tre zed-gradal nascosti nel pianeta, quello sotto la Piramide di Cheope, quello sotto il Bugarach e quello a Ollantaytampu nelle Ande peruane. Come ho diffusamente raccontato in *"Gra(d)al-il segreto della torre"*, l'energia di guarigione, ringiovanimento e conoscenza emanata dagli zed è stata definita da Mario Pincherle (lo scopritore italiano dello zed sotto la piramide) "acqua cosmica"… proprio acqua!
Ora comprendevo in che modo la mia voce poteva portare benessere al corpo fisico e apertura alla mente e allo spirito di chi ascolta: la voce, così come la musica, ha dimostrato Emoto con le sue fotografie, informa l'acqua, quindi anche quella contenuta nel corpo. Quando io canto canalizzando armonie e melodie di altre dimensioni, consento loro di trasferirsi nelle cellule degli esseri viventi – composte anch'esse all'80% di acqua - e di imprimere la loro energia soave e divina nel corpo, aumentando la consapevolezza e a volte dando luogo a vere e proprie iniziazioni.
I diversi livelli dimensionali sono come la scala musicale. Per esempio il pianoforte ha una scala di 7 note bianche (toni) e 5 nere (semitoni): manca il semitono (diesis) tra il mi e il fa ovvero tra 3° e 4° tasto (tra la terza e la quarta dimensione): è come se ci fosse stato tolto ma è quello che va riscoperto per poter ri-salire di livello. Danilo Perolio, operatore con l'Acqua Diamante ed esperto di musica, mi ha rivelato che il sistema musicale è stato manipolato, da J.S.Bach in poi, con l'invenzione del sistema musicale temperato nel quale sono stati unificati i semitoni per mediare gli intervalli musicali tra le 7 note principali.
Significa che se prima tra una nota e l'altra c'erano 2 quarti di tono, il diesis che innalzava e il bemolle che abbassava, ora diesis e bemolle sono stati unificati in una sola nota facendoci perdere la percezione del suono nelle sue totali sfaccettature. Secondo Perolio potrebbe essere un'ennesima forma di manipolazione e di controllo perché le note abolite sono quelle armoniche: il mi diesis era una di quelle abolite.
Oggi – mi ha detto – siamo abituati all'uniformità e non percepiamo più i quarti di tono che invece negli strumenti antichi ed etnici esistono ancora. Oggi la scala musicale è basata sulla disarmonia perché le frequenze dei suoni del sistema temperato (il nostro europeo) non sono armonizzate con l'ordine naturale dei suoni armonici. Addirittura è stata innalzata la frequenza di alcune note. Per esempio la frequenza del LA è stata alzata da 432 hz a 440, stravolgendone il suono naturale.
Ho provato a cantare cercando la tonalità segreta del mi diesis, ricavandolo con la voce in uno spazio intermedio tra il mi e il fa, visto che in nessun strumento musicale esiste questa nota. Ne è nato un Canto Sacro di qualche minuto che aiuta chi lo ascolta ad agganciarsi alla dimensione immediatamente superiore a quella cui appartiene (chi è in 3° si aggancia alla 4° e chi è in 4° alla 5°). Chi ascolta questo canto sente delle sensazioni fisiche particolari quali l'accelerazione del

battito cardiaco e una variazione nella percezione dei colori. Il canto è stato accompagnato da Sara Chessa, arpista, e da suo marito Francesco Pinetti, vibrafonista. Entrambi hanno ammesso che in alcuni momenti non riuscivano a raggiungere con gli strumenti la tonalità che io producevo con la voce, creando purtroppo una dissonanza tra strumenti e voce.
Naturalmente non è stata colpa loro ma degli strumenti che per legge vengono costruiti "mutilati". Sugli effetti di chi ascolta il "Canto Sacro di Devana" stiamo ancora studiando ma indubbiamente la sua forza è trascinante, come è stato dimostrato nel corso di un convegno in cui l'hanno sentito più di 500 persone.
Se ci fosse il mi diesis la scala sarebbe di **13** note, 7 bianche + 6 nere.
Nella serie di Fibonacci il **tredicesimo** numero è il 144, ovvero il doppio di 72 numero precessionale per eccellenza.
72 sono gli anni che impiega il sole a scalare indietro di un grado della casa zodiacale nella levata eliaca: infatti per attraversare all'indietro un'intera casa zodiacale di 30° il sole impiega esattamente 72x30 anni, cioè 2160.
La terra come la Grande Piramide di Gizah emette un segnale di 7 hz e il cosmo di 2,7K° (che è 72 rovesciato).
Il 144 è sia il doppio di 72, quindi un numero precessionale importantissimo, ed è contemporaneamente anche presente nella sequenza di Fibonacci: 0 1 1 2 3 5 8 13 21 34 55 89 144: il 144 è appunto il **tredicesimo** numero della serie. I luoghi di torri che ho trovato finora (si veda *"La via degli immortali"*) sono i primi 8 (cioè fino al numero 13) che potrebbero corrispondere ai tasti bianchi del pianoforte. I restanti 5 numeri per arrivare al 144 – ovvero i numeri 21, 34, 55, 89 e 144 – corrispondono ai tasti neri e probabilmente non si trovano nella materia bensì nell'antimateria: sono "antitorri" e stanno nell'"antispazio".
Secondo Drunvalo Melchizedek c'è un foro in Egitto dal quale si diramano spirali che seguono l'andamento della proporzione aurea o quella di Fibonacci, che è una semplificazione dell'aurea. Queste spirali, sviluppandosi, raggiungono tutti i siti sacri del pianeta che, dice Drunvalo, sono almeno 83.000.
Mentre scrivevo la bozza di queste righe mi sembrò fondamentale, poi, trovare l'"antitorre" corrispondente a quel famigerato mi diesis che non esiste. Mi venne in mente che forse le antitorri potessero essere buchi, pozzi o tunnel e la Voce mi disse che avrei trovato qualcosa in sud America, qualche mese dopo.
Il tredicesimo numero della sequenza di Fibonacci, ovvero il 144, è fondamentale perché corrisponde al tredicesimo nella scala musicale che segna l'ingresso a una dimensione successiva – superiore o inferiore che sia.
Mentre il mi diesis ci consente di collegarci alla quarta dimensione. I fisici e i musicisti hanno scoperto che anche tra una nota e l'altra ci sono spazi: ce ne sono esattamente 12 tra ogni nota. Quindi vi sono spazi tra gli spazi e dimensioni tra le dimensioni in un immenso gioco olografico e ortogonale. Il 144 è anche il risultato di 12x12, secondo Drunvalo il totale delle dimensioni e intradimensioni in un'ottava musicale. Il nostro pianeta è

> In procinto proprio ora di diventare quadridimensionale

Inoltre il 144 è importante anche per un altro motivo: sono esattamente 144.000 le persone che costituiscono la massa critica per l'ascensione di massa. Quando 144.000 persone saranno risvegliate, la loro consapevolezza irradierà da loro "contagiandone" ciascuno altri 144.000. Così 144.000x144.000 dà 20,7 miliardi: il numero di anime che, secondo le profezie, entreranno in 4° dimensione.
Scrive Drunvalo

> Tutte queste dimensioni sono sovrapposte l'una all'altra e ogni punto dello spazio-tempo le contiene tutte. L'ingresso per ciascuna di loro è ovunque. Questo le rende molto comode, facili da raggiungere – non dovete

> andarle a cercare, dovete semplicemente sapere come accedervi. Sebbene ci siano certe località sacre nelle geometrie della nostra realtà qui sulla Terra, dove è più facile diventare consapevoli delle varie dimensioni e armoniche – luoghi sacri che sono punti nodali connessi alla terra e ai cieli – ci sono anche punti specifici del cosmo che sono legati alle geometrie dello spazio. Gli esploratori si riferiscono a questi punti a volte come stargate (ingresso stellare) che sono portali o aperture verso altri livelli dimensionali dove il passaggio è più facile. Ma in realtà potete essere ovunque e andare ovunque. In verità non importa dove siete se veramente capite le dimensioni e, naturalmente, se siete capaci di esprimere l'amore divino.

Come spiegehrò nel prossimo capitolo, nel mio quarto viaggio in Perù anch'io avrei superato il 3° livello e sarei entrata nel 4°, dunque non avrei più avuto bisogno di un luogo particolare per cambiare dimensione, ma avrei potuto farlo in qualunque luogo.
Con il suono del mi diesis, quindi, si passa alla quarta dimensione (forse per viverci stabilmente). Con il mi diesis, su cui cantiamo il mantra KA, ci possiamo stabilizzare in quarta dimensione per vivere la nostra prossima esistenza. Perché il mi diesis è quello che ci consente il passaggio "fisico" nella quarta dimensione.
Diversamente, il passaggio istantaneo e continuo tra una dimensione e l'altra si effettuerà per mezzo dell'acqua. Persino la nostra materia cerebrale è costituita al 90% circa di acqua e per il resto da proteine, enzimi, elementi chimici e organici immersi in un siero acquoso speciale. Praticamente il nostro cervello è una massa di siero acquoso chiamato materia cerebrale.
Con l'acqua potremo cambiare dimensione a nostro piacimento, poiché l'80% di acqua di cui siamo composti CAMBIERA' LA SUA CONSISTENZA/VIBRAZIONE E AL MOMENTO GIUSTO CI CONSENTIRA' DI SALIRE/SALTARE/ASCENDERE, INSIEME AL NOSTRO PIANETA, GRAZIE ALLA MERKABA COLLETTIVA. L'acqua di cui siamo composti, forse informata dal canto o dall'energia, ci solleverà. O forse l'acqua semplicemente scaldata dall'arrivo della primavera cosmica di cui scrive la Conforto nei suoi libri, evaporerà facendo sì che l'80% del nostro corpo diventi vapore. Noi saremo più leggeri ed espansi e come vapore potremo salire.

SARA' LA NOSTRA ACQUA INTERNA A CAMBIARE STATO PER NOI. E FORSE LA FORMA A DISCO DELLA MERKABA NON E' ALTRO CHE LA FORMA DEL NOSTRO CORPO CHE "EVAPORA"

Mentre comprendevo questo, passeggiando nel mio giardino, tre farfalle bianche volarono in spirale risalente davanti ai miei occhi: non avevo mai visto niente di simile. Solitamente sono due le farfalle che, volando, si girano intorno. Ma invece ne vedevo tre e per di più salivano girandosi intorno e creando un vortice che mi fece pensare al tre come via per tornare all'uno e per salire. In quel momento vidi una libellula e capii che l'intuizione del vapore era giusta.
Rientrai in casa e ripresi lo studio. Trovai la seguente frase in *"Simboli della Scienza Sacra":*

> Poiché è effettivamente nell'ordine psichico che deve operare l'influenza alla quale l'acqua consacrata serve da veicolo.

Tornando a Masaru Emoto, l'importanza del lavoro di questo geniale medico giapponese è di aver dimostrato visivamente e "scientificamente" che l'acqua memorizza l'energia con cui viene in contatto e che la trattiene cambiando la sua forma per… rivelarcela. Un cristallo ben formato e splendente significa acqua terapeutica, pura e armoniosa, uno brutto o inesistente significa corruzione, impurità e dolore.
Scrive G. Conforto in *"Universo Organico e l'Utopia Reale"*:

> L'acqua è tutto ciò che veicola la vita ed è anche l'acqua che si beve. La sua composizione chimica è H_2O ma quella nucleare dipende dal suo contenuto di Luce Pesante (Z°) (vedremo più avanti cosa significa, n.d.a.). Più questo contenuto è alto, più è alto lo spin e più l'acqua veicola informazioni vitali e attrae le genti creando armonia. Fontane, laghi, fiumi e canali servono all'incontro delle genti… L'ACQUA NON MANCA, L'ACQUA E' OVUNQUE NEL SOTTOSUOLO…

Quasi che questa continua propaganda sulla mancanza d'acqua sia un'ulteriore sistema di controllo delle informazioni che a livello inconscio ci fa sentire separati dalla Madre-Nucleo al centro del pianeta.

La contrazione di Nuit e la nascita dell'Horus

Mentre scrivevo le pagine relative al resoconto del mio viaggio giapponese sentii il desiderio di cercare qualche informazione in più su Kannon. Non ne sapevo molto perché mi ero documentata solo su Amaterasu, scopo della mia ricerca.
Scoprii una cosa che mi provocò un tuffo al cuore. Kannon è il corrispondente giapponese della dea cinese Guanyin, la meravigliosa dea della compassione e della guarigione che Jasmuheen, l'asceta australiana che dall'83 si astiene dal cibo, inserisce come unica figura femminile nel suo pantheon personale. In India e Tibet questa bodhisattva è raffigurata in forma maschile, si chiama Avalokitesvara in sanscrito e Chenrezig in Tibet. Mentre in Cina e Giappone è un essere femminile. Di fatto abbiamo visto che non è né l'uno né l'altra poiché la compassione porta al non-giudizio e questo porta all'immortalità, ossia all'assenza di oscillazione tra i due poli positivo e negativo… maschile e femminile.
Avalokitesvara, secondo la dottrina buddista, ha il potere di assumere qualunque forma per aiutare l'umanità a uscire dalla sofferenza e può concepire figli. Per questo in estremo Oriente è considerata una personificazione femminile di compassione e bontà.
Il Bodhisattva è esattamente un essere che rinuncia a completare il suo cammino verso la liberazione per aiutare tutti gli esseri nella loro ricerca dell'illuminazione. La decisione è motivata dalla sua grandissima compassione per tutti. Si narra che il principe Avalokitesvara fu trovato un giorno da suo padre, il Buddha Amithaba, accartocciato su un fior di loto incapace di sopportare le sofferenze dell'umanità. Egli stesso giurò che non si sarebbe riposato fino a che non avesse condotto tutti gli esseri al risveglio, alla fine di tutti i dualismi, alla gioia e alla liberazione. Kannon Bosatsu, l'Avalokitesvara giapponese, è anche protettrice dei bambini. Ella tuttavia non ha un compagno che la fecondi… è Shekinah, si autofeconda unendo la sua parte femminile a quella maschile come nel disegno cabalistico.
Avevo scritto in "*La via degli immortali"*

> Attualmente si sta creando un nuovo pianeta che vive contestualmente a quello vecchio interpenetrandosi ad esso. Via via che la vecchia terra muore, travasa la sua energia nella giovane terra che sta nascendo. Tutto ciò non dipende né dall'inquinamento né dagli esseri umani bensì è un processo naturale di trasformazione dei corpi celesti.
> Quando sarà completato il travaso di energia, la nuova terra sarà pronta per ospitare gli esseri viventi che saranno riusciti a manipolare le loro cellule rendendole compatibili con essa. Il passaggio da un pianeta terra all'altro avverrà attraverso le torri poiché le torri del vecchio pianeta si inseriranno nei crateri del nuovo proprio come spine elettriche nelle prese e con questa unione delle due masse ci sarà il passaggio definitivo della vita e della conoscenza nella nuova incarnazione planetaria. Le torri nei siti sacri saranno come cordoni ombelicali per trasferire la coscienza planetaria dal vecchio al nuovo pianeta per tutti coloro che saranno pronti e avranno scelto di abitare la Nuova Terra.
> Questo completerà il processo di reincarnazione della nostra terra. Tuttavia il nucleo resterà, contraendosi e ritirandosi verso il centro, come già successo agli altri prima. Ogni nuova terra ingloba quella vecchia e la penultima incarnazione rimane sempre come ultimo strato del nucleo. Ecco perché le croste terrestri scorrono sulla massa centrale e non le sono attaccate. Ogni volta che si forma una nuova terra si innesta su quella vecchia travasando la vita e la conoscenza all'esterno, attraverso le torri Graal.

- intendi dire che la terra si contrae su se stessa come Nuit? – mi chiese un giorno Mirjana, mia sorella spirituale.
Era proprio così, Mirjana aveva centrato il concetto: la contrazione della terra su se stessa per dare vita a una nuova "crosta"- figlio è la stessa contrazione di Nuit su Hadit che genera il "figlio sempre veniente" per partenogenesi.

> Nuit, congiungendosi ad Hadit, si contrae nel suo centro per dare vita al Figlio sempre Veniente che viene dal solo ventre della Madre, senza fecondazione, senza incontro con l'energia maschile. Malkuth è VERGINE in questo senso, come tutte le madri dei maestri, da Gesù a Siddharta a Mohammed. Il bambino non nasce ma è sempre Veniente perché deriva dal congiungersi dell'infinitamente grande, che è Nuit/Energia Femminile/cosmo, con l'infinitamente piccolo, Hadit/ Energia maschile/punto. (*"La via degli immortali"*)

Quindi il Figlio sempre Veniente è il pianeta stesso, o meglio la sua ultima crosta, con tutte le creature che ne abitano la superficie. Questa contrazione avviene grazie a un processo che secondo me corrisponde a quello che in alcune fratellanze segrete viene chiamato "il tronco della vedova" Il "tronco della vedova" infatti si potrebbe riferire proprio a un tronco, cioè al fusto di un albero… l'albero della vita contenuto nel Sepher Yetzirah – il Libro della Creazione – uno dei resoconti della Creazione più completi che ci rimangano, conservato attraverso la antica tradizione ebraica. Come ho spiegato diffusamente in *"La via degli immortali"* il Sepher Yetzirah, insieme allo Zohar e al Midrash, costituisce la Qabalah. Il tronco dell'albero della vita, ovvero il "tronco della vedova", è il pilastro centrale della discesa, la via che da Hadit-Kether porta a Nuit-Malkuth attraversando Tiphereth e Yesod.
Se così non fosse perché si direbbe proprio "tronco" della vedova e non secchio o scrigno o recipiente della vedova? Visto che con questa frase si intende il sacchetto utilizzato per raccogliere offerte, perché non utilizzare un qualunque altro sostantivo più adeguato a ricevere oboli? La risposta è, appunto, che si tratta di un vero e proprio tronco: il fusto dell'albero della vita. L'albero è da sempre un simbolo appropriato del cammino spirituale tant'è che le due colonne del tempio inizialmente venivano rappresentate come due alberi, uno bianco e uno nero, sulle bandiere Templari.
Quando il dio Hadit, il punto, maschile e infinitamente piccolo, scendendo dall'alto e calando progressivamente nella manifestazione materica si congiunge alla dea Nuit, il cosmo, femminile e infinitamente grande, allora Nuit la madre si contrae su se stessa creando il figlio. "Vedova" viene dal latino *vidua* che ha a che fare con vuoto nel senso di spazio.
La Vidua è Nuit, lo spazio del cosmo stellato, il grande vuoto nero degli sciamani che la nuova scienza definisce "dimensione delle infinite possibilità" o "campo di Planck". Il figlio della Vidua-vuoto è Tiphereth-Horus, è l'Uomo consapevole, è il punto centrale dell'albero della vita dal quale discenderà la futura razza umana. Il tronco, quindi, è la via del centro, il pilastro centrale che corre tra la via femminile di Binah e quella maschile di Chokmah. Lungo questo tronco centrale, che non viene influenzato dalla dualità, Hadit e Nuit possono incontrarsi e congiungersi al centro. Nuit si riproduce da sola poiché non ha bisogno di un seme: Hadit è solo un punto, l'infinitamente piccolo, sul quale l'immensità della Madre si contrae per creare da sé la vita. La via del centro, il canale centrale dell'albero della vita o "tronco della vedova" è la via rossa, quella del non giudizio, della composizione degli opposti… la via del centro dove si ferma il tempo e l'invecchiamento.

Le corna delle dee

All'inizio di questo capitolo avevo scritto un accenno riguardo al collegamento tra la falce di luna e l'energia femminile. Mentre volavo da Londra a Tokyo la Voce mi disse che la forma della mezzaluna non centrava nulla con il satellite terrestre bensì si collegava al sapere originario proveniente dalla Madre della razza umana che si sviluppò in Mesopotamia: la terra della mezzaluna. Inoltre mi si presentò l'immagine dei copricapo di molte divinità sormontate da corna simbolo, come avevo scritto in *"Gra(d)al",* della falce di luna per celebrare la dimensione magica del potere e della conoscenza femminile.
Scrive Guénon che la radice KRN di "corna" ma anche di "cairn", la collina artificiale che l'archeologia ufficiale ha classificato come sepoltura celtica ma che in realtà è precedente ed è un luogo iniziatico (si veda *"La via degli immortali"*), significa POTENZA, ELEVAZIONE. Il simbolo delle corna significa potenza, elevazione e stabilità e il nome stesso di "corna" si ricollega a quello di "corona".

Ed ecco la conferma che la forma "lunare" dell'energia femminile viene dalle corna, simbolo di elevazione e stabilità, e non dalla falce di luna

> Le corna nel loro uso simbolico assumono due forme principali: le corna di ariete propriamente "solare" e le corna del toro che, al contrario, sono "lunari" richiamando la forma stessa della mezzaluna (R.Guénon)

Il simbolismo polare riguarda tutto ciò che è doppio e le cui due metà sono speculari l'una all'altra: come la montagna o il triangolo i cui due lati esterni riconducono al centro. I due poli, positivo e negativo, portano al centro e alla salita dal punto di equilibrio. Così se la notte ha un rapporto col simbolismo polare e la falce di luna (o le corna del toro) è un simbolo di polarità, risulta evidente che non è la luna ma l'oscillazione rappresentata dalle sue due punte, ovvero la polarità, ad essere collegata con la notte e con l'energia femminile.
Come Giuliana Conforto, che lo dimostra scientificamente nella sua veste di astrofisica, anche Guénon sostiene che la terra rappresenta in scala ridotta l'intero cosmo. In un'ottica di "paridad" ovvero compensazione tra due energie (come spiegherò più avanti nel capitolo "La via del Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria") così come il culmine del sole visibile-fisico, lo zenith, avviene a mezzogiorno, quello del sole spirituale dovrà necessariamente avvenire a mezzanotte (come ancora oggi si recita nei rituali delle fratellanze segrete). La notte quindi non rappresenta più la privazione della luce bensì è il momento della sua non-manifestazione ovvero quel vuoto sciamanico dal quale scaturisce ogni cosa creata. Scrive Guénon:

> Se il simbolismo "solare" ha un evidente rapporto con il giorno, il simbolismo "polare" (e non quello lunare, n.d.a.) ha da parte sua un certo rapporto con la notte

La mezzaluna-corna rappresenta l'equilibrio tra i due poli dell'asse polare e quindi la conoscenza profonda che da questo equilibrio, da questa compensazione, deriva. Da queste parole estraggo una conferma più che autorevole alla mia teoria che il collegamento tra luna ed energia femminile sia sbagliato: la falce di luna significa equilibrio e in quanto tale è legato alla conoscenza ancestrale della Madre, al momento precedente la nascita della polarità.

Perù: Sessualità Sacra e uscita dallo spazio-tempo

Nel febbraio 2008, tre mesi prima del viaggio in Giappone, partii per il mio quarto viaggio in Perù con l'intenzione di fermarmi solo a Cusco. Il mio ultimo libro *"La via degli immortali"* era in stampa ed ero reduce da un tour de force di conferenze, seminari e presentazioni che si sarebbero ripetute all'uscita del libro prevista per marzo. Avevo bisogno di staccare e di prendermi del tempo per me, per la mia crescita personale. Così decisi di andare nell'unico posto che per me era "casa spirituale", ovvero Cusco… da Jimy.

"Es como una GRADA"

- Il 10 è il livello per salire senza aiuti, proprio come ha fatto Cristo – mi diceva la mia controparte spirituale andina, Jimy Parada, mentre, dopo quasi trenta ore di viaggio finalmente ero seduta nella sua cucina, alle 5 di mattina, davanti a un piatto di uova fritte, pane fresco, avocado e caffè. Non ero nemmeno arrivata che già la "conversazione" si spostava su quello che ci stava a cuore: la ricerca dell'immortalità.
- Quando si è "nel 10" (non sono riuscita a capire a cosa si riferisse, forse alla frequenza o alla percezione delle dieci dimensioni) si ascende con il corpo da qualunque luogo della terra – mi spiegava - mentre i tunnel interdimensionali serviranno per aiutare ad ascendere chi non è ancora nel 10.

In *"La via degli immortali"* ho parlato del manifestarsi del numero 10 in luoghi o dimensioni legate all'immortalità: 10 corridoi a Carnac e 10 megaliti a Gavrinis in Bretagna, 10 dimensioni nello spazio, 10 sephirot nell'albero della vita cabalistico, 10 pieghe nel mantello del templare a Chartres, 10 torri lungo il perimetro della salita all'abbazia del Mont Saint Michel, i 10 cerchi della trilogia dantesca, le 10 stelle particolari della visione di Hildegard Von Bingen. Ma Jimy, nel suo solito modo così naturale da far sembrare che stesse parlando di dove andare in vacanza, mi stava dando ora importanti chiarimenti sul significato del 10.

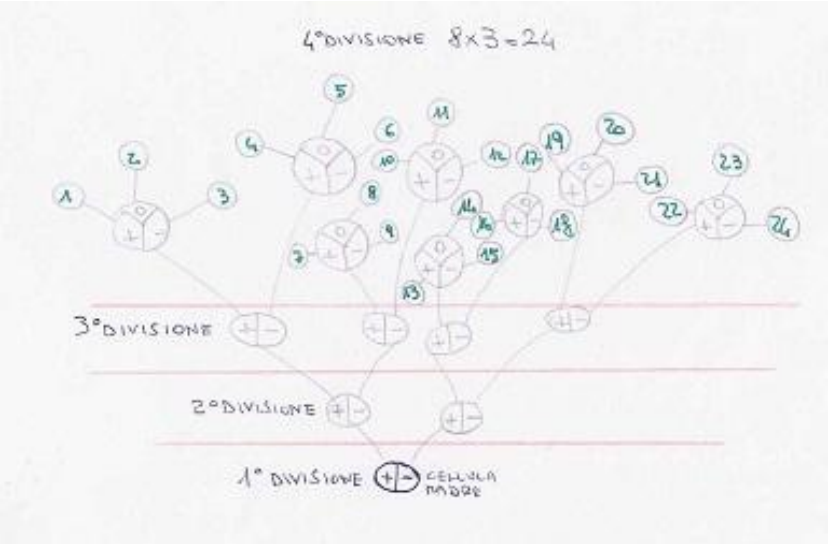
- Chi potrà salire saranno quelli che hanno superato il livello 3 – proseguì mentre io mangiavo voracemente le mie uova. Un angolo della mia mente registrò l'informazione e la collegò con la terza divisione cellulare che porta le cellule a 24, fenomeno di cui ho parlato in *"La via degli immortali"*.
- gli altri resteranno qui e non si accorgeranno di nulla. Le torri faranno da filtro. Sono 10 livelli che si devono salire nella parte spirituale per poter ascendere senza aiuto; è una purezza che si deve raggiungere, è una scala che bisogna salire.

Es como una GRADA – fu la frase esatta che pronunciò, provocandomi un tuffo al cuore per la somiglianza della parola "grada", che in spagnolo significa gradinata, con "gradal", il termine da cui era partita la mia ricerca nel 2003 e che si era poi trasformato nel titolo del primo volume dell'immortalità. In *"Gra(d)al il segreto della torre"* avevo infatti spiegato che gradal era sinonimo di torre o scala verso le stelle assimilabile allo zed e che, togliendo la lettera "d", restava graal, il che faceva pensare (e credo di averlo dimostrato con le fotografie contenute nel libro) che il mitico zed nascosto nella piramide di Cheope e l'ancor più mitica sacra coppa potessero essere la stessa cosa.

- Quando si giunge all'ultimo gradino – riprese dopo una pausa che si era resa necessaria per prendere del formaggio e altro caffè - si raggiunge il livello dell'ascensione, la purezza dei grandi maestri.

Avevo già scritto che "le 24 cellule e la resurrezione", frase da lui stesso pronunciata durante una telefonata l'anno prima, mentre guidava da Cusco il mio viaggio nel deserto del nord, significa

esattamente che ogni 24esima cellula che si riprodurrà nel nostro corpo avrà tre nuclei che ci daranno stabilità e ritorno al centro a livello cellulare (Giuliana Conforto sostiene che ciò si sta già verificando e che la scienza lo ha scoperto ma non lo annuncia). Senza questa 24esima cellula non ci sarà la possibilità di salire dai luoghi contrassegnati da torri perché il tunnel interdimensionale si aprirà solamente per coloro che hanno attivato questa riproduzione cellulare e che quindi saranno risorti cioè avranno recuperato la loro altezza originaria espandendo il loro essere grazie all'evaporazione dell'acqua di cui sono composti (giganti). Mi rendo conto che chi non ha letto i due precedenti volumi della trilogia dell'immortalità potrebbe avere difficoltà a capire queste pagine, perciò, nel caso, sarebbe meglio sospendere questo libro e leggere prima gli altri due. Mi è impossibile, infatti, ripetere approfonditamente in ogni libro le informazioni contenute nei precedenti per evidenti motivi di spazio.
Dicendo "saliranno solamente quelli che avranno superato il terzo livello", Jimy intendeva quelli



che hanno attivato la riproduzione cellulare della 24esima cellula che avviene dopo la terza divisione. Il mio fratello andino sostiene che gli ancestri andini all'epoca inka sapevano della ascensione con il corpo e per questo mummificavano i morti e li seppellivano in posizione fetale. Quando arrivarono gli spagnoli trovarono circa 12 milioni di persone nell'impero inka ma nei cimiteri molta meno gente di quella che ci sarebbe dovuta essere rispetto ai vivi. E nei cimiteri non si trovarono le ossa che, viceversa, dato il clima secco delle Ande, si sarebbero dovute conservare. Questa secondo lui è la prova che salirono col corpo. A tutt'oggi il periodo inka è considerato il periodo più puro e più collegato al divino che si sia mai vissuto in sud america.
Dopo colazione mi accompagnò al mio alloggio che lui stesso aveva scelto per me. Quell'anno avevo deciso di non abitare da Zulma e Alfredo Chavez, che solitamente mi ospitavano. Sentivo che le cose sarebbero andate diversamente e volevo sentirmi libera di sperimentare tutto ciò che mi aspettava senza dovermi preoccupare di giustificare le mie azioni presso chi, tutto sommato, si aspettava da me un comportamento "razionale".
Ma non ero preparata all'orrore che mi stava davanti!
Jimy, "supervisore" del mio percorso sacro andino, aveva deciso per me che avrei avuto bisogno di sistemare alcune "cosette" del mio sistema di credenze prima di poter davvero parlare di immortalità. Così mi aveva trovato un letto in una camerata di studenti con bagno e cucina comuni che non avevano mai visto il detersivo.

Step di pulizia per arrivare alla Sacra Unione e al tunnel per le stelle

1 – metabolizzare la sporcizia

La sporcizia e il disordine regnavano sovrani ma per una serie di motivi fu impossibile cambiare l'alloggio. Lenzuola e federe erano unte e macchiate; la trapunta presentava incrostazioni probabilmente di cibo caduto chissà quanti anni prima; il bagno era lercio, impensabile sedersi sul water. La doccia, perennemente fredda in un ambiente che non superava i 13 gradi, era un mare di capelli e altre amenità. La notte i piedi mi si congelavano e non avevo la possibilità di scaldarli con

un pediluvio, primo perché l'acqua "calda" (in realtà appena tiepida) c'era solo la mattina e poi perché… non c'era il bidet.
La cucina comune era straunta dovunque e per terra c'erano più avanzi di cibo che sugli scaffali. Inoltre non c'era il frigorifero e le formiche si muovevano in ordinate file, sentendosi perfettamente a loro agio.
La situazione esterna non era migliore. Poiché pioveva molto e la casa non era in centro a Cusco ma in periferia, i viottoli di terra percorribili si trasformavano in ruscelli di fango fino alle caviglie.
Lo scoraggiamento presto si trasformò in disperazione. Il destino si accaniva contro di me facendo in modo che non riuscissi a trovare una stanza in albergo. Sentivo poi che per qualche ragione dovevo stare… in "quella roba". Le interminabili notti gelide mi si attaccavano addosso come vampiri mentre io pensavo ossessivamente alla mia casa calda e pulita e mi chiedevo per quale malaugurata masochistica ragione avevo in piena autonomia deciso di cacciarmi in quel pasticcio. Il mio volo era prenotato di lì a tre settimane: non potevo fare nient'altro che cercare di sopravvivere a quel tormento.
Tutto questo mi servì per arrivare al non giudizio dello sporco.
- Lo sporco e il pulito sono giudizi della tua mente – mi spiegò Jimy. Per poter uscire da quella dualità dovevo arrivare a sentirmi a mio agio nello sporco, a non vederlo più perché questo significava essere davvero nel non giudizio.
La prova ebbe fine dopo 13 giorni quando finalmente, dopo essermi abituata alla sporcizia al punto che quasi non la vedevo neanche più, riuscii a trovare una camera singola con bagno in un hostal in centro, sopra la escalera de San Blas. La camera era graziosa e pulitissima.
Avevo superato la prova dello sporco… ma non ancora quella del freddo.

2 – Metabolizzare il freddo

Infatti la stanza era buia e gelata esposta in modo che non vi battesse mai il sole. In Perù non esiste il concetto di riscaldamento neanche nelle case più ricche. La pioggia quasi continua faceva penetrare l'umidità nelle ossa. I muri erano tutti macchiati di muffa e l'intonaco cadeva a pezzi. Mi trovai seduta sul letto a scrivere, nella stanzetta buia, vestita di tutto punto con stivali, giacca e cappello e il poncho di lana in sovrappiù, con le mani talmente fredde da non poter quasi aprire il computer. Come avrei fatto per la notte? Decisi che sarei andata a cercare una zuppa bollente per cena e avrei dormito vestita.
La prova sarebbe stata superata quando non avessi più sentito freddo: o perché sarebbe uscito il sole o perché avrei avuto la possibilità di trasferirmi in un alloggio riscaldato. Dubitavo di questa seconda opzione perché avevo girato abbastanza il Perù da sapere che non esistono posti riscaldati se non quando esce il sole (a parte gli hotel 5 stelle che non erano nel mio budget). Mi misi nelle mani dell'universo: dovevo stare sulle Ande ancora 8 giorni.
Il giorno dopo uscì un sole magnifico che durò fino alla fine della mia permanenza, scaldando il locale e il mio corpo. Avevo superato anche la seconda prova.

3 – Metabolizzare il tempo

- Il tempo non esiste. Aver paura di aspettare o non essere capaci di stare senza fare niente semplicemente aspettando significa credere nel tempo. – mi diceva ridendo Jimy presentandosi agli appuntamenti con diverse ore di ritardo (fino a 8). Ho aspettato Jimy senza poter fare nient'altro che aspettare… ho aspettato tanto da sentirmi quasi andare in trance.
Inizialmente mi arrabbiai e lo insultai pesantemente facendo valere i miei diritti, la correttezza, l'etica e tutte le mie motivazioni occidentali. Ma dovevo ricordare che il tempo in sud America ha un valore completamente diverso, anzi di valore non ne ha per niente. I latinoamericani vivono senza preoccuparsi del tempo. Le cose succedono quando devono succedere. I pullman passano quando possono, magari con due o tre ore di ritardo, alcune volte con un giorno intero. Ma per loro non è un problema: non hanno scadenze da rispettare. Semplicemente aspettano.

Per la mia impostazione occidentale quella di aspettare senza poter fare nient'altro fu forse la prova più difficile. A un certo punto inventai un sistema: mi comprai i libri di Paulo Coelho in spagnolo: pesavano poco e potevo portarmeli dietro senza stancarmi. Così ogni volta che c'era da aspettare mi sedevo in qualche posto e leggevo. Quando i ritardi di Jimy cominciarono a diminuire e addirittura, una delle ultime sere, fu lui ad arrivare con 5 minuti di anticipo e io con 20 di ritardo, compresi di aver superato la terza prova. Avevo imparato a non dare valore al tempo. In effetti è un controsenso essere immortali e spazientirsi perché il tempo passa: il tempo non esiste e dovevo farlo entrare nelle mie cellule con il solito sistema "dolce" tipico di Jimy.
Per la prima volta mi trovavo a camminare per le strade di Cusco senza meta e senza fare nulla, senza un programma di viaggio ben definito come, invece, avevo nei viaggi precedenti. Questa volta il viaggio era interiore. Avevo cose di me da capire e da lasciar andare. Vagavo e pensavo, mi sedevo sui gradini di una chiesa guardando le antiche pietre "inka". Mi alzavo e facevo un altro po' di strada. Poi di nuovo mi sedevo su una panchina guardando i bimbi sorridere con le loro facce nere. Così senza scopo e senza tempo i pensieri mi si chiarivano e venivano a galla i nodi da sciogliere per poter proseguire. Un altro tipo di viaggio, forse meno faticoso fisicamente ma sicuramente più doloroso. Cusco è dall'altra parte del mondo. Tutto è rovesciato e l'olio delle emozioni negative e dei limiti mentali sale in superficie e fa male. Cusco fu spietata: mise il dito nelle mie piaghe e non lo tolse finché non mi decisi a prenderne coscienza.
Così vidi molte cose di me che nemmeno ricordavo. Incubi antichi e traumi dell'infanzia di cui ora avevo la possibilità di liberarmi e decisi di buttarmici a capofitto. Il dolore e l'angoscia a volte erano quasi insopportabili ma una parte di me osservava da fuori e sapeva che stavo lavorando bene e che tutto sarebbe finito per il meglio. Una libellula mi volò accanto e mi diede conferma che la via era giusta.

Primo Rito di Sessualità Sacra per l'immortalità

Un giorno, verso la metà del mio tempo in Perù, Jimy, con la sua solita naturalezza, mi buttò lì che ero pronta a "diventare la sposa sacra di un sacerdote andino per celebrare un rito di uscita dalla dimensione spazio-temporale e di ritorno all'immortalità".
- Attraverso il rito di sessualità sacra – mi spiegò ignorando completamente il mio sguardo attonito - si può entrare nell'infinito e tornare alle stelle dalle quali proveniamo.
Ero scioccata. Ho un marito che amo molto e che avrebbe potuto soffrire. I miei pregiudizi occidentali mi bloccavano; ma d'altra parte mi fidavo di Jimy. Fino a quel momento tutto ciò che mi aveva detto e mostrato e ogni luogo dove mi aveva accompagnata si erano rivelati densi di significati e fondamentali per i miei libri e per la mia crescita personale. La mia mente era in subbuglio e mi sentivo in preda al panico come chi sa che per sopravvivere deve saltare nel vuoto (chi ha visto il film *Matrix* ricorderà la scena in cui Neo per la prima volta si butta dal tetto del grattacielo fidandosi di Morpheus).
Per qualche ora i miei pensieri si mossero come un disco inceppato. Fino a che non sentii chiaramente nella testa la Voce che mi incoraggiava (!!!) all'esperienza.
- Qui non c'entra niente l'amore – diceva la Voce – si tratta di un rito e tuo marito capirà. Il proseguimento della tua ricerca dipende da questo. Se non supererai questo livello non potrai andare oltre. Ti sarà chiaro più avanti perché. La tua ricerca geografica e archeologica e il tuo processo interiore di sviluppo sono collegati: tutto ciò che trovi fuori devi trovare anche dentro di te e viceversa.
Così accettai e mi recai nel luogo che mi era stato indicato per l'appuntamento, presso la Quilla Huaca, il Tempio della Luna che ho descritto in *"Gra(d)al"*. Trovai Jimy ad aspettarmi per condurmi al luogo dove sarebbe avvenuta la cerimonia. Comiciammo a salire sulla montagna di Sacsayhuaman e dopo un'ora circa raggiungemmo Lanlacuyoc, la Huaca (tempio di pietra o caverna sacra) dove due anni prima avevo ricevuto l'iniziazione dell'acqua che ho descritta nel

capitolo sul Giappone. Sopra al corso d'acqua, salendo da uno stretto corridoio tra le rocce, si raggiungeva un'altra caverna che non avevo mai visto. Al suo interno era stata preparata una mesa (altare) sacra ed erano state stese delle coperte che isolavano una parte del pavimento di terra. Cercai con lo sguardo il sacerdote che avrei dovuto incontrare ma eravamo soli. Guardai Jimy interrogandolo con gli occhi. Mi fece cenno di aspettare e se ne andò. Dopo qualche minuto una figura entrò dall'altra parte della caverna. Aveva addosso una coperta e al buio non distinguevo i suoi lineamenti. Cominciò ad avvicinarsi e quando ebbi sentore della sua presenza più vicina il mio cuore smise di battere. Il suo volto entrò in una zona di luce e io per istinto chiusi gli occhi: non volevo vederlo, non volevo sapere chi fosse (forse questo serviva ad attutire il senso di colpa che mi attanagliava).
Decisi di tenere gli occhi chiusi per tutta la durata della cerimonia e di provare a sentire senza vedere. Sentii che si stava spogliando. Poi una voce strana, profonda e secca come il rombo del fiume, mi invitò a fare altrettanto. Ero così emozionata che non riuscivo a muovermi. Così mi abbracciò e cominciò ad accarezzarmi e a spogliarmi lentamente. La mia mente era impazzita ma il corpo rispondeva alle mani del sacerdote e cominciai ad abbandonarmi. I suoi movimenti erano decisi e sapienti e riuscivano a sciogliere il mio terrore. Sentivo che lui aveva in mano la situazione e sapeva esattamente cosa fare e dove condurmi. "Sia quel che sia", pensai.
E spensi la mente.
Mi sospinse dolcemente verso le coperte. Si stese e mi attirò a sé. Mi fece sedere sulla sua pancia e, come per magia, ricordai!
Sapevo cosa fare!!!
Mi sentii trasportata in un'altra epoca, quando le donne, le sacerdotesse, utilizzavano la sessualità per ottenere conoscenza e condividerla coi loro partner. Quando il sesso era una forma di preghiera. Io sapevo… perché io ero stata là, perché ero stata anch'io una di loro. Percepii la presenza di Myriam Magdal e mi sentii potente, forte e consapevole. Lui era ormai pronto per il rito così mi sedetti sopra il suo sesso eretto e cominciammo a muoverci.
Le visioni si susseguivano senza sosta nella mia mente: intuivo che il suo corpo steso rappresentava lo spazio, l'orizzontalità, la terra, il basso, mentre il mio corpo, seduto sopra di lui, rappresentava il tempo, la verticalità, il cielo, l'alto, come in un incrocio di assi cartesiani.
La penetrazione ebbe lo stesso effetto dell'inserimento di una spina in una presa elettrica.
Nel punto esatto dell'unione dei due sessi si creò il punto 0, l'origine degli assi, delle quattro direzioni e della croce. I nostri due corpi rappresentavano i due bracci uguali della croce e i nostri sessi congiunti ne erano l'origine, il punto 0 dove si fermavano spazio e tempo. Muovendosi sul sesso del sacerdote andino, dolcemente, il mio corpo si contraeva, il ventre rientrava e risucchiava il fluido vitale di lui verso la gola (come nella tecnica yoga dell'Uddyanabandha) per inviarlo alla testa e alla corona.
Cominciai a sentire il fluido di lui salire: un flusso energetico, non un'emissione di sperma. Il sesso sacro non termina con un orgasmo o una eiaculazione bensì produce un graduale e sempre più intenso passaggio di energia che però non sfocia in un picco massimo fisico ma si trasforma in una visione. A quel punto le sue mani si appoggiarono saldamente al mio petto ed io, per istinto, posi la mia mano sinistra sul suo petto e sollevai il braccio destro dritto al cielo consegnando entrambi i corpi all'immortalità. La consacrazione passava dal punto 0 e, grazie alla ritmica contrazione, che si sviluppava a onde, come il movimento di un serpente, inviava le due energie congiunte verso l'alto.
Lui divenne Hadit, il punto, l'origine.
Io fui Nuit, l'universo, l'espansione dal punto all'infinito.
In quel momento si aprì la porta per le stelle e il cosmo stellato avvolse entrambi in un blu indaco intenso che ci assorbì verso le stelle, verso casa.
Ora ero una Mujer Sagrada.
Persi la coscienza del corpo e mi sentii polvere di stelle color cristallo, infinita nell'indaco del cosmo. Una gioia immensa e indescrivibile mi riempì. Non avevo più limiti: non ero più una persona. Ero pura energia espansa.

Avevo letto in *"La magia stellare"* di Frank G. Ripel qualcosa che assomigliava molto a ciò che stavo provando:

> Ribellati alle tue pastoie fisiche e diverrai puro Spirito, MA CIO' E' MALE. Tu sei carne e tale rimarrai. Esalta questo tuo stato, gioiscine, MESCOLALO ALLO SPIRITO ECCELSO che alberga in te. SOLO ALLORA OTTERRAI LA
>
> **FUSIONE DIVINA**
>
> e le Stelle devieranno il loro corso per accoglierti… le lontane stelle sede e dimora degli Antichi Dei fondatori. Impara queste leggi o uomo e con esse potrai preparare il tuo Spirito AFFINCHE' ASSUMA LA SUA DIVINITA' nei Tempi a venire.

E Giuliana Conforto in *"LUH il gioco cosmico dell'uomo"* spiega che i due amanti

> fondendosi nel corpo e nell'emozione si integrano tanto da generare bosoni a spin intero. La divisione sparisce e compare l'unità con il tutto. Eventi sublimi e travolgenti: i confini spariscono, IL CIELO COMPARE NELLA STANZA DEI DUE AMANTI, ma sono attimi. Comunque la sessualità è cosmica…

… Ecco cosa mi era successo!

Dopo la prima unione sacra

Non seppi mai, né cercai mai di scoprirlo, come il sacerdote andino fosse giunto fin lì né come se ne fosse andato perché alla fine della cerimonia mi addormentai profondamente. Mi svegliai dopo qualche ora e accanto a me c'era Jimy: mi aveva coperta e aspettava pazientemente che mi svegliassi del tutto. Era l'alba e mi riaccompagnò alla mia stanza di San Blas con le gambe traballanti (c'è più di un'ora di cammino in montagna, a quasi 4000 metri di altitudine). Tutto era talmente pazzesco e incredibile che l'unica cosa possibile per me era lasciarmi andare al flusso senza domandarmi nulla, proprio come in uno di quei romanzi di Paulo Coelho che stavo leggendo. Mi buttai sul letto e dormii ancora qualche ora. Al mio risveglio entrai in un piccolo panificio vicino all'hostal da cui usciva un invitante profumo di empanadas. Mi sedetti e ne ordinai due al formaggio insieme a una tazza di caffè. Finii di mangiare riflettendo su ciò che mi era accaduto. Ma non potevo passare la giornata nella "solita routine andina" – camminare sulla montagna sacra o tra i megaliti, scrivere, aspettare Jimy…
Così presi un pullman e raggiunsi Ollantaytampu dove volevo ritrovare la sensazione di salita ponendomi nel punto di attivazione sopra ai sette megaliti della corona (si veda *"Gra(d)al"*). Ollantaytampu era per me un appuntamento importante ed emozionante e il cuore cominciava a battermi nel petto fin da quando vedevo il cartello di benvenuto sulla strada. Ma quella volta non riuscii a sentire nessuna sensazione nel punto di attivazione del gradal delle Ande. Provai a spostarmi un po' a destra e a sinistra pensando che forse non ricordavo esattamente il punto. Ma sempre niente. Sentivo solo il vento ma non la chiara sensazione di essere risucchiata verso l'alto. Ero delusa e tristissima.
Non capivo.
Riprovai a spostarmi un po' più avanti e indietro… Niente!
Così, sconsolata, mi sedetti in meditazione e mi collegai all'Universo chiedendone il perché. Immediatamente mi vennero alla mente le parole di una canzone di Franco Battiato:

> Niente è come sembra, niente è come appare, perché niente è reale…

… poi giunse la risposta:
- Con la cerimonia di sesso sacro sei passata dal 3° al 4° livello. Il segreto per poter superare il 3° livello e salire fino al 10° è di non essere legati ai luoghi sacri poiché anche questi sono nella materia e sono illusioni, necessarie per raggiungere il 3° ma supeflui per proseguire. Ricorda la

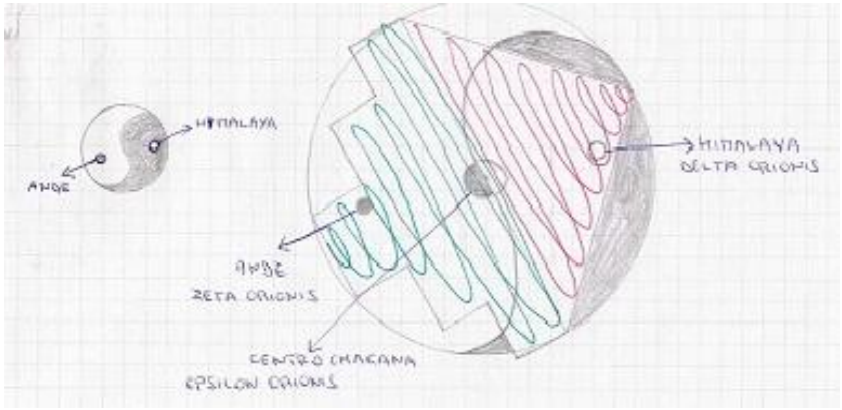
frase “Se non è Maometto che va alla montagna è la montagna che va a Maometto”. Significa che dal 4° livello in poi non occorre spostarsi affinché le cellule siano attive. Ormai l’attivazione è entrata in funzione.
- Essere legati ai luoghi sacri – proseguì la Voce nella mia testa - significa essere legati alla materia e quindi all’illusione. I luoghi sacri sono necessari solamente finché non si è pronti per entrare nell’olos dove tutto è sacro e non esistono luoghi più sacri di altri. Inoltre non c’è alcuna differenza tra dentro e fuori. Qualche mese dopo, in Giappone, la Voce mi avrebbe detto che ad ogni luogo esterno ne corrisponde uno interno e che stavo attivano i miei luoghi interni.
Il 4° livello è un’attivazione che avviene da dentro, attraverso il sesso sacro, perché quattro è il numero della materia, del corpo e della croce a bracci uguali che si forma nell’unione sacra dei due corpi. Il quarto livello si può raggiungere solo in coppia, così come la croce si forma dall’unione dei due bracci. Da lì si arriva all’unità dove tutti i luoghi sono UNO.
Questo distaccarsi progressivamente dai luoghi sacri è una via per la 10° dimensione. Credere che un luogo sia migliore di un altro è esprimere un giudizio e questo comporta stare nell’illusione del tempo. Poiché sai che per entrare nell’immortalità della 24° cellula occorre fermare l’oscillazione spazio-temporale sospendendo il giudizio.
Porta le torri dentro di te – concluse - e impara a gestire le cellule del tuo corpo per la smaterializzazione e ricomposizione nello spazio e per poter lasciare il corpo e tornare a prenderlo quando ti serve.
Mentre la Voce finiva di istruirmi visualizzai le seguenti quattro parole esattamente nel modo in cui le riporto.

MER KA BA
ANTA KA RANA
CHA KA NA
IN KA

Al mio ritorno a casa, mentre scrivevo questo pagine, mi fu comunicato il significato di questa visione: per non interrompere il filo della narrazione, la riporterò più avanti nel capitolo Qhapaq Ñan, la ruta inka de sabiduria.

Secondo Rito di Sessualità Sacra per l’immortalità

La mia esperienza con il sacerdote andino non era finita. Avevo ancora molto da riscoprire e da imparare attraverso i riti di sacra unione sessuale. Tralasciando di descrivere il contesto e lo svolgersi degli eventi della mia seconda prova iniziatica, passo a descrivere senz’altro gli effetti sul corpo e sul cosmo.
La nota immagine del TAO – la sfera divisa in una sezione bianca con un punto nero e in una sezione nera con un punto bianco - rappresenta un matrimonio alchemico e nasce quando l’anima del maschio si travasa nel corpo della femmina e viceversa (solve et coagula). Il TAO ha un corpo maschile con anima femminile (parte bianca) e un corpo femminile con anima maschile (parte nera). Avevo ricevuto quest’immagine durante il mio viaggio nel deserto nord peruano l’anno precedente (si veda *“La via degli immortali”*).



Nel TAO si crea una doppia spirale di Fibonacci, proprio come nella galassia e nel dna. In un lampo compresi perché ero dovuta venire dall'altra parte del mondo: per ricreare, unendo il mio corpo insieme a quello del sacerdote andino, la figura del disegno. Era qualcosa che trascendeva me e il mio corpo: stavo riportando nel mondo dell'esperienza sensoriale una memoria antichissima dimenticata.
Il travaso delle anime nei reciproci corpi avvenne con un movimento pelvico ritmico, lentissimo e molto piccolo.
- Ahora vamos a pasar la sangre – aveva detto il sacerdote facendomi sdraiare supina e cambiando completamente i movimenti che fino a quel momento avevamo eseguito.
Il suo corpo stava sopra al mio ma non esattamente sovrapposto bensì un po' sbilanciato con il tronco da una parte e le gambe dall'altra come se i due corpi dovessero formare una forbice semiaperta.
Quando, dopo il "passaggio del sangue" (naturalmente è un sangue spirituale), uomo e donna sono sciolti e coagulati, essi cessano di essere opposti, positivo e negativo, e diventano UNO nella sacra unione sessuale perché il movimento delle spinte pelviche in e out diventa come le due fasi del respiro – inspiro ed espiro - e crea un circolo respiratorio nel punto O all'unione dei due sessi.
Il vero canale della vita è quello sessuale non quello dei polmoni. E' necessario riuscire a respirare coi sessi uniti nel movimento pelvico di in e out. Si espira durante l'out e si inspira durante l'in. Sembra macchinoso a descriversi ma facendolo risulta molto naturale in quanto si risveglia un'antica memoria che abbiamo nelle nostre cellule.
Solo così maschio e femmina cessano di essere due poli opposti e diventano uno; si uniscono come nel TAO, come i due emisferi terrestri, come le due spirali della galassia e del dna. L'unione sessuale respirata è la chiave d'accesso al tutto, alla Grande Opera alchemica che porta all'immortalità, quando si respira col sesso i corpi perdono la loro forma individuale e si annullano nel tutto.
Il TAO assunse per me il significato di unione di 4 elementi: 2 corpi e 2 anime. L'anima maschile trasfusa nel corpo femminile e l'anima femminile trasfusa nel corpo maschile (questo il significato di "vamos a pasar la sangre"). Ovvero il punto nero nella parte bianca e viceversa. Il corpo è la proiezione olografica della mente pertanto si può dire che sia suo figlio: il corpo è figlio della mente. Quindi il TAO è la proiezione visiva della formula cabalistica MADRE+PADRE+FIGLIO+FIGLIA. La differenza è che nell'albero della vita cabalistico la discendenza si sviluppa progressivamente nel tempo cominciando dall'unione superna MADRE+PADRE per scendere al FIGLIO e poi alla FIGLIA. Mentre nel Tao le quattro parti convivono e coesistono contemporaneamente e infinitamente fuori dallo spazio tempo. Tutto è un ologramma sempre più piccolo e sempre più grande NUIT+HADIT.
Questa teoria mi venne confermata al mio ritorno in Italia dalle parole di Paolo Lissoni, oncologo ed esperto di psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI) e autore di *"La scienza dei profeti"*. Lissoni, nel corso del convegno *"Sessualità e Spiritualità"* (Milano 2007), che vidi in dvd, spiegò che:

> L'ormone femminile (estradiolo) differenzia l'encefalo in senso maschile e l'ormone maschile attivato (idrotestosterone) differenzia l'encefalo in senso femminile. Vale a dire il maschio è reso maschio, in senso cerebrale, dall'ormone femminile e la femmina è resa tale dall'ormone maschile.

Ecco il tao: il maschio che "produce" l'ormone femminile (la parte bianca con il punto nero) e la femmina che "produce" l'ormone maschile. Questa è la versione biologica del concetto metafisico sopra enunciato, vale a dire che nel sesso sacro l'anima maschile si trasfonde nel corpo femminile e viceversa.
Va precisato che l'unione sacra non ha nulla a che vedere né con l'orgasmo né con l'amore, almeno non l'amore nel senso che noi gli attribuiamo. Perché?

Perché è un'unione alchemica, energetica dove il sentimento non centra ma centra solo la forza alchemica primordiale con cui le cellule si attraggono per realizzare il "coagula" dopo il "solve". Spiegava ancora Lissoni

> Il maschio produce ormone femminile ed è attratto dalla donna, la donna produce ormone maschile ed è attratta dall'uomo.

In realtà noi chiamiamo amore il sentirci attratti da una persona che colmi le nostre lacune e viceversa. In questo modo di due esseri se ne fa uno ma depotenziato perché nessuna delle due metà si regge da sola. Invece l'unione sacra - e quindi la salita - si può realizzare solo tra esseri androgini, che hanno cioè armonizzato in se stessi tutte le loro componenti e che non dipendono più dall'esterno per poter vivere. Quando un essere ha realizzato l'armonizzazione e la riunificazione di tutte le sue parti, sta bene in e con se stesso, allora è pronto per incontrare e sposare alchemicamente l'altro che è la sua proiezione, un altro essere completo e perfetto con cui fondersi in un'unità potenziata poiché è un'unità composta dall'unione di due unità: 1x1 da ancora 1. Dice il Wu Wei

> Dunque l'Essere e il Non-Essere sono entrambi Tao. Colui che cerco sono io stesso è la mia anima
> Uno generò Due, Due generò Tre e Tre generò le Miriadi e le Miriadi ritornano nell'Unico (la trinità come origine e fine di ogni cosa: +1 e –1 sono oggettivamente due unità ma la loro somma è 0 poiché le loro polarità sono opposte, quindi lo 0 è il risultato dell'unione ma è anche il terzo punto, n.d.a.).

Quindi il sesso sacro si pratica tra esseri realizzati che hanno trovato come partner una perfetta proiezione olografica della propria consapevolezza di perfezione: due androgini che, come nel tao, si fondono creando una nuova unione, quella di padre+madre+figlio+figlia, e non la vecchia unione solo di padre e madre. Ecco perché quest'unione è un'unione alchemica che va "oltre l'amore". E' un'unione energetica che non coinvolge i sentimenti nel senso in cui noi l'intendiamo.
Quante volte ci siamo innamorati "per sempre" e poi quell'amore ha perso smalto col passare del tempo fino a rinsecchirsi o a trasformarsi in un bel rapporto di stima, complicità affetto e amicizia? Questo perché l'amore non può essere "per sempre": ciò che lega gli esseri portandoli alla sublimazione delle loro cellule non è l'amore ma l'attrazione alchemica tra le particelle (che forse è un tipo di amore diverso da quello che noi siamo abituati a pensare).
Dice il Wu Wei

> Nelle braccia di Tao tu sei sicuro, come un bambino nelle braccia della madre… ti sentirai ovunque sacro, come un buon sacerdote nel suo tempio. Wu Wei è la non-resistenza, è il moto spontaneo. In ogni uomo c'è una tendenza al moto che procedendo da Tao tende a ricondurlo verso Tao. Gli uomini sarebbero veramente uomini se lasciassero la loro vita scorrere da se stessa abbandonandosi alla Potenza che li guida interiormente.

E conferma Lissoni

> L'essere è uno e trino, ovvero si manifesta come materia, come energia e come coscienza. Riflessioni duali del tipo "mente-corpo" non porteranno mai a nessuna evoluzione biologica perché l'uomo è o uno o trino.

Drunvalo Melchizedek in *"Il fiore della vita"* spiega che "fare l'amore in un certo modo consente di diventare immortali". Egli racconta che i genitori di Akhenaton, Ay e Tiya, avevano aperto una scuola nella quale insegnavano l'ascensione e la resurrezione attraverso le tecniche tantriche o della sessualità sacra. Drunvalo è convinto che prima che la Lemuria affondasse essi avessero istruito 333 famiglie. Queste persone, scrive,

> erano capaci di fare l'amore in modo inconsueto. In realtà neanche si toccavano. Non dovevano neppure essere nella stessa stanza. Era un rapporto interdimensionale… che rendeva immortali attraverso l'energia sessuale.

Per quanto riguarda noi, siamo ancora nella necessità di fare l'amore attraverso l'unione dei corpi: sono convinta che sia ancora importante il contatto e vi spiego perché. Sostiene Drunvalo che le

prime 8 cellule che formano il nostro corpo sono immortali, nel senso che non hanno necessità di rinnovarsi ogni cinque o sette anni come tutte le altre ma rimangono sempre le stesse per tutta la durata della nostra vita. Queste cellule rimangono vive dal momento del concepimento fino a quando lasciamo il corpo; tutte si rigenerano tranne le 8 cellule originarie. Poiché queste prime 8 cellule immortali sono situate nell'esatto centro geometrico del nostro corpo, ossia nel perineo, che corrisponde al pieno centro dei nostri organi sessuali, l'unione dei corpi serve proprio a stimolare queste 8 cellule riportando, per risonanza, anche nelle altre la memoria dell'immortalità. In questo piccolo spazio del nostro corpo, secondo tutte le dottrine antiche, c'è un'apertura energetica che ci rimette in comunicazione con la nostra vera essenza immortale.
Nel libro di Picknett e Prince *"La rivelazione dei Templari"* ho trovato menzione di riferimenti alla sessualità sacra anche da parte di Hildegard von Bingen, la mistica medievale tedesca di cui ho parlato diffusamente in *"La via degli immortali"*. Scrivono i due autori:

> Ildegarda credeva che gli uomini e le donne potessero raggiungere il divino amandosi reciprocamente, così che 'tutta la terra diventi un giardino d'amore'. E questo amore doveva essere totale, un'espressione completa di fusione che coinvolgeva sia il corpo sia l'anima perché, come ella scrisse: 'E' il potere dell'eternità stessa che ha creato l'unione fisica e decretato che DUE ESSERI UMANI DEBBANO DIVENTARE FISICAMENTE UNO'.

Anche Dante Alighieri viene nominato tra i seguaci o almeno i sostenitori delle pratiche di sessualità sacra. Egli infatti era coinvolto una fratellanza segreta detta "Fedeli d'Amore", che perseguivano

> Una ricerca di illuminazione attraverso il misticismo sessuale.

Nell'opera di Picknett e Prince sono citati diversi ermetisti che esaltarono l'unione sessuale come via per ricongiungersi al divino. Giordano Bruno, Cornelio Agrippa – che scriveva "l'unione sessuale è piena di doni magici" – e così via fino ai Templari e alle più attuali società segrete e occulte dell'800 e '900 all'interno delle quali veniva esplicitamente usato il sesso sacro tra adepti e adepte per raggiungere illuminazione e conoscenza. I Templari, come i Fedeli d'Amore, i Rosacroce e le altre fratellanze esoteriche dell'epoca, erano devoti dell'energia femminile intesa non solo come creatrice di vita ma anche come apportatrice di conoscenza: la Sophia. I Templari cercarono per tutta la durata della loro esistenza ufficiale e anche dopo che vennero banditi e continuarono ad operare in clandestinità, i segreti della rigenerazione cellulare, dell'immortalità e della possibilità reale di dominare il tempo.

> Il matrimonio sacro è il mezzo con cui l'uomo e la donna diventano divini. La sacerdotessa diventa una dea e poi dona la benedizione rigeneratrice all'uomo che diventa a sua volta un dio. In altre parole l'unione sessuale infonde un balsamo generatore sui partecipanti al rito e sul mondo intorno. L'unione sacra era il perno di quella che veniva chiamata "Prostituzione del Tempio": l'atto sessuale tra un uomo e la sacerdotessa era il mezzo per ricevere la gnosi, per far esperienza del divino.
> La sacerdotessa guidava il rito in modo che il rapporto sessuale producesse per entrambi i partecipanti benefici fisici, spirituali e magici. Il corpo della sacerdotessa diventava una via per entrare in rapporto con gli dei ed era l'unico modo in cui l'uomo potesse raggiungere il proprio compimento spirituale.

Nei Vangeli Gnostici (si veda *"Gra(d)al")* si dice esplicitamente che Myriam Magdal portava l'illuminazione attraverso la pratica della sessualità sacra. E nel Vangelo di Filippo sono elencati i cinque riti d'iniziazione – tra cui il battesimo e l'eucarestia – che comprendono la "camera nuziale" come ultimo e più importante rito.
A proposito del cinque è interessante notare come noi usiamo solo il 5% del nostro cervello e siamo fatti solo per il 5% di materia; solo il 5% del dna produce proteine (il resto viene chiamato dna spazzatura ma in realtà contiene la memoria del linguaggio, come spiego in *"La via degli immortali"*) e i nostri sensi percepiscono solo il 5% di ciò che esiste. Il 5, numero che rappresenta il pentacolo (il simbolo della terra rappresentato da una stella a cinque punte), ovvero la materia nei

simboli dei tarocchi, è il numero del confine tra ciò che possiamo sperimentare coi sensi e ciò che invece va sentito in altri modi. E' come se il 5 (e non a caso abbiamo 5 sensi) fosse lo schermo cinematografico sul quale viene rappresentato il film che chiamiamo realtà.
Nel *"De Bello Gallico"* il cinque è il numero che simbolicamente designa il numero massimo di nemici considerati non pericolosi. Oltre il cinque… è un attacco!

Dopo la seconda unione sacra

Un pomeriggio Jimy ed io camminammo per 5 ore circa sulla montagna sacra di Sacsayhuaman. Durante il percorso cani aggressivi e ringhiosi mi si fecero contro impegnando fortemente la mia volontà per non scappare. A un tratto mi trovai completamente accerchiata da quei cani che scoprivano le zanne verso di me mentre ignoravano completamente lui. Il terrore mi paralizzava ma Jimy mi costringeva a proseguire.
- Sono le tue paure – disse – che danno corpo a questi cani. Se torni indietro dovrai ritentare più avanti. Non puoi scappare dal tuo destino.
Cercando di mettere lentamente un piede davanti all'altro costrinsi me stessa a proseguire. Gli istanti mi sembravano eterni e, nonostante avessi chiuso gli occhi, sentivo l'alito fetido dei cani vicinissimo a me. A un tratto, per qualche strana alchimia, realizzai che davvero quei cani erano la proiezione delle mie paure. Fu come svegliarsi da un incubo. Ancora adesso non ricordo come andò esattamente, se se ne andarono o se smisero di ringhiare. Ma sicuramente smisero di spaventarmi. Semplicemente non li vidi più e ripresi a marciare con passo spedito dietro al mio fratello andino. Camminammo fino alla Huaca Arco Iris, il Lanlacuyoc, che ormai era diventato il "mio luogo d'iniziazione".
Due anni prima Jimy mi aveva fatto camminare nella montagna coi piedi nell'acqua gelata. Ora, dopo aver lavorato sulla mia illusione del freddo, dello sporco e tutte le altre costruzioni mentali di cui ho parlato prima, ero pronta per una nuova iniziazione. Già tremavo all'idea di dover rifare l'esperienza della camminata nel freddo e nel buio. Ma Jimy mi tranquillizzò. Non mi avrebbe fatto ripetere lo stesso rituale.
Infatti me ne aspettava uno ancora più duro. Mi ordinò di togliermi i vestiti. C'era il sole ma la temperatura dell'aria, nella primavera peruana che corrisponde al nostro autunno, era intorno ai 9°. Poi Jimy si spogliò a sua volta. Mi prese per mano entrando nel ruscello e mi fece immergere completamente, insieme a lui, nell'acqua gelida che si depositava in una piccola cavità formando una specie di vasca. Per tre volte consecutive mi fece accucciare nell'acqua e rialzare nell'aria fredda insieme a lui e ad ogni immersione mi fece purificare una parte della mia esistenza. Prima mi fece abbandonare il karma, poi il passato e infine il… futuro. Il gelo era insopportabile: eravamo a quasi 4.000 metri, ero completamente nuda immersa nel ghiaccio sciolto. Entrando nell'acqua pensai che sarei morta. Invece ne uscii completamente rinvigorita. Il mio corpo era forte e splendente come mai nella mia vita. Non avevo più paura di nulla.
Ripercorrendo la strada sulla via del ritorno i cani non si ripresentarono.
…
Mi fu detto che la terza Unione Sacra per completare l'innalzamento della vibrazione delle mie particelle l'avrei avuta con mio marito… e così fu.
Non subito, però.
Passarono diversi mesi, per la precisione 5. Finalmente una domenica pomeriggio sentii una disposizione d'animo particolare, un desiderio di unione totale, di corpo e anima. Un bisogno di fusione e perdita dei confini. Il senso di potere, conoscenza e mistero che mi pervadevano, mentre con Theo ripetevo i movimenti che avevo imparato, sono indescrivibili. Mentre l'energia dell'universo si impossessava delle mie percezioni mi fu detto che anche la Sacra Unione, così come la salita del corpo, per me ormai era staccata dalla necessità di un luogo o di una persona

speciali poiché anche l'attivazione sessuale era stata "installata" nelle mie cellule e funzionava autonomamente.
Potevo praticare senza la guida dello sciamano andino.
Il risultato fu che con una prima ondata di energia eterna percepii nel mio corpo formarsi, azzurrina, la sagoma di un albero che ramificava nelle mie braccia e nelle mie dita. Mi fu detto che era l'Albero della Vita e che stava nascendo nel mio corpo.
Una seconda ondata mi portò l'Albero della Conoscenza, che vidi formarsi sovrapposto al primo, composto però di tutti i colori dell'arcobaleno. Le lacrime scorrevano copiose dai miei occhi e mi sentii in quel momento una Dea: seppi che era solo questione di tempo e che stava per avvenire visibilmente dentro di me un cambiamento che mi avrebbe portata al collegamento ininterrotto con la mia divinità interiore e con la conoscenza ancestrale, finora appena intuita e solo in modo discontinuo.

> L'albero della conoscenza sembra sia proprio il sistema nervoso umano, con la chioma data dal cervello, il tronco dalla spina dorsale e i rami dai vari neuroni che raggiungono le varie parti del corpo (G.Conforto *"LUH Il gioco cosmico dell'uomo"*)

Rimasi sdraiata per molto tempo incapace di fare qualunque cosa. Quando mi alzai andai a mettere i piedi nell'acqua del ruscello che scorre accanto al giardino della mia casa. Non era la montagna sacra andina ma l'acqua era ugualmente gelata. Con l'acqua che mi avvolgeva fino ai polpacci allontanai da me altri residui dei vecchi sistemi di credenze e mi sentii libera, lucente e infinita.

La via del Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria

Il giorno prima di ripartire per l'Italia Jimy, con fare misterioso, mi mise in mano una specie di quaderno azzurro rilegato in copisteria con una spirale ad anelli.
Lo guardai e guardai Jimy che ridacchiava: già mi aspettavo qualche stranezza!
Era un libro fotocopiato: *Qhapaq Ñan-la ruta Inka de sabiduria,* di Javier Lajo.
- Sono stato a Sacsayhuaman e "per caso" ho incontrato Carlos che me lo ha dato per te – mi disse.
Lo sfogliai e ancora una volta i miei fratelli andini riuscirono a stupirmi: c'erano immagini della precessione degli equinozi. Chi fosse Carlos e come gli fosse venuto in mente di inviarmi quel libro ancora oggi è un mistero, ma ormai so che il mio lavoro funziona così!!!
Di seguito ne riporto una sintesi che vale la pena di leggere per completare la conoscenza dei processi che ci stanno portando all'immortalità.
Secondo quanto dice Lajo, la matematica olandese Maria Sholten scoprì qualche anno fa che le principali città inka e pre-inka sono ubicate geograficamente lungo una retta diagonale di 45° rispetto all'asse nord-sud del pianeta. Le domande, come al solito, sono: chi costruì queste città lungo un perfetto allineamento di centinaia di chilometri? Come lo fece e soprattutto perché? E se sono state creature non terrestri cosa volevano indicare?
La linea parte da Potosi in Chile e attraversa Bolivia e Perù unendo Oruro, Tiahuanacu, Pukara, Cusco e Cajamarca. Questa "ruta de sabiduria" - che in quechua (l'idioma andino) si chiama Qhapaq Ñan - indica la Via della Conoscenza sia delle popolazioni andine preinka che degli Inka stessi.
Per poter comprendere il Qhapaq Ñan, la Via della Conoscenza, e come essa sia collegata alla ricerca dell'immortalità, è necessario introdurre il concetto della Paridad (che ricorda molto quello egizio della corrispondenza tra cielo e terra): ogni cosa sulla terra ha il suo doppio.

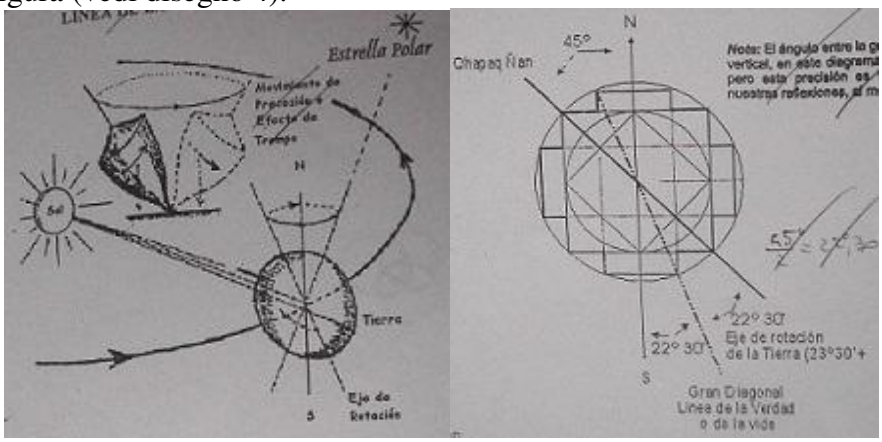
La paridad

Con il concetto di Paridad si intende la bi-polarità vale a dire che tutto per poter esistere deve essere bilanciato dal suo corrispondente di opposta polarità.
La prima coppia polare della cultura andina fu composta da Manco Càpac il primo maschio e da Mama Ocllo la prima femmina. Essi uscirono dal lago Titicaca e crearono l'umanità. Questi due concetti, secondo Javier Lajo, sono rappresentati sul territorio dai templi QUADRATI per l'osservazione diurna del sole e da quelli CIRCOLARI per l'osservazione notturna delle stelle. Tali templi venivano chiamati "Pachatata" o Padre Cosmo quello quadrato e "Pachamama" o Madre Cosmo quello circolare. Si noti che il tempio circolare femminile-notturno era dedicato all'osservazione stellare: **anche gli andini non collegavano l'energia femminile alla luna bensì alle stelle!!!**
Secondo la teoria della Paridad, scrive Lajo, su tutto il territorio vi erano templi a coppie che dovevano bilanciarsi a vicenda. Per esempio a Cusco il tempio circolare di Hanan Qosqo, che sorgeva sulla collina di Sacsayhuaman, corrispondeva a quello quadrato di Urin Qosqo o Koricancha ubicato nel centro della città.
Questo vincolo di compensazione-corrispondenza tra maschile-quadrato e femminile-circolare veniva costruito sul territorio per poterlo meglio comprendere e onorare e **PER AVERE UN ANCORAGGIO DELL'ARCHETIPO NEL MONDO DELLA MATERIA**. Esso è anche alla base della complessa e ricca simbologia contenuta nella chakana, il simbolo mistico noto come croce andina (si veda l'Appendice 1 in *"La via degli immortali"*). Del resto, già nelle Tavole Smeraldine Ermete Trismegisto aveva teorizzato "come in alto così in basso" e "come nel grande

così nel piccolo": tutto è rappresentazione di tutto. Ancora una volta nei due emisferi del pianeta esiste la stessa tradizione occulta.
Qhapaq Ñan significa letteralmente "Cammino dei Giusti". Perché dei Giusti? Ci arriviamo un po' per volta.

La chakana

La Croce Andina, in runa simi detta chakana (il runa simi è "la lingua degli uomini giusti"), è composta da un quadrato e da un cerchio che hanno lo stesso perimetro (vedi disegno 4) e rappresentano la compensazione-corrispondenza (Paridad) tra maschio e femmina, tra quadro e cerchio: la coppia primordiale Manco Càpac e Mama Ocllo. La Croce Andina è stata definita da Lajo il simbolo del ponte che unisce il cosmo femminile a quello maschile.
Secondo la sua descrizione questa croce andina porta in sé due diagonali: una di 45° che taglia a metà il quadrato trasversalmente, l'altra che si trova alla metà esatta tra quella di 45° e l'asse verticale della figura (vedi disegno 4).



L'inclinazione di questa seconda diagonale è di 22°30', molto vicina all'angolo dato dall'inclinazione dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'asse nord-sud del pianeta. Questa seconda è detta Grande Diagonale - in Runa Simi – e rappresenta il Cammino della Verità. Secondo la sapienza andina è la zona di contatto tra i due cosmi, quello maschile e quello femminile.
Ed è anche la strada maestra dell'esistenza: la VIA DEL CENTRO
Ma perché questa Gran Diagonale, o Ch'ekkallùwa, sarebbe il Cammino della Verità? Secondo Lajo quella di 22°30' sarebbe stata l'inclinazione originaria della terra nonché quella ottimale per lo sviluppo della vita. Per questo fu riprodotta sul territorio, con lo stesso criterio delle torri piazzate sulla terra come segnaposti di porzioni stellari significative per la nostra evoluzione, criterio che già avevo analizzato in *"La via degli immortali"*. Il bisogno di creare sulla terra una mappa del cielo che costituisca il suo doppio cosmico-stellare è una caratteristica di tutte le popolazioni antiche (o forse di quell'unica da cui sono discese tutte quante): questa è la madre di tutte le Paridad.
In ciascuna delle città del Qhapaq Ñan ci sono megaliti, chiamati Intihuatana, dove "attracca il sole" (il significato del termine intihuatana è proprio "attracco del sole"). Ora sappiamo che l'asse di inclinazione terrestre rispetto al piano dell'orbita intorno al sole varia nel tempo come il movimento di una trottola, per poi tornare, ogni 41.000 anni, ad essere quello originario. Nella nostra epoca questa inclinazione è di 23°50'. Alcune culture profetizzano il capovolgimento del pianeta come fosse una clessidra, altre un cambio di polarità (come descritto in *"La via degli immortali"*).
Ma Lajo si chiede se per caso gli andini avessero trovato il sistema di "agganciare il sole" attraverso le Intihuatana del Qhapaq Ñan, in modo da fissare nella realtà questo angolo di incidenza di 22°30' evitando il capovolgimento.

Il KA ponte tra due dimensioni

La parola chakana, che identifica appunto la croce andina, secondo Lajo include il termine "chaka" che significa trave d'unione tra due pilastri, quindi ciò che unisce le due parti della coppia. Questo ci fa pensare al dolmen, nelle regioni della tradizione celtica, composto da due monoliti verticali appaiati e sormontati da un terzo monolito orizzontale che li unisce; ma anche alla simbologia del ponte che ho descritto nel capitolo sul Giappone. Il significato etimologico di chakana è dunque esattamente quello di uno strumento per agganciare due realtà così da renderle comunicanti utilizzando la trave stessa come ponte (si veda il disegno 11 a pg144).
Inserisco a questo punto la spiegazione della visione delle quattro parole MER KA BA, ANTA KA RANA, CHA KA NA e IN KA, ricevuta a Ollantaytampu.
La parola Ka ha un significato di "collegamento" che è andato perduto. Nell'antico Egitto il Ka era considerato lo spirito vitale di ogni essere vivente, il suo doppio astrale; tuttavia tale spirito era quello che collegava la vita terrena degli esseri viventi a quella ultraterrena… e questo pochi lo sanno.
La MERKABA, come spiega Drunvalo Melchizedek in *"L'antico segreto del fiore della vita",* è un campo energetico geometrico che può essere attivato intorno al nostro corpo e, ruotando, può trasferire le nostre molecole in altre dimensioni. Si tratta quindi di un sistema che crea un ponte interdimensionale per consentire al nostro corpo, trasformandone la struttura, di trasferirsi in qualsiasi dimensione.
L'ANTAKARANA è il nome sanscrito del "cordone d'argento" che collega il corpo fisico ai corpi sottili, quindi ciò che mantiene la funzione di ponte tra il mondo della materia e quello dello spirito.
La CHAKANA andina pure è un ponte tra diverse dimensioni e soprattutto tra la parte femminile e quella maschile dell'universo come verrà spiegato approfonditamente più avanti.
Infine INKA è un termine che originariamente indicava gli esseri divini che collegavano gli umani alle loro più potenti facoltà creatrici.
Il suono della sillaba KA, con significato di ponte tra due dimensioni e collegamento tra le due polarità dell'asse duale, è talmente potente da poterlo utilizzare come mantra, ripetuto come l'OM. Vibrando il "KA" con la voce dopo un po' le mani cominciano a vibrare e nel corpo vengono percepiti segnali di espansione (come abbiamo visto più indietro la nota sulla quale intonare il KA è il mi diesis).

Le coppie polari e la Ch'ekkallùwa

Tornando alla ruta inka de sabiduria vi sono altre coppie polari nella mistica andina. Sono Pacha/Paqas e Yana/Yanan. Pacha significa esattamente Cosmo nel senso di dimensione spazio-temporale, mentre lo spazio materia formato dalle particelle si chiama Paqas. Pacha e Paqas formano una Paridad, tempo e spazio-materia, simboleggiate dai due serpenti Yakumama e Sachamama.
Yana e Yanan formano un'altra Paridad: Yana è il nero, l'oscurità, mentre Yanan è il chiaro, suo opposto, l'altra sostanza. Insieme si dicono Yanantin, ovvero l'unione di bianco e nero che può essere assimilata al Tao.
Secondo la mistica andina ogni Paridad, cioè ogni coppia è polare, cioè composta da due poli complementari. La dualità bene-male non è una Paridad poiché i due concetti non si completano ma si escludono a vicenda causando una deformazione del concetto e relativa confusione nella vita degli uomini.
La Grande Diagonale detta Ch'ekkallùwa di 22°30', oltre ad essere tracciata nella chakana è presente anche sul territorio. Infatti anche tra il Qhapaq Ñan-la via della conoscenza (la linea di città che unisce Potosi a Cajamarca scoperta dalla Sholten), che abbiamo visto essere inclinata a 45° e l'asse nord-sud della terra stessa, si può tracciare la linea mediana. Questa via mediana in Runa

Simi si chiama "la Via della Verità" e la sua inclinazione di 22°30' viene a coincidere con quella dell'asse di rotazione terrestre ottimale. Per questo tale via è considerata la Via della Vita poiché, come detto sopra, la sua inclinazione corrisponde a quella ottimale dell'asse terrestre per lo sviluppo della vita sul pianeta: 22°30'.

> Questa inclinazione fa sì che la terra ruoti di fronte al sole nella forma più intelligente perché si completino ed equilibrino (Paridad) tutti i climi degli emisferi: vale a dire che l'asse di rotazione inclinato è responsabile della vita e della biodiversità.

Questa Grande Diagonale nella chakana (disegno 4) si trova proprio in uno dei punti di contatto tra il quadro che rappresenta Pacha (il tempo) e il cerchio che rappresenta Paqas (la materia-spazio).

Il dio "I"

Dante Alighieri, che come detto sopra faceva parte di una fratellanza segreta detta dei "Fedeli d'amore", nominati anche in *"L'Opera al Nero"* di M.Yourcenair, che praticavano la sessualità sacra, chiama Dio con il suo antico nome "I" usato anche nel Runa Simi con lo stesso significato. "I" è Dio (forse I rappresenta l'asse di rotazione terrestre a 22°30'?).
Questo crea un collegamento tra l'Altro Mondo dantesco e la ricerca del Paradiso Terrestre nel Nuovo Mondo da parte dei *conquistadores*. Il Paradiso Terrestre sarebbe, secondo Lajo, in una parte non esplorata del pianeta, quella nella quale tutti gli utopisti – Thomas More, Tommaso Campanella e Francis Bacon in testa - hanno collocato le loro città ideali (si veda il mio *"Eko-nomia-il futuro senza denaro"*). Si chiede l'autore

> Può la sola ambizione aver provocato negli invasori questa infinita passione omicida e questo cieco impulso a distruggere tutto? Specialmente ogni traccia di cultura indigena? E' evidente che la loro consegna fu
>
> CHE NON RESTASSE ALCUNA TRACCIA.
>
> Però di cosa? Cos'era ciò che cercavano di occultare e negare distruggendo tutto? Del sistema indigeno non è rimasto nulla se non rovine assolutamente irrilevanti per la ricostruzione di un futuro.

Il dio "I" e la sua residenza, il Paradiso Terrestre, sono stati chiamati in Occidente anche Centro del Mondo, Cuore del Mondo, Terra Santa, Ombelico del Mondo, Terra di Immortalità, Terra dei Vivi, Paradiso, Albero della Vita…
I concetti comuni in tutte le culture del mondo riguardo a questo luogo sono:

1. che si tratti di un Eden
2. collegato all'immortalità.

> Il Paradiso Terrestre era veramente il Centro del Mondo

Scrive René Guénon… e forse si trova ancora là (la Conforto sostiene che il nucleo del pianeta non è di ferro bensì è un cristallo organico pensante). Guénon cita anche il mito secondo il quale il Graal fu consegnato ad Adamo nel Paradiso Terrestre e quando egli fu cacciato il Graal rimase là in quanto egli non poté portarlo con sé. Questo crea un collegamento tra il dio "I"-asse del mondo ed il gradal di cui ho parlato in *"Gra(d)al-il segreto della torre"* dove sostengo che il graal e lo zed, la torre dell'immortalità detta anche asse del mondo, sono la stessa cosa.

La vincolarità tra uomo e natura

Nella cultura andina visse l'aspirazione di riequilibrare il mondo a partire dall'equilibrio tra la società umana e la natura. Questo significa che non solo veniva monitorato l'angolo di incidenza dei raggi solari sulla terra tramite le Intihuatana e il Qhapaq Ñan, ma anche che ci fu una vera e propria

intenzione di ristabilire l'obliquità ottimale dell'asse di rotazione terrestre a 22°30' attraverso quello che Lajo chiama il vincolo privilegiato (Paridad) tra l'Uomo Giusto, colui che cammina sulla Via della Verità, e la natura. Il rapporto privilegiato tra Cosmo e Uomo (Pacha Runa) consentirebbe di

> tentare il controllo sull'equilibrio dell'asse terrestre nel suo angolo ottimo di rotazione 22°30' e con questo il mantenimento dell'ordine del Mondo, dato che l'inclinazione maggiore genera disordine climatico.

Vale a dire che gli Uomini Giusti potevano mantenere l'ottimale obliquità dell'asse attraverso il loro rapporto di vincolarità con il cosmo, evitando le catastrofi. L'immortalità si ottiene grazie a questo procedimento sacro e trascendente di contenimento delle catastrofi naturali e di controllo dell'inclinazione dell'asse che garantisce agli Uomini Giusti un "continuum" ininterrotto nella loro storia (si veda l'immagine 10 in *"La via degli immortali"*).
Naturalmente questo concetto supera di gran lunga una mentalità primitiva come quella che ci è stato insegnato ad attribuire alle società dell'America Latina precolombiana. Per poter ottenere un simile risultato cosmico, infatti, la società degli Uomini Giusti, i Qhapaq Runa, doveva aver acquisito un livello di coscienza comunitario superiore, esteriorizzato nel suo rapporto di vincolarità con la natura e con la comunità. Questo vivere in simbiosi tra uomo e natura è l'unico che crea il BENE comune, ovvero il Qhapaq, inteso come giustezza-realtà. Se un rapporto di Paridad

> non si fa bene, o giusto, o corretto, esso non esiste pienamente ma gode solo di una esistenza temporanea e quindi mortale.

Così come l'ozio o la bugia o il furto inesorabilmente vengono annullati dalla vita perché non avendo un rapporto di vincolarità con qualcos'altro restano attivi solo per un periodo di tempo limitato finché la vita stessa non provvede ad eliminarli.

> E' solo questione di un poco di pazienza. Se l'essere umano disequilibra molto la vita e il mondo, il voltarsi del pianeta lo cancellerà e la vita ritornerà al suo inizio come una nuova opportunità.

La distruzione di questo concetto cosmico ha portato gli esseri umani a sostituire il sentimento di eternità collettiva con un'ansia fobica nei confronti della morte e del giudizio divino, tanto che la ricerca degli alchimisti verso un simbolo di eternità come l'Oro, che era la ricerca della immortalità, fu confusa con una volgare ricerca di potere e arricchimento attraverso l'accumulazione del metallo stesso. Gli Uomini Giusti della tradizione andina non avevano paura della morte perché… non morivano. Essi vivevano in accordo alla vincolarità con la natura e con il cosmo e quindi la loro vita era REALE cioè eterna.
Lajo riporta la famosa frase di Genesi 3,22

> l'uomo è stato fatto come uno di noi, conoscitore del bene e del male; che ora non vada a tendere la sua mano verso l'albero della vita e, mangiando da quello, viva per sempre

e questo conferma anche il collegamento tra albero della vita e asse del mondo che già avevo teorizzato in *"La via degli immortali"*.
Questa conoscenza è ciò che i re europei, supportati dal potere del Vaticano, cercarono di distruggere con la "casuale" scoperta dell'America. E forse è proprio la stessa conoscenza che Cristoforo Colombo, inviato dal suo "maestro" René d'Anjou - potente uomo di conoscenza artefice del Rinascimento e pienamente impegnato in attività occulte legate all'esoterismo - era venuto per preservare prima dell'arrivo di Cortez (si veda *"Gra(d)al"*). Scrive Lajo

> Colombo viaggiava orientato dalla conoscenza della loggia di d'Anjou (l'ordine dei Templari) tra cui figurava la famosa mappa del navigante turco templare Piri Reis: una chiarissima mappa del continente americano.

Quindi la società occidentale è divenuta mortale perché ha perso il sentimento dell'eternità, o cammino dell'immortalità, legato alla vincolarità tra uomo e natura-cosmo: l'uomo è stato espulso dall'Eden, ossia è stato allontanato dall'asse del mondo a 22°30', la Ch'ekkallùwa.
Ricapitolando

> Per gli andini l'esistenza è possibile solo nel punto di incrocio tra i due cosmi paralleli e combinati. Vale a dire che viviamo non in un UNIverso ma in un DUOverso o PARIverso; cioè i due cosmi hanno un ponte di interrelazione (chaka) che origina l'esistenza eterna

dove ad ogni cosa ne corrisponde un'altra che la completa nel rapporto di Paridad. Il passaggio dal Duoverso all'Universo sarebbe quello che ha creato egoismo, individualismo, guerre e soprusi a causa della perdita dell'identità collettiva.

Le tre dimensioni dell'essere

I due serpenti Yacumama e Sachamama, simbolo di Pacha-cosmo/tempo e Paqas-materia/spazio, con il loro movimento sinuoso e ondeggiante, creano una sinusoide che simboleggia la ciclicità del tempo e della materia e la loro circolarità. Le tre curve della sinusoide vengono rappresentate per semplicità come tre sfere concentriche che divengono anche simbolo delle tre dimensioni dell'esistenza di cui avevo parlato nell'Appendice 1 de *"La via degli immortali"*.
Queste tre dimensioni sono Uku Pacha, la più interna, Hanan Pacha quella più esterna e Kay Pacha quella intermedia.
In questi tre cerchi concentrici si crea una relazione tra le tre dimensioni cosmiche, i tre punti della Qabalah e i tre foglietti embrionali che formano il nostro cervello:

- l'Hanan Pacha è la parte esterna ed esprime "il mondo potenziale che potrebbe essere", assimilabile nella Qabalah alla dea egizia Nuit-il cosmo, e al cervello periferico che processa le ASTRAZIONI. La biologia lo definisce cervello noetico o corteccia
- l'Uku Pacha è la parte più interna ed esprime "quello che non si può vedere ma si sta realizzando", assimilabile nella Qabalah all'egizio dio Hadit-il punto, e al foglietto embrionale più interno, detto rettiliano, dove si processano gli ISTINTI e le CONOSCENZE ARCAICHE dell'umanità
- il Kay Pacha, il cerchio mediano, è la "dimensione del qui e ora", dell'eternità, il ponte (KA…y) tra le dimensioni, che cabalisticamente sarebbe il "figlio sempre veniente" e corrisponde al foglietto embrionale mediano, il cervello limbico, dove si processano i SENTIMENTI e le EMOZIONI: l'Uomo consapevole di essere al centro.

Come si vede, i tre circoli ripropongono il concetto del tre che ho approfondito in *"La via degli immortali"*. Il Kay Pacha, ovvero "la dimensione del qui e ora", è il cerchio intermedio, prodotto e unione dei due estremi, che consente l'ascensione quando si è nella consapevolezza. Quindi la salita avviene passando per la dimensione centrale (si noti che – come ho spiegato in *"La via degli immortali"* - il punto d'arrivo del labirinto di Chartres è proprio al centro della figura circolare e non dalla parte opposta rispetto all'entrata).
Il Kay Pacha è la dimensione in cui vivono nel corpo gli uomini consapevoli: il corpo esiste per poter coniugare due dimensioni altrimenti inconciliabili. E' così ritroviamo la sillaba Ka col significato di collegamento/unione.
Per questo è così importante e per questo attraverso l'unione sessuale sacra si può uscire dall'illusione della materia. Nel centro si compongono le due dimensioni estreme che creano l'universo. Il corpo è FIGLIA+FIGLIO ossia proiezione olografica del PADRE HADIT e della MADRE NUIT.
I due serpenti Yacumama e Sachamama stanno allacciati e con le teste rivolte uno verso l'alto, l'Hanan Pacha-il futuro, e l'altro verso il basso, l'Uku Pacha-il passato. Il nodo tra i due, però,

indica il centro (il punto da cui si sale verso l'immortalità) ossia la dimensione del qui e ora identificato con il Kay Pacha.
Anche René Guénon sostiene che

> la conquista dell'immortalità implica la reintegrazione nel centro dello stato umano, cioè nel punto in cui si stabilisce la comunicazione con gli stati superiori dell'essere.

E' nel Kay Pacha che, al momento del cambio di polarità, si produrranno cose nuove. Questo conferma quanto sostiene Jimy Parada, ovvero che il cambio di polarità, alla fine del ciclo precessionale, potrà essere vissuto solamente da coloro che essendosi spostati al centro dell'oscillazione, grazie al non giudizio e alla sessualità sacra o ai siti di torri, hanno cambiato le loro cellule ricordando loro l'immortalità e hanno cominciato il loro moto di ascensione.
Scrive Drunvalo Melchizedek, in accordo con Giuliana Conforto, che alla fine del ciclo precessionale si attraverserà un spazio, il Vuoto, per circa tre giorni (da due a quattro in realtà). E' la zona che anche Gregg Braden definisce la zona dello zero elettromagnetico (si vedano nel mio *"La via degli immortali"* i luoghi per la "salita" dove la polarità è 0).

> Quando i poli cambiano – scrive Drunvalo – avviene un fenomeno per cui ci troviamo per circa tre giorni e mezzo nell'oscurità. E' più di una semplice oscurità: è il Vuoto. Quando si è nel Vuoto ci si rende conto di essere Uno con Dio… La prossima volta che i poli si sposteranno ci sarà un'inversione della rotazione della terra, quindi cambierà il modo in cui ci muoviamo rispetto al Sole.

Il Cammino dei Giusti

Tornando al cammino andino, gli Uomini Giusti e sapienti sono quelli che transitano liberamente attraverso le tre dimensioni grazie al Qhapaq Ñan, il Cammino dei Giusti (nel prossimo capitolo analizzerò il trattato di Frank Ripel sull'Ordo Rosae Misticae – una fratellanza segreta sviluppatasi in Occidente - dove si parla degli Antichi che transitavano attraverso l'"Intersezione" uscendo dallo Spazio-Tempo).
Tornando alla domanda iniziale: quale può essere l'utilità di un allineamento a 45° rispetto all'asse nord-sud della terra?
E chi sono i Qhapaq?
Apparentemente, dice Lajo, sono i "naviganti di questa strada reale". Il concetto di NAVE non è nuovo alla mia ricerca ma ritorna ciclicamente. Infatti, in *"La via degli immortali"* avevo diffusamente trattato il simbolo della Nave come mezzo per spostarsi da una dimensione cosmica all'altra (tra l'altro in ebraico Merkavah significa Carro e, secondo René Guénon, è un simbolo assimilabile al ponte e alla nave). Qhapaq Ñan è il "Cammino degli Uomini Giusti" ovvero coloro che camminano rettamente e vivono in accordo alla vincolarità con la natura e il cosmo essendo, pertanto, eterni. Però a 22°30' c'è l'altra diagonale, la Ch'ekkallùwa, che è la Linea o Via della Verità secondo quanto riferisce la dottoressa Sholten. Lei stessa si pone questa domanda: perché la diagonale 22°30' è la Via della Verità?
E cos'è la Verità?
Abbiamo detto che sovrapponendo il diagramma dato da Qhapaq Ñan e Ch'ekkallùwa al globo terraqueo, la seconda si sovrappone all'asse di rotazione terrestre e questo porta alla conclusione che la Via della Verità sia la controparte terrestre dell'asse di rotazione ideale del pianeta per lo sviluppo ottimale della sua vita.
Quindi la Verità rappresenta tutto ciò che è vero, vincolare, giusto, poiché ciò che è falso ha un'esistenza solo temporanea mentre ciò che è vero esiste in eterno.
Ma, si chiede la Sholten, che utilità pratica poteva avere un cammino terrestre inclinato di 45°?
Abbiamo visto che tutte le città dell'allineamento possedevano una Intihuatana, un "attracco del sole". Quindi sembra prendere corpo l'ipotesi che creando una controparte terrestre dell'asse di

rotazione ideale, la stirpe degli Amaru Runa, gli Uomini Serpente come Manco Capac, avessero trovato il modo di fissare l'inclinazione del pianeta in modo che esso non si potesse capovolgere. Gli Amaru Runa potevano ottenere questo grazie al rapporto di vincolarità con la natura, ovvero con il Giusto Vivere che creava eternità e quindi stabilità.
Tuttavia l'asse di rotazione ideale non era di 45° bensì di 22°30' e allora la domanda diventa "che utilità c'era nel Qhapaq Ñan"? La probabile spiegazione è che 45° rappresenti l'inclinazione della diagonale di un quadrato inscritto in un cerchio (come ci insegna Leonardo da Vinci), ovvero l'unico modo in cui le due figure, quadrato e cerchio, possono avere lo stesso perimetro, quindi concretizzare visibilmente la coincidenza tra Pachatata e Pachamama, il cosmo maschile e quello femminile rappresentati dai due templi quadrato e circolare e il loro rapporto di Paridad.
L'uguaglianza dei due perimetri sancisce e consacra la coincidenza tra i due cosmi Pacha e Paqas e tra le due energie Yana e Yanan, coincidenza che rappresenta l'unico modo per agganciare la realtà terrestre a quella celeste-stellare creando una sua controparte architettonica-geografica come in tutte le culture ancestrali.
Un concetto impensabile per la nostra razionalità ma che forse si può spiegare grazie agli studi dell'astrofisica Giuliana Conforto contenuti nel suo libro *"Universo organico e l'Utopia Reale"*. Secondo la scienziata tutto ciò che esiste sulla terra e intorno ad essa nel "cosmo" è la proiezione di ciò che c'è al centro della terra stessa: un cristallo vivente, caldissimo, che gira molto più velocemente della crosta terrestre e degli altri strati interni. Riprenderò l'argomento più avanti nel capitolo "L'inganno dell'universo e il cristallo ruotante".
A proposito degli Uomini Serpente, vorrei ricordare, come ho già ampiamente scritto nelle mie opere precedenti, che si tratta di un sapere diffuso in tutte le culture antiche. Ne avevo trovate ampie testimonianze durante il mio viaggio ad Angkor in Cambogia. Si narra nel Mahabharata che Sesha, il Capo dei Serpenti Naga, avesse abbandonato la madre e i fratelli a causa della loro cattiveria. Si ritirò da solo e si dedicò ad una vita severamente ascetica, vivendo d'aria e e osservando regole molto rigide. Passava i suoi giorni nella concentrazione e nel controllo di sé.
Così il soffio universale, Brahma il Creatore, vedendo questo asceta dal corpo dissecato a furia di privazioni e austerità, gli accordò di esprimere un desiderio. Ma l'unica cosa che "il migliore dei Serpenti" chiese fu che la sua coscienza potesse sempre prendere piacere della propria virtù, calma e ascesi. Brahma, molto soddisfatto per la risposta così disinteressata e pura, chiese allora a Sesha di essere l'artefice della stabilità della Terra e di tutte le sue creature. L'onnipotente Serpente accettò e si infilò in un crepaccio che la Terra stessa aprì nelle sue viscere. La attraversò da parte a parte e prese a sostenerla tutta sulla sua testa dando stabilità alle montagne, agli oceani, alle foreste, ai villaggi e alle città.
Ancora una volta le cosmogonie di tutto il mondo si assomigliano.

L'Ordo Rosae Misticae, l'"Intersezione" e l'albero della "morte"

Aleister Crowley, controverso personaggio legato all'occultismo inglese all'inizio del '900, riesumò e riutilizzò i culti stellari che si erano persi con l'introduzione dei culti luni-solari. Fondò l'O.T.O., Ordo Templi Orientis (verifica), una fratellanza segreta con radici nella Tradizione Stellare attraverso la quale egli riportò in uso rituali di magia rossa e sessuale.
Al di là di ogni giudizio sulla sua vita e sul suo operato, che non mi interessa dare, inserisco una sintesi e uno studio di alcuni argomenti esoterici associati all'Ordine poiché è mio interesse riportare alla consapevolezza la nostra origine stellare e tutte le filosofie che ne parlano. E facendo questo fornisco anche uno spunto di riflessione sulle profonde similitudini tra le varie filosofie mistiche del nostro pianeta.
A tal fine analizzo il trattato *"La magia stellare"*. L'autore, Franck Ripel, spiega dettagliatamente le tre espressioni dell'Illuminazione. Il Samadhi bianco è l'illuminazione di Luce Bianca e implica una conoscenza di Nuit, cioè del Macrocosmo (il futuro). Il Samadhi Nero, l'altro estremo, è l'illuminazione di Luce Nera e implica una conoscenza di Hadit, il microcosmo (il passato).
Ma solo il Samadhi Rosso porta all'immortalità poiché

> Realizza la sua identità come unificazione del Samadhi Bianco e del Samadhi Nero

Ovvero è un punto 0, un'intersezione che porta alla salita e infatti viene definito da Ripel la "Visione della Città degli Dei" (quella descritta nell'introduzione) e implica una conoscenza dell'Uomo e del Presente. Come unificazione di Nuit e Hadit egli è "l'Uomo Nuovo perfettamente conscio della sua Totalità", che vive la consapevolezza del suo stato nel momento Presente. Spiega Ripel

> Il Samadhi Rosso funge da FISSAZIONE DEL TEMPO PRESENTE poiché nella dimensione duale relativa non potrebbe altrimenti essere fissato. Questa fissazione è UN'ASSENZA DI TEMPO CHE PERMETTE AL VERO UOMO DI VIVERE AL DI FUORI DEI CICLI COSMICI DEL TEMPO.

Dunque il Samadhi Rosso è l'unico vero Samadhi, quello che porta l'Uomo a contatto con la sua divinità interiore e pertanto gli offre la visione della Città degli Dei. La conoscenza di tale illuminazione risale ad epoche antichissime. Dopo la distruzione di Atlantide fu tramandata da atlantidei superstiti che si recarono in Egitto dando vita a una civiltà di semidei (circa nel 9850 a.C. come testimonia il Papiro di Torino). Dopo di loro, sempre in Egitto, la conoscenza fu raccolta dai sacerdoti il cui capo fu chiamato Faraone che deteneva tanto il potere regale quanto quello sacerdotale poiché esprimeva un livello iniziatico che lo assimilava a una divinità.
L'autore sostiene che oggi l'umanità sia passata dall'Eone di Osiride, in cui la via iniziatica era fortemente trina, a quello di Horus (che per me è il "Figlio sempre veniente" cabalistico, nato dalla congiunzione di Nuit con Hadit, e rappresenta il punto dell'intersezione e della salita, come ho spiegato in *"La via degli immortali"*) in cui il tre diventa uno e la visione della Città degli Dei può essere fuggevolmente sperimentata dall'iniziato grazie "all'apertura della bolla di percezione a livello spirituale". Nel futuro e con la pratica l'iniziato potrà sperimentare tale visione in modo non più fuggevole ma perenne, grazie al Samadhi Rosso, e potrà…

> accedere all'undicesima sfera che è Daath.

Apro una parentesi che traggo dal mio libro *"La via degli immortali"* per spiegare cos'è Daath.

> Tornando all'Albero della Vita … vengono collegate Chesed con Binah e Geburah con Chokmah incrociandosi esattamente sulla linea dell'abisso e dando origine a una nuova sephira… Daath!
> Dice Greg Braden che Daath è conosciuta come "non-sephira" della Conoscenza, ovvero rimane immanifesta nella nostra esperienza della creazione.
> Daath è il Sole Nero, quello di cui il faraone Akhenaton cercò di riportare il ricordo e la consapevolezza e per questo fu distrutto da coloro che volevano mantenere lo status quo, come spiega Daniel Meurois-Givaudan nel suo libro *"Akhenaton – il folle di Dio"*. Il Sole Nero è la fonte di energia che sta dietro alla manifestazione solare, è l'energia a-sessuata e a-polare, prima che si scinda in maschile-elettrica e femminile-magnetica. Rimane immanifesta ai nostri sensi in quanto essi sono in grado di sperimentare solo la dualità. Ma il nome attribuitole - "Conoscenza" - la identifica come la chiave per la comprensione vera e unica della vita, della magia, di tutto ciò che esiste.
> Daath è il riflesso di Kether che scende verso di noi rimanendo sul canale centrale prima che l'incontro di fuoco e acqua, cioè di maschile e femminile, generino l'aria-figlio e ci portino nella tripartizione.
> Io vedo Daath come l'ultima possibilità che abbiamo di stare nell'unità, prima dell'inizio della divisione.

Tornando a Ripel egli sostiene che nell'unire l'Eone di Horus con quello di Maat (dea egizia dell'equilibrio e dell'armonia degli opposti), cioè nell'unire Fuoco e Acqua, si darà l'inizio all'era del Dio Figlio + Dea Figlia la cui formula è la Reintegrazione mediante la Distruzione. Questa età è caratterizzata dal ritorno degli Dei del Fuoco e di quelli dell'Acqua che produrrà nell'umanità una trasmutazione alchemica. La coscienza umana si trasformerà in coscienza divina-cosmica. A questo punto Ripel riporta un brano, trasferitogli dal suo Maestro disincarnato, complicato ma stranamente in risonanza con la mia teoria della tripolarità cellulare. In *"La via degli immortali"* ho spiegato che prossimamente ogni 24° cellula del corpo umano nel rinnovarsi verrà creata con tre poli anziché due - ovvero positivo, negativo e neutro - affinché noi possiamo essere aiutati dal nostro corpo ad uscire dalla dualità, avendo a disposizione nella cellula stessa un terzo punto di equilibrio tra gli altri due.

> **STA COMINCIANDO UNA NUOVA MODALITA' DI DIVISIONE CELLULARE. FINO ALLA TERZA DIVISIONE, CIOE' IL PASSAGGIO DAL 4 ALL'8, TUTTO RESTA COME E' SEMPRE STATO. DALL'8 IN POI, PERO', LE CELLULE ANZICHE' DUPLICARSI INTORNO A UNA DIVISIONE IN DUE POLI, COMINCERANNO A TRIPLICARSI POICHE' LE CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE ANZICHE' DIVIDERSI IN DUE SI DIVIDERANNO IN TRE: AL POLO NEGATIVO E A QUELLO POSITIVO SI AGGIUNGERA'** UN POLO NEUTRO DI SEGNO 0. **QUINDI OGNUNA DELLE 8 CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE SI DIVIDERA' IN TRE POLI CHE DIVENTERANNO TRE CELLULE. LA QUARTA DIVISIONE, PERTANTO, DARA' COME RISULTATO NON LE TRADIZIONALI 16 BENSI'….**
> **24 CELLULE, CIOE' 8x3**

Ripel collega il nome della dea NUIT ai componenti chimici il cui simbolo è proprio lo stesso delle lettere che servono per formare il nome della dea, ovvero N.U.I.T. Egli sostiene che la formula chimica dell'Amrita, che in *"Gra(d)al"* ho già collegato alla melatonina prodotta dalla nostra ghiandola pineale, è N – Nitrogeno; U – Uranio; I- Iodio; T- Raggi Termici.
Sul pianeta ad oggi siamo in possesso dei primi tre elementi – Nitrogeno, Uranio e Iodio.

> Quando il pianeta con il suo mare (Iodio) e la sua atmosfera (Nitrogeno) saranno contaminati dalle radiazioni atomiche (Uranio) potrà nascere il Nuovo Atomo 666: il Cuore del Serpente che contiene il triplice seme.

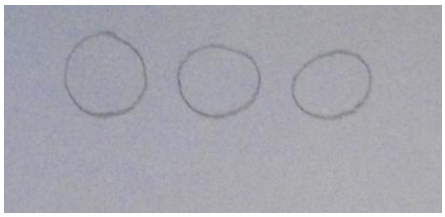
Il 666

Questo atomo 666 mi porta immediatamente con la consapevolezza alla cellula tripolare di cui ho scritto in *"La via degli immortali"* e a una spiegazione del numero 666 che ricevetti molti anni fa. Scrissi in *Gra(d)al:*

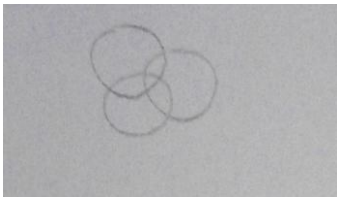
> la Om si scisse in un polo positivo e uno negativo e dallo 0 nacquero +1 e -1, che in matematica, sommati, danno esattamente 0. Il segno positivo, ovvero +1, rappresenta "l'avanti", la direzione della luce, ovvero quella

evolutiva identificata con Dio. Il -1 è la direzione opposta, quella involutiva dove la luce si affievolisce fino a scomparire del tutto, il Satan (che significa l'opposto)…
Dal centro, dalla Om, partono due spirali: una evolutiva e chiamata Dio di polarità positiva, l'altra involutiva e chiamata Satana di polarità negativa. Il "male" in realtà non è altro che la massima distanza dal massimo punto di luce. Ma-le e ma-teria hanno una radice comune "ma": gli esseri umani che si identificano con la materia di cui sono composti, anziché con la loro parte spirituale, sono coloro che scelgono il "male", ovvero entrano nel ciclo involutivo del Satan invece di dirigersi verso il centro che è il punto 0. Infatti invecchiano e muoiono e non sperimentano l'immortalità.

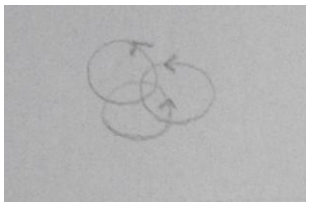
La materia non è "male, è solo la massima densità poiché sta alla massima distanza dalla fonte di luce: è uno stadio della nostra percezione, uno dei tanti possibili.
Nella Qabalah viene spiegato che prima di tutto, prima della dualità, ci fu lo 0, la perfezione, il vuoto cosmico immutabile ed eterno. Questo stato 0 si chiamava AIN: il "nulla". Poi lo 0 si scisse e divenne 00, AIN SOPH ovvero "senza limite". Infine lo 00 divenne 000, AIN SOPH AUR, "luce senza limite".



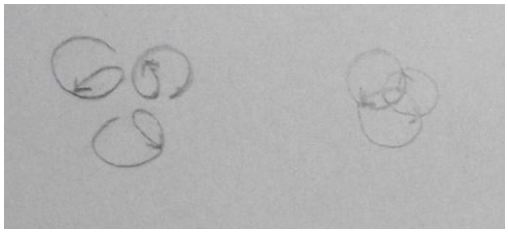
Tutto questo successe prima della nascita della polarità: era l'uno e trino. Gli 0 infatti potevano sovrapporsi e interpenetrarsi l'uno con l'altro vivendo in dimensioni contemporanee e parallele.



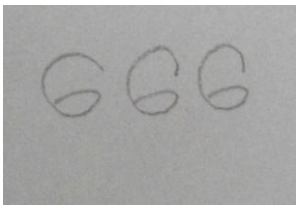
Quando mi fu mandata questa visione, nel 1997, vidi queste immagini formarsi nella mia mente. Nella prima immagine i tre zeri erano formati da tre cerchi che terminavano esattamente nel punto in cui erano iniziati



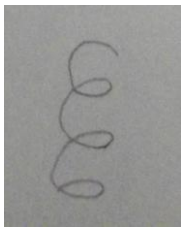
Nella seconda i tre zeri erano formati dall'intersezione di tre 6, ovvero 666, che venivano fatti coincidere nelle tre pancine, come nel disegno



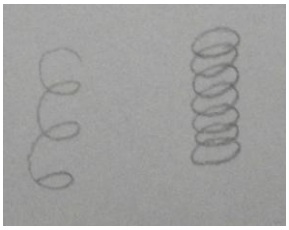
La Voce che guidava la visione mi disse che in questa immagine i tre cerchi venivano chiusi a metà della fase ascendente anziché alla fine dove erano iniziati. Il simbolo è il medesimo ma il percorso energetico è molto diverso poiché il ciclo si spezza a metà: il cerchio non si chiude più dove si era aperto (che sarebbe l'eternità) bensì in un altro punto. Questa è la nascita del tempo. I tre 6 intersecati, sebbene diano lo stesso simbolo dei tre 0, energeticamente rappresentano il blocco della continuità ovvero la nascita dell'evoluzione che si verifica quando il punto di chiusura è diverso da quello di apertura.
Quindi i tre 6 intersecati sono il simbolo della creazione e del movimento, del solve et coagula alchemico. Ma se scritti separatamente e staccati uno dall'altro come 666 diventano il simbolo della separazione: il diabolòn.



Infine la Voce mi guidò a immaginare i tre 6 scritti uno sotto l'altro anziché affiancati, nel seguente modo



Ottenendo la spirale delle esistenze, i corsi e ricorsi, la teoria dell'eterno ritorno o in qualunque altro modo li si voglia chiamare. L'immagine, tra l'altro, assomiglia a un serpente arrotolato. Dal punto di vista simbolico il ritorno al punto 0 si realizza con il ripristino dei tre 0 al posto dei tre 6 e quindi, in proiezione tridimensionale, con il ritorno dalla spirale al tunnel e all'eternità.



Ho trovato un riscontro di questa informazione in *"L'antico segreto del fiore della via"* in cui Drunvalo scrive che le tre sfere incrociate come nel mio disegno 5B rappresentano l'inizio della vita (anche a livello cellulare se le pensiamo tridimensionali e le chiamiamo cellule). E' da questa prima figura ricavata dall'intersezione dei tre cerchi che nascono il primo seme del fiore della vita e il primo mattone del tetraedro stella che poi forma la nostra mer-ka-ba. Così mentre per l'ennesima volta rileggevo questo straordinario libro le mie informazioni si sono arricchite ulteriormente perché la Voce mi ha detto che le tre sfere intersecate rappresentano l'inizio della creazione perfetta mentre il loro distacco, come nel disegno 5E, rappresenta la nascita dello spazio-tempo e dell'imperfezione legata al movimento. Poiché il disegno 5B rappresenta il primo schema del fiore della vita, che secondo Drunvalo è alla base della nascita di tutto ciò che esiste, la rottura e la formazione dei tre 6 doveva per forza avvenire nei primi tre cerchi. Ecco perché i 666 sono tre e non di più o di meno.

Ma aldilà della formula chimica di Ripel la sostanza del discorso è che, come sostiene il dottor Paolo Lissoni, l'uomo non può essere duale perché è Uno e Trino. Tutto ci porta al TRE poiché il tre è la piramide, la montagna, il triangolo con il punto di salita al centro dei due poli.

> In Atlantide la Fiamma Segreta della gnosi ardeva nella sua TRIPLICE UNITA' che veniva espressa mediante tre templi: il Bianco, il Rosso e il Nero.

I tre templi, le due colonne e l'Intersezione

Nel tempio BIANCO l'iniziando veniva istruito sui misteri dello SPAZIO, poi passava al tempio ROSSO dove assorbiva tutto ciò che c'era da sapere sull'UOMO e infine veniva introdotto nel tempio NERO dove la Fiamma Segreta della gnosi ardeva e dove venivano istruiti sui più segreti misteri del TEMPO. Ripel conferma la teoria che già espressi in *"La via degli immortali"* e cioè che esista un contatto intimo tra l'Uomo e le stelle. Egli racconta che dopo la distruzione di Atlantide, circa nel 10.000 a.C., due degli dei che la abitavano, Ichton e Mithra, si stabilirono nelle terre che poi furono unificate dagli Inka - Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina e Chile - e qui crearono una società di semidei (di cui è rimasta la tradizione sulle Ande ancora oggi: ne ho parlato diffusamente in *"Gra(d)al"*) alla quale trasferirono i culti e i riti del tempio nero. Da lì poi si spostarono in Cina creandovi ugualmente una società come quella che già avevano fondato in sud America.
Per questo la mistica andina e quella dell'antica tradizione cinese si assomigliano tanto specialmente nel concetto di Tao. Dal sud America, poi, i culti del tempio nero trasmigrarono verso il centro America dove divennero la base della cultura maya e tolteca oggi sopravvissuta nella tradizione messicana degli stregoni Yaqui, di cui parla Carlos Castaneda nei suoi libri.
Dalla frangia cinese invece discese il buddhismo tantrico tibetano che la Scuola tibetana Kargyutpa fa discendere da intelligenze extraterrestri. Ecco perché tutte le tradizioni antiche sono assimilabili ad una unica.
Cosa imparava l'iniziando che attraversava i riti dei tre templi?
Imparava che il pensiero è costituito da energia che crea l'illusione della forma (come la scienza ha oggi confermato grazie al nobel per la fisica Max Planck e dalla sua teorizzazione del campo che da lui ha preso il nome). Quindi la materia è pensiero. La mente universale emana da Hadit, il punto di forza al centro dell'universo. Hadit è il pensiero-energia (campo di Planck) che viene espresso grazie a Nuit, la Natura, ma di cui gli uomini percepiscono solo un velo (maya, l'illusione) in base ai propri sistemi di credenze.
Secondo la Conforto questa illusione, che noi consideriamo realtà, è la proiezione tridimensionale di un film interattivo che sta tutt'intorno a noi. Il film viene proiettato sulle pareti di un enorme schermo dato dalle fasce di Van Allen, che circondano il pianeta e sono composte di cristalli liquidi proprio come gli schermi televisivi.
L'albero della vita rappresenta i dieci piani cosmici – undici se consideriamo anche Daath - (che la scienza chiama dimensioni astrofisiche) costituiti da atomi i quali, salendo da un piano all'altro, vibrano con una frequenza sempre più veloce e sono sempre più piccoli e distanti (quindi diminuisce la densità salendo) in modo che sia possibile una compenetrazione tra piani diversi. Esiste una zona dove i piani si incontrano, chiamata INTERSEZIONE. In questa zona il tempo si ferma poiché essa si trova all'incrocio tra il Pensiero concentrato di Hadit che è collegato allo Spazio (che lo stregone Yaqui Don Juan definisce Tonal) e la sua manifestazione nella Natura ovvero Nuit collegata al Tempo (che, nei libri di Castaneda, Don Juan definisce Nagual).

> Nell'INTERSEZIONE non esiste lo scorrere temporale: la vita nell'Intersezione è un eterno presente.

L'Uomo consapevole è composto nella sua totalità tanto da un lato destro luminoso maschile - il Tonal collegato al corpo fisico spaziale - che da un lato oscuro di luce nera femminile – il Nagual collegato al corpo fisico temporale. Egli divide la sua Totalità tra la percezione dell'uno e dell'altro. Aprendo la sua bolla di percezione egli entra nell'Intersezione. Riuscendo a percepire con uguale intensità e senza giudizio entrambi in modo equilibrato, l'Uomo ferma il tempo e diventa immortale. Scrive Ripel

> Per Don Juan il mondo quotidiano è solo un'immagine che esiste perché abbiamo imparato a "mettere ordine" tra le nostre sensazioni. Ma se lasciamo cadere queste immagini interrompendo il nostro dialogo interno, ovvero il pensiero che le sostiene attraverso il nostro sistema di credenze, il mondo viene fissato (fermato). Una volta interrotta l'interpretazione della realtà, l'Uomo può Vedere.

L'uomo comune, non iniziato, percepisce solo il Tonal, ovvero il lato destro maschile, mentre l'iniziato ha la possibilità di aprire la sua consapevolezza al Nagual, ovvero al lato sinistro femminile dell'universo. A questo punto può entrare nell'Intersezione, cioè stare in equilibrio tra le due percezioni sapendo che la vita dell'Uomo non è né nell'una né nell'altra ma al centro, dal quale può salire a sfere sempre più alte dell'albero della vita (ascensione) fino a Kether dove sperimenta la perdita della forma umana e l'acquisizione della Forma Divina. La Forma Divina lo porterà fuori dal senso dell'Illusione, cioè dall'identificarsi solo con una delle due manifestazioni dell'universo. Nell'Intersezione vi è la Città degli Dei il cui ritorno è segnato da tempo; nel suo centro vi era una Spada fiammeggiante che ci fa pensare allo zed piantato sulla ziggurat nel centro di Babilonia (si veda *"Gra(d)al"*). L'Intersezione era la Dimensione che gli Antichi Dei esploravano: gli Dei che un tempo camminarono sulle strade del mondo di superficie e che alla fine del loro tempo si ritrassero nel Grande Vuoto e celarono la conoscenza all'uomo perché non fosse profanata.

> La loro stirpe non è estinta. Essi sono in Mezzo al mondo, tra gli Uomini e i mortali… La loro città è sotto l'Atlantico, nelle viscere della terra. Grande sarà il tempo degli Dei e fulgido il loro ritorno.
> Il loro era un Mondo di gioia e di beatitudine infinita. Il loro mondo era sorretto da due colonne (Jakin e Bohas).
> I saggi sanno dove cercare e cosa cercare. Gli Antichi detenevano il Potere. Essi dominavano completamente la Luce Astrale e con questo Potere essi viaggiavano attraverso il Tempo e lo Spazio. Essi penetravano con il corpo fisico nelle Regioni dimenticate del Tempo. Essi non sono negli Spazi ma tra gli Spazi. Era molto semplice per loro viaggiare nel tempo. Noi non li vediamo ma nel loro tempo essi esistono.
> Essi dormono nella Città, dormono in quanto non sono ancora vitalizzati. Dormono nella Città che si trova NELL'INTERSEZIONE AL DI LA' DELLE DUE COLONNE JAKIN E BOHAS.

L'Intersezione, spiega Ripel, è un tunnel che comprende tutte e tre le dimensioni temporali – passato, presente e futuro – ma che consente di viverci solo nel tempo presente. Il tunnel è proprio ciò che si formerà nei luoghi di torri, all'intersezione delle due dimensioni Spazio-Tempo, dove si ferma l'oscillazione e la polarità è 0.
Questo mi richiama alla memoria la descrizione della città trovata sulle vette dell'Himalaya da T.Lobsang Rampa, che la descrive nei suoi libri, come ho riportato nel mio *"Eko-Nomia"*

> Lobsang e il suo maestro viaggiavano da settimane nel gelido Settentrione sugli altipiani tibetani. Un giorno più freddo degli altri, in cui i ghiaccioli portati dal vento tagliavano gli angoli di pelle lasciata libera dagli indumenti, quasi a 25.000 piedi sul livello del mare, si arrampicarono con le mani e coi piedi tra le rocce fino a raggiungere una "misteriosa fascia nebbiosa".
> Salirono ancora e la attraversarono percependo un confortevole tepore sotto i loro piedi. Emersero dalla nebbia in un paradiso lussureggiante. Di fronte a loro stava di nuovo quella terra appartenente a un'epoca da tempo trascorsa.
> Quella notte dormirono nella Terra Segreta, su letti fatti di muschio tiepido e profumato, respirando il profumo dei fiori. Al mattino gustarono frutti mai visti prima e fecero il bagno in polle d'acqua calda naturale riposando poi sulle sponde fiorite. Viaggiarono ancora due giorni attraverso quella terra di sogno e arrivarono a una pianura che aveva in serbo per loro una sorpresa.

> Vi era infatti una enorme lastra di ghiaccio al di là della quale riposava una città, strana ma intatta, mai vista in nessun libro prima. Il Lama Mingyar Dondup raccontò a Lobsang che mezzo milione d'anni fa quella era la dimora degli Dei, un piacevole luogo di soggiorno sul mare per Esseri appartenenti a una razza non terrestre. Gli edifici erano giganteschi, come costruiti da una razza alta il doppio di quella umana. La città era meravigliosa. Immense torri si elevavano quasi sessanta chilometri nell'aria. Ciascuna torre era circondata da una terrazza a spirale e da ciascuna terrazza partivano strade strette che si congiungevano a formare una tela di ragno. Quasi una città aerea che il Lama Mingyar Dondup sostiene essere nel centro di un altro universo, nella città centro del pianeta principale.

Anche Ripel sostiene che gli abitanti della Città degli Dei erano giganti, lo dice più volte nel suo *La magia stellare.* Della teoria che sostiene la nostra provenienza da una razza molto più alta di noi ho parlato diffusamente nel mio *"Gra(d)a l".* E, tanto per restare in tema di miti comuni. anche Ripel nomina un Libro Segreto (si veda il Libro Segreto di Galgano in *"La via degli immortali"* e il Libro Segreto dell'Isola di Bensalem in *"Eko-Nomia-il futuro senza denaro*).

> Il Libro è stato sprofondato negli Abissi del Tempo e lì è nascosto… E presto il Libro risorgerà dagli Abissi e gli Antichi ritorneranno dall'Intersezione.

La Città degli Dei

Ed ora si svela l'arcano: la Città dell'Intersezione si trova in Daath, ovvero nella sephiroth sita all'intersezione delle due congiunzioni che formano l'Abisso come spiego più sopra. Quindi Daath, l'Intersezione, il punto 0, la Città degli Dei e il luogo dell'Unità e della salita verso le stelle sono la stessa cosa.
Possiamo addirittura arrivare a sostenere che Daath e il Duat sono la stessa dimensione (le due parole si assomigliano moltissimo!!!). L'11° sfera dell'Albero della Vita, quella della non-dimensione e del sole nero potrebbe essere proprio la dimensione Duat che i faraoni raggiungevano dopo aver terminato la vita nel mondo fisico. Scrivevo in *"Gra(d)al":*

> … il Duat, il regno dell'oltretomba degli antichi egizi, era in realtà un gruppo di stelle dove essi erano convinti che si insediassero i faraoni divenuti immortali dopo il rito della resurrezione. Al Duat si arrivava attraverso un percorso che possedeva una sua mappa nel territorio: tale percorso era dipinto nel "libro dei morti", sulle pareti delle tombe dei re… Serpenti sono ritratti insieme agli dei nelle sculture e nei geroglifi che compongono i Testi delle Piramidi raffiguranti il viaggio del faraone verso il Duat, il regno dell'immortalità.

Questa dimensione del Duat non è metafisica bensì ultrafisica, ovvero esiste in una dimensione parallela contemporanea alla nostra ma non visibile ai nostri occhi fisici. Quindi la resurrezione del corpo sarebbe in realtà il suo "alleggerimento" vibrazionale per potersi adeguare fisiologicamente alla nuova dimensione.
Continua Ripel

> Ad ovest c'erano le Due Colonne, Jakin e Bohas. In quel particolare momento storico non si poteva né entrare né uscire dall'Intersezione.

In *"Gra(d)al"* suggerivo che la parola GRADAL, che significa Torre, potesse essere scandita lettera per lettera e che ad ogni lettera si potesse associare un autiut, ossia una lettera archetipica della Qabalah con un preciso significato. Così facendo le lettere della parola Gradal risultavano significare "gancio", "squadra", "compasso", "forma perfetta" e qualcos'altro di simile.
Scrivendo le lettere in cerchio per formare uno spazio sacro - visto che si tratta di lettere sacre - e eliminando la D, la parola che resta rimane GRAAL e le due AA vicine formano la porta d'accesso allo spazio sacro… le due colonne del tempio, Jachin e Boaz, al di là delle quali si trova

l'Intersezione. Allora forse, tre anni fa quando ebbi quest'idea del cerchio sacro, stavo già preparando il terreno al concetto della Città degli Dei che ora sviluppo in questo libro. Poiché in *"Gra(d)al"* sostenevo che la D era stata abolita appositamente per poter consentire il libero movimento tra l'interno e l'esterno del cerchio e proprio per questo il caos poté entrare nella dimensione dello spirito. Scrivevo:

> Attraverso le due "A", le due torri-colonne (anche quelle del tempio massonico), le energie transitano liberamente… questo può consentire a chi è pronto di varcare la soglia e di intuire le profonde sconvolgenti verità da millenni occultate…

… e proseguo con Ripel:

> il Loro mondo era sorretto da Due Colonne. Al di là dello Spazio e del Tempo, al di là della Vita e della Morte, al di là della Luce e delle Tenebre giungi nella dimora degli Dei.

E' evidente che tale Dimora si trova in un luogo che unisce gli opposti, un luogo centrale dove tutto confluisce (il Tao?) e dove cessa l'oscillazione tra positivo e negativo. Nell'Intersezione è possibile vedere gli Dei. Ma attenzione! Potrà vivere nell'Intersezione e vedere gli Dei solo chi ne è degno perché la sua consapevolezza lo ha elevato. In quel caso lui stesso diventa un Dio. Poi Ripel concede un'informazione di tipo tecnico: c'è una "droga" che consente di squarciare il velo dell'illusione data dallo Spazio-Tempo. E' l'Amrita, che in *"Gra(d)al"* avevo associato alla melatonina, l'ormone dell'immortalità. La melatonina infatti produce effetti antinvecchiamento e immunostimolanti che concedono una vita più lunga e sana.
Quindi tutti i conti tornano. L'intersezione è lo spazio di esistenza dell'immortalità, lo spazio dove si ferma l'oscillazione. Ed è un luogo sia fisico che ultrafisico nel senso che esiste veramente ma in una dimensione parallela. Inoltre, come sempre, è anche dentro di noi, rappresentato dalla ghiandola pineale che produce la melatonina.
A conferma Ripel chiarisce che la Città DEGLI DEI, posta al confine tra lo Spazio e il Tempo, è quella situata tra i POLI MAGNETICI NORD E SUD…

> … E quando tu, o prediletto dagli Dei, sarai entrato nella Città sita tra i poli magnetici allora VEDRAI e la Conoscenza sarà in te così espressa!…La Città Divina immersa nella terra tra i due poli, visibile e invisibile… proietta il tuo spirito oltre le linee multicolori che separano i Mondi e ti troverai nel primigenio luogo del Sapere…

L'abate Saunière, fatidico personaggio legato al mito del villaggio di Rennes le Chateau nei Pirenei francesi, tentò di ricreare in quel luogo un'immagine speculare della città di Gerusalemme completa dei luoghi della passione. Come ho descritto in *"Gra(d)al"* l'intero paese e i dintorni hanno valenze collegate all'esoterismo e alla geometria sacra e la casa dell'abate fu costruita in tutte le sue parti come plastico tridimensionale di un percorso iniziatico volto alla compensazione degli opposti. Per esempio la tour Magdala e la torre di vetro si compensano perfettamente: non solo sono opposte e speculari nella forma e rispetto al giardino ma lo sono nel materiale di cui sono realizzate – pietra l'una e vetro l'altra – e nelle scalinate di 22 gradini che nella prima salgono a spirale verso l'alto e nella seconda scendono a spirale nel ventre della terra.
Vien fatto di pensare che Saunière stesse cercando di realizzare sulla terra un modello in scala (sebbene una scala grande visto che si estendeva su un intero paese) di una situazione cosmica o di un luogo del futuro in modo da poterlo calamitare nel presente, come il Qhapaq Ñan andino, per effetto della risonanza.

L’inganno dell’universo e il cristallo ruotante

Il seguente capitolo è quasi interamente basato sulle opere e gli studi dell’astrofisica italiana Giuliana Conforto: *“LUH-il gioco cosmico dell’uomo”, “Universo Organico e l’Utopia Reale”, “La futura scienza di Giordano Bruno”* e *“Baby sun”*. Per non appesantire il testo, le citazioni dai suoi libri non saranno collegate ogni volta ai titoli, bensì saranno siglate con (GC) alla fine del paragrafo. I titoli delle opere verranno citati, con i rispettivi autori, solo quando non si tratterà della Conforto.

> Il primo passo verso l’unità – dice la scienziata - è nel riconoscere che la REALTA’ E’ TRINA E NON DUALE… tra due opposti c’è sempre un terzo elemento centrale che li unisce. L’unità permanente è l’immortalità del corpo fisico che, nell’illusione dello spazio-tempo sembrava mortale. (GC)

Il presente è passato

> La divisione della sostanza è solo apparente e deriva dal fatto che l’uomo può vedere solo la materia luminosa, che è la fase solida della sostanza. Il mondo è un’illusione poiché solo il 5% è la materia che assorbe luce e che perciò l’uomo può osservare. (GC)

Infatti ciò che vediamo non è l’oggetto in sé ma la luce che esso riflette, ossia il campo elettromagnetico.

> L’uomo non può vedere il restante 95% della Sostanza che non è passata allo stato solido, la cosiddetta Materia Oscura o Luce Pesante, non visibile né osservabile con alcuno strumento scientifico. Questo mondo nel quale corriamo ignari verso la morte è un’illusione che dipende dalla percezione umana, limitata finora ai cinque sensi. L’occhio più che vedere interpreta. L’inganno dipende dalla ricostruzione arbitraria del segnale luminoso e dal ristretto campo di visibilità dell’occhio. Non vediamo la materia ma la luce riflessa dalla materia e solo quella porzione infinitesima che oscilla alle frequenze per noi visibili. Per l’udito si verifica una situazione analoga a quella della vista… la stragrande maggioranza delle frequenze delle onde acustiche è per noi non udibile. (GC)

Le parole della scienziata non fanno che confermare l’antica dottrina cinese del Wu Wei, il “Non Sforzo”, secondo cui

> Tao non è altro che ciò che chiamate Dio, Tao è l’unico, è il Principio e la Fine. Wu, cioè nulla, ecco il Tao. Ciò che siamo capaci di comprendere e che è per noi una realtà non è, in verità, che soltanto apparenza! Le cose reali ai nostri occhi non sono reali in se stesse. Ciò che noi chiamiamo Essere è, di fatto, il Non-Essere e ciò che chiamiamo il Non-Essere è l’Essere nel suo vero significato, di modo che viviamo in una grande oscurità (la dimensione delle infinite possibilità, il Vuoto Vidua, il Nero sciamanico del corvo, n.d.a.).

Proprio la vista – spiega la Conforto - considerata il più importante dei nostri sensi, causa l’inganno, poiché

> La visuale è appena un minuscolo scorcio del già misero 5% osservabile. La “visione della realtà” dipende dalla frequenza nella quale viene osservata, raggi X, gamma, infrarossi, ultravioletti, microonde, onde radio: sono tutte onde elettromagnetiche invisibili. (GC)

Ma non per questo inesistenti. Se il nostro organo di senso potesse vedere secondo queste frequenze la nostra percezione della realtà sarebbe alquanto diversa. Il fatto che un corpo scompaia alla nostra vista non significa che abbia cessato di esistere.

> Così l'uomo è il punto focale dell'Universo. Come il fuoco di una macchina fotografica egli focalizza le immagini nella sua memoria (GC)

e le ritrasmette creando la "realtà" ovvero ciò che egli percepisce in base al suo sistema di credenze. Quindi, come diceva Einstein, l'universo osservato dipende dall'osservatore, senza il quale esso non esisterebbe.

> Tra gli infiniti universi quello che ci appare è la percezione dei sensi, è una fase del gioco dominata da APPARENTI dualità confusione e illusione. (GC)

1° Compio un'azione
2° la percepisco
3° la fotografo nella memoria
4° la interpreto in base al mio sistema di credenze
5° la ritrasmetto in base al mio sistema di credenze
6° la vedo.

Quando io vedo la mia azione essa è già avvenuta poiché il momento in cui vedo è la 6° fase. L'azione ha dovuto passare attraverso il processo del percepire, fotografare, interpretare e ritrasmettere prima di essere vista. Perciò tutto ciò che viviamo come presente è in realtà passato poiché la luce impiega del tempo a muoversi per attraversare gli "oggetti" affinché noi possiamo percepirli.

Primavera cosmica e ascensione

In tutte le culture antiche è prevista una risalita dopo la caduta: a patto però che ci impregniamo dell'energia necessaria per risalire. Oggi sta tornando il calore della Fonte dalla quale ci siamo allontanati per 13.000 anni: la scienziata la definisce Primavera Cosmica. Questo calore diviene ogni giorno più forte e sarà quello che ci consentirà di SALIRE verso le stelle o altre dimensioni. La re-surrezione col corpo è l'ascensione. Scrive Winkler:

> Con l'ascensione non moriamo affatto. In questa via non è coinvolto alcun processo di morte… diveniamo capaci di attraversare il Grande Vuoto completamente consapevoli e in piena coscienza in ogni fase del passaggio fino all'arrivo sull'altra sponda

Perfino Paolo scrive, nelle lettere ai Corinti (15, 52-55)

> Ecco a voi svelo un mistero; noi non moriremo tutti ma tutti saremo trasformati, in un attimo, in un batter d'occhio al suono dell'ultima tromba

E' possibile. Tutti coloro che lo desiderano e sono pronti possono arrivarci grazie all'evoluzione del corpo che tornerà ad essere immortale.

> La massa oscura non emette né assorbe luce ovvero non interagisce con il campo elettromagnetico sorgente dell'inganno. Ben il 90% della massa totale dell'universo è oscura (GC)

ed è l'insieme delle fasi definite dall'alchimia "acqua" "aria" e "fuoco", mentre la "terra" è solo la fase solida della sostanza-materia luminosa, ovvero quella che i nostri occhi possono captare. Sostiene Drunvalo Melchizedek che l'ascensione non è collegata a un processo di morte bensì alla consapevolezza del corpo di luce che ci metterà in grado di attraversare il Vuoto senza perdere la memoria. Quindi senza necessità di morire sarà possibile cambiare dimensione con il nostro corpo trasformato e, soprattutto (!!!), senza dimenticare nulla, che è ciò che invece avviene normalmente e

rende così difficile il rinascere ogni volta dovendo ricominciare daccapo con l'immagazzinare esperienze. Con l'ascensione, invece, dice Drunvalo

> Semplicemente si può camminare fuori dalla vita senza attraversare il processo di morte che implica la ricostruzione del corpo umano. Quando una persona ascende sparisce da questa dimensione per apparire nella seguente (nel nostro caso la quarta) dopo aver attraversato il Vuoto.

Drunvalo mi trova concorde nel sostenere, come spiego nei miei "laboratori dell'immortalità", che quest'ultima non è il vivere per sempre nello stesso corpo. Non avrebbe senso poiché la vibrazione attuale del nostro corpo ci consente di vivere solo in questa dimensione e eternarla significherebbe precludersi qualunque possibilità di cambio dimensionale. In realtà il motivo per cui vogliamo essere immortali è il non dimenticare tutto ciò che abbiamo imparato durante la vita: il non dover ricominciare ogni volta dall'inizio con la ricostruzione della consapevolezza.
Scrive chiaramente anche Drunvalo che quando si diventa immortali la memoria rimane intatta per sempre cioè si rimane eternamente consci, senza più buchi dovuti al processo di morte e rinascita. Significa che si resta nel corpo per tutto il tempo che si vuole e poi, quando si desidera andare via, lo si lascia.
Questo è esattamente ciò che cerchiamo di ottenere attraverso il "Laboratorio dell'immortalità". Attraverso il ricordo della matrice del nostro corpo potremo eternamente ricostituirne la forma densa, abbassando la vibrazione delle particelle, ogni volta che abbiamo bisogno di un veicolo per entrare nella densità. Con procedimento inverso, cioè alzando la vibrazione, possiamo poi ritornare alla forma sottile per viaggiare nelle altre dimensioni, a nostro piacimento. Questa è la vera immortalità: ricordare la matrice del progetto del nostro corpo e ricostituirlo ad libitum.
Da qualche anno ritengo che reincarnarsi sia una gran perdita di tempo e di energia. Ogni volta che rientriamo nella dimensione materica ci dimentichiamo da dove proveniamo e dobbiamo ricominciare tutto daccapo nella crescita della consapevolezza. Ogni volta gli stessi errori, le stesse difficoltà, le stesse prove, gli stessi insegnamenti. Tutto questo perché ad un certo punto il corpo, invecchiato e malato, non è più funzionale a supportare il nostro cammino di crescita e dobbiamo abbandonarlo per prenderne un altro.
Ma ogni volta rinasciamo resettati poiché il passaggio attraverso il canale vaginale è un lavaggio della memoria. Così si ricomincia daccapo eternamente reincarnandoci una vita dopo l'altra: un passo avanti e uno indietro. Se potessimo vivere in questo corpo mantenendolo funzionale, sano e vitale oltreché giovane e bello, potremmo esaurire definitivamente il processo nella dimensione materica senza dover più morire e reincarnarci. Una volta finito si è liberi… maestri Ascesi come dice Drunvalo. Liberi dalla necessità di ritornare quaggiù per completare un'opera che non finisce mai. Liberi di ritornare solo per aiutare chi ancora non sa come fare o semplicemente per il piacere di "rivedere i vecchi posti".
Scrive Drunvalo Melchizedek che la consapevolezza importante per raggiungere l'immortalità accompagnata dall'uscita dall'illusione dei sensi:

> Non è il "vedere", ma piuttosto l'interruzione dell'interpretazione del "vedere"…

Intendendo che ciò che vediamo e diamo per scontato è solo il frutto della decodificazione di impulsi elettromagnetici sulla base di codici e canoni che ci sono stati inculcati ma che non sono veri. Quando smetteremo di credere a ciò che vediamo e di nutrirlo come reale, allora ci sarà chiaro ciò che l'universo davvero è e ciò che noi stessi davvero siamo: creature di luce perfettamente in grado di gestire il loro rivestimento corporeo e di evitare che si deteriori.

Il capovolgimento: il potere della X

In *"La via degli immortali"* scrivevo a proposito della croce di Hendaye nei Paesi Baschi

> Nella croce superiore vi è una doppia XX ma con le due X messe in verticale una sopra l'altra.

X
X

> … simboli collegati alla fine del ciclo precessionale, all'immortalità e all'ascensione nei luoghi particolari di cui ho parlato nel corso di quest'opera.
> La X, poi, è anche la stilizzazione del movimento provocato dall'obliquità dell'asse di rotazione terrestre nel ciclo precessionale . Infatti, in chiave macrocosmica, il movimento dell'asse è proprio quello di una trottola, ovvero un doppio cono.

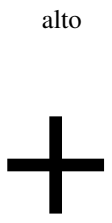
Le informazioni sulla doppia XX collegata al ciclo precessionale però non si esauriscono qui.
Nel romanzo iniziatico *"Alice nel paese delle meraviglie"* di Lewis Carrol, Alice cadendo nel buco al centro della terra si CAPOVOLGE. Come la piccola Alice anche noi alla fine del ciclo precessionale ci capovolgeremo ed entreremo nel mondo delle meraviglie. Non sarà un fatto traumatico o negativo, bensì potremo far accadere le cose nel momento esatto in cui le pensiamo. Poiché le particelle girano intorno a un loro asse, proprio come il pianeta terra (come nel grande così nel piccolo), quando si verificherà il capovolgimento della polarità terrestre anche le nostre cellule invertiranno la loro polarità. Dice Giuliana Conforto che addirittura questo è già cominciato:

> Lo spin definisce una dote innata di tutte le particelle, cioè la rotazione intorno al proprio asse (GC)

Se le particelle ruotano intorno al loro asse – che in linguaggio scientifico si chiama spin - come la terra intorno al suo, allora, per effetto della risonanza, il cambio di polarità del pianeta si tradurrà in una inversione anche nelle nostre cellule.
Nell'incontro tra due particelle gli spin di rotazione creano un movimento particolare a croce che ricompone l'unità e che forse è il segreto da me sperimentato con i riti di sessualità sacra nella posizione a croce. In *"La magia stellare"* Ripel scrive

> Esistono alcuni metodi per risvegliare il Serpente di Fuoco (l'energia latente in ogni essere umano che gli Indu chiamano Kundalini ma che fu conosciuta presso tutte le popolazioni dell'antichità). Il primo di questi sistemi consiste per il praticante maschio nell'inversione del flusso. Tale inversione è una pratica magico-sessuale della VII Operazione dell'Ordo Rosae Misticae (si veda il capitolo "L'Ordo Rosae Misticae, l'intersezione e l'albero della "morte"" n.d.a.) che porta ad una INVERSIONE DELLA POLARITA'…

La X oltre a rappresentare il movimento trottoliforme del ciclo precessionale, è anche la proiezione tridimensionale della croce (immaginate di osservarla dall'alto stando un po' spostati avanti sulla sinistra):



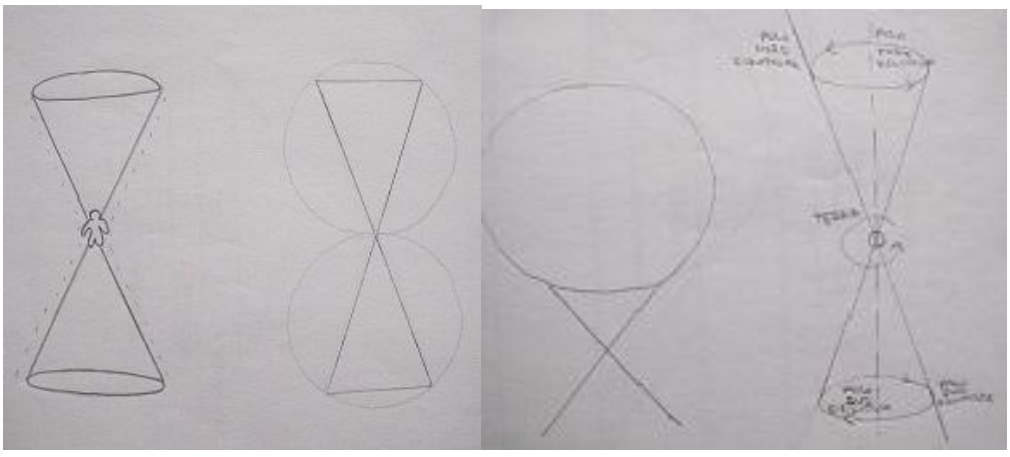
croce bidimensionale
osservata da davanti

croce tridimensionale
osservata dall'alto stando un po' spostati

Nel cervello si incrociano le fibre nervose che lo collegano al corpo. Questo avviene nel corpo calloso, una lamina situata tra i due emisferi cerebrali lunga circa 10 cm e a forma di mezzaluna (il simbolo del femminile di cui ho parlato più sopra). Nel corpo calloso si forma una vera e propria X poiché come sappiamo l'emisfero sinistro è collegato alla parte destra del corpo e viceversa. Secondo la Conforto questo è un "trucco" che consente ai segnali bioelettrici che fluiscono lungo i neuroni di incrociarsi e accoppiarsi, trasformando la ripetizione in memoria.
Dal punto di intersezione dei due fasci di neuroni, al centro della X che forma il corpo calloso, è possibile guardare "la realtà" al contrario svelando l'inganno dell'orizzonte degli eventi. Ecco perché le più antiche tecniche di meditazione insegnano a portare l'attenzione dentro di sé focalizzandosi sulla "sede dell'anima" al centro del cranio. Questo punto del corpo corrisponde nel cosmo ai 27,5° della costellazione del Sagittario detto "il centro galattico dell'Universo" e definito "la linea diretta verso forme di vita più intelligenti". Come al solito a una direzione interna ne corrisponde una esterna: il viaggio deve sempre essere compiuto in entrambe le direzioni per mantenere l'equilibrio al centro.

> Nell'Universo cibernetico vige il principio olografico. La geometria cosmica, ovvero la posizione di stelle e pianeti, si rispecchia nei corpi… (GC)

Leggevo in *"Simboli della scienza sacra"* di René Guénon che Glastonbury e la circostante regione del Somerset, in Inghilterra, furono un enorme tempio stellare nel quale le effigi tracciate sul suolo rappresentano le costellazioni e sono disposte circolarmente come a tracciare la volta celeste proiettata sulla terra.
Cominciai a ricevere da mie lettrici e sorelle spirituali chiari messaggi sulla X. Una, Alaja, mi disse di aver sognato una mongolfiera che volava con una enorme X nera appesa in basso al posto del cesto. Un'altra, Gabriella, mi diede un foglietto con un disegno che da un po' di tempo le veniva suggerito in meditazione: due cerchi tangenti con due coni al loro interno che, uniti per gli apici, formavano una X. Contemporaneamente in *"LUH-il gioco cosmico dell'uomo"* trovai il seguente disegno e la spiegazione di quello che Giuliana Conforto chiama "orizzonte degli eventi" ovvero il "luogo" in cui la velocità della luce diventa a noi percepibile perché si riflette sullo schermo dello spaziotempo che noi siamo in grado di vedere: questo luogo ci circonda come un uovo.



Disegno 6 A
Tratto da "LUH il gioco cosmico dell'uomo"
di G.Conforto

disegno 6 B
visione di Gabriella

disegno 6 C
visione di Alaja

disegno 6 D
tratto dal mio "La via degli immortali"

Disegni 6

Viviamo all'interno di in un'illusione, un velo che ci fa da schermo come in un cinema a 360°. Questo velo è come un uovo nel quale siamo immersi. Esso ci isola dalla realtà poiché, circondandoci, ci impedisce di vedere la realtà stessa tutt'intorno a noi e ci fa credere che essa sia quello che vediamo proiettato sulle pareti dell'uovo ovvero le memorie del nostro passato trasformate nel nostro futuro.

> L'orizzonte degli eventi è lo schermo che viene scambiato per realtà, simile a un uovo che circonda ogni individuo. Questo schermo è in istantanea connessione con quello del proprio vicino. (GC)

Riceviamo tutti le stesse immagini, dal computer centrale attraverso i minibuchi neri, e le proiettiamo ciascuno sul suo uovo scambiandole per realtà. Ecco perché tutti vediamo la stessa illusione che chiamiamo realtà. Quindi continuando a credere all'uovo non potremo mai vedere la realtà e soprattutto non potremo mai avere percezione del presente poiché, come mostra chiaramente il disegno di Giuliana Conforto (vedi disegno 6 A), possiamo percepire solo il passato o il futuro (che è proiezione del passato).

L'uovo

Tutte le culture ancestrali affermano che l'umanità nasce da un uovo: la religione misterica orfica, il druidismo, l'occultismo egizio e, come avrei scoperto, i Rapa Nui dell'Isola di Pasqua e gli Olmechi in centro America.
Perché?
Perché la vera nascita è l'uscita dal guscio dell'illusione - la maya degli Indu e la caverna di Platone - quando si rompe l'uovo e l'essere vivente ne esce cominciando a vedere davvero la realtà e non più la proiezione sulle pareti dell'uovo stesso che fino a quel momento aveva scambiato per realtà. La portata immensa di questa informazione è che noi siamo convinti di essere vivi e di percepire la realtà mentre non siamo ancora nati poiché siamo chiusi dentro nel guscio (la caverna di Platone) e percepiamo le immagini proiettate sul guscio stesso. La nascita è il momento dell'uscita dal guscio-caverna.
In *"La via degli immortali"* avevo descritto i "sedili del diavolo": macchine di pietra che in tutto il mondo servono a far maturare l'uovo per consentire all'essere al suo interno (noi) di nascere.
Noi "vivi" stiamo in realtà aspettando di nascere. Il guscio (che è l'orizzonte degli eventi) ci circonda come uno schermo a 360°. Sulle sue pareti le nostre cellule, che sono minibuchi neri, proiettano le immagini che ricevono dal computer centrale filtrate dai nostri sistemi di credenze. Ma la cosa ancora più sconvolgente è che noi siamo anche tutto ciò che c'è dentro il nostro uovo. Ciò che "mi circonda", o meglio ciò che proietto e interpreto come realtà, è anch'esso…me. Le mie cellule non formano solo il mio corpo ma anche tutto il resto fino al confine, allo schermo 3D. Io sono tutto ciò che vedo intorno al mio corpo, oltre la mia pelle, ed è per questo che posso influenzare la "realtà" intorno a me.
Per chiarire con un esempio buffo è come se il mio corpo fosse il tuorlo e la "realtà" intorno a me l'albume: il guscio è lo schermo. Io non sono solo il tuorlo (il mio corpo lo è) ma sono anche l'albume e il guscio. Quindi ogni volta che respingo qualcosa o qualcuno sto respingendo una parte di me. Io e le cellule di cui è formata la realtà nel mio uovo siamo Uno. Quando l'uovo sarà maturo per aprirsi potremo nascere e uscire dall'illusione che ciò che abbiamo visto all'interno del guscio fosse realtà.

In realtà potremmo immaginare (ma è poi proprio così) di star proiettando un film per… ingannare l'attesa della nascita: decidiamo noi che film vedere. L'importante è essere consapevoli che si tratta solo di un film, seppure interattivo e in 3D, e che siamo noi a decidere quale proiettare. Possiamo cambiarlo, se non ci piace, perché si tratta solo di un film!
Non siamo ancora nati.
Stiamo sognando la realtà come embrioni negli uteri materni.
Siamo sempre stati nell'Eden ma a un certo punto non lo abbiamo più visto perché siamo circondati dalle pareti dell'uovo che ci impedisce la visuale.
Ecco perché tutte le culture antiche sostengono che l'umanità nasce da un uovo e non da un'utero.
La consistenza dell'uovo è data dall'unione delle tre dimensioni spaziali – lunghezza, larghezza e profondità – più il tempo. Su di esso si proietta l'evento quando la luce da lui emessa lo colpisce: nel momento in cui i segnali luminosi, che hanno bisogno di tempo per muoversi, raggiungono l'uovo, allora l'evento diventa per noi "visibile". Ma quando questo succede l'evento è già passato.
Questo per quanto riguarda l'uovo personale. Poi esiste l'uovo collettivo nel quale tutti noi siamo immersi, dato a livello planetario dalle fasce di Van Allen. Le fasce di Van Allen sono fatte di cristalli liquidi come enormi televisori dove viene proiettato il film comune e con il quale dobbiamo confrontarci.
Quando il guscio si romperà ciò avverrà naturalmente. Mi avrebbero detto a Rapa Nui che non dobbiamo fare nulla: le nostre cellule sanno cosa fare e stanno già lavorando per far sì che il guscio si rompa perché la nostra "nascita" fa parte del nostro programma evolutivo.
Chi "muore" in realtà esce dal guscio che è il suo corpo e lo lascia dietro di sé, come qualunque pulcino farebbe. A quel punto, non facendo più parte della proiezione, noi non possiamo più vederlo. Si è trasferito nel piano della realtà, fuori dall'illusione. Alla nostra nascita metteremo la testa fuori dal guscio e vedremo!!! Vedremo la realtà fuori e ciò che siamo veramente e sapremo in che direzione andare per proseguire il viaggio. Il velo si squarcerà e il ponte sull'acqua sarà davanti a noi. In realtà c'è sempre stato ma noi non potevamo vederlo perché il guscio dell'uovo, ovvero l'orizzonte degli eventi, ce ne impediva la vista.
Come ho già detto le due dimensioni spazio e tempo si possono piazzare su un sistema di assi cartesiani e l'uomo, ovvero il proiettore, sta all'incrocio degli assi nel punto 0. Questo crea due coni che possono anche essere i due assi cartesiani in forma tridimensionale (la X). In ogni caso l'uomo si trova al centro ("L'osservatore è all'incrocio dei due assi") e quindi non riesce ad osservare il momento presente poiché è troppo "piccolo" per essere percepito dai suoi grossolani sensi fisici.

La Luce Pesante

La spiegazione scientifica del perché noi possiamo vedere solo ciò che c'è all'interno dei due coni, ovvero il passato e il futuro, e non possiamo vedere l'unica realtà presente poiché non ha avuto ancora il tempo di raggiungere lo schermo sul quale verrà proiettata come un film, è complessa e per approfondirla vi rimando alla lettura dei libri di Giuliana Conforto. Noi siamo al centro della X, proprio nel punto di congiunzione dei due coni.
Questo è il reale significato dell'essere "inchiodato alla croce": la resurrezione è possibile soltanto quando dal centro degli assi si può vedere il presente e uscire dall'illusione dello spazio-tempo. Quello è il momento in cui si rompe il guscio dell'uovo e noi possiamo nascere.
L'immagine dell'orizzonte degli eventi e quella del ciclo precessionale sono uguali (X) perché la progressione spazio-temporale sulla terra cominciò proprio con l'inizio della precessione, cioè con l'inclinarsi dell'asse di rotazione terrestre che ha prodotto la griglia spazio-temporale in tutto il pianeta e ha dato origine alla percezione dell'inganno. Prima la terra girava "dritta" e il tempo non esisteva, non esistevano le stagioni.
Prosegue la Conforto spiegando che le particelle che compongono le cellule dei corpi fisici sono mini buchi neri che forano lo spazio-tempo e unendosi tra loro formano lo schermo-uovo sul quale proiettiamo le nostre immagini mentali. Quindi l'uovo è il nostro stesso corpo fisico. I nostri

cervelli sono i terminali di una mente cosmica che emette i segnali e uniforma le proiezioni di tutta l'umanità.

> Un orizzonte degli eventi chiuso compone quello che la fisica chiama una singolarità nello spaziotempo ovvero un buco nero… il centro o cuore del buco nero può essere collegato all'istante con il cuore del vero sole nascosto nel cuore dell'universo (GC)

E René Guénon scrive che, sebbene il simbolo costituito dal cerchio con un punto in mezzo, utilizzato inizialmente come simbolo del sole solo in astrologia, sia diventato oggi universalmente il simbolo del sole, in realtà esso rappresenta il centro del mondo, dove il punto è l'origine della creazione e la circonferenza è la creazione stessa. Quindi tale simbolo non è il Sole ma il centro del mondo che è l'origine di tutte le cose: un concetto sicuramente appartenente alla Madre.
Spiega la Conforto che proprio i mini buchi neri di ogni particella sono i monitor-terminali che ricevono e riproiettano le immagini della mente cosmica, del sole centrale.
Il computer cosmico centrale, secondo lei frutto di una tecnologia aliena miliardi di volte più avanzata di quella umana. E' il cristallo di luce pesante, quel 95% di massa che noi non possiamo in alcun modo percepire ma di cui anche Einstein ipotizzò l'esistenza. Secondo lei l'immagine stessa di un corpo è l'ologramma creato dalla proiezione di sé che tutte particelle emettono simultaneamente.

> Il mondo composto da atomi è un'illusione; realtà virtuale, olografica, generata dal cuore palpitante degli universi, il cristallo cosmico. Il "vuoto" è pullulante di attività, non è inerte e inalterabile ma vivo. La conclusione della fisica quantica è che la realtà materiale dipende dal "vuoto". La Matrice è la Madre, Luce Nera, "Vuoto" per i nostro occhi limitati a vedere solo uno degli infiniti universi che la Matrice genera. L'uomo non è solo il suo corpo fisico; ogni corpo è trino; la divisione tra i corpi è solo apparente perché siamo tutti collegati dal campo. La trinità è l'anticamera per entrare nell'Unità (GC)

Il campo universale nel quale tutto è immerso è composto a sua volta da tre sottocampi che hanno tre differenti particelle messaggere. Due di esse sono di carica positiva e negativa e si annullano a vicenda specchiandosi nella terza che invece è neutra. E' la messaggera della Luce pesante, quella che non possiamo vedere ma che compone il 95% della realtà.
In *"La via degli immortali"* avevo descritto la cellula tripolare secondo le istruzioni che la Voce mi aveva impartito durante il mio viaggio nel deserto nord peruano. La Voce mi disse che ogni 24 cellule che si riproducono, la 24° si crea con 3 poli anziché 2: positivo, negativo e neutro per consentire a noi di uscire dalla dualità e sperimentare il tre che riporta all'uno. Questa descrizione di Giuliana Conforto delle particelle messaggere potrebbe essere una conferma di quanto da me intuito e descritto.
Quindi alla domanda "cosa bisogna fare per ascendere-risorgere-uscire dall'uovo-nascere fuori dall'illusione?" la risposta è: NULLA. Tutto sta già succedendo spontaneamente e naturalmente all'interno delle nostre cellule. Fa già parte del loro programma evolutivo e noi dobbiamo solo aspettare che ciò si compia da sé.
La particella messaggera della luce pesante si chiama bosone Z° ed è neutra, non ha segno né positivo né negativo e infatti le altre particelle e antiparticelle – positive e negative – vi si specchiano. Dice la Conforto che la particella Z° è centrale e manifesta l'Eterno Presente. Il che significa che l'uscita dall'illusione dell'orizzonte degli eventi e l'ingresso nella Luce Pesante ci consente di fermare il trascorrere del tempo e con esso il processo di invecchiamento. L'invecchiare esiste solo nella dimensione spazio-temporale che però è l'illusione proiettata dalla nostra mente sullo schermo ovoidale che ci circonda ed è costituito dall'insieme delle nostre cellule. L'origine comune delle tre particelle è nel cristallo liquido, nel sole centrale dell'universo invisibile ai nostri occhi per la sua temperatura troppo elevata.

> La Luce pesante con le sue particelle Z° può essere artefice di una trasmutazione della materia nucleare dallo stato amorfo allo stato cristallino, quella compiuta da Gesù che fu chiamata Resurrezione del Corpo… (GC)

La luce pesante costruisce un

> Eterno Presente, vivo e pari tra passato e futuro, tra materia e antimateria… La Luce Pesante discende dalle ardenti origini del cristallo cosmico alle fredde temperature che osserviamo. Nella discesa, che non è nello spazio ma nella temperatura, può generare infiniti mondi (GC)

Impossibile, a questo punto, non visualizzare proprio l'albero della vita della Qabalah (si veda *"La via degli immortali"*) e la discesa dalla superna Kether-la Corona fino all'infera Malkuth-il Regno, la dimensione della Materia, creando nel percorso di discesa altre 8 dimensioni: le sephiroth.

Immortalità e resurrezione

> La fine dei tempi è la coscienza, un nuovo modo di concepire (quindi di creare, n.d.a.) il mondo e se stessi. L'INDIVIDUO CHE NON SI UNIFORMA PIU' AL DUALISMO IMPERANTE CAMBIA IL MESSAGGIO CHE TRASMETTE ALLA MENTE MINORE SUGLI SPECCHI DELLA BIOSFERA. Cambia la proiezione del film che consideriamo realtà e con la sua personale evoluzione tale individuo contribuisce a quella di tutti gli altri che alla mente inferiore sono collegati (GC)

Più avanti la scienziata spiega anche che nonostante l'invecchiamento sia considerato inevitabile in realtà non lo è affatto poiché la freccia del tempo non corre in una sola direzione ma in entrambe: l'avanti e l'indietro. Trovo così conferma alla mia teoria sulla possibilità di bloccare il processo di invecchiamento, esposta in *"Gra(d)al"* e in *"La via degli immortali"* e diffusa in modo pratico attraverso il mio "laboratorio dell'immortalità". Anche la Conforto inoltre cita la melatonina come ormone in grado di arrestare il tempo.
Essa sostiene che l'invecchiamento e la morte del corpo umano sono un effetto della non parità tra lato sinistro e lato destro del corpo a causa dell'aver dato sempre ampio spazio alle funzioni del secondo soffocando quelle del primo. La via verso l'immortalità, secondo la scienziata, è l'amore verso la propria metà occulta che si spiega

> Se si comprende la natura della materia: ad ogni particella corrisponde un'anti-particella e ad ogni corpo composto da particelle corrisponde un anti-corpo composto da anti-particelle; a un universo un anti-universo secondo le leggi della fisica. Tuttavia esso non è lontano sperduto negli spazi galattici come credono i fisici, bensì vicino ma ad energia diversa, perciò invisibile per la limitata percezione umana. L'origine del tutto è un mare infinito nel quale la generazione di una particella provoca un buco delle stesse dimensioni della particella stessa. (GC)

Poiché il "niente" non esiste, lo spazio apparentemente vuoto lasciato dalla particella nel suo staccarsi dalla Sostanza Madre è in realtà pieno di anti-materia e questa costituisce proprio la metà occulta della quale è necessario innamorarsi per ricostituire l'unità originaria rientrando nel Tutto Infinito e a-temporale. Quando materia e anti-materia si incontrano, si annichilano a vicenda, ovvero spariscono i confini ed entrambe vengono riassorbite nell'unità.
Un rituale molto efficace per ri-compattare la nostra energia è quello che ho chiamato "il battesimo del lato oscuro" durante il quale conduco il battezzando presso un sito rituale a ridosso di una antica sorgente e lì gli faccio riconoscere il suo lato oscuro. Ben inteso che con tale espressione non intendo il lato "malvagio", bensì quello sempre negato e soffocato, corrispondente all'esatto opposto di quello che la persona maggiormente manifesta nella sua esistenza. Per esempio se una persona è manifestamente generosa il suo lato oscuro sarà l'avarizia che però, nel rito con l'acqua, viene ribattezzata "protezione di sé", quindi riconosciuta, riscattata, accettata e inglobata. Le due forze ora non più in lotta si uniscono e si annichilano a vicenda consentendo al battezzato di salire nel suo livello energetico e di consapevolezza.

Il "trucco" per protrarre l'inganno della "realtà" – spiega ancora Giuliana Conforto - è quello di non far incontrare particelle e anti-particelle e ciò si ottiene grazie alla rotazione che impedisce il loro ricongiungersi. Ricordate che anche le particelle ruotano intorno al loro asse.
Dal punto di vista scientifico questa sarebbe la spiegazione del perché è necessario tornare al centro per bloccare il processo di invecchiamento e ridivenire immortali: tornare al centro significa non essere più soggetti alla rotazione. Il non-giudizio serve a cambiare la proiezione del film mentale sugli specchi della magnetosfera, operazione questa che porta a fermare l'oscillazione delle particelle che vengono influenzate dalle emozioni.

> I vortici delle particelle materiali non sono semplici come quelli delle messaggere: sono doppi, simili a minuscoli tornado, composti cioè da due vortici uno che discende e l'altro che ascende. Quello centripeto che ruota verso sinistra ed è carico positivamente si rovescia nel fondo come un calzino e diventa centrifugo, gira a destra e ha carica negativa. Uno dei due va dal passato al futuro (memoria), l'altro dal futuro al passato (progetto): uno è corpo l'altro è anti-corpo.
> Le particelle nucleari sono cavi ricetrasmittenti, coppie particella/anti-particella di cui solo la metà esterna, la particella, è osservabile: quella interna, l'anti-particella, non è osservabile ma è comunque percepibile come pensiero intuizione o Voce. L'anti-materia non è scomparsa ma è nascosta dentro la materia. Poiché il vortice, per non autodistruggersi, deve essere doppio, ciò che noi chiamiamo particella è solo la metà del vortice doppio, quello centripeto, dietro alla quale si nasconde l'altro vortice, quello centrifugo dell'anti-particella, che gira in senso opposto.
> L'amore per sé travolge le due immagini di sé, la parte manifesta e quella occulta, e fa ritrovare la propria unità e IMMORTALITA'. (GC)

La via del non-giudizio come via per l'immortalità è una strada percorribile già ora. Fermare il tempo smettendo di creare il futuro con le nostre aspettative: l'unica cosa concreta che possiamo fare in attesa che tutto si compia, oltre a purificarci e cercare di "stare al centro" ognuno a suo modo.

Tao

Sta scritto nel Wu Wei

> Non sbagliarti, Tao è in ciò che si vede ma Tao non è ciò che vedi: non pensare che Tao sia visibile ai tuoi occhi. Quando gli uomini desiderano essere "sapienti" e "buoni" è peggio che mai: Tao è in noi! E' soltanto per mezzo della rinuncia al desiderio anche di bontà e di sapienza che possiamo raggiungere la Pace di Tao

Per Pace si intende naturalmente la fine dell'oscillazione tra i due poli della dualità: solo nel non-giudizio si ferma l'oscillazione perché si blocca la creazione del futuro e quindi lo scorrere del tempo. La via è già tracciata e, se sospendiamo il giudizio, possiamo percorrerla senza sforzo perché dentro di noi è innato il moto di ritorno verso Tao. Questo non significa non provare più piacere ma abbandonare l'ansia nel piacere, dissociarsi dalla ricerca di esso e divenire consapevoli che è un'esperienza alla quale siamo naturalmente destinati.

> Hai fatto troppa fatica per diventare ciò che si chiama "buono"e sei arrivato a vedere in una falsa luce la tua cattiveria. Hai troppo desiderato la "bontà" negli altri e il loro peccato ti ha turbato senza ragione. Ma tutto questo è apparenza! Tao non è né buono né cattivo: Tao è Reale.
> Soprattutto non desiderare di essere BUONO e non chiamarti CATTIVO. WU WEI, senza sforzo, sospinto dalla forza che c'è dentro di te: ecco quello che devi essere… sarà così agevole e naturale. Non desiderare di sapere troppo. Solamente così, a poco a poco, diventerai capace di sapere per intuizione, perché le cognizioni acquisite con uno sforzo non naturale non fanno che allontanare Tao.
> Soprattutto non cercare troppo avidamente la felicità e non spaventarti dell'infelicità perché non sono reali né l'una né l'altra. Tao non sarebbe Tao se tu potessi rappresentartelo come Felicità o come Infelicità poiché Tao è in tutto e

NON POSSONO ESISTERE CONTRASTI IN LUI

Queste parole chiariscono al massimo il senso della fine dell'oscillazione tra i due poli della dualità: al centro, dove è Tao, non esistono contrasti poiché non c'è moto.

> Vedrai Tao in tutte le cose, sarai uno con tutto ciò che esiste… entrerai un giorno in Tao nel quale non ci sono più alternative (oscillazione nella dualità n.d.a.) e seguendo gli impulsi di Tao i contrasti avranno smesso di esistere per te (ovvero saremo nel centro e potremo salire di vibrazione, n.d.a.).

E ancora una volta la scienza moderna conforta e conferma la filosofia antica. Ammonisce infatti Giuliana Conforto

> E' inutile nascondere o reprimere i vizi e mettere in risalto le virtù. L'unico modo per prescindere dall'oscillazione tra vizi e virtù non è reprimerli, ma comprenderli tutti: solo così particelle e antiparticelle si annichilano reciprocamente e, pur essendo piene di vizi e virtù, possiamo andare oltre, al di là del bene e del male. (GC)

Nel tempio massonico c'è il pavimento a quadri bianchi e neri. Sospeso al centro del soffitto, in mezzo a un affresco rappresentante il CIELO STELLATO, un filo a piombo pende esattamente a perpendicolo sul pavimento: il filo a piombo è il punto di salita che si erge dritto al di sopra dell'oscillazione e della dualità bianco e nero per riportarci verso casa sulle stelle. Spiega Guénon che il filo a piombo rappresenta l'asse lungo il quale avviene il movimento di ascesa verso la consapevolezza, poiché il tempio massonico rappresenta la caverna e il filo a piombo indica la direzione dell'uscita verso la dimensione degli Dei, allo zenith della caverna.
Secondo Giuliana Conforto l'energia della fonte, del cristallo al centro dell'universo il cui reticolo è formato dall'intersecarsi dei due moti centrifugo e centripeto, può aiutare il corpo umano a compiere l'operazione di alchimia organica che trasmuterà la materia nucleare rendendo possibile la

RESURREZIONE DELLA CARNE

Questo succederà quando il corpo avrà l'energia necessaria per ricongiungersi con il suo anti-corpo, e solo se l'essere umano lo vorrà. Allora accadrà l'allineamento degli spin, ovvero i moti di rotazione delle particelle intorno al loro asse saranno tutti nello stesso senso, e questo aumenterà l'energia del corpo di circa il 30% allargando il suo orizzonte centrifugo abbastanza da superare quello centripeto. Significa che la forza di repulsione dal pianeta sarà più forte di quella di attrazione e noi potremo finalmente staccare i piedi da terra e salire (che significa uscire dall'uovo). La scienziata sostiene che la resurrezione fa parte del progetto genetico di evoluzione dell'essere umano in Uomo. Quindi la decisione spetta ad ogni singolo individuo.

> La fisica sta studiando un fenomeno che definisce "singolarità nuda" e che significa il collasso delle leggi fisiche finora conosciute. La singolarità (si tratta di uno stargate, un tunnel interdimensionale, n.d.a.) nuda è priva di orizzonti, fenomeno possibile per la fisica se la velocità di rotazione delle particelle è così elevata da generare una forza centrifuga maggiore di quella centripeta dovuta alla gravità.
> Se l'orizzonte interno centrifugo si espande fino a superare e a spazzare via quello esterno centripeto, entrambi gli orizzonti svaniscono e la singolarità diventa nuda. Appare quindi per ciò che è: un buco da cui sgorgano fiumi di luce e energia, la via di comunicazione tra universi.
> La fisica ne parla ma non sa che anche un uomo può divenire una singolarità nuda. Se i due orizzonti maschile e femminile, le due metà di uno stesso corpo, sono impregnate d'amore fino a divenire l'amore stesso, diventano uno e scompaiono. Per "denudare" una singolarità serve un aumento della velocità di rotazione, dice la fisica. Bisogna allineare gli spin nucleari, ovvero la rotazione delle particelle. Il fatto che in un corpo umano alcune particelle ruotino in un senso e altre in quello opposto fa sì che la velocità totale di rotazione sia quasi nulla: l'orizzonte centrifugo, femminile e ricettivo, è piccolo mentre quello centripeto, maschile e attivo, legato al peso del corpo, all'inerzia e alla ripetitività consueta delle azioni, al contrario è grande. Se gli spin nucleari (gli assi di rotazione) sono invece tutti allineati verso l'alto l'energia vitale è ben superiore e quel corpo diventa una singolarità nuda e potrebbe persino ascendere e scomparire all'osservazione. (GC)

Secondo la Conforto la ricetta perché gli spin si possano allineare è la disponibilità del corpo a ricevere l'energia del cristallo attivata dalla volontà al cambiamento.

L'evoluzione genetica del corpo umano

Scrive Drunvalo Melchizedek in *"L'antico segreto del fiore della vita"*

> Nella realtà del Sé superiore, oltre che in questo mondo esistiamo letteralmente in altri. Ci sono così tante dimensioni e mondi che concepirli va oltre la capacità della mente umana… normalmente non vediamo interiormente schermi televisivi, ma in realtà esistiamo in altri mondi… se vi collegate col vostro Sé superiore il resto accadrà automaticamente

a conferma di quanto sostiene Giuliana Conforto

> La morte non esiste, è solo un cambio di veicolo. (GC)

La scienziata definisce "traumatico", all'attuale livello di consapevolezza della razza umana. il transito tra i due universi – il Regno dei Vivi e il Regno dei Morti -

> I due transiti sono come l'oscillazione di un pendolo tra un estremo e l'altro; non c'è sosta al centro, nel punto di equilibrio dove è più facile comunicare con l'anima e il transito è come un risucchio attraverso un tunnel diretto che collega i due estremi.
> La comunicazione tra i due universi è resa possibile dai neutrini, cioè dalle emozioni. Spetta all'io cosciente decidere chi e che cosa vuol essere, se continuare ad alternarsi tra i due estremi transienti o intraprendere la via centrale, l'unica che assicura l'eternità, il benessere, l'unità e la libertà. (GC)

La scienziata definisce l'evoluzione genetica del corpo umano come una "transizione di fase", un viaggio nel tempo che la materia nucleare di cui sono composte le particelle compie verso un universo parallelo. Ciò sarà reso possibile dall'innalzamento della temperatura a causa della primavera cosmica che favorirà (ma ci deve sempre e comunque essere una libera scelta) la parità tra destra e sinistra, tra materia e anti-materia e quindi tra le due frecce del tempo – passato e futuro – che si incontreranno al centro annullandosi a vicenda.

> Passare da un mondo parallelo ad un altro non richiede un cambio di veicolo, cioè di corpo, bensì implica l'acquisizione di un nuovo senso, la coscienza di sé. (GC)

Scrive Jürgen Briegel in *"Rivelazioni di un immortale"*

> Nell'immortalità non si tratta di superare il corpo e lasciarlo dietro di sé, bensì di contrarre un vincolo con esso la cui profondità e intensità è senza pari. Il corpo è il recipiente in cui deve essere compiuta e vissuta l'eternità.

Questo è un concetto che ribadisco più volte durante i miei "laboratori dell'immortalità". L'immortalità deve passare dal corpo, non è un fatto solo spirituale. Vogliamo essere eterni col corpo perché il corpo è il nostro migliore alleato e più intimo amico. E' il nostro partner di avventura. Lasciarlo da parte significherebbe comunque doversi dotare di un altro veicolo, il che comporterebbe un dispendio di tempo ed energia. Molto meglio conservare questo in perfetto stato, funzionale al trasporto, e modificarlo rendendolo compatibile con l'energia e la biologia degli universi che sperimenteremo. E chiarisce Giuliana Conforto

> Non c'è un solo mondo ma più di uno… in prossimità del polo c'è una porta tra mondi che alcuni hanno attraversato per ritrovarsi in un mondo straordinario…

E forse i tunnel sotto al Bugarach nei Pirenei e sotto al Macchu Picchu e alla Piedra Cansada di Cusco, che come spiego in *"Gra(d)al"* sono stati murati perché "pericolosi", conducono proprio a

quel mondo. Però tali porte interdimensionali, secondo la scienziata, si stanno spostando a causa del cambiamento del polo magnetico. Quindi il corpo sarà forse l'unico ascensore veramente sicuro. Inoltre la cellula del corpo umano contiene, grazie all'acqua di cui è composta, la memoria di tutta l'evoluzione e della conoscenza. Contattando le nostre cellule possiamo entrare nell'immenso archivio dell'evoluzione e ricordare.

> Terreno e celeste non sono luoghi ma stati della sostanza e Apocalisse significa rivelazione: rivelazione della vera e immortale identità dell'essere umano che trasformerà il pianeta in ciò che da sempre è destinato ad essere, un paradiso terrestre. (GC)

Concordo con lei, e l'ho enunciato in *"Eko-nomia-il futuro senza denaro"*, che la risposta alla crescente crisi mondiale non può essere né economica, né politica poiché entrambe queste dimensioni fanno parte dell'inganno e solo smettendo di nutrirlo, dissociandoci da esso, possiamo far sì che si DISFI. La crisi non è la fine ma l'inizio, la nascita di un mondo nuovo. Tuttavia la "scuola" resterà aperta per tutti coloro che non supereranno l'esame.

Il viaggio nell'iperspazio

Scrivevo in *"La via degli immortali"*

> Attualmente si sta creando un nuovo pianeta che vive contestualmente a quello vecchio interpenetrandosi ad esso. Via via che la vecchia terra muore, travasa la sua energia nella giovane terra che sta nascendo. Tutto ciò non dipende né dall'inquinamento né dagli esseri umani bensì è un processo naturale di trasformazione dei corpi celesti.
> Quando sarà completato il travaso di energia, la nuova terra sarà pronta per ospitare gli esseri viventi che saranno riusciti a manipolare le loro cellule rendendole compatibili con essa. Il passaggio da un pianeta terra all'altro avverrà attraverso le torri poiché le torri del vecchio pianeta si inseriranno nei crateri del nuovo proprio come spine elettriche nelle prese e con questa unione delle due masse ci sarà il passaggio definitivo della vita e della conoscenza nella nuova incarnazione planetaria. Le torri saranno come cordoni ombelicali per trasferire la coscienza planetaria dal vecchio al nuovo pianeta per tutti coloro che saranno pronti e avranno scelto di abitare la Nuova Terra.
> Questo completerà il processo di reincarnazione della nostra terra. Tuttavia il nucleo resterà, contraendosi e ritirandosi verso il centro, come già successo agli altri prima. Ogni nuova terra ingloba quella vecchia e la penultima incarnazione rimane sempre come ultimo strato del nucleo. Ecco perché le croste terrestri scorrono sulla massa centrale e non le sono attaccate. Ogni volta che si forma una nuova terra si innesta su quella vecchia travasando la vita e la conoscenza all'esterno, attraverso le torri Graal.

La Conforto sembra supportare questa teoria nello scrivere che alla fine di questa terra se ne formeranno due parallele, una energeticamente superiore e l'altra inferiore. Nella prima abiteranno i risvegliati, coloro che avranno attivato le loro cellule alla consapevolezza e all'immortalità, nella seconda continueranno a vivere ignari coloro che non saranno pronti per il salto.

> L'evoluzione è genetica ed è verso l'Unità. L'intero sistema solare e quindi anche la terra e l'uomo oggi sono in viaggio verso un nuovo stato. Un viaggio nel tempo e non nello spazio. Ciò che divide il mondo illusorio da quello reale fuori dall'uovo non è lo spazio ma il tempo. (GC)

Questo significa che saremo proiettati in un tempo futuro dove ciò che viene qui descritto sta già succedendo. Scrissi in *"La via degli immortali"* a proposito della Gerusalemme Celeste descritta nell'Apocalisse di Giovanni che si trattava della descrizione di un tempo non di un luogo.

> Queste misure - 12.000 e 144 - indicano un tempo non un luogo o una costruzione. La Gerusalemme Celeste non è una vera città ma è il pianeta terra rappresentato alla fine del ciclo precessionale come specchio celeste. NON E' UNA CITTA' FISICA MA E' LA PROIEZIONE TERRESTRE DELLE STELLE ALLA FINE DEL CICLO PRECESSIONALE. GIOVANNI NELLA SUA APOCALISSE CI HA LASCIATO L'INDICAZIONE DI UN TEMPO NON DI UN LUOGO.

12.000 anni fa è avvenuta la caduta nella dualità dalla dimensione unitaria nella quale vivevamo. Oggi, alla fine del ciclo dodecamillenario, stiamo concludendo l'esperienza duale-polare per tornare all'Uno.
Il viaggio avverrà grazie al trasporto attraverso le singolarità poste al centro dei buchi neri, ovvero degli stargate, delle porte interdimensionali che collegano due mondi. In questa dimensione l'uscita da un mondo corrisponde all'ingresso simultaneo nell'altro. In un mondo si scompare e nell'altro si compare contemporaneamente. Anche Drunvalo Melchizedek, sebbene in modo più semplice rispetto alla Conforto, sostiene che letteralmente spariremo da questo mondo per riapparire istantaneamente in un altro col quale siamo sintonizzati. I livelli dimensionali sono simili alle onde radio e il cambiare livello è come cercare la stazione radio preferita: i canali esistono tutti simultaneamente nell'etere ma noi captiamo solamente quello sul quale la nostra radio è sintonizzata.
Tornando alla Conforto, ella avverte che la scienza ufficiale non considera che anche nel corpo umano vi sono mini buchi neri posti nel dna. Ecco perché

> Il viaggio verso un nuovo mondo non richiede astronavi ma l'evoluzione del veicolo che l'uomo già possiede: il suo corpo infatti è composto da particelle elementari che sono tutte singolarità anulari e possono, nel loro insieme, comporre un'unica singolarità, una "porta" dell'iperspazio. (GC)

Questo potrà avvenire soltanto se le singolarità anulari saranno trasformate in singolarità nude ovvero centrate al punto 0 grazie al non-giudizio e con gli spin che ruotano allineati tutti nella stessa direzione. Così come la terra anche il corpo umano stesso può divenire una porta aperta sul futuro, sul mondo armonioso e perfetto che costituisce il nostro prossimo habitat.

> Il passaggio da un universo parallelo all'altro è oggi oggetto di studio e di calcoli. Uno stargate è come un anello: chi ci entra sbuca all'istante in un mondo parallelo e lì, all'interno dell'anello, succede un fenomeno incredibile per la comune mentalità ma rigorosamente matematico: l'inversione della gravità. La forza di gravità cioè cambia segno; diventa repulsiva anziché attrattiva. Il fenomeno è ormai noto come anti-gravità. Infatti dentro l'anello, il buco nero che attrae tutto irresistibilmente, diventa buco bianco il quale invece respinge tutto. L'anti-gravità è LA SPINTA VERSO L'ALTO ANZICHE' VERSO IL BASSO. IN ALTRE PAROLE E' L'ASCENSIONE. Non un miracolo ma un fenomeno scientificamente plausibile. (GC)

Ecco dunque cosa è successo ai maestri "ascesi". Lo strumento che renderà possibile tutto ciò è la fine della mentalità duale, l'abbracciare la trasparenza cristallina dell'unità grazie all'esercizio del non-giudizio.

> L'evento è già in atto e le opportunità per allinearsi possono emergere là dove meno ce lo aspettiamo, in genere molto più vicino di quanto abbiamo creduto…. Il dualismo è un livello a bassa energia del cervello umano; oggi possiamo cambiare livello, perché c'è l'energia necessaria al salto. Possiamo se siamo convinti che possiamo. Oggi per la prima volta dall'inizio del viaggio il corpo umano può passare dallo stato amorfo a quello cristallino. (GC)

Il Nuovo Mondo

La coscienza di sé e della propria origine divina conduce naturalmente ad uno stile di vita etico nella consapevolezza che siamo tutti parte di un unico organismo il cui benessere totale è la somma del benessere di tutti gli individui-cellule che lo compongono. Ho scritto in *"Eko-Nomia il futuro senza denaro"* che il benessere dell'individuo è possibile solo quando tutto l'organismo sta bene e Giuliana Conforto conferma le mie parole scrivendo

> Non ci può quindi essere il bene di pochi se non c'è il bene di tutti. La coscienza di sé è il risultato dell'evoluzione genetica in atto. (G.C.)

La memoria della nostra origine cosmica-stellare porta in sé il ricordo della nostra immortalità. E' quel ricordo che dobbiamo risvegliare.

> L'uomo viene dal futuro e precipita nel passato. Sono infiniti i mondi invisibili nel futuro… è possibile un viaggio nel tempo… (GC)

Per tornare a casa nel futuro, verso le stelle ovvero i mondi della nostra provenienza: Sirio, Arturo, Orione, Pleiadi e chissà quante altre sono intervenute in diversi momenti nella storia terrestre.

> La Terra Promessa già c'è. E' invisibile ai nostri occhi comuni ma è qui, sempre esistita… agli occhi interiori già appare e lo sarà presto anche agli occhi esteriori… (GC).

La Gerusalemme Celeste dell'Apocalisse è già esistente ma… in un altro tempo: un tempo futuro per noi che viviamo in questo tempo e a questa temperatura, ma attuale e interdimensionale uscendo fuori dallo spazio tempo… uscendo dal guscio dell'uovo.
La mia ricerca partì dall'intuizione che il graal poteva essere lo zed, la torre dell'immortalità nascosta nella piramide di Cheope e scoperta da Mario Pincherle. La motivazione della mia asserzione fu che la parola graal poteva derivare da gradal cui fu elisa la "d". Gradal significa sia "torre" (quindi lo zed) che "scala", qualcosa che collega l'alto al basso. Lo zed è stato definito da Mario Pincherle una macchina dell'antitempo. Ingegneristicamente parlando esso produce un'energia che corre nella direzione opposta a quella del tempo, ovvero va dal futuro al passato e grazie a questo porta guarigione, longevità e conoscenza a chi viene irradiato. Il simbolo della scala mi viene oggi chiarito dalle opere di Giuliana Conforto la quale specifica che non si tratta di una scala spaziale bensì di una scala di temperature:

> i suoi gradini sono le bande di energia che corrispondono a bande di temperatura e di frequenza (GC).

Questa è la scala lungo la quale la materia si è progressivamente raffreddata passando dalle iniziali incandescenti temperature del cristallo da cui proviene a quelle più fredde grazie alle quali si è "solidificata". Lo zed-gradal-graal probabilmente agisce riproducendo un riscaldamento delle cellule a seguito del quale la materia si rarefa tornando al suo stadio originario di energia ad altissimo potenziale e di coscienza pura. Il processo non è spaziale ma temporale. La discesa della temperatura viaggia lungo la freccia temporale che dal futuro va al passato mentre la risalita lungo la freccia dell'anti-tempo dal passato al futuro. Quindi il riscaldamento, la primavera cosmica di cui i vari gradal sepolti nel pianeta saranno una specie di ricetrasmittenti, non farà che riportarci al futuro dal quale siamo discesi, ovvero al nostro stato divino di pura energia e coscienza ma con il corpo.
Grazie a questo calore potremo staccarci dalla necessità di usare combustibile fossile per scaldarci. Come ho suggerito in *"Eko-Nomia"*, per poter vivere senza denaro occorre liberarsi dalle utenze. Questo del riscaldamento del pianeta è sicuramente il maggiore contributo alla libertà dal denaro. La Primavera Cosmica annullerà la direzione della freccia del tempo cancellando la progressione temporale e riportandoci all'aureo futuro dal quale proveniamo, per riconsegnarci alla nostra divinità e immortalità finalmente stabilizzando l'oscillazione.
Anche la Conforto, come accennato nel capitolo "Ritorno all'acqua", descrive l'acqua come l'unico elemento dove c'è piena coscienza dell'unità. Mentre in aria e terra vi sono asimmetrie tra maschile e femminile, tra passato e futuro, l'acqua invece

> può assumere all'istante qualsiasi forma; è il veicolo della coscienza che serve a trasmettere la Vita agli altri due mondi, terreno e celeste ovvero terra e aria. L'acqua è equilibrio e armonia, eterno presente. (GC)

I due mondi terreno e celeste vengono da noi umanità interpretati in alternativa reciproca, come Regno dei Vivi e Regno dei Morti. In realtà sono due mondi paralleli a temperature diverse. L'acqua è l'elemento neutro che li mette in comunicazione.

> Si forma così la scala cosmologica i cui gradini sono le diverse fasce di temperatura… i gradini sono universi paralleli composti della stessa famiglia di particelle (GC)

L'acqua "è il mezzo", come ho spiegato più sopra. L'acqua è l'elemento che mette in comunicazione gli universi paralleli tra loro. E' l'elemento che gli antichi faraoni dovevano attraversare con la "nave" (si veda *"Gra(d)al"* e *"La via degli immortali"*) per raggiungere il Regno dell'Oltretomba nell'antico Egitto. La nave è il veicolo, astronave o corpo umano stesso, che grazie all'acqua ci consentirà la traversata.

> Il corpo umano è UN'ASTRONAVE DEL TEMPO e gli universi paralleli sono le tappe del suo viaggio. La discesa è un viaggio dal futuro al passato lungo la scala cosmologica dell'energia (il gradal, n.d.a.), una caduta che presume però una risalita di ritorno al futuro. (GC)

Dunque il Gradal – o graal se elidiamo la "d" - non è una scala fisica ma, come abbiamo detto, una scala di temperatura. L'immortalità si ottiene perché il gradal, conosciuto meglio come zed, irradierà un'energia altissima, l'acqua cosmica, che ci riporterà al futuro da cui siamo discesi. Se noi veniamo dalle altissime temperature del futuro e scendiamo in quelle fredde del passato attraverso una scala di universi a diverse temperature, per tornare al futuro da cui proveniamo, cioè all'immortalità, dobbiamo venire irradiati da un'energia sufficientemente alta, quella del gradal, da cambiare le nostre cellule e riportarle allo stato di fuoco originario.
Secondo la scienziata, in Atlantide i nuclei atomici degli abitanti erano più grandi e ciò conferma la teoria da me espressa in "*La via degli immortali"* in base alla quale la cellula con tre nuclei è più grande di quella con due. Questo ci farà, quindi, tornare al nostro primigenio stato di giganti.
"Ma chi non sarà pronto non si accorgerà di nulla", sostiene il mio fratello andino Jimy Parada. E a conferma di ciò la Conforto scrive

> L'inclinazione attuale dell'asse terrestre è solo una delle sette possibili. I poli ai tempi di Atlantide non erano gli stessi di oggi e al passaggio dalla fase più calda a quella più fredda del pianeta corrispose un cambio di inclinazione dell'asse. Ma per coloro che già abitavano il pianeta nella sua fase fredda (cioè per coloro che già vivevano nel passato) non ci fu alcun cambiamento di inclinazione dell'asse. (GC)

E' già successo, quindi. L'evoluzione non è nient'altro che un salire o scendere dalla scala delle temperature che uniscono il futuro al passato. Perché in realtà la storia si sviluppa tutta insieme contemporaneamente. Non c'è realmente un prima e un dopo ma un eterno attimo in cui accade tutto. Questo però non è in alcun modo sperimentabile da noi che viviamo nella dualità e siamo costretti quindi a percepire un evento per volta.
Secondo la Conforto il passaggio dalla fase più calda alla più fredda si tradusse, in termini fisici, in un "processo di miniaturizzazione". Come spiego in *Gra(d)al* eravamo giganti e ci siamo rimpiccioliti o ci hanno rimpiccioliti per toglierci potere, come sarebbe dimostrato dalle immagini antiche presenti in molte tombe in cui si vedono esseri dominanti molto più alti di quelli dominati.
Ribadisce però la Conforto

> Il progetto oggi non prevede UN ABBANDONO DEL CORPO BIOLOGICO, ma la sua fusione con l'anima e il corpo di luce, cioè la sua immortalità. Dobbiamo ricordare che il pianeta Terra è solo una stagione del pianeta: è l'inverno cosmico. Il progetto della Terra è una scuola per l'evoluzione genetica che prevede due esami di maturità: la resurrezione del corpo e l'ascensione. Non si tratta di miracoli ma di processi che oggi si spiegano persino in termini scientifici. Umanità e pianeta stanno attraversando un cambio di stato sia fisico che psichico; è questo cambio che rompe il velo dell'illusione (l'uovo sul quale si proietta il film elettromagnetico, n.d.a.) e ci riporta al futuro che fa risorgere un antico passato e una nuova era: l'Età dell'Oro… (GC)

… nella quale vivranno tutti coloro che saranno entrati, come direbbe Jimy Parada, nelle "24 cellule e la resurrezione". I luoghi di torri e gli zed sono disseminati nel pianeta per aiutare coloro che non riusciranno a fare completamente da soli ma che saranno ugualmente pronti. Coloro che ancora non avranno superato il 3° livello dei 10 previsti per entrare nella 24° cellula saranno dunque aiutati dai tunnel interdimensionali che si creeranno nei luoghi lasciati per noi sul pianeta dai nostri fratelli del futuro, per indicarci la via di casa. Tutti coloro che saranno riusciti ad arrivare al 4° livello o oltre saliranno invece da qualunque punto si troveranno, usando come nave direttamente il loro corpo fisico.

> La chiave che apre le porte della trappola sta sgorgando dal cuore delle cellule. (GC)

Il Sole Nero

Il Sole Nero, o cuore pulsante dell'Universo, non è fuori da qualche parte nel cosmo come pensavo inizialmente, ma è dentro alla terra. O forse è in entrambi i luoghi di cui uno è la proiezione dell'altro: in fondo tutto ciò che esiste ha una copia olografica.
Jean Cocteau, pittore e scrittore legato ad ambienti esoterici e frammassoni, appartenente allo stesso elenco di Leonardo da Vinci (Priorato di Sion secondo Picknett e Prince autori di *"La rivelazione dei Templari"*) ha dipinto uno strano sole nero nell'affresco della crocefissione nella chiesa di Notre-Dame de France in Londra. Per inciso, pare che il Priorato di Sion sia stato una fratellanza segreta attivissima nella ricerca dell'immortalità fisica.
Di Christian Rosenkreutz, mitico fondatore dell'Ordine dei Cavalieri della Rosacroce, si dice che fu sepolto in un luogo segreto "illuminato da un sole interno".
L'interno del nostro pianeta è diviso in diversi strati differenti che, secondo Giuliana Conforto, circondano il cristallo centrale poco più piccolo della luna.
Anche Drunvalo sostiene che

> … ci troviamo su questa enorme palla di cristallo, noi esseri basati sul carbonio, viviamo su una sfera di cristallo che è fatta di silicio, il nostro caro pianeta cristallino.

Il Sole Nero è questo cristallo centrale composto di materia oscura, attorno al quale ruotano gli altri strati, proprio come nell'atomo. Quindi potrebbe essere che tanto il sole quanto i pianeti del nostro sistema solare siano proiezioni olografiche all'esterno di ciò che è interno della terra, così come gli atomi sono miniproiezioni della stessa cosa ma dentro di noi. Il nostro uovo è come la biosfera sulla quale vengono proiettati i film interattivi dal cristallo centrale. Siamo anche noi una sorta di cinema tridimensionale su cui viene proiettata un'immagine che chiamiamo corpo ma che in realtà è la copia esatta del cosmo che a sua volta è una proiezione del nucleo del pianeta? L'ipotesi è molto azzardata ma mi risuona e mi sembra di trovare conferma nelle pagine di *"Universo Organico"* dove l'astrofisica scrive:

> La biosfera dove viviamo è pari all'1% del raggio terrestre. Del restante 99% non c'è osservazione diretta e la sua composizione è frutto di illazioni…

Quando Ermete Trismegisto diceva "come nel grande così nel piccolo" intendeva che tutto è la proiezione di tutto: le galassie con la loro forma a spirale sono proiezioni del nostro DNA. Così noi stessi siamo proiettori 3D, poiché attraverso i bosoni (particelle messaggere) riceviamo informazioni dal cristallo e le ritrasmettiamo trasformandole in ESISTENZA.

> L'esistenza è informazione che ognuno può ricevere e trasmettere in infiniti modi diversi. Se i bosoni di Higgs trasmettono la coscienza sono dentro ogni corpo umano (GC).

I bosoni sono le particelle messaggere che compongono una nuova forma di luce a corrente neutra, la Luce Pesante, che può provocare quella che Giuliana Conforto chiama l'"alchimia organica", ovvero la magia che consentirà ai nostri corpi una trasformazione che porterà (per alcuni sta già portando) salute, abbondanza, longevità, gioia e la resurrezione come fase finale di un processo evolutivo fisico. Tale trasformazione interesserà il pianeta stesso e tutti coloro che saranno pronti per affrontare il viaggio insieme a lui.
I nostri sensi, dunque, non sono solo percettori ma anche proiettori: perciò per poter vedere una nuova realtà fuori dobbiamo prima crearla dentro, per poterla proiettare e quindi percepire. Tutto deve prima essere creato dentro di noi. In mancanza di un nuovo film si continuerà a proiettare quello vecchio che è stato preconfezionato…

> Il passato è una storia inventata ripetuta a ogni generazione con opportune varianti: le origini si perdono nel mistero e il futuro è la proiezione di un passato recente. L'unica risorsa a disposizione di ognuno è la memoria delle origini e il progetto del futuro (GC).

L'acqua, con le sue molecole così particolari, costituisce il veicolo per la comunicazione interdimensionale. L'acqua è messaggera di informazioni e di consapevolezza. Quindi bere acqua non è solo un nutrimento per il corpo ma è soprattutto un atto di conoscenza.
"Le 24 cellule e la resurrezione" mi aveva lapidariamente detto Jimy Parada al telefono da Cusco mentre ero impegnata a cercar luoghi di salita nel deserto nord peruano nel 2007. Avevo già suggerito un possibile significato in *"La via degli immortali".* Ora però mi si presentava un'altra lettura: il polo neutro riporterà equilibrio al centro dell'oscillazione consentendo la salita. Quindi il re-surgere non sarà solo un fatto di statura ma anche di salita vera e propria che il corpo, reso più leggero dal riscaldamento della primavera cosmica, sperimenterà elevandosi verso una dimensione parallela: l'ascensione sarà un effetto del riscaldamento del pianeta… quasi come fossimo bollicine di vapore della pentola messa a bollire. Come ho detto magari sarà l'80% d'acqua di cui siamo composti a passare allo stato di vapore rendendoci eterei.
I bosoni neutri (Z°) saranno all'origine del salto quantico che cambierà la nostra gravità e i mondi invisibili diverranno visibili. In termini scientifici (per approfondimenti vi rimando ai testi di Giuliana Conforto) accadrà qualcosa che assomiglia molto alla teoria delle cellule tri-polari da me descritta in *"La via degli immortali"*. Dei tre spin (piccoli magneti) di ogni quark, due sono carichi nello stesso segno e uno carico nel segno opposto. Il salto quantico allineerà la carica dei tre spin: quello che cambierà segno dovrà passare per lo 0 annullando il tempo.

La sessualità sacra e il non giudizio: la via degli immortali

Secondo Giuliana Conforto il cristallo centrale, memoria genetica degli universi, genera le anime di tutti gli esseri viventi che non sono altro che unità di memoria centrale. Ogni anima, a sua volta, genera un corpo e un anticorpo, ovvero un corpo fatto di materia e uno di antimateria che sono complementari anche dal punto di vista della carica: uno è maschio e l'altro è femmina.
Ogni donna ha un anticorpo uomo e viceversa. Per fare questo l'anima converte parte dei suoi bosoni neutri Z° in coppie di particelle e antiparticelle di carica opposta (+ e -).
Ora, la materia viaggia dal passato al futuro e gira a sinistra, l'antimateria viaggia dal futuro al passato (cioè torna indietro come avevo spiegato parlando dello zed nel mio "Gra(d)al") e gira a destra. Per anni ho sognato che facevo l'amore con un uomo scuro di pelle, alto e magrissimo e ora comprendo che stavo, in sogno, riconnettendomi con la mia antimateria. Corpo e anticorpo condividono la stessa anima: sono quindi complementari. Tuttavia uno cade nel passato mentre l'altra si eleva verso il futuro. Scrivevo in *"Gra(d)al"*:

> Moltissimi anni fa per amore degli uomini qualcuno accettò di incarnare il ruolo dello "Scuro", perché essi potessero esercitare il libero arbitrio: scegliere. Questo qualcuno, che era Lucifero, "colui che porta la luce", si gettò volontariamente nella direzione opposta a quella in cui viaggia la luce e da allora precipita nel buio.

> Il suo percorso è una spirale involutiva, sinistrorsa, che si muove in senso antiorario nella direzione opposta a quella della luce. La luce si sviluppa invece in senso orario, in una spirale destrorsa, evolutiva: possiamo chiamarla "Dio". Le scritture dicono che in principio era il Verbo. Il Verbo non identifica Dio, bensì un suono, anzi "il Suono", la vibrazione cosmica, la sacra OM che risuonava perennemente e staticamente. Ma perché ci fosse creazione, e quindi evoluzione, ci doveva essere movimento. E il movimento può avvenire soltanto tra due punti: la partenza e l'arrivo. Perciò bisognava che nascessero le due direzioni- "l'avanti e l'indietro" – per consentire alle particelle di muoversi tra esse. Si tratta della nascita della polarità, il polo positivo e il polo negativo che attrassero e respinsero le prime particelle e permisero la nascita della frequenza, ovvero di un'onda che si muove tra due punti.
> Così la Om si scisse in due poli. Il polo positivo, quello elettrico, fu chiamato dagli uomini "Dio". Il polo negativo, magnetico, fu *Sat*, che significa "l'opposto" e divenne Satan. Inizialmente Satan era un'energia, esattamente come Dio, e la coppia Dio-Satan fu la prima coppia polare positiva-negativa.

Come la prima coppia polare Dio-Satan, energia maschile e femminile, si crearono dalla scissione dell'Unità emessa dal suono cosmico, così le coppie Corpo-Anticorpo, l'una di segno opposto all'altro (positiva e negativo o negativa e positivo) si "sentono" da una dimensione all'altra, muovendosi in direzioni opposte ma rimanendo in contatto con l'anima e ricongiungendosi nel sogno. Quando si verifica questo sogno è plausibile che l'essere vivente si stia integrando delle sue due parti e che quindi salga la sua vibrazione avvicinandosi al salto quantico.
Mentre l'uno viaggia nel tempo l'altra viaggia nello spazio ma si possono unire attraverso la sessualità sacra, come ho sperimentato attraverso il rituale con il sacerdote andino.
Contemporaneamente vi è una terza unità gigantesca che dal centro del cristallo osserva dando corpo alla realtà osservata. Sostenne Einstein infatti che l'universo dipende dall'osservatore: se non vi è un osservatore cosciente non vi può essere un universo osservato. Questi esseri giganti io li ho visti, proprio al centro del cristallo, proiettare la loro immagine sulla superficie: il loro ologramma… noi!

> Casa è invisibile ma c'è ed è l'unità: la sintesi che comprende entrambi gli opposti e anche i generi opposti. Casa è il ritorno all'Uno, allo stato originario androgino: è la trinità che si ritrova nell'unità (GC).

Ecco perché, come ho spiegato in *"Eko-Nomia",* la relazione amorosa nelle comunità di immortali saranno a tre e non più a due: la triade ricostituirà l'unione tra corpo e anticorpo proiezioni e il proiettore al centro del cristallo.
Ecco perché la sessualità sacra e consapevole è un mezzo formidabile per riunire le due parti di cui siamo composti.
Scrive Saint Germain in *"Anime gemelle anime compagne"*

> Unendosi nell'amplesso all'interno di sé si sentirà l'energia muoversi nella radice e nei lombi e salire verso il plesso solare sede della sovranità maschile. Fondendosi poi il plesso solare con quello cardiaco, sede dell'amore incondizionato femminile, si darà un corpo al nostro divino interiore e ciò si percepirà sentendo l'energia salire e armonizzare e allineare tutto fino alla corona. A quel punto si vivrà l'estasi, ovvero la FUSIONE SESSUALE CON TUTTE LE COSE. Un po' alla volta l'ardore inestinguibile andrà oltre la corona e noi ci fonderemo con la sorgente IN CIO' CHE ORA CHIAMIAMO ASCENSIONE.

Mentre nell'anonimo *"Autobiografia di un adepto"* l'autore racconta

> Cominciai a vivere la bipolarità dell'essere umano come Androgino, completo nelle sue strutturazioni, nei suoi strumenti: in me stesso come me stesso e in me stesso come "l'altra" REALIZZANDO IL TERTIUM. IL TERZO INDIVIDUO DA DUE ESSERI UMANI STRUTTURATI NELLE OPPOSTE POLARITA', MASCHILE E FEMMINILE, QUEL TERZO ESSERE DETTO ANDROGINO che permette alla totalità di esplodere in atti di energia vitale: atti che creano cicli nuovi e terre nuove che sono all'inizio DELLA VITA ETERNA E DELL'ETERNA GIOVINEZZA

Ed ecco infine perché il non-giudizio porta a fermare il tempo: grazie al non-giudizio si ferma l'oscillazione tra "bene" e "male", quindi il peso si sposta al centro riunendo materia e antimateria di ogni essere vivente. Dal centro o punto 0 possiamo tornare alla dimensione precedente a quella

della TERRA, ovvero alla dimensione ACQUA dove la realtà si può creare istantaneamente poiché non esiste più il tempo. Quindi grazie al non-giudizio possiamo uscire dalla dimensione TERRA, dove occorre tempo per creare la realtà, per entrare in una dimensione intermedia ("l'acqua è il mezzo", si veda il capitolo sul Giappone) dove il tempo non esiste più e la realtà si crea istantaneamente.
Questa dimensione, Giuliana Conforto la chiama il Mantello e la colloca sotto la crosta terrestre. Mentre quest'ultima sarebbe la dimensione dei corpi, la prima, ovvero il mantello, che sostiene la crosta poiché la sua legge è l'antigravità, sarebbe il mondo degli anticorpi che attendono di riunirsi coi loro corpi fisici. E' quello il mondo fantastico al quale si può accedere dai tunnel sotto al Bugarach e al Macchu Picchu o passando dal Polo?

> Un mondo fantastico, ricco di luci, colori e di città straordinarie, prive di gravità. Veicoli e corpi si muovono e fluttuano senza peso… nel Mantello fatto di ACQUA (acqua alchemica naturalmente, n.d.a.), senza inerzia, il pensiero crea all'istante (GC).

Isola di Pasqua – Chile: vulcani ingresso all'Inframundo

Traggo dall'interessante libro *"E' scritto nella pietra"* di Paolo Bergamo le seguenti informazioni che rafforzano la mia certezza che pietre e megaliti contengano tracce del nostro passato, della nostra composizione e del nostro cammino, e che stiano lì, in attesa di essere decodificate.

> L'occhio mostra al cervello umano cose che L'OCCHIO NON VEDE MA CHE IL CERVELLO RICONOSCE. Studiando opere rupestri preistoriche datate 10-20-100.000 anni fa', ho rilevato che un'immagine superficiale contiene almeno 100 soggetti. Qualcuno riuscirà a vederne 30, altri ne vedranno 50, altri ancora più di 100, ma qualcuno non vedrà nulla. Questo perché le immagini non derivano da una tecnica informatica conosciuta e non sono né fotografie né disegni.

Secondo Bergamo nella pietra sono conservate immagini di esseri che, sebbene vivano insieme a noi, non siamo in grado di percepire con il nostro sistema visivo. Le loro immagini sono impresse con una tecnica vibrazionale che deriva da un'emissione sonora alla quale segue un effetto termico. Praticamente dal suono scaturisce la vibrazione contenente l'immagine che si imprime sulla pietra e questo viene, secondo lui, da una civiltà molto evoluta

IN GRADO DI MANIPOLARE LA PIETRA COL SUONO.

Questo assomiglia molto a ciò che faccio con il mio canto: io però non imprimo la pietra ma le cellule.
Inoltre la tesi di Bergamo, in linea con quanto da me espresso il *"Gra(d)al"*, è che la pietra sia il miglior supporto per conservare informazioni perché non si deteriora ed è formata da sedimenti organici di organismi viventi. Quindi immagini di vita stampate su un supporto vivente sono in risonanza tra loro.

> Le pietre ci dicono chiaramente che esiste una realtà composta di numerosi livelli e possibili mondi, come ci dice la moderna fisica che prevede l'esistenza di 11 dimensioni una dentro l'altra… imparare a leggere la roccia significa uscire da un profondo torpore e risvegliarsi…

… togliendosi dagli occhi quel velo, che secondo Indu, buddisti, Maya e Hopi fu posto davanti agli occhi degli uomini perché non vedessero come gli dei. In accordo col racconto della nostra origine da manipolazioni genetiche ad opera di popoli non terrestri molto evoluti, da me riportata in *"Gra(d)al"* citando le teorie di Zecharia Sitchin, anche Bergamo sostiene che i Tipi Umani diversi con diversa struttura del DNA e caratteri psicosomatici incompatibili tra loro sono la prova che la nostra provenienza è frutto di creazioni separate e di genoma manipolato.

> Il DNA umano contiene tutti i geni per costituire qualsiasi tipo di essere vivente ma per il progetto Homo Sapiens ne vengono utilizzati solo una parte, gli altri rimangono dormienti. L'Umanità è frutto di un numero imprecisato di modificazioni genetiche… l'Homo è una raffinata evoluzione del cyborg.

Anche secondo l'autore di *"E' scritto nella pietra"* nella nostra mente è stata bloccata la capacità di sintonizzarsi su altre dimensioni e di creare situazioni e oggetti fatti di e col pensiero che consentano di materializzare eventi e di spostarsi rapidamente. Attualmente sono pochi coloro che riescono a recuperare questa innata facoltà della mente umana e a servirsene. Io credo che sia il nostro prossimo passo evolutivo, la prossima tappa della nostra evoluzione di coscienza.
Ma la possibilità che il DNA umano crei qualunque tipo di forma di vita comprende anche quei famosi uomini-uccelli il cui remoto ricordo a Rapa Nui è ancora fortemente radicato.
Come al solito vi sono in tutto il pianeta alcuni impressionanti punti in comune che fanno pensare a una comune matrice d'origine. Per esempio anche il dio egizio Ra, raffigurato con le ali, è forse una riminiscenza dell'uomo uccello per non parlare del dio Horus con la testa di falco e del dio indiano

Garuda con corpo d'uomo, becco artigli e ali di uccello. Paolo Bergamo sostiene che quella degli uomini-uccello è una civiltà scomparsa e che la scienza non sa da dove vengano gli uccelli e come siano entrati nella creazione poiché sono totalmente diversi dagli altri esseri viventi.
Nella grotta di Lascaux in Francia vi è l'immagine di un toro che ha ucciso un uomo uccello. La piccola figura della creatura a terra è visibilmente composta da tronco, braccia, gambe, testa con becco e ali spezzate. Inoltre nella ricca iconografia del libro è riportata la foto di un fossile d'uomo uccello ritrovata a Dallas. Spiega Bergamo che quando un individuo viene alla luce incamera un'energia che gli consente di esistere nel cosmo. Questa energia non è elettromagnetica bensì è una forza luminosa che si identifica con l'Etere (ricorda la Luce Oscura di Giuliana Conforto). Inoltre è stato riconosciuto che nel corpo umano c'è il suo doppio, il KA. Le civiltà che conoscono tale struttura sottile degli esseri viventi sanno come manipolarla per mutare forma a loro piacimento mantenendo però la loro consapevolezza.

> Tramite la pietra – scrive Bergamo – l'Uomo inizia la sua ascesi alla Conoscenza anche spiritualmente. L'acqua, un elemento ancora sconosciuto dalla scienza per le sue molteplici caratteristiche è la Regina ospite della vita. La roccia è la seconda Regina. Acqua e roccia insieme danno vita ad un ambiente che ospita la maggior parte degli esseri viventi… L'acqua e la roccia sono qualcosa di più di quello che crediamo. Il progetto genetico prevede il riciclo delle energie disperse dagli organismi che muoiono e incamerate attraverso l'acqua e nei sedimenti rocciosi.

La raffinata civiltà giapponese aveva capito talmente bene questo che pose acqua e roccia INSIEME nei suoi meravigliosi giardini zen che rappresentano la massima fonte di ispirazione per l'evoluzione spirituale e il collegamento col divino dentro e fuori di noi. In tutte le antiche culture l'adorazione per la pietra è un dato di fatto. Leonardo sosteneva di vedere sui muri scene di battaglie e lo stesso profeta Isaia, citando Bergamo, conosceva il segreto delle pietre e ammoniva i popoli che le immagini rilasciate dalle pietre erano cose di provenienza molto antica. Egli ribadisce che gli individui di quelle antiche civiltà non sono scomparsi ma soltanto invisibili ai nostri occhi e che vi sono ancora oggi popoli, come i Baschi, che rivendicano da lì le loro origini.

> Le formazioni rocciose e l'acqua sono i complessi di base sui quali è costituito il cosmo che noi conosciamo… pertanto ogni cosa vivente è in grado di mantenere elaborare e trasmettere informazioni: memoria intelligente. Accumulare memorie e gestirle significa ESPANDERE IL PROPRIO ESSERE OLTRE OGNI CONFINE.

E questo, anche secondo Bergamo, è il segreto per accedere a una lunga vita detta anche Immortalità poiché, dice, "ALLE MEMORIE INCAMERATE SI UNISCE L'ACCUMULO DI CONOSCENZA CHE PORTA ALLA POSSIBILITA' DI GESTIRE SEMPRE MEGLIO LE MEMORIE STESSE", consentendoci di riprodurre all'infinito la nostra matrice fisica in base alla memoria che di lei abbiamo depositata nelle nostre cellule.
Inoltre nel DNA e nei cromosomi vi sono depositate memorie ancestrali che consentono di replicare per millenni l'immagine di qualsiasi forma di vita. Molti animali, piante e organismi unicellulari nell'istante preciso della loro nascita sanno perfettamente cosa fare per sopravvivere. Mentre l'essere umano necessita di almeno un terzo della sua esistenza fisica in ogni vita per recuperare la coscienza di quelle memorie. Mentre l'educazione che riceve fino all'adolescenza non serve che a riportare alla luce che una parte infinitesimale della memoria della sua potenzialità e origine.
Se le memorie non si attivano è perché esiste un blocco (si veda il mio *"Gra(d)al"*) causato da tagli di memorie con il preciso intento di negarci l'accesso alla banca dati all'interno di noi. Quindi ci serve un ponte (KA) che consenta di riscoprire tutte le memorie genetiche depositate nel nostro sistema cellulare.
In sostanza la ricerca dell'immortalità è strettamente connessa al ritrovamento di quel ponte che ci consente di collegarci alla nostra memoria genetica espandendo la nostra mente (forse quella la Conforto chiama "l'arte della memoria").

> Se le rocce e l'acqua sono le più arcaiche e importanti banche di memoria… è possibile che le migliori banche di memoria siano gli stessi individui umani costituiti da 80% di siero acquoso e da tutti gli elementi minerali necessari ed elettricamente attivi.

E in piena risonanza con il concetto di merkaba, Paolo Bergamo spiega che nelle civiltà più evolute non si usano astronavi per spostarsi bensì si programma un "bio-complesso" per dare forma a un'entità che si sposta coi suoi occupanti. Il che significa che il mezzo di trasporto (la bolla di energia del "pianeta Verde" descritto nell'introduzione) e i suoi occupanti costituiscono un insieme vivente organico interattivo. Così succederà anche alla Terra con i suoi abitanti: noi faremo il salto con il pianeta Terra, NON DA SOLI.
Bergamo conclude il suo interessante trattato con le seguenti parole:

> L'avvento del sorgere del sole in una nuova costellazione apre le porte agli individui che sono connessi a questa costellazione. Ora siamo entrati nell'Acquario e, come sempre, assisteremo a grandi cambiamenti. La prima data importante ci viene riferita dai Maya ed è situata tra il 2011 e il 2013…

Avevo abbastanza cose su cui indagare tra pietre e profezie. Quindi con le ultime parole di Paolo Bergamo ancora stampate nella mia consapevolezza, partii per il mio quinto viaggio in sudamerica alla volta di Rapa Nui e poi delle piramidi messicane e delle misteriose teste Olmeche.

Gli antichi volti di pietra dell'Isola di Pasqua

Il mio viaggio a Rapa Nui cominciò all'insegna del disastro. Avevo tenuto l'ultima di una serie di otto conferenze in un clima ostile e gelido. Dopo un'ora che parlavo cominciai a provare un certo malessere ma attribuii la colpa alle luci al neon. Mio marito Theo dall'ultima fila mi guardava con espressione preoccupata e in seguito mi disse che parlavo in modo sconnesso, come se fossi ubriaca.
Il giorno dopo, alla vigilia della partenza, il malessere cresceva. Io però pensai che fosse colpa della tensione che sempre precedeva un viaggio. Il giorno della partenza stavo male davvero: avevo mal di gola e un forte raffreddore. Mi sentivo le ossa indolenzite e avevo freddo. Faticosamente attraversai il controllo dogana all'aeroporto di Malpensa verso le 19 e trovai un angolino dove rannicchiarmi e trascorrere le due ore che mi separavano dall'imbarco. Nel corso del viaggio, durato circa 20 ore fino a Santiago de Chile con un cambio a Madrid, a causa dell'aria pressurizzata dell'aereo, mi salì la temperatura.
Arrivai alle 10 della mattina dopo (ci sono 7 ore di fuso indietro) a Santiago con la febbre alta. Mi infilai in una camera dell'albergo di fronte all'aeroporto – che per fortuna avevo fatto prenotare dall'Italia – e dormii fino al giorno quando avrei preso il volo per Rapa Nui. Passai tutto il giorno e la notte tremando e sudando. Ogni tanto riemergevo e guardavo il profilo delle Ande, le "mie montagne", che circondavano Santiago de Chile come due braccia amorevoli.
Nonostante la situazione obbiettivamente critica non mi sentivo spaventata: la Voce mi tranquillizzava dicendomi che la sera della conferenza mi era stato "inoculato" un vaccino anti-dissenso, che doveva riequilibrare tutto il consenso ricevuto negli ultimi mesi. La Voce mi garantiva che sull'isola sarei stata bene. Sognai la mia cagna, Kay, vecchia ma ancora viva. Voleva andare a morire e mi chiedeva di accompagnarla. Nel sogno la prendevo in braccio e prima di accompagnarla nel luogo che lei aveva stabilito decidevo di lavare via dal suo bel pelo le incrostazioni di vomito ed escrementi. Il mio sogno finiva mentre la appoggiavo nella vasca da bagno e lei mi guardava con i suoi occhi pieni d'amore.
Mentre mi svegliavo sentii che si trattava della morte di una mia parte che però prima andava purificata: una parte legata al servizio (il cane). Perché il mio servire fosse davvero disinteressato e utile doveva essere staccato dal bisogno di consenso. E l'Universo mi fornì il modo per purificarmi attraverso quel gran febbrone.

Uscii dall'albergo la mattina dopo barcollando e prendendo meccanicamente nota che la tromba delle scale era a forma di barca. In questo modo fui avvertita che anche questo sarebbe stato un viaggio d'acqua e di vascelli interdimensionali (ne ho parlato diffusamente a proposito del mio viaggio in Bretagna in *"La via degli immortali"*). A metà del volo di circa cinque ore, come promesso dalla Voce cominciai a sentirmi meglio e quando misi il piede sull'Isola di Pasqua stavo bene. Il risultato fu che lasciai il mio poco bagaglio al residencial dove avrei alloggiato per una settimana, nella casa di Ana Maria Arredondo e di suo marito Bene, mi cambiai e uscii sotto il sole polinesiano per dare un primo sguardo ai Moai raggiungibili a piedi dal centro abitato. Uno dei siti dei Moai, l'Ahu Tahai, distava solo tre chilometri dal villaggio di Hanga Roa e ci si arrivava camminando lungo la costa a strapiombo sui flutti selvaggi dell'oceano Pacifico.

Mappa Rapa Nui

Quando avvistai la prima linea di cinque Moai, più uno isolato con gli occhi e il copricapo, il mio cuore ebbe un guizzo (foto32). Quanta strada avevo fatto per arrivare a vedere da vicino uno dei più grandi misteri della storia umana! Ero lì a pochi passi dagli impenetrabili volti di pietra e mi si piegarono le ginocchia.
Dopo qualche minuto mi alzai e cominciai ad aggirarmi nell'area sacra. Il restauro aveva restituito occhi e copricapi (Pu'Kao) ad alcuni dei Moai. Quelli con gli occhi, fatti di corallo e ossidiana, guardavano in alto (foto33), quasi cercando una connessione e una risposta… come me.

Foto32

foto33

Poiché gli occhi sono due per formare un'unica immagine e sono la causa prima dell'inganno della vista, è proprio il terzo occhio quello che ci permetterà di uscire dall'inganno poiché è situato al centro degli altri due e tutti insieme formano il tre che è uno. Avevo l'impressione che gli occhi dei Moai dell'Isola di Pasqua indicassero proprio questo. Essi di fatto non scrutano il cielo ma sono rivolti in alto verso il centro, in meditazione, come nello Hatha Yoga Pradipika la posizione "Shambavi Mudra" che, per l'appunto, attiva il terzo occhio.
Shambavi è uno dei nomi di Shakti, la sposa di Siva, la Madre di tutte le energie femminili. Questo mudra, che si esegue alzando lo sguardo e portando la concentrazione in mezzo alle sopracciglia durante la meditazione, serve a risvegliare la consapevolezza della via del centro, Susumna, attraverso l'incontro di Siva e Shakti la sua sposa, Shambavi appunto.
Fui incuriosita dall'area circostante gli Ahu, cioè gli enormi altari sui quali i Moai poggiavano. Erano tappezzati di pietre tonde poste a triangolo (foto34). Inoltre vidi delle basse costruzioni di sassi che mi ricordarono moltissimo i cairn bretoni. Ma quello non fu l'unico momento in cui si formarono nella mia mente connessioni con la cultura megalitica delle aree celtiche europee. I collegamenti si svilupparono nei giorni successivi.

Il mattino dopo mi svegliai alle 6 e vidi sorgere il sole sulle brillanti foglie verdi e rosse del giardinetto tropicale davanti alla mia cabaña. Ripensai agli occhi dei Moai, a come guardavano "oltre", oltre le mie spalle, oltre lo spazio e il tempo in attesa di un ritorno… forse di consapevolezza. Quello sguardo mi stava ancora attraversando mentre mi preparavo, di lì a qualche ora, a scalare il vulcano Rano Kau senza ancora avere idea dell'emozione indimenticabile che questo mi avrebbe dato: stavo per chiudere un cerchio aperto molti anni prima.

Il vulcano e le case-barca

La storia di Rapa Nui si perde nella notte dei tempi. Riprendo da *"I superdei"* di M.Cotterell:

> L'inglese James Churchward era convinto che il continente perduto di Mu fosse in effetti il Pacifico. Churchward aveva diverse prove persuasive consistenti in svariati disegni di alcune antiche pietre Naacal che aveva scoperto anni prima in un monastero nel Tibet Brahmaputra. Un sacerdote locale in grado di decifrare le pietre gli disse che le scritture erano redatte nella lingua originaria del genere umano e registravano la geologia, la storia, la religione e la catastrofe finale toccata ai Muviani, giunti dal Pacifico.
> Churchward riteneva che Mu una volta misurasse 25.000 chilometri quadrati e che i Muviani sfruttassero tecnologie più avanzate delle nostre, valendosi, tra l'altro, di una forza antigravitazionale che permetteva loro di spostare grandi oggetti e di costruire colossali edifici…
> Churchward concluse che i Muviani abitavano le pianure del messico 10.000 anni prima di Cristo, spingendosi a sostenere che quella colonia era stata inviata dalle madre patria perché recasse le sacre scritture dell'isola fino nell'Asia sud orientale, nell'India e nel Tibet.
> Churchward dedusse che il continente perduto di Mu si estendeva nel Pacifico dalle Isole Ladrones a ovest, all'Isola di Pasqua a est, alle Hawaii a nord e a Tonga al sud. Queste isole sostenne erano l'ultima prova rimasta di una civiltà un tempo fiorente, sprofondata sotto le onde intorno al 10.000 a.C. A sostegno della sua teoria il ricercatore inglese confrontò antiche scritture trovate nell'Isola di Pasqua (sulle tavolette Rongo-Rongo n.d.a.) con quelle rinvenute in India nella Valle dell'Indo, additando straordinarie coincidenze tra le prime e le seconde. Churchward, d'altronde, notò sorprendenti somiglianze anche tra le scritture trovate in Grecia, in Caldea, a Babilonia e in Persia, suggerendo l'idea che provenissero tutte dalla terra di Mu.
> Le tavolette Naacal ricopiate da Churchward nel Tibet asserivano che Atlantide, una semplice colonia di Mu, si trovava a est e si estendeva dalle Americhe fino al Mediterraneo, indicando una rete di comunicazioni globale che, avendo il suo centro a Mu, passava per lo Yucatan in Messico, il continente di Atlantide e l'Egitto a est, per l'India, varie regioni dell'Asia a ovest. Ancora le tavolette di Churchward sostengono che il dio egizio

> Osiride nacque in Atlantide verso il 20.000 a.C. e fu educato a Mu, prima di tornare nel continente originario, dove, divenuto sacedote, predicò una religione di amore e semplicità. Fu Thoth - dio degli scribi, della conoscenza e della scrittura geroglifica - a portare quella religione in Egitto 4.000 anni dopo.

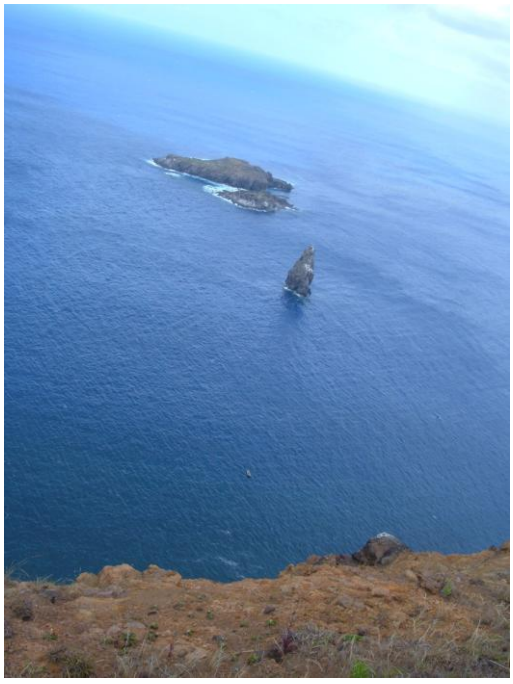
Da queste origini ancestre proposte dalla storia "non ufficiale" si passa poi alla versione "ufficiale" secondo la quale l'isola venne popolata a partire dal 500 d.C. circa. Durante la mia permanenza ho potuto fotografare la prova fisica del collegamento tra Rapa Nui e gli altri siti sacri megalitici del pianeta ottenendo così il diritto di affiancarmi alla teoria citata da Cotterell per convalidarla.
Negli ultimi 500 anni la vita sull'isola è stata una sanguinosa lotta per la sopravvivenza. Prima le tribù in lotta tra loro, secondo la storia ufficiale, poi gli spagnoli, gli olandesi, gli schiavisti e relative epidemie, gli imprenditori, i missionari, i terremoti, gli tsunami e infine i cileni hanno provveduto a decimare la popolazione al punto che ad oggi gli unici cosiddetti nativi vengono dalle isole circostanti.
L'interesse per questa microscopica isola sperduta nell'oceano (117 chilometri quadrati, 3.700 chilometri di distanza dalla costa cilena) è sempre stato esagerato rispetto al suo reale potenziale economico (non è grande, non particolarmente fertile, non ci sono diamanti né oro né petrolio).
La ragione è che qui c'è qualcosa.
Qualcosa che gli uomini non comprendono ma vogliono per sé: qualcosa di magico.
Come ho già citato in *"Gra(d)al"*, gli studiosi Pauwels e Bergier nel loro interessante *"Il mattino dei maghi"*, scrivono che quando nel 1722 il primo navigatore europeo sbarcò su Rapa Nui la credette abitata da giganti a causa delle enormi statue di pietra di cui era popolata. Gli autori sostengono che sull'isola si svilupparono tre livelli di civiltà e che la più antica fu anche la più avanzata.

> Come in Egitto gli enormi blocchi di basalto sono collocati con prodigiosa abilità. Ma l'isola ha un rilievo accidentato e pochi alberi rachitici non possono fornire rulli: come furono trasportate le pietre? E si può pensare ad una manodopera colossale? Su quest'isola senza animali, gli abitanti non poterono mai essere più di tre o quattromila. Allora?
> Come in Africa e in America del Sud, i primi missionari che sbarcarono a Pasqua si preoccuparono di far sparire tutte le tracce della civiltà morta. Ai piedi delle statue c'erano tavolette di legno coperte di geroglifici che furono bruciate o spedite alla biblioteca vaticana dove si trovano molti segreti. Si trattava di cancellare le testimonianze… del passaggio di altri Esseri sulla terra?… Frammenti di leggende parlano di una razza di dominatori, d'insegnanti, sorta dal fondo dei tempi, scesa dal cielo.

Percepii con chiarezza la magia dell'Isola quando salii al vulcano Rano Kau. Come al solito l'Universo aveva progetti tutti suoi per me. Io pensavo di essere arrivata a Rapa Nui per i Moai, invece c'era dell'altro ad aspettarmi in cima. La salita a piedi dura circa un'ora e mezza e copre i circa 600 metri di altezza del vulcano. Nonostante il forte vento, percorsi quei chilometri affascinata dalla vegetazione particolare e ricca e dagli scorci da cui si vedeva l'oceano. A un certo punto la vegetazione finì e dopo un po' il viottolo mi introdusse a una piattaforma naturale affacciata su uno degli spettacoli più mozzafiato che io abbia mai visto, emozionante quanto il Macchu Picchu in Perù o il Potala a Lhasa, in Tibet: sto parlando del cratere del vulcano Rano Kau (foto35).

All'interno del cratere PIENO D'ACQUA salmastra (il particolare della forma circolare piena d'acqua sarebbe tornato alla ribalta qualche settimana dopo nello Yucatan) galleggiavano le totoras (le tipiche canne sud americane) e la corona esposta sul versante del mare era erosa dai flutti. L'oceano era visibile da tre lati poiché il Rano Kau si trovava su una penisola: uno spettacolo unico, mai visto. Pensai che il vulcano potesse essere

considerato un canale di comunicazione tra l'esterno e il centro della terra, un vero ombelico del mondo: "te pito o te henua", come lo chiamavano i Rapa Nui.
Avrei poi scoperto che i vulcani erano, dai Rapa Nui, considerati ingressi all'Inframundo, una sorta di dimensione parallela interpenetrata alla nostra che mi fece pensare all'Intersezione di cui ho scritto sopra citando la teoria di Ripel.
Camminai intorno al vulcano seguendo il sentiero fino all'ingresso della zona archeologica: il villaggio cerimoniale di Orongo. All'ingresso, il guardaparque Carlos Salinas Rojas mi chiese con gentilezza di entrare a registrarmi. Osservai che era tutto molto pulito e che non si notavano atti di vandalismo né immondizia abbandonata. Entrai e mi apprestai a pagare gli undici dollari di pedaggio. Ma Carlos mi disse che non dovevo pagare…
- Come? Perché? – feci io
Mi guardò fisso negli occhi e mi disse
- Persone come te non si incontrano facilmente. Io so perché sei qui… passa e quando finisci il giro parliamo.
Non riuscirò mai ad abituarmi a questo sistema meraviglioso che ha l'Universo di farmi sentire la sua presenza, sebbene l'essere stata accompagnata durante la salita dalla solita libellula avrebbe dovuto prepararmi. Ancora inchinandomi e ringraziando quell'uomo mai visto prima entrai nel villaggio legato al culto dell'uomo-uccello. Avevo già fatto le mie illazioni circa i possibili collegamenti tra l'uomo-uccello di Rapa Nui, l'Horus egizio e il re-dio maya Pakal (che descriverò nel prossimo capitolo) senza parlare del dio messicano Quetzalcoatl, il serpente PIUMATO. Inoltre in cima al vulcano, mentre osservavo la grande bocca, potei osservare numerosi rapaci simili a falchi volare vicinissimi alla mia testa e questo rese ancora più solido il collegamento con Horus e Pakal ma anche con l'insegnamento che avevo tratto dal mio precedente viaggio in Giappone dove a Kamakura avevo incrociato lo sguardo con i falchi sulla riva dell'oceano Pacifico (dalla parte asiatica!).
Realizzai che l'uccello è il simbolo di colui che può vivere nelle varie dimensioni acqua, terra, aria, e il falco in special modo significa "messaggero degli dei" e per gli antichi era un animale totemico che portava notizie dalle altre dimensioni, dove vivevano coloro che non erano più incarnati in un corpo denso. In effetti la leggenda dell'uomo-uccello narra che una volta l'anno i più robusti e coraggiosi ragazzi di ogni clan si sfidavano in una gara spesso mortale in cui dovevano calarsi dallo strapiombo di fronte Orongo, nuotare fino all'isolotto Motu Iti che si erge come un dente di squalo nell'oceano di fronte a Orongo (foto36), sfidando l'assalto degli squali stessi attratti dall'odore del sangue che usciva dalle numerose ferite su mani e piedi. Poi dovevano arrampicarsi sugli scogli dell'isolotto fino a impossessarsi del primo uovo deposto dall'uccello Makohe. Quindi dovevano fissarselo addosso e ripartire per tornare a Orongo. Il primo che arrivava con l'uovo intatto era dichiarato Tangata Manu – uomo uccello- e per un anno intero era considerato sacro, con doveri e privilegi particolari (doveva vivere in isolamento senza radersi o lavarsi e poteva mangiare solo ciò che gli veniva preparato da un sacerdote preposto al suo servizio). In cambio di questa sacralizzazione egli deteneva per un anno la gestione del Mana ed era l'uomo più potente dell'isola. Con Mana si intendeva l'energia magica della quale tutto era composto. E' interessante notare che lo stesso nome per lo stesso concetto – Mana – veniva usato anche dai



Vichinghi della Scandinavia medievale. Scrive Francesco Barbarani nel testo universitario *"L'Età dei Vichinghi"* , che il Mana era <la forza magica> presente nell'universo.

Nella realtà però il vero senso di tutto ciò si è perduto soprattutto a causa della fervente opera evangelizzatrice dei missionari. Mentre facevo queste considerazioni improvvisamente mi si parò davanti agli occhi uno spettacolo esaltante: a strapiombo sull'oceano, in bilico sulla cima del vulcano e di fronte al famoso isolotto Motu Iti dove gli aspiranti tangata manu nuotavano per accapparrarsi il primo uovo dell'uccello makohe-manutara, sorgeva un minuscolo assembramento di costruzioni non più alte di un metro e lunghe circa dieci metri, perfettamente a forma di barca, il cui nome scoprii essere hare paenga (foto37).

Di nuovo ripensai ai cairn dell'Europa celtica e questa volta il collegamento immediato fu anche con la "barca" come simbolo di vascello per i viaggi interdimensionali di cui avevo trovato così tanti indizi durante il mio viaggio in Bretagna e, subito dopo, nella zona ciscostante la strana chiesetta di Bodio, nel varesotto italiano, come ho illustrato in *"La via degli Immortali"*:

> … Decidemmo di entrare nella chiesa ormai sconsacrata che veniva utilizzata come Ufficio del Turismo. Lo splendido interno era utilizzato come spazio espositivo e anche quel giorno c'era una mostra. Ebbi un tuffo al cuore quando vidi l'argomento dell'esposizione!
> Tutte le pareti erano coperte di foto di case, balconi e palazzi a forma di… barca!!! Mi tornò alla mente il vascello sospeso nella nicchia dell'abbazia del Mont Saint Michel che avevo visto il giorno prima. L'Universo mi stava parlando con chiarezza: tre soli e le barche… Vascelli cosmici? Vascelli per le stelle? Navi spaziali? Perché avevo sentito il bisogno di recarmi a Rennes? Cosa rappresentavano i tre soli, le tre sfere rosse? Potevano rappresentare le tre stelle della cintura di Orione? Che genere di messaggio mi veniva chiesto di decifrare?
> …
> Si pensi che in tutte le culture antiche il regno dell'oltretomba veniva raggiunto navigando sulla barca dei morti. Abbiamo visto la storia delle due barche di Nemi. Possiamo paragonare le barche di Nemi a quelle trovate sepolte vicino alle piramidi e che ancora oggi si vedono nel piccolo museo accanto alla Grande Piramide.
> In Egitto la barca per l'altra dimensione era guidata da Osiris, il dio dei morti, che presiedeva i rituali di passaggio da una dimensione all'altra. La tradizione greca ha un suo nocchiero che conduce le anime in barca nell'Ade attraverso il fiume Acheronte. Si tratta di quel Caronte di cui Dante fa menzione nella sua Divina Commedia. Anche nella tradizione celtica la figura del traghettatore tra i due mondi, rappresentati da due guadi o dalle due sponde di un ponte sul fiume, è ben presente.
> C'è un altro riferimento interessante al vascello cosmico e si trova in "Il Gesù Proibito" di Mario Pincherle. La sua tesi, con cui concordo, è che il nome YHŠVH, ovvero Gesù, derivi dal tetragramma YHVH che significa Jahvè, il Dio degli ebrei e dei cristiani. Le lettere ebraiche sono lettere madri della Qabalah, ovvero suoni creatori e magici. Le lettere che compongono la parola Dio – YHVH - significano "pensiero che diventa realtà dalla mente di Dio". L'aggiunta della lettera "Š", che porta il nome da YHVH a YHŠVH (da Geova a Geshua-Gesù), inserisce nel significato la DISCESA del pensiero di Dio nella vita in tutte le sue manifestazioni. La Š è la lettera grazie alla quale si passa dall'astrazione alla concretezza, da Dio a Gesù ovvero dal dio metafisico al dio fisico, cioè proprio quell'Uomo di cui Gesù disse di essere il Figlio. La forma ebraica della lettera Š, che crea questo passaggio da Dio a Gesù, è quella di una piccola barca con tre alberi o con tre personaggi a bordo. Pincherle la chiama "il vascello cosmico".
> Recentemente noti studiosi, decrittando i murali delle tombe dei re egizi sui quali è dipinto il "Libro di ciò che è nel Duat", hanno identificato quest'ultimo, ovvero il regno dell'oltretomba, con la porzione celeste situata tra la costellazione di Orione (rappresentato proprio da Osiris in piedi su una barca) e la costellazione del Leone.

Quindi non stiamo parlando di un luogo metafisico ma di coordinate astronomiche o di un Universo parallelo che gli egizi descrivevano come un labirinto di corridoi e gallerie (probabilmente tunnel interdimensionali).

Tornando alle case-barca di Rapa Nui, la versione "ufficiale" è che quello era l'unico modo per proteggersi dalle guerre tra clan (?!!). Si noti l'evidente incongruenza:
1 - Orongo era il luogo sacro dedicato all'elezione dell'uomo uccello, quindi i clan non potevano combattere al suo interno
2 – la forma di barca non garantiva la sicurezza all'interno delle costruzioni più di qualunque altra forma
3 – dentro le case-barca non si poteva vivere poiché non vi erano altre aperture che quella che serviva da ingresso alta all'incirca sessanta centimetri; inoltre l'altezza non superava il metro e quindi dentro si poteva stare solo sdraiati.
Provai a "collegarmi" mentre stavo seduta su un sasso a picco sul mare e vidi uomini sdraiati dentro a quelle costruzioni. Ce n'era uno per ogni casa-barca, steso nel senso della lunghezza, immerso in profondissima meditazione: erano i sacerdoti; i loro corpi astrali galleggiavano sopra la casa-barca, attaccati a quelli fisici attraverso l'antakarana, il cordone d'argento. Dunque l'uomo uccello era un iniziato che viaggiava tra le dimensioni con il corpo astrale, proprio come l'uccello è lunico animale che può vivere in tutte le dimensioni fisiche.
Bruscamente la visione si interruppe a causa dell'arrivo di un rumoroso gruppo di turisti francesi e spagnoli. Rimasi con l'idea che anche i Rapa Nui avessero dimenticato il senso profondo delle loro tradizioni, come in tutti gli altri luoghi sacri del pianeta.

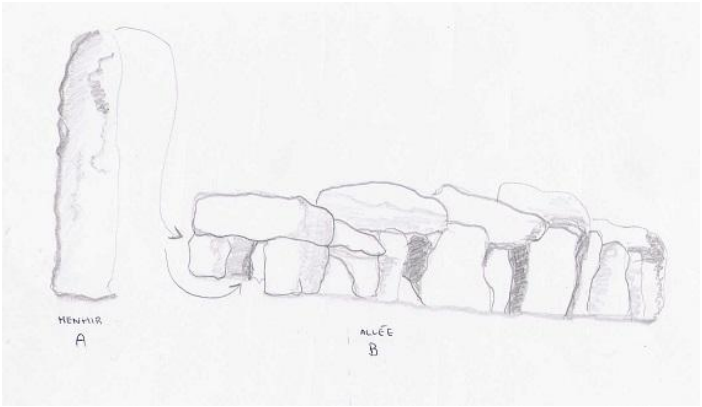
I Moai

Terminai il giro di Orongo, anch'esso ellittico naturalmente, e all'uscita mi fermai a parlare con Carlos Salinas Rojas. Dopo qualche preambolo gli chiesi cosa pensasse delle case-barca e lui mi rifilò la versione canonica. Lo interruppi
- questa la conosco, hermano, e non mi convince. Dimmi qualcos'altro… se sai…
Mi guardò… lo guardai
- C'è un concetto universale – ricominciò cambiando tono – un principio basico architettonico legato alle case-barca: l'ellisse.
E dicendo questo strizzò gli occhi. Non compresi subito e decisi di attendere lumi riguardo l'ellisse (forse poteva avere a che fare con un'orbita planetaria?)
- la mancanza totale di angoli – riprese – poi è addirittura un concetto feng-shui: l'angolo blocca l'energia mentre la curva ne favorisce la circolazione. Ciò che stupisce è che tali concetti universali siano arrivati in questo luogo considerato il più isolato del pianeta. D'altronde i Moai esprimono lo stesso concetto dei menhir celtici che io stesso ho visto viaggiando in Europa…
Rimasi sbalordita. Normalmente i sudamericani sanno pochissimo della nostra cultura europea e quel poco di solito è distorto. Ricordai i Moai visti il giorno prima e risultò chiaro anche a me il collegamento coi menhir. Inoltre i loro volti mi sembrarono molto simili a quello del faraone Akhenaton e della sua famiglia: le spalle strette, i ventri prominenti, nasi e orecchie incredibilmente lunghe e visi strani che sembravano provenire da altri mondi.
- "Molto in alto" – mi riscossi: la voce di Carlos stava calcando molto sulle parole – qualcuno guidava gli uomini che realizzavano i Moai. Essi semplicemente toglievano la pietra in eccesso intorno al Moai che vedevano già perfettamente formato nella roccia della cava. Un po' come il vostro Michelangelo che "toglieva" il marmo in eccesso attorno alle figure che vedeva già presenti nel blocco.
- La tradizione locale, poi, sostiene che "i Moai camminavano da soli fino ai loro Ahu".
In quel momento pensai al lavoro di Paolo Bergamo in *"E' scritto nella pietra"*. Ripeto le parole scritto sopra:

< Secondo Bergamo nella pietra sono conservate immagini di esseri che, sebbene vivano insieme a noi, non siamo in grado di percepire con il nostro sistema visivo. Le loro immagini sono impresse con una tecnica vibrazionale che deriva da un'emissione sonora alla quale segue un effetto termico. Praticamente dal suono scaturisce la vibrazione contenente l'immagine che si imprime sulla pietra e questo viene, secondo lui, da una civiltà molto evoluta in grado di manipolare la materia col suono>.
Avevo anche in mente il libro *"I Superdei"* di Maurice Cotterell nel quale l'autore sostiene che la lastra della tomba del re-dio Pakal a Palenque, così come gli altri siti sacri Maya legati a Pakal, sono state lavorate con tecniche che consentirono di inserire informazioni astronomiche storiche e geologiche attraverso un sistema di marcatori visibili solo a chi ha occhi per vedere. Scrive Cotterell

> Nessun essere umano avrebbe potuto codificare così tante, incredibili informazioni nella pietra… coloro che "scrissero" la lastra di Palenque erano Dei, i primi della creazione, come afferma lo stesso Popol Vuh, il libro sacro della tribù Quiché dei Maya.

Mi resi conto con sempre maggior forza che le pietre sacre furono lavorate con tecniche e per motivi che esulano completamente dalla nostra possibilità di comprensione razionale e che ne stavo trovando prove sempre più inconfutabili.
Dopo un'ora di piacevolissima chiacchierata salutai calorosamente questo mio nuovo fratello e mi preparai alla discesa che terminò tre ore dopo circa nella doccia (fredda!!!) del mio chalet. Più tardi, verso il tramonto, uscii per andare sulla scogliera e fare qualche videoripresa dell'Ahu Tahai al tramonto. Quando giunsi al sito vidi con estrema chiarezza ciò che il giorno prima mi era completamente sfuggito: la perfetta pianta elissoidale di una casa-barca di cui era rimasta solo la traccia di pietre al suolo. In quel momento ebbi la visione che riporto qui di seguito nel disegno 7 che realizzai sul mio quaderno di appunti: il collegamento tra le forme sacre Rapa Nui e quelle bretoni era talmente evidente da non lasciare dubbi sull'unicità dell'origine di entrambe. Ancora una volta ero in un sito di unificazione delle polarità al centro, al punto 0.



Megaliti celti: menhir e allée

Megaliti rapa nui: moai e hare paenga

I megaliti di Rapa Nui

Il giorno dopo uscii in fuoristrada con Ana Maria, la mia padrona di casa nonché studiosa di archeologia Rapa Nui, collaboratrice dell'Università di Santiago e pittrice. Lei e Bene, suo marito scultore, avevano organizzato, all'interno della loro proprietà, un'esposizione permanente di loro opere ispirate all'arte Rapa Nui.
Inizialmente avevo pensato di non servirmi di una guida (di solito dicono cose false e scontate buone per i turisti), ma la Voce mi aveva detto di uscire con Ana Maria e così feci. En effetti mi portò in un sito, Vinapu, che io di mia iniziativa non sarei andata a visitare, perché non c'erano

Moai eretti, e che invece mi riempì di gioia e di emozione come racconterò tra poco. Ero convinta che mi portasse subito all'Ahu Akivi, un gruppo di 7 Moai situati nel cuore dell'isola e unici con gli occhi rivolti al mare, poiché tutti gli altri sono in riva al mare e guardano verso l'entroterra. Invece mi disse che voleva prima mostrarmi qualcosa che mi sarebbe piaciuto e imboccò la direzione che una freccia indicava come Vinapu. Percorremmo un lungo tratto di sterrato polveroso e pieno di gobbe e finalmente arrivammo al mare.
Ci fermammo.
Mi disse di scendere e si avviò verso quello che a prima vista sembrava un cumulo di rovine ma che poi compresi essere Moai rivesciati a terra. Ci camminai intorno fino al lato fronte mare e, a un certo punto, vidi qualcosa che fermò i battiti del mio cuore. Non so come Ana Maria avesse intuito che quel posto era importante per me, sta di fatto che l'Ahu Vinapu, l'altare cerimoniale più antico dell'isola dal quale i Moai erano precipitati a terra, era composto di megaliti (foto38).
Megaliti!…
Squadrati e lavorati a incastro, coi tasselli che tanto mi avevano fatto interrogare… gli stessi enormi megaliti allineati trovati sulle Ande, in Egitto e in Cambogia (foto39, 40, 41)!

Foto38 Rapa Nui

foto39 Cusco

Foto40 Egitto

foto41 Cambogia

E questo toglieva definitivamente di mezzo la falsa credenza che Rapa Nui sia sempre stata un'isola dispersa nel mare. Evidentemente chi sostiene che si tratta dell'ultimo pezzo emerso di Atlantide o di qualunque altro continente antico ora inghiottito dal mare, ha ragione. Questo consolidava anche la teoria che un unico architetto e un'unica arte abbiano creato i siti megalitici di tutto il mondo. Quindi era proprio vero, c'era stato un "prima del diluvio" in cui erano vissuti esseri con alte conoscenze e tecnologie oggi perdute.
Non si trattava di qualcosa di "simile": era proprio la stessa lavorazione, come si può vedere senza dubbio nelle foto comparate. La cosa ridicola è che, secondo la "scienza ufficiale", l'Isola di Pasqua

non ha avuto contatti col resto del mondo fino al XVI secolo. Ancora una volta il sito più antico di tutta l'area era il più perfetto. Probabilmente in origine quel muro megalitico (l'unico nel quale non sono state trovate ossa) non era destinato all'uso di Ahu, uso che gli venne affibbiato in seguito. Gli abitanti dell'Isola cercarono di costruirne altri senza però riuscire a creare che muretti piccoli di pietre sconnesse. Ufficialmente l'arrivo di esseri umani a Rapa Nui dalle isole circostanti viene fatto risalire solo al 500 d.C. Tuttavia la parte di isola dove sorge Vinapu fu, mi disse Ana Maria, la prima ad emergere (o ri-emergere?) dal mare circa 300.000 anni fa.
Ci sedemmo in riva all'oceano con le spalle alle onde e lo sguardo rivolto ai megaliti… dovevo riprendermi!
Intanto, con voce tranquilla e suadente, la piccola coltissima donna cilena mi spiegava la composizione fondamentale delle credenze Rapa Nui.
- C'è il MANA – raccontò - l'energia cosmica che solo i sacerdoti potevano maneggiare. Il Mana è orientato alla nascita e alla fertilità ed emana dagli occhi dei Moai. Per questo le cavità orbitali venivano scolpite quando il Moai era già eretto sull'Ahu e non prima: per evitare dispersione di Mana.
- Poi c'è il TAPU, ovvero la controparte del Mana, il suo negativo… il buco che rimane quando si estrae il Mana dall'Universo. Tapu è ciò che resta ed è ugualmente sacro.
Questo concetto, espresso sinteticamente ma con estrema chiarezza, mi riportò immediatamente ai concetti di particella e anti-particella.
- Secondo le leggende dell'isola – riprese Ana Maria – che ho raccolto in diverse pubblicazioni per l'Università di antropologia, i Moai giungevano sull'Ahu trasportati dal Mana. MO'AI significa in realtà "ATTO SESSUALE": è un incontro di energia maschile con energia femminile. E' evidente che il Moai è una forma fallica e in tutta l'isola vi sono migliaia di petroglifi che rappresentano la vulva.
Non mi stava dicendo nulla di nuovo anzi mi stava confermando la visione che avevo avuto il giorno prima e che ho riportato nel disegno 7.
Il Mo'ai-fallo si doveva "sposare" con lo hare paenga-utero, come in Bretagna il menhir con l'allée (si veda *"La via degli immortali"*). Non a caso le due forme sono entrambe rituali. Quindi la casa barca aveva questa doppia funzione di vascello e ponte interdimensionale ma anche di utero simbolico.
- Ci sono molti petroglifi Rapa Nui– mi disse a quel punto Ana Maria – che riproducono la forma di una canoa o di un ponte o di una mezzaluna (si veda il disegno 11 a pagina144), tanto che ancora oggi ci si chiede perché i Rapa Nui si siano dati tanto da fare a scolpire canore sulle rocce. Ce n'è una che misura quasi due metri: più tardi ti porterò a vederla.
Così anche qui, in mezzo al Pacifico, il vascello, qui rappresentato come canoa, era un simbolo diffuso collegato ai luoghi del cambiamento sia energetico che di consapevolezza. In quel momento realizzai che tanto il ponte (si veda il capitolo sul Giappone) quanto la canoa e l'arcobaleno sono simboli equivalenti e tutti e tre legati all'acqua. Ana Maria mi diede poi un particolare interessante legato al dio MakeMake, il capo del pantheon Rapa Nui. Il dio MakeMake sovrintende la cerimonia dell'uomo uccello e attraversa a suo piacimento le dimensioni.

- La tradizione – riprese la mia guida – dice che un gruppo di 7 uomini molto alti venne dal mare sull'isola portando la conoscenza del taglio delle pietre che insegnò agli indigeni. Sono i 7 saggi dell'Ahu Akivi (foto42) che tra un po' vedrai: venivano chiamati Hanau Eepe ovvero "quelli robusti", per distinguerli dagli altri che erano Hanau Momoko ovvero "quelli esili".

Gli Eepe insegnarono ai Momoko non solo il taglio dei Moai ma anche degli enormi megaliti che dovevano essere assemblati per creare l'Ahu su cui sostenerli. Ma a un certo punto i Momoko si ribellarono ai loro maestri e si dice che questi ultimi scomparvero dall'isola. Così i Momoko cominciarono a tagliare Moai sempre più piccoli e grezzi. La magia e la raffinatezza degli insegnamenti degli Eepe era perduta e le statue di pietra divennero sempre più primitive.
Ancora una volta trovavo, in luoghi del pianeta distanti tra loro, tertimonianze identiche riguardo all'esistenza di esseri superiori che insegnavano l'arte dello scolpire pietre agli autoctoni: così avevano agito Thoth in Egitto e i quattro fratelli Ayar sulle Ande.
C'è anche una tradizione locale che parla di giganti che vissero un tempo sull'isola…
E mentre ascoltavo questo la mia mente collegò immediatamente gli Eepe e i giganti: per me aveva perfettamente senso (si veda *"Gra(d)al-il segreto della torre"*). Ci alzammo dalla riva del mare un po' intirizzite per la giornata grigia e ventosa e riprendemmo l'auto in direzione Ahu Akivi, l'altare dei 7 saggi.
La prima cosa su cui mi fece portare l'attenzione quando arrivammo fu il terrapieno antistante l'Ahu dei Moai: l'avevo già visto a Tahai ma non avevo realizzato che le pietre erano disposte sempre a triangolo (vedi foto34), due sopra e una sotto in mezzo o viceversa. Tutta l'area intorno all'Ahu è pavimentata ma solo la parte antistante i Moai ha pietre grosse tonde e disposte a triangolo. L'area pavimentata è Tapu, molto sacra: non può essere calpestata. Quindi i Moai irradiavano Mana e l'area che li circondava emanava Tapu, qualcosa di simile a materia e anti-materia che si azzerano a vicenda. Il disegno geometrico delle tre pietre mi riportava al concetto del terzo punto necessario per equilibrare l'oscillazione tra due poli e consentire la salita al prossimo livello.
I 7 Moai erano in buone condizioni, allineati sull'Ahu (vedi foto42). Ana Maria mi disse che secondo la leggenda furono i primi sette esseri che arrivarono sull'isola dalla loro terra che era stata distrutta da un cataclisma (Atlantide?). Le risposi che tutto ciò mi richiamava alla mente altre tradizioni simili nel mondo, come i 7 saggi Rishi della cosmogonia Indu – Visvamitra, Jamadagni, Bharadvaja, Gotama, Atri, Vasistha, Kasyapa - collegati a porzioni di stelle che riportavano alle 7 stelle dell'Orsa… 7 come le Pleiadi.
Mi guardò silenziosa e molto interessata:
- Qui le Pleiadi hanno un'importanza fondamentale – aggiunse – infatti si dice che ci fossero nell'isola siti di osservazione della levata delle Pleiadi per dare inizio alla cerimonia dell'Uomo Uccello. Una volta l'anno i campioni di ogni tribù si sfidavano in una tenzone mortale. Dovevano precipitarsi giù dalla scogliera a strapiombo del villaggio cerimoniale di Orongo, prendere il primo uovo deposto dall'uccello Makohe, tornare alla scogliera e risalirla senza rompere l'uovo che veniva mostrato alla popolazione in attesa.

- Chi vinceva la sfida – concluse - diventava per un anno l'uomo uccello (foto43), il Tangata Manu. Egli garantiva prosperità all'isola. Il culto dell'uomo uccello fu posteriore a quello dei Moai. Gli ultimi Moai costruiti erano piccoli e di fattura poco raffinata rispetto ai perfetti e giganteschi Moai delle origini.
Non so perché alla fine di questo racconto mi venne in mente di girare intorno all'Ahu per vedere i 7 giganti dal retro. Mi posizionai dietro al Moai centrale, il quarto, che era anche il più alto, e mi sentii subito sollevare con quella sensazione che ormai conoscevo e che provavo nei luoghi collegati alla "salita". Feci provare la sensazione anche ad Ana Maria che inizialmente scettica rimase poi sbalordita dalla forza con cui si sentiva risucchiare. Provai tutti i Moai e mi accorsi che, come le file di menhir a Carnac in Bretagna, erano alternati: uno sollevava e l'altro schiacciava. Se ci fosse stato mio marito avrebbe probabilmente rilevato, coi suoi strumenti, movimenti di segno opposti da un Moai all'altro.

Feci anche un'altra prova che non avevo mai eseguito prima. Provai a vedere l'aura dei Moai! Scoprii una cosa interessantissima: nonostante i 7 saggi fossero privi dei copricapi, poiché i Pu'kao giacevano a terra, le loro aure continuavano a proiettarli come se fossero ancora sulle loro teste. L'alone di luce bianca che sprigionava dai quei sette Moai fu talmente intenso che quasi mi bruciò gli occhi. Cominciai a lacrimare e quando tornammo alla cabaña fui costretta ad andare a dormire: erano le 14 ma io dormii fino alla 4 del mattino quando quasi albeggiava. Mentre aspettavo che venisse l'ora di uscire ripensavo alla complessa e diffusissima simbologia dell'Uovo che, in tutto il pianeta, andavo ritrovando e che avevo descritto in *"Gra(d)al"*:

> La religione misterica orfica, fiorita nella antica Grecia, sosteneva che la Dea Madre, fecondata dal serpente Ofione, deponesse un uovo cosmico contenente tutte le potenzialità dell'universo.

Senza contare l'uovo col serpente che campeggia in cima allo zed nei templi egizi o all'uovo sostenuto dal gigantesco Adam Kadmon nella cripta di Dendera, fuori Luxor.
E in *"La via degli immortali"* scrivevo :

> La cosmogonia celtica parla dell'esistenza dell'Altro Mondo che non è l'oltretomba ma una sorta di mondo parallelo che si interpenetra con il nostro e dove è realizzato il Disegno nella sua divina perfezione. Questo mondo è abitato da esseri serpentiformi delle cui uova bisogna impadronirsi per acquisire la conoscenza segreta dell'immortalità e l'illuminazione. Tra l'altro vi è anche la tradizione di donne-serpente, le *vouivres*, che vanno a bere alle fontane sacre. Anche nei fregi celtici l'immagine del nodo di serpenti arrotolati è molto visibile e rappresenta la nascita del tutto in maniera perfetta, il nodo da cui nasce l'uovo della conoscenza. Il serpente è simbolo della spirale che per i Celti è l'immagine dell'evoluzione-involuzione dell'Universo. Ancora una volta le culture antiche mi davano fortissimi segnali di collegamento anche tra aree lontanissime tra loro.

Avrei ritrovato il serpente quando, dopo Rapa Nui, il mio viaggio sarebbe proseguito in Messico. Ma il concetto dell'Altro Mondo come dimensione parallela dei druidi era fortemente presente a Rapa Nui (e anche in Messico come avrei scoperto la settimana successiva).
Mi alzai, mi vestii e in un baleno, armata di macchina fotografica, videocamera, mantellina antipioggia, cappello peruano a tesa larga e crema a protezione totale per il sole, ero in fuoristrada con Ana Maria alla volta del magico Rano Raraku, l'altro grande vulcano di Rapa Nui. Mentre raggiungevamo il sito la studiosa cilena mi disse che i Moai fino a quel momento contati sull'isola erano 887 di cui solo 288 eretti sulle piattaforme. Il più grande Moai mai costruito si trova ancora sdraiato nella cava del Rano Raraku, che è al contempo vulcano e cava di basalto. E' alto 21,60 metri e pesa 180 tonnellate. Mentre il più grande Moai eretto si trova sull'Ahu te pito kura, è alto 9,80 metri e pesa 74 tonnellate. Erano più o meno le misure e i pesi che avevo trovato in Bretagna dove a Loqmariaquer, un importante sito vicino a Carnac nella penisola del golfo del Morbihan di fronte all'isola di Gavrinis, trovammo la Roche Brisée, un menhir di 20 metri di lunghezza, pesante 280 tonnellate (il più grande d'Europa) che giace oggi rovesciato a terra diviso in quattro pezzi. Mentre il più alto mehir oggi in piedi e a Champ Dolent ed è alto 9 metri. Anche le misure mi permettevano di rafforzare la tesi del collegamento tra Moai e Menhir.

Nel frattempo eravamo giunte all'Ahu Tongariki dove 17 Moai allineati rimessi in piedi grazie a finanziamenti giapponesi troneggiavano sull'enorme Ahu (foto44) con lo sguardo puntato verso il

Rano Raraku, il vulcano-cava dal quale provenivano tutte le statue. Il Raraku è una delle circa 150 bocche vulcaniche sparse nei 117 chilometri quadrati dell'Isola di Pasqua. Mi ricordai che all'inizio del libro avevo scritto che volevo trovare i pozzi corrispondenti alle torri che finora avevo identificato sul pianeta e forse l'Universo mi stava accontentando.
Forse i vulcani erano i corrispondenti interni delle torri: gli uni i canali per "entrare", le altre quelli per "uscire" o, avevo trovato, come scrivevo più sopra, *l'"antitorre" corrispondente a quel famigerato mi diesis che non esiste… forse le antitorri erano buchi, pozzi o tunnel.*
E ancora non sapevo nulla dei cenotes che avrei trovato nello Yucatan di lì a tre settimane circa!
Tongariki si rivelò un sito energeticamente davvero forte, sebbene l'energia fosse totalmente differente da quella dell'Ahu Akivi (quello dei 7 saggi). Infatti all'Ahu Tongariki, che significa "la casa del re" ma non è collegato all'uomo uccello, non sentii vibrazioni nel corpo. Rimasi però ad osservare i 17 Moai allineati, in silenzio, per circa 40 minuti sperando che mi parlassero. Mi spostai intorno all'Ahu per vedere da vicino la loro schiena. Da dietro sono ancora più affascinanti perché sembrano più giganteschi. La particolarità di Tongariki è che i Moai sono tutti diversi, ma molto diversi tra loro (foto45).

Foto45

foto46

Poi lasciammo il sito e rimontammo a bordo del fuoristrada dirigendoci verso l'interno, dove un massiccio montuoso dall'aspetto strano e inquietante apparve davanti ai miei occhi. Avvicinandoci sembrava prendere vita e mi diede la sensazione di ospitare un Apu, uno spirito della montagna come quelli delle cime sacre andine. Girammo intorno e lasciammo l'auto… quello non era un massiccio qualsiasi, era il Rano Raraku, mezzo vulcano e mezzo cava.
Avvicinandoci a piedi vedevo strani affioramenti dalla terra. Guardai meglio, mentre Ana Maria ridacchiava evidentemente abituata alla sorpresa dei visitatori.
Non erano rocce!
Erano Moai mezzi sepolti!!!
Di alcuni usciva dalla montagna solo mezza testa, di altri la testa intera e di alcuni parte del busto (foto46). Un luogo suggestivo e affascinante come raramente ne avevo visti nella mia vita. Un esercito di centinaia di Moai sembrava emergere dal ventre stesso della terra diretto verso il mare.
D'un tratto percepii che il motivo per cui i Moai non hanno le gambe è che devono mantenere il loro legame con la Terra, con quella terra da cui provengono. Le gambe sono invisibili, sono dentro la terra e questo si accordava con quanto dettomi da Carlo Salinas Rojas fuori dal villaggio di Orongo e cioè che il Moai esisteva già completo nella pietra e veniva solo ripulito dalla terra in eccesso. Tutto quadrava tranne il collegamento con l'"atto sessuale" che significava la parola Mo'ai.

Mi sforzai di trovare tale collegamento mentre camminavo in mezzo a teste gigantesche e busti di pietra che emergevano dal fianco della montagna (foto47), ma non giunse nulla. Quindi decisi di aspettare… tutto si sarebbe chiarito a suo tempo.

Mi colpì molto il fatto che c'erano decine di cavalli liberi e selvaggi che pascolavano in mezzo ai Moai del Raraku, uno spettacolo veramente impressionante. Quasi un Eden misterioso e ancestrale del quale avevo il privilegio di poter far parte per qualche ora.
Quando arrivammo in cima al vulcano e guardai dentro vidi di nuovo acqua e canne e, come già al Rano Kau, oltre la corona del vulcano l'Oceano. Ma questa volta sentii il bisogno di cantare mentre una mandria di cavalli candidi si lanciava al galoppo sulla cresta del vulcano verso l'oceano, sulla linea di confine tra le due acque, quella dolce interna e quella salmastra esterna.
Il significato?
Non poteva essere casuale uno spettacolo tanto unico ed emozionante. Ero troppo abituata a leggere i segni e il gergo simbolico che l'Universo usava con me per non chiedermi il significato di tale scena.
Il cavallo è "azione"… quindi quella era "azione tra due acque".
Ben lontana dal comprendere, rammentai che quel giorno era il 1 novembre, la festa celtica di Samhein, considerata un ponte tra il mondo superno e quello infero, il momento cosmico annuale nel quale gli incarnati possono comunicare con i non incarnati.
Non arrivarono lumi ed io a un certo punto, stanca di tutti quei simboli e quelle intuizioni, mi abbandonai semplicemente alla bellezza selvaggia di ciò che stava intorno a me e spensi la mente.
[In realtà i lumi arrivarono qualche settimana dopo nella giungla del Chiapas in Messico, ma non voglio anticipare].

Mana e Tapu

Il giorno dopo decisi di tornare sul vulcano Rano Kau a piedi e prendermi del tempo per me. Quasi subito cominciò a piovere e piovve per tutto il tragitto: un'ora e mezza di acqua torrenziale che il mio telo impermeabile a stento riusciva a tenere lontana dalle spalle e dalla borsa. Arrivai in cima fradicia.
Per fortuna Carlos Salinas Rojas mi vide da lontano e mi preparò una fumante tazza di brodaglia bollente che loro chiamano caffè. Mi sedetti nel suo ufficetto, tolsi calze e scarpe bagnate e parlammo del Mana e del Tapu. Così mi convinsi che i due concetti dovevano essere molto più profondi di quanto capito e scritto finora dai vari studiosi della storia di Rapa Nui.

Mana è l'energia primordiale attiva gestita dagli uomini che diventavano Tangata Manu. E' l'energia che consente la connessione col Tapu.
Tapu è ciò che sta intorno al Mana e che lo compensa. E' la parte più sacra, magica e intoccabile.

Si riteneva che la vulva femminile potesse assorbire l'energia negativa e azzerare il Tapu e questo è un chiaro collegamento tra energia negativa (magnetica) e energia femminile-Tapu. Oggi erroneamente si ritiene che il Tapu fosse tutto ciò che poteva nuocere al Mana e pertanto tutto ciò che deteneva Tapu, comprese le donne, veniva tenuto lontano dai luoghi sacri.

In realtà le due energie sono complementari, positiva e negativa, maschile e femminile, yin e yang, e si potevano assimilare ai concetti di particelle e antiparticelle che si annichilano a vicenda.

Poiché il Tapu stava intorno al Mana è evidente, come in fisica, che le due energie unite si annichilavano azzerandosi.

Ecco perché i capi ritenevano il Tapu e le donne così pericolose: perché il loro potere si basava sull'utilizzo e la manipolazione del Mana per sottomettere le altre tribù. Il terrapieno lastricato intorno all'Ahu è Tapu (si veda foto44). Quindi il Mana si installa sul Tapu ed è la loro congiuzione che crea il luogo sacro: non a caso il lastricato Tapu è formato da gruppi di tre pietre disposte a triangolo (piramide?!!) che ci riportano all'unità (uno e trino, si veda *"La via degli Immortali"*).
Alla luce di tutto ciò, ritengo pertanto possibile che il significato vero dei Moai sepolti a metà del Rano Raraku non abbia nulla a che vedere con la versione ufficiale secondo la quale furono abbandonati improvvisamente.
Perché?
E perché sono tutti sepolti a diverse altezze: chi fino agli occhi, chi alla bocca e chi alle spalle? Se fossero stati abbandonati all'improvviso sarebbero stati tutti sepolti in egual misura. Credo che il significato dei Moai senza gambe sia immissione di energia maschile Mana, attraverso l'enorme fallo rappresentato dal Moai, in quella femminile (la Terra) rappresentata dal Tapu circostante gli Ahu. Per questo Mo'ai significa "atto sessuale": si tratta di un incontro di energie polari.
E per questo la cerimonia di apertura degli occhi avveniva soltanto quando il Moai era eretto sull'Ahu. Poiché solo in quel momento, grazie all'unione delle due energie, si poteva attivare il punto 0, il luogo sacro fuori dallo spazio-tempo dove si componevano gli opposti e si operava il risveglio della coscienza (apertura degli occhi) e la comunicazione interdimensionale. Naturalmente se i giganti di pietra rappresentavano i giganti delle origini e in qualche modo gli Anunnaki cui erano collegati, solo in quei siti-portale dove l'energia era quella del punto 0 poteva avvenire la comunicazione con loro, fuori dallo spazio-tempo.
Naturalmente in un'ottica duale come quella che fin'ora è stata usata per comprendere i misteri di Rapa Nui tutto ciò risulta fuori logica.
Il dio MakeMake, creatore della civiltà Rapa Nui, è il protagonista della cerimonia dell'uomo uccello. Narra la leggenda che attraverso una sacerdotessa inviò gli uccelli alla gente perché potesse avere un simbolo di riferimento nel collegarsi a Lui e alla dimensione nella quale viveva. Gli uccelli quindi, con le loro ali a forma di mezzaluna, sono il ponte interdimensionale da cui ha avuto origine la cerimonia. L'uomo uccello poteva gestire il Mana perché era collegato con MakeMake e, trraverso il Mana, si agganciava al Tapu, la più sacra dimensione dell'energia.
Ricapitolando:
2 mondi uniti dal volo dell'uccello Makohe
2 energie, Mana e Tapu, unite dall'erezione del Moai
L'unione delle 2 energie porta al punto 0 nell'area sacra intorno ai Moai stessi, ovvero il lastricato Tapu.
Quando arrivarono gli Spagnoli trovarono più di 1000 Moai abbattuti perché le varie tribù autoctone, involutesi dopo la scomparsa degli Eepe (i giganti), lottavano tra loro e si danneggiavano abbattendosi reciprocamente i Moai.
Mentre rientravamo la Voce mi diede queste informazioni

Il Tapu protegge e preserva il Mana: lo rende tangibile.
Il pensiero- antimateria protegge e preserva il corpo-materia e lo rende tangibile. Il pensiero circonda il corpo e ne conserva la forma così come l'anti-materia dà corpo e spessore alla materia: entrambe sono sacre.

Nel pomeriggio Ana Maria mi caricò sull'impolveratissima jeep (c'è una sola strada asfaltata su tutta l'isola, il resto è sterrato) e mi disse con un'espressione ammiccante

- Ahora vamos a un esoterico
Ormai sapevo come funzionano le cose nei miei viaggi; tutto è già stabilito. Questa donna che conoscevo solo da pochi giorni aveva già perfettamente capito il senso del mio lavoro e mi stava aiutando senza fare domande, come già Zulma e Jimy a Cusco. Mi sentii più che mai uno strumento e, perché no, visto che già tutto era stabilito dall'alto (o dal basso?!!) mi sentivo tranquilla: dovevo solo seguire.
Arrivammo di fronte a una cabaña piuttosto povera con tetto di lamiera. Ana Maria bussò e ci fu aperto da un bellissimo giovane che ci salutò calorosamente e, dopo averci fatti entrare, tornò al suo lavoro ad un computer supertecnologico appoggiato senza nessuna sicurezza a un traballante tavolino. La situazione assomigliava molto a quella del "centro studi" di Pancho Miranda, sulle Ande peruane, che ho descritto in *"La via degli immortali"*.
Poi arrivò lui… Don Benito. Nero di pelle capelli e occhi. Soprattutto gli occhi sembravano strani, quasi quelli di un extraterrestre. Erano liquidi e il nero occupava quasi tutta l'orbita. E si muovevano in continuazione anche mentre fissavano qualcosa. Aprii la bocca per formulare una delle tante domande che mi ero preparata e… scoppiai in pianto!
D'un tratto mi sembrò di poter depositare in un rifugio sicuro l'enorme fardello che mi sembra di portarmi sulle spalle da quando è iniziata la mia ricerca. Lui mi prese la mano destra e con una voce che sembrava una musica dolcissima mi disse che sapeva perché stavo piangendo.
- Piangi pure – mi disse – poiché tutto è già stato fatto. Ora dobbiamo solo ricordarcene.
Poi cominciò a recitare una litania Rapa Nui e a massaggiarmi il palmo della mano destra con le sue dita bollenti. Dopo un'ora cominciai a sentirmi strana, come se non avessi più le gambe. Mi sedetti sul traballante divano a cui mancava un piede e, senza nemmeno lasciarmi parlare, Don Benito mi disse ciò che doveva dirmi, ovvero mi raccontò la cosmogonia Rapa Nui: la nascita dell'umanità… da un uovo!!!

Il racconto di Don Benito

Con voce suadente e quasi ipnotica Don Benito cominciò:
- Gli antichi credevano che l'Universo fosse stato chiuso in un Uovo dall'eternità e Dio, chiamato in Rapa Nui MakeMake stava fuori dall'uovo, nello spazio infinito. Dio volle illuminare l'oscurità nella quale tutto era immerso. Per fare questo pronunciava le parole "Io sono colui che sono" che lo fecero piangere e giuntando tutte le sue lacrime fosforescenti si creò nello spazio infinito una massa luminescente che si chiamò PaoA (Rompere). MakeMake a quel punto ordinò a questa massa di girare su se stessa e schiantarsi sull'Uovo rompendolo.
- Da lì uscirono milioni di sistemi solari ed ebbe successo il suo progetto di creare la luce. Egli fu tanto contento che pianse di gioia e allegria e le sue lacrime bagnarono la terra creando gli oceani. Per questo MakeMake ama la Terra, perché qui si impresse la sua emozione e la sua gioia di quel momento. La sua mente creativa inviò uova di differenti misure da cui nacquero pesci e uccelli. E nel continente chiamato Hiva inviò quattordici uova che rappresentassero la sua gloria. Ma da queste non nasceva nulla. Il continente era tanto selvaggio che i raggi solari non penetravano. Così MakeMake andò a vedere.
- Evocò PaoA, la luce che era parte di Lui. Poi prese una zucca, la ruppe e la riempì d'acqua. Quindi guardò dentro e per la prima volta poté ammirare il suo volto. Disse <Chi è questo bel giovane che mi assomiglia?> e si fermò con gli occhi chiusi e le mani incrociate sul cuore. E qui ebbe l'idea di creare l'Essere Umano. Prese della terra rossa e vi avvolse le uova. Poi ne sistemò sette da un lato e sette dall'altro e si pose nel mezzo. Con un soffio ruppe il primo uovo e ne uscì un maschio, poi nell'altra fila ne ruppe uno e uscì una femmina. E così via, maschio e femmina, maschio e femmina, per sette volte. Così nacquero le prime sette coppie che popolarono questo continente chiamato Hiva.
- Quella era la quinta generazione, che doveva essere molto rispettata perché MakeMake le consegnò molti Tapu: cose sacre. Costoro non dovevano mescolare il loro sangue con altri. Finché

furono rispettati i Tapu e gli Esseri Umani vissero nel rispetto di tutto ciò che li circondava la vita sulla Terra fu meravigliosa. Essi celebravano cerimonie per qualunque evento e non staccavano neanche una foglia da un ramo senza ringraziare e celebrare un rito.
- Ma quando sull'Isola arrivò la "religione" le cose cambiarono perché si perse il significato del Tapu, che rappresenta tutto ciò che è più sacro.
Quando ebbe finito di parlare Ana Maria gli chiese se era vero che la sua compagna aveva sperimentato un portale nell'isola (molti gruppi esoterici vanno a Rapa Nui convinti che sia un portale interdimensionale) e che non era più tornata. Egli fece cenno di sì con la testa e mi chiese di spegnere la videocamera con la quale avevo ripreso il racconto della cosmogonia.
Poi però lasciò cadere il discorso e noi non avemmo il coraggio di rifare la domanda. Era evidente che non voleva condividere l'esperienza.
Poi, come già era successo due anni prima con Pancho Miranda a Ollantaytampu, in Perù, Don Benito cominciò a snocciolare informazioni astronomiche e geologiche velocissime sul portale, sul 2012 e su ciò che sta per succedere e io, non avendo carta e penna e non potendo riprendere con al videocamera, non riuscii a fissare nulla. Perciò, ancora una volta, appena salii in macchina scrissi ciò che mi ricordavo, aiutata da Ana Maria. Questo tuttavia non è che una piccola parte di ciò che mi venne detto, sia dallo stregone sia dal suo aiutante al computer: Mauricio.
Avevo però la sensazione che le informazioni venissero travasate direttamente dalle sue parole alla mia memoria cellulare, anche se non capivo e non ricordavo: confido che sia tutto dentro di me.
L'idea di massima è che non ci saranno catastrofi nel senso comune del termine. Egli mi disse che alla fine del ciclo semplicemente la terra salirà di livello energetico con tutti i suoi abitanti. Mi diede i quattro punti del pianeta entro i quali succederà questo e mi disse che si tratta di un campo magnetico reale di incontro est-ovest: Groenlandia, Nuova Guinea, Sud Africa e Isola di Pasqua (27°6'20''S, 109°25'30''W).
Gli chiesi se solo le terre comprese in queste coordinate sarebbero salite ma egli mi rispose tutte. Mi disse che il serpente di luce sta scendendo in Perù, Chile e Argentina ma non mi spiegò cosa questo significasse, sebbene mi nominò l'omonimo libro di Drunvalo Melchisedek che, tra l'altro, quando porta i suoi gruppi all'Isola di Pasqua ricorre a Don Benito per le cerimonie sciamaniche.
Mi parlò poi di stelle significative per la nostra evoluzione – Toro, Pleiadi, Orione, Marte e Kote Pau (non so cosa sia). Era tutto troppo veloce perché potessi capire e forse davvero non dovevo, in realtà capire, ma solo immagazzinare perché durante la notte ebbi una reazione strana che, però, non voglio anticipare. Egli mi disse che secondo lui le anti-particelle sono il pensiero e che stiamo evolvendo perché sta scritto nel nostro DNA e nel nostro programma di vita.
A quel punto gli chiesi come possiamo prepararci a quello che succederà, ma mi rispose:
- Non dobbiamo fare niente: le cellule sono già al corrente e predisposte. Loro stanno già lavorando, bisogna lasciarle fare.
Naturalmente Don Benito, che da decenni non usciva dall'Isola la quale, lo ricordo, è uno dei luoghi più sperduti del mondo, era al corrente della teoria delle cellule tripolari che mi era stata passata l'anno prima durante il mio terzo viaggio in Perù. Poi all'improvviso ci congedò. Chiesi di cantare per lui e mi ascoltò in silenzio fin che non si unì al mio canto. Poi ci alzammo. Ci accompagnò alla porta e ci abbracciammo da fratelli, con calore. Mi fece promettere che sarei tornata con mio marito per una "cerimonia nella grotta".
La notte non riuscivo a tener ferme le gambe. Erano bollenti e come percorse da scosse elettriche. Scalciai per ore finché non mi venne in mente di mettere i piedi in mare. Uscii che non era neanche l'alba e dopo mezz'ora di cammino nella notte freddissima giunsi alla spiaggia, alla caleta di Hanga Roa, dove misi i piedi nell'oceano. Poi tornai alla mia cabaña e dormii profondamente.

Le femmine Mo'ai

L'ultimo sito di Moai eretti che mi rimaneva da vedere era l'Ahu Nau Nau. Ci andammo il pomeriggio seguente. La spiaggia di Anakena, dalla parte opposta dell'Isola rispetto al villaggio di

Hanga Roa, è una spiaggetta di sabbia bianca dove talvolta le acque sono abbastanza tranquille per fare il bagno. Io però ero più interessata alle sei sagome che si stagliavano controsole davanti ai miei occhi. Ci avvicinammo e i sei Moai mi sembravano più "sfilati", più eleganti degli altri: quasi più regali.
Poi compresi cosa avevano di diverso… le mammelle. Erano femmine!!! (foto48)
Lo feci notare ad Ana Maria che negò recisamente dicendo che erano uguali a tutti gli altri. Allora le feci vedere le foto dei Moai che avevo scattato i giorni precedenti e a quel punto, sbigottita, non poté più negare l'evidenza. Ma, mi disse, incredibilmente nessuno lo aveva notato mai. Le sorprese non erano finite e, anzi, la più bella doveva arrivare perché girando intorno all'Ahu, naturalmente senza calpestare il terrapieno Tapu, giunsi alle spalle delle Moai che avevano una strana cintura scolpita all'altezza della vita. Erano le uniche decorate. Il nodo della loro cintura era (foto49) incredibilmente, innegabilmente, inesorabilmente una ankh!!!

Foto48

foto49

La croce della vita egizia… in un'isola sperduta che ufficialmente cominciò ad essere popolata dal 400 d.C.
Pubblico la foto 49 perché possa essere evidente anche per chi legge. Tutto ciò non faceva che chiudere il cerchio e confermare la teoria secondo cui Rapa Nui è l'ultimo pezzo di Atlantide ancora visibile. Poi Ana Maria mi portò a vedere il più grande Moai mai eretto su un Ahu, che purtroppo oggi giace divelto a Te Pito Kura. Il Moai era steso muso a terra. Tra l'altro, proprio in quel momento, la Voce mi disse che il copricapo – Pu'kao – serviva proprio a bloccare il Mana affinché non si disperdesse attraverso la testa del Moai: una sorta di tappo.
Qualche metro a sinistra, sulla spiaggia, attendeva silenziosa da chissà quanto tempo, per niente recintata o sorvegliata, la pietra… te pito te kura: l'ombelico. Era una enorme sfera di pietra grande quanto un tavolo più o meno. Misurai la polarità che in quel punto, naturalmente, era perfettamente 0: lo strumento di rilevazione stava immobile a picco sulla pietra quando vi era posizionato sopra. Mentre spostato di poco a destra o a sinistra oscillava. Inoltre il grosso masso sferico, pur essendo fatto della stessa pietra di tutte le altre intorno, aveva una caratteristica particolare: era rovente sopra (molto più caldo delle pietre circostanti) e freddo sotto. Mi venne in mente di sdraiarmi sopra la pietra con il plesso solare esattamente sulla sommità, lasciando penzolare braccia e gambe all'esterno, come una tartaruga sopra il suo stesso guscio anziché dentro. Ebbi immediatamente visioni di piante con fiori che schiudendosi lasciavano uscire uccelli, spirali e un sifone di collegamento tra terra e mare in una caverna sotterranea.
Ancora non sapevo che la caverna c'era davvero (me lo avrebbe confermato Don Benito) e non avevo lontanamente idea dell'importanza che "il sifone" avrebbe avuto durante tutto il mio viaggio attraverso il Messico.
Infine rimontammo in auto per tornare alla cabaña, Fu così che vidi una grande collina che attirò la mia attenzione. Sembrava finta. Era perfettamente liscia e levigata, senza vegetazione. Ana Maria mi disse che si trattava del Poiké, un massiccio vulcanico con diverse bocche (foto50).

Tuttavia dalla parte che costeggiavamo in auto si vedevano tre strane gobbe uguali e allineate. Il cuore mi mise in guardia… lì c'era qualcosa! Il Poiké è il più antico vulcano di Rapa Nui, il primo, dice la scienza ufficiale, emerso dal mare. Ma l'Ahu Vinapu coi suoi megaliti dimostrava, secondo me, che Rapa Nui non era emersa bensì ri-emersa dopo essere stata sommersa.

L'area a fianco, dall'altra parte della strada che percorrevamo, era tappezzata di strani tumuli di pietra – identici a tumuli che avevamo visto in Tibet con "significato rituale" - che segnavano una particolare linea magnetica fin dall'antichità. Sta di fatto che, mi disse la mia sorella cilena, sono stati avvistati UFO sul Poiké. Poi mi disse che avrei visto qualcosa di molto interessante e spense il motore dell'auto. Eravamo in discesa e la grossa jeep cominciò a scivolare… all'indietro… in salita! Lì il magnetismo terrestre era invertito.

Durante la notte sognai il Poiké. Quel nome mi rimbombava nella testa e la mattina dopo chiesi ad Ana Maria di accompagnarmici. Ella mi rispose che non poteva ma che avrebbe chiesto a suo marito Bene di condurmi con la sua camionetta. Attesi tutto il giorno una risposta che non arrivava e più trascorreva la giornata più sentivo dentro di me l'importanza di salire di persona sulla cima di quel vulcano. Verso sera uscii a camminare sulla scogliera per lasciarmi incantare dal tramonto dietro ai Moai dell'Ahu Tahai e permettere agli spruzzi dell'oceano di accarezzarmi i capelli. Tornai che era quasi buio. Bene mi stava aspettando mentre intagliava un "espiritu" in un ciocco di legno. Alzò appena lo sguardo e, senza tanti preamboli, mi disse

- Domani andiamo.

E senza aggiungere nient'altro riprese il suo lavoro.

Il Poiké

Passai una notte agitata, anche perché il giorno seguente era quello della mia partenza. Alle 12 dovevo essere all'aeroporto per il check in. Quindi non c'era molto tempo. Inoltre stava per cominciare la parte itinerante del viaggio, quella più difficile in cui non ho nessun punto d'appoggio sicuro e che mi crea sempre un po' d'ansia.

Partimmo al mattino presto dopo aver caricato il mio bagaglio sulla camionetta, infatti non ci sarebbe stato tempo di ripassare "da casa". Ana Maria ed io ci abbracciamo calorosamente e infine partimmo. Nel guardare la bella e familiare cabaña che si allontanava alle mie spalle provai una stretta allo stomaco. Come avrei voluto fermarmi lì tra quella gente ospitale. Ma non era possibile. Il mio istinto aveva già captato le difficoltà in cui mi sarei trovata nelle settimane seguenti. Comunque per il momento l'obiettivo era la salita sul Poiké, quindi scacciai i cattivi pensieri e mi concentrai sul presente. Avevamo solo poche ore.

Dopo mezz'ora circa di strada sterrata e buche, tra mandrie di cavalli e mucche che pascolavano liberamente (difficile scappare da un'isola di 20 chilometri!!!) giungemmo al Poiké. Ma stranamente era tutto recintato di filo spinato. Il giorno prima da lontano non me n'ero accorta. La salita non era consentita perché stranamente il Poiké non fa parte del parco archeologico nonostante

sia l'area dove si insediarono gli Hanau Eepe (i giganti della tradizione)… o forse proprio per questo.
La situazione era davvero troppo simile a quella che avevo già vissuto sul Bugarach, il massiccio dei Pirenei francesi vicino a Rennes le Chateau che avevo visitato qualche anno prima e descritto in *"Gra(d)al – il segreto della torre"*. Anche là c'era filo spinato, elicotteri dei servizi segreti, ufo e qualcosa nascosto al suo interno che aveva a che fare coi giganti. Ancora una volta dovetti "infrangere le regole" e superare il filo spinato che Bene, a mani nude, alzò per me perché potessi strisciare sotto.
E' incredibile la pervicace sistematicità con cui i luoghi dell'energia e della salita vengono chiusi e nascosti alla gente. Anche a quelli che forse sarebbero pronti a sperimentare. L'esistenza del progetto di negare l'accesso ai siti dell'energia è talmente evidente che negarlo sarebbe proprio come rifiutarsi di vedere. Ma tant'è, passai di là e solo allora mi accorsi che non eravamo soli. C'erano degli enormi bovini che battevano lo zoccolo per terra guardandoci. I guardiani del Poiké… un'intera mandria di tori. E io ero vestita di arancione scuro!!!
Per un attimo ebbi la forte tentazione di tornare indietro e andare al centro del Poiké in viaggio astrale. Ma la Voce mi diceva che dovevo salire fisicamente. Quindi, ingoiando la paura cominciai a salire accanto a Bene, che sembrava, invece, molto tranquillo. Gli chiesi se i tori ci avrebbero attaccato e mi rispose seraficamente che non ne aveva proprio idea. Deglutii perché avevo sperato che mi rassicurasse.
La salita fu tutt'altro che serena. I tori si innervosivano e sbuffavano vedendoci. Quindi facevamo larghi giri in tondo per evitare di passare loro troppo vicini. Questo naturalmente ci fece perdere molto tempo e non riuscii ad arrivare fino in cima perché rischiavo di perdere l'aereo. Non ebbi particolari sensazione mentre salivo però devo dire che la mia ricettività era probabilmente disturbata dalla paura dei tori. Tuttavia sentivo che era tutto molto strano, soprattutto l'aspetto liscio e compatto del massiccio che lo faceva sembrare artificiale, in netto contrasto con la forma frastagliata delle altre alture dell'Isola. Chiesi a Bene di chi fossero quei tori e mi rispose che appartenevano alla stessa società che distribuiva luce e gas. Quindi i proprietari non erano allevatori Rapanui e ciò rendeva il tutto ancora più strano.
Che senso mai poteva avere per una società cilena allevare tori che poi avrebbero dovuto essere trasportati sul continente in nave o in aereo (sull'Isola i tori non vengono utilizzati) quando il Chile ha un'enorme pampa adattissima all'allevamento dei bovini? Per me era chiaramente un sistema per allontanare gli eventuali "curiosi" dal vulcano. Sentivo qualcosa di strano in quel luogo ma non comprendevo cosa. Però ero sicura che la Voce non mi aveva mandato lì senza motivo. Il giorno prima mi era stato detto che l'acqua di cui è composto il mio corpo fotografa le memorie dei siti, mentre li attraverso, e registra le informazioni, cosicché io sarei come un archivio vivente che al momento giusto verrà aperto e decodificato.
Si fece tardi. Dovevo andare all'aeroporto. Scesi in fretta accanto a Bene mentre aspettavo che mi chiarisse il mistero del Poiké: non poteva finire così… e infatti non era ancora finita.
Al parcheggio dell'aeroporto ci corse incontro trafelata Ana Maria, che avevo già salutata e che non mi aspettavo di rivedere. Mi afferrò la mano e mi disse
- Lascia i bagagli con Bene e vieni… Benito è qui e ti vuole vedere!
Ci siamo, pensai.
Don Benito aveva un'attività "ufficiale": gestiva un piccolo chiosco di oggetti di artigianato come paravento alla sua attività esoterica, proprio come il mio fratello andino Jimy Parada guida i bus turistici. Pochissimi sull'Isola sapevano del suo vero lavoro esoterico: per tutti egli era solo un venditore di collanine. Ana Maria mi condusse al suo chiosco. Ci guardammo. Si alzò e si inchinò e così feci io. I suoi stranissimi occhi si muovevano oscillando senza sosta nella cavità oculare. Mi disse che aveva decodificato durante la notte il mio canto di qualche giorno prima e che c'erano le istruzioni per la prossima fase del suo lavoro. Aggiunse che le mie 10 dita, che uso per scrivere, sono il numero della mia connessione con Dio: il 10… l'eternità!

Mi sentii così grata per questa ultima conferma e ricordai che solo qualche mese prima in Perù Jimy mi aveva detto che il mio livello era 4, dopo l'attivazione con il rituale del sesso sacro: dovevo aver fatto in fretta a salire.
- Il 10 – mi aveva detto Jimy - è il livello per salire senza aiuti, proprio come ha fatto Cristo… Quando si è "nel 10" si ascende con il corpo da qualunque luogo della terra mentre i tunnel interdimensionali serviranno per aiutare ad ascendere chi non è ancora nel 10… Chi potrà salire saranno quelli che hanno superato il livello… gli altri resteranno qui e non si accorgeranno di nulla. Le torri faranno da filtro. Sono 10 livelli che si devono salire nella parte spirituale per poter ascendere senza aiuto; è una purezza che si deve raggiungere, è una scala che bisogna salire.
Però non ero soddisfatta: c'era qualcosa in sospeso.
Gli chiesi a bruciapelo cosa c'era nel Poiké.
Mi guardò per alcuni istanti eterni. Poi abbassò la voce e mi parlò molto velocemente facendo in modo che sentissi io sola. Mi disse che:
1 – nella caverna dalla parte del mare (che io non avevo visto perché ero salita dal versante interno) "la sacerdotessa parlava con le balene";
2 – c'è una cavità con un Moai inserito dentro la montagna: l'unico Moai interrato poiché tutti gli altri sono esterni; questo mi confermò che il Poiké era recintato per impedire alle persone di accedervi e non perché non ci fosse niente di interessante da vedere;
3 – c'è una roccia che lui conosce appoggiandosi alla quale con la schiena… sarei salita "como brujita" (come una piccola sciamana);
4 – c'è una FONTE DELL'ETERNA GIOVINEZZA ora prosciugata.
Ci lasciammo con un abbraccio caloroso. Mi fece promettere che sarei tornata con mio marito per andare alla roccia della salita (per qualche strano motivo da sola non mi ci avrebbe potuto accompagnare) e per celebrare un rituale di unione. Mi disse "trabajamos juntos" (lavoriamo insieme) e mi lasciò al resto del mio viaggio.
Mi imbarcai col cuore alleggerito e una rinnovata fiducia nella Voce che ancora una volta mi aveva dato indicazioni esatte.
L'Inframundo nelle viscere del Poiké c'era ancora ed era attivo.

Verso il Messico

Dopo Rapa Nui mi aspettavano le piramidi messicane e le teste Olmeche. La Voce mi aveva detto che dovevo vedere tutto nel corso dello stesso viaggio. Naturalmente non potevo sapere perché sebbene fossi convinta che avrei trovato collegamenti tra le teste dei Moai e le teste Olmeche. Invece non fu così ma ne parleremo al momento giusto.
Transitai nuovamente per Santiago del Chile, bella e pulita metropoli nella quale passai una notte in un hostal in centro, nel Barrio Brasil, in una vecchia casa colonica dai soffitti altissimi e dai maestosi scaloni di scuro legno tarlato. Uscendo dall'aeroporto di Santiago mi accorsi che non solo la tromba della scala ma tutto l'albergo di fronte, quello nel quale avevo dormito all'arrivo, era a forma di barca.
Il giorno dopo avevo del tempo. Il check in era previsto per la notte quindi avevo tutta la giornata per vedere qualcosa di Santiago. Mi sentii attratta dalla "Chascona", la casa di Pablo Neruda e della sua amata Matilde, nel Barrio Belavista a quattro fermate di metropolitana dal mio hostal. Come entrai fui sconvolta. La casa non solo era a forma di barca ma ne aveva gli oblò, i mobili, gli strapuntini e le scalette a chiocciola per calarsi sul "ponte", ovvero il giardino centrale dove il grande poeta aveva fatto mettere enormi vasche d'acqua che creassero l'effetto del mare.
Poteva mai essere una coincidenza?
Giudichi il lettore, specialmente leggendo il resto del racconto.

Il viaggio verso il Messico fu un'odissea di 48 ore, tre aerei con scalo a Lima, San José de Costa Rica e infine Ciudad de Mexico dove arrivai alle 23 del 7 novembre: ero partita alle 13 del 5 novembre dall'Isola di Pasqua.
L'impatto col Messico fu allucinante (e tale rimase per le successive tre settimane). L'aeroporto è una vera e propria città. La sua vastità mi ricordava quella dell'aeroporto di Tokyo, ma senza la pulizia e la gentilezza dei giapponesi. Fu il primo impatto con la fredda e dura realtà del carattere messicano. Fuori, poi, il terzo mondo. Dovetti farmi scortare da un poliziotto fino all'albergo (che era dall'altra parte della strada) tanto mi spaventarono i ceffi fuori dalle porte scorrevoli di notte. Mi ripromisi di andarmene il giorno dopo di primo mattino, sebbene mi avesse accarezzato l'idea di vedere la casa della pittrice Frida Kalho. Ma non volevo restare a Città del Messico un istante di più di quanto fosse strettamente necessario, cioè passare la notte. La camera era triste e sporca, sporche le lenzuola e i sanitari del bagno, nonostante mi trovassi in un 4 stelle che mi ero fatta prenotare dall'Italia vicino all'aeroporto per quella sola notte.
Comunque, in qualche modo, feci il bucato a maglietta e calzini e mi sdraiai, fasciata nel mio sacco lenzuolo, cercando di riposare. Per fortuna la stanchezza ebbe la meglio sul disgusto così mi addormentai quasi subito. Ma mi svegliai nel cuore della notte con un'idea che mi martellava in testa: le piramidi forse non erano simboli di montagne ma di vulcani che collegano il centro della terra con l'esterno?
Sentii anche che continuare a cercare le torri-gradal secondo la sequenza di Fibonacci non avrebbe avuto più senso perché l'importante era il concetto che la vita all'esterno del pianeta funziona come dentro al nostro corpo stesso. Stavo decisamente passando dalla ricerca geografica a quella interiore, cercando i "punti di salita" all'interno del mio stesso corpo. Ripensai alle parole di Don Benito Alarcon Fuenzalida - <il 10 è il numero del tuo collegamento col divino> - e a quelle di Jimy - <chi è nel 10 è nelle 24 cellule e può salire da qualunque luogo> - ed ebbi una gran voglia di smettere di cercare, collegandomi invece alla Madre Terra, a Gaia, per radicarmi e salire insieme a lei. Con questo desiderio nel cuore partii per la mia avventura messicana che in tre settimane mi avrebbe fatto percorrere circa 3000 chilometri in pullman attraverso 6 stati della Federazione – Mexico, Veracruz, Tabasco, Chiapas, Yucatan e Quintana Roo – dalle piramidi di Teotihuacan e quelle Maya.

Messico: cenotes ingresso all'Inframundo

Il mattino dopo di buon'ora raggiunsi in metropolitana il Terminal Norte da dove partono i bus per Teotihuacan – la Città degli Dei. Giunsi al sito, che dista un'ora di bus da Ciudad de Mexico, e mi diedi subito da fare per trovare una posada pulita dove passare un paio di notti. Vi lasciai il bagaglio, mi rinfrescai e… subito fuori a cercare un colectivo (un taxi che carica più persone con destinazioni diverse e tariffa fissa: tipico dell'America Latina) per arrivare alle rovine. Nel giro di mezz'ora ero a "las piramides". Dopo tutto quello che avevo visto in giro per il mondo, dall'Egitto alla Cambogia al Perù, credevo che nulla avrebbe più potuto impressionarmi.

Ma quando il colectivo si fermò all'ingresso 2 delle piramidi di Teotihuacan e l'enorme Piramide del Sol entrò nel mio campo visivo, mi tremarono le ginocchia (foto51).
Ufficialmente quella è "solo" la terza piramide più grande del mondo, dopo Cheope in Egitto e Cholula sempre in Messico. Ma mi sembrò talmente gigantesca da lasciarmi senza fiato. Mi parve più grande di quella di Cheope, che anzi mi aveva delusa e per nulla emozionata.
La sua maestà era indescrivibile. Lì, nel centro della sanguinosa e devastante storia messicana, si ergeva qualcosa che attraverso i secoli mi comunicava il senso dell'infinito. Mentre entravo nell'area, superando i gradoni delle mura esterne, un venditore cominciò a suonare il suo strumento tradizionale e alle mie orecchie giunsero le note de…
… l'Inno alla Gioia, dalla Nona Sinfonia di Beethoven, quello che recita

TUTTI GLI UOMINI DIVENTERANNO FRATELLI

Mi sedetti sull'ultimo gradone di fronte alla gigantesca piramide e lasciai che le mie lacrime sgorgassero liberamente, salate e spontanee come la preghiera che mi associava alle parole dell'Inno.
Quando mi ripresi iniziai meccanicamente a scattar foto e a videoriprendere annotando che le pareti non erano costituite da blocchi megalitici sovrapposti come in Egitto o ad Angkor. Anzi era molto diverso: si trattava di sassi ammassati e decorati; a tratti fuoriuscivano sassi appuntiti a formare come degli appigli per arrampicarsi. Quindi non stavo di fronte al tipico "stile" degli antichi architetti, a meno che l'esterno della piramide fosse diverso dall'interno, magari più antico: non sarebbe la prima volta.
Ma in quel momento non capivo quale potesse essere il collegamento tra quelle piramidi e la mia ricerca.
Attesi…
Camminai lungo il chilometrico "viale dei morti" (foto52) - (chissà perché lo hanno ribattezzato così? - fino alla Piramide de la Luna (foto53), che presentava una forma diversa da quella del Sol. Quindi non si trattava della stessa piramide più in piccolo, bensì di due piramidi diverse, forse con significati diversi: erano diverse le scalinate, i gradoni che formavano i diversi livelli e perfino la concezione stessa poiché la piramide del Sol era un'unica struttura, mentre quella de la Luna era triplice come vedremo.

Foto52 foto53

Salii sulla Piramide de la Luna e rimasi una buona mezz'ora a guardare le dodici piramidi minori, poste a quadrato davanti a me e naturalmente non potei non collegarle alle dodici costellazioni dello zodiaco: infatti non erano per nulla simmetriche. Sulla sinistra si stagliava in lontananza la grande piramide del Sol (si veda foto53). Mi lasciai attraversare dalla stessa sensazione di maestà e sospensione del tempo che avevo provato a Ise-Shi, in Giappone, di fronte al tempio della Dea Amaterasu.
Poi scesi e camminando giunsi al palazzo di Quetzalpopotli, dove ebbi in dono un altro bel pezzo di mistero. Nella galleria sotterranea era stato scavato un piccolo tempio con colonne decorate molto simili a quelle di Chavin de Huantar in Perù. Una di queste decorazioni in particolare colpì la mia attenzione. Si trattava di una specie di pugno chiuso rivolto verso l'alto con un'ala a sinistra e tre palle allineate al centro (più o meno dove si sarebbero trovate le nocche) (foto54). Le tre palle mi riportarono immediatamente al mio viaggio in Bretagna quando vidi i tre soli rossi che collegavano la mia ricerca alle vie del cosmo: rimando alla lettura di *"La via degli immortali"*. In quel momento "casualmente" entrò una guida con un gruppo di italiani e fermandosi davanti allo strano simbolo disse, in italiano cosicché non potei avere dubbi, che si trattava della raffigurazione delle tre stelle della cintura di Orione!!!
Dopo l'Egitto e il Perù ora ritrovavo le tre stelle della costellazione che da sempre accompagna la storia della nostra origine anche in Messico… nella Città degli Dei. Il nome del simbolo, diceva la guida, era "caracol emplumada" ovvero la conchiglia piumata. Più tardi tornando alla posada lessi che la conchiglia è un simbolo d'acqua molto usato nelle cerimonie. Ma la conchiglia è anche una delle espressioni più pure della spirale di Fibonacci, alla quale mi ero rifatta nella ricerca dei siti di torri, nei miei viaggi precedenti… tutto tornava. E a proposito d'acqua, gli incontri coi simboli strani non erano finiti perché salendo al piano superiore mi attrasse un simbolo altrettanto strano scolpito su colonne quadrate. Era un occhio all'interno di un cerchio con un'iride di ossidiana (foto55). Il suo nome aveva dell'incredibile: il simbolo infatti si chiamava "ojo de el agua" ovvero occhio dell'acqua.
Mi ripromisi di cercare sul libro di Giuliana Conforto che mi ero portata in viaggio – *"Baby Sun"* – l'accenno alle conchiglie e all'acqua che avevo letto qualche giorno prima.

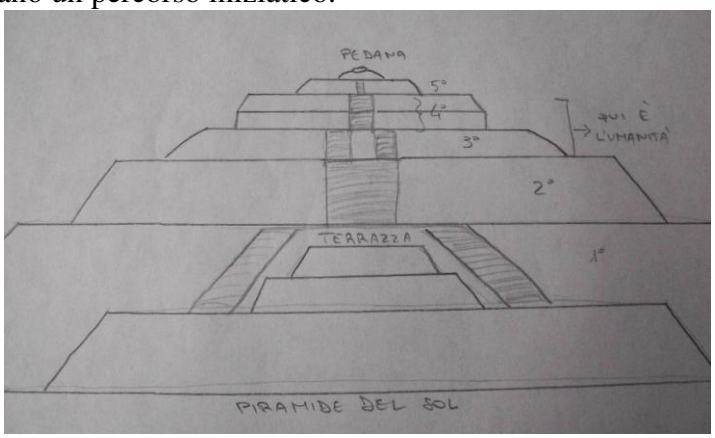
> La spirale armonica è riconoscibile in molte forme naturali tra cui conchiglie, embrione umano, galassie a spirale ecc. La spirale armonica è legata alla sequenza di Fibonacci 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13… ottenuta sommando le due cifre precedenti (si veda l'appendice 2 in *"La via degli immortali"*, n.d.a.) . Sulla spirale armonica sono disposte anche le distanze dei pianeti dal sole. Il fatto è una curiosità per l'astronomia moderna che non la spiega; era invece traccia dell'armonia dell'intero sistema solare per Keplero, astrologo e astronomo, armonia che aveva cercato di spiegare con la sua famosa congettura geometrica.

Foto54 foto55

Dunque la conchiglia era ben di più di un simbolo d'acqua: era simbolo dell'armonia e della logica geometrica tra i corpi che vivono nell'universo e non era impossibile che i teotihuacani antichi lo sapessero se avevano potuto costruire piramidi così stupefacenti.
A quel punto però, dopo quattro ore di sole implacabile, il cervello mi si stava spappolando. Così lasciai le piramidi ripromettendomi di tornarci il mattino dopo, all'apertura, prima dell'arrivo del caldo e delle fiumane di turisti chiassosi.
Il mattino dopo mi fu data una tale mole di informazioni riguardo al sito e al ruolo dell'acqua che a stento riuscii a prender nota di tutto. Eccole qua…

Teotihuacan, la Città degli Dei

Ero di nuovo davanti all'ingresso 2 e ammiravo da fuori l'immensa mole della Piramide del Sol sentendomene sopraffatta.
Era grandiosa!
Però quel mattino notai qualcosa che il giorno prima, distratta dall'emozione, non avevo colto: le scalinate che portavano alla sommità della piramide. I 5 scaloni non potevano davvero essere frutto di una casuale estetica architettonica. I cinque livelli della piramide hanno pendenze diversa e una differente scalinata. Guardai per molto tempo, seduta in cima alla piattaforma antistante la piramide (si veda foto51) e alla fine compresi che i cinque scaloni che si susseguivano dalla base alla sommità rappresentavano un percorso iniziatico.

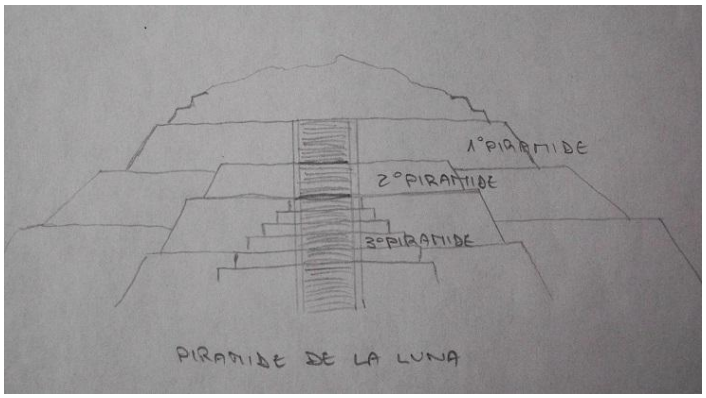


Come si può vedere dall'immagine 8, partendo dalla base della piramide:

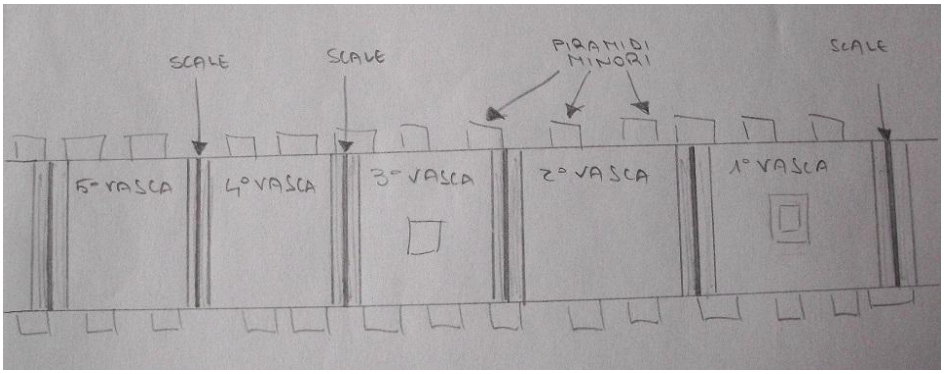
- il 1° livello presenta due scaloni laterali diagonali che si uniscono in cima alla bassa piattaforma che sorge alla base: il primo livello rappresenta **la scissione polare dall'unità** e la nascita della prima razza radice, che gli antichi chiamavano 1° sole;
- il 2° livello è composto da un unico scalone ampio con gradini comodi: è **la nascita della pluralità che chiamiamo materia**, questa è la nascita della seconda razza radice e del 2° sole;
- il 3° livello si compone nuovamente di due scaloni stretti, distanziati tra loro, che terminano ai bordi esterni dello scalone del livello inferiore (vedi disegno): questo rappresenta il momento in cui **la materia si disperde nella dualità**, all'oscillazione tra bene e male in cui oggi vive la maggior parte di noi (3°sole);
- il 4° livello è l'unico composto da due diverse angolazioni di cui la più bassa è quasi un angolo retto: molto ripida però breve. Qui la scala è una, centrale, stretta e ripidissima; rappresenta **il difficile ritorno dalla dualità alla polarità senza lasciare la materia** ed è il livello di coloro che si stanno risvegliando. A livello fisico è il tratto più difficile poiché, data la ripidità, sembra che tanto i polmoni quanto le gambe debbano scoppiare dallo sforzo;
- il 5° livello, infine, è ancora una scala singola, prosegue quella di prima ma è ancora più stretta sebbene incredibilmente non si senta più la fatica fisica. Quest'ultima scala è quella che porta alla piattaforma in cima alla piramide: rappresenta **il ritorno dalla polarità all'unità**: il 5° sole, il nostro prossimo livello di coscienza quando avremo abbandonato l'illusione e potremo muoverci tra le dimensioni liberamente.

Parrà strano ma, contro ogni logica, la stanchezza si sente molto di più all'inizio della salita che non alla fine. Questo dimostra che si tratta di un percorso energetico che sovverte le leggi della fisica se fatto con un po' di consapevolezza. Compresi che la vera importanza della piramide consisteva in quell'elaborato scalone, grazie al quale coloro che salivano erano condotti attraverso le varie tappe della coscienza. Questo però avveniva in modo fisico, quindi più forte rispetto a strumenti metafisici come la visualizzazione o la meditazione. Pensai che quella salita era una sorta di meditazione dinamica come tutti i percorsi iniziatici e rituali.
Scrive Graham Hancock in *"Impronte degli dei"* che all'epoca del dittatore mesicano Porfirio Diaz un sedicente "restauratore" suo tirapiedi fu incaricato di occuparsi della Grande Piramide. In realtà si guardò bene la restaurarla mentre fu molto solerte nel saccheggiarne i ricchi rivestimenti. Per suo capriccio fece realizzare il visibile sbalzo nel 4° livello che, dunque, oggi risulta formato da due diverse angolazioni. Ma ci poteva essere una logica in queste azioni apparentemente contrarie all'interesse dell'umanità? Lo scempio poteva essere inserito nell'ambito di un disegno più vasto e profondo?
Io non mi sento complottista. O meglio… sono consapevole che vi siano degli esseri viventi che sabotano l'umanità nel suo percorso di conoscenza e impediscono l'accesso alle numerose banche dati nei siti sacri di tutto il mondo. Ma mi sento "quantica": credo nell'esistenza di un campo unificato del quale tutti facciamo parte e in base a questo assunto non può esistere il "male" perché tutto ciò che succede ha un senso e un ruolo. La risposta che mi sono data è che la conoscenza va recuperata senza aiuti perché è dentro alle nostre cellule. Gli indizi devono per forza essere criptati e difficili poiché al ricordo della nostra identità divina dobbiamo arrivare da soli, con l'arte della memoria. Questo è il senso più degli atti di vandalismo e di controllo e manipolazione degli accessi ai siti, in Egitto come in Messico, a Rapa Nui come in tantissimi altri luoghi. Perché se trovassimo tutte le informazioni già belle e pronte non potremmo realizzare il nostro percorso evolutivo che è quello di arrivarci da soli. Ecco perché quando nasciamo la nostra memoria ed esperienza accumulate nelle vite passate sparisce e non ci ricordiamo nulla.
Dobbiamo fare da soli, è questa la nostra prova e per questo ci siamo incarnati di nuovo: la consapevolezza e il ricordo devono nascere dall'interno delle nostre cellule là dove sono depositate e dove nessuno può negarci l'accesso.

Dalla cima della Piramide del Sol osservai di nuovo la Piramide de la Luna e mi resi conto della profonda diversità delle due. Era evidente che non si trattava semplicemente di una differenza di dimensione. La Piramide de la Luna, rispetto all'altra che era costituita da un'unica struttura, si componeva invece di tre piramidi fuoriuscenti una dall'altra, a diverse altezze, come in un gioco di matrioske (si veda foto52). Il "restauro" aveva completamente stravolto la forma della Piramide del Sol… o forse no?
La Piramide de la Luna è introdotta da una piramide più piccola e apparentemente più moderna a cinque gradoni (l'unica poiché tutte le altre ne hanno massimo quattro, anche la Piramide di Quetzalcoatl), numero che ricopre un'importanza fondamentale per la cosmogonia dell'antico Messico.



In cima a questa piramide "anteriore" vi è la terrazza sulla quale si giunge dopo essersi inerpicati sullo scalone dagli alti e strettissimi scalini, come si vede nell'immagine 9. Gli scalini così conformati li avevo già sperimentati ad Angkor: talmente stretti da dover salire tenendosi per mano e due a due per non precipitare. Anche le piramidi minori assomigliavano tantissimo a quelle di Angkor perché si potesse trattare di un caso.
E questo secondo me prova che il progetto dietro alla loro costruzione doveva essere unico nonostante le migliaia di chilometri di distanza tra popoli che ufficialmente, ai tempi in cui furono erette le piramidi, non ebbero contatti tra loro. La Piramide de la Luna era dotata di tre scaloni che si succedevano tutti uguali sulla parte di piramide intermedia, quella a tre livelli. Il significato di queste tre rampe di scale uguali, mentre le cinque della Piramide del Sol erano così diverse tra loro, era secondo me da collegare al tre come trampolino per l'Uno attraverso la riconciliazione degli opposti nel terzo punto, quello centrale.
Quando vidi la terza piramide, detta di Quetzalcoatl e situata nella Ciudadela di Teotihuacan, non potei non pensare che le dozzine di piramidi minori che circondano l'area fossero state costruite in un secondo tempo rispetto alle tre principali, proprio come in Egitto.
E le sorprese non erano finite…
Mi incamminai verso la Ciudadela, che conteneva la piramide di Quetzalcoatl, lungo l'estremità opposta del cosiddetto "viale dei morti" (disegno 10 e mappa a pg…). E mi accorsi che il famoso viale era interrotto a tratti regolari da basse scalinate che creavano come degli sbarramenti nel percorso. Subito dopo mi resi conto che le "mura" laterali erano formate da due file continue di piramidi a gradoni allacciate tra loro in modo da non lasciare spazi verso l'esterno.
E così compresi…
In sostanza il "viale dei morti" non era altro che una serie di vasche che dovevano contenere acqua. Io la vedevo… l'acqua, come se ci fosse!!!
Rifeci il percorso per contarle.
Erano 5… naturalmente. Le scalinate le dividevano una dall'altra. Evidentemente il percorso attraverso le cinque vasche era la via della purificazione prima del contatto con gli dei che avveniva alle due piramidi maggiori.

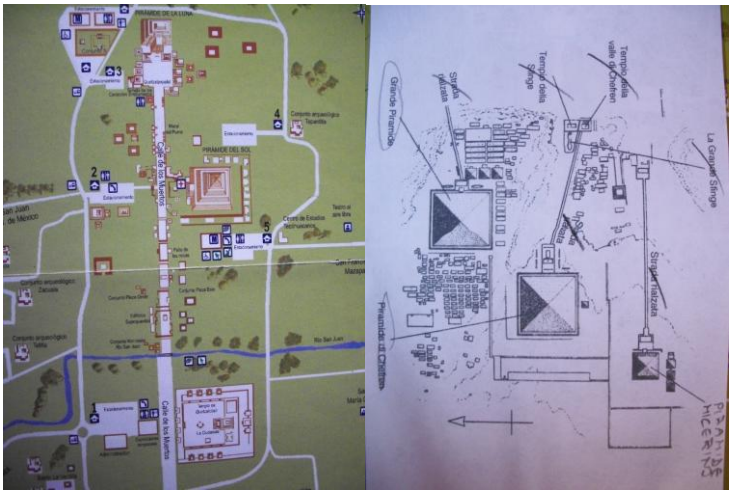


Il passaggio da una vasca all'altra avveniva attraverso le scale perché i cinque livelli dovevano essere distinti. La prova l'ebbi perché sotto alle scalinate vidi delle buchette che dovevano essere state i condotti attraverso i quali le vasche venivano riempite o pulite o svuotate. Ancora oggi esiste un piccolo ruscello all'interno dell'area di Teotihuacan: quasi asciutto per la verità. Ma un tempo doveva essere stato molto più ricco d'acqua a giudicare dalle numerose immagini d'acqua, di onde e di conchiglie scolpite sulle pareti dei templi, sui bassorilievi e sulle colonne in tutta l'area. Forse addirittura tutta l'area era circondata da acqua come fu la piana di Gizah in Egitto, dove oggi in mezzo alla sabbia del deserto sorgono le tre piramidi più famose del mondo.
Così mi fu chiaro che le 5 vasche in successione costituivano il rituale dell'acqua, prima di arrivare alle scale delle piramidi, che rappresentavano il rituale dell'aria, e alle loro cime che rappresentavano il rituale del fuoco (il calore è veramente insopportabile). Ogni vasca purificava uno dei cinque livelli della piramide descritti nella pagina precedente.
Anche a Gizah, ad Angkor e nel nord del Perù avevo visto, vicino alle piramidi, enormi vasche oggi semivuote ma che un tempo erano piene d'acqua e servivano per le abluzioni sacre senza alcun mistero. Ripensai alle enormi vasche di Angkor: scrivevo in *"La via degli immortali"*

> Il lago artificiale il Baray (che significa diga) orientale, che si riempie durante la stagione delle piogge da marzo a ottobre circa, è speculare al Baray occidentale a tutt'oggi pieno anche se piuttosto limaccioso. I due Baray costituiscono uno dei rompicapi dei tecnici che non sanno spiegarsi come in un'epoca "primitiva" sia stato possibile scavare laghi artificiali dal perimetro così dritto e dagli angoli perfettamente di 90°.
> All'epoca aurea di Angkor vi erano CINQUE cittadelle idrauliche:
> - Nella cittadella di Hariharalaya c'era il Baray di Lolei che misurava 3.800 metri per 800 e conteneva circa 10 milioni di metri cubi d'acqua (foto20)
> - il Baray orientale di Angkor misura 7,12 chilometri per 1,7 e quintuplica la quantità d'acqua contenuta rispetto alla già enorme diga di Lolei
> - il Baray occidentale di Angkor misura 8 per 2,1 chilometri
> - il grande fossato di Angkor Vat ha una capacità idrica di 5 milioni di metri cubi d'acqua ma serve da collegamento a una rete idrica che copre una superfice quadrilatera di 50 chilometri di lato
> - l'ultimo costruito, il Baray settentrionale, conteneva 15 milioni di metri cubi d'acqua.
>
> I bacini sono costruiti in maniera simmetrica e con una logica geometrica rispetto alla posizione dei templi.

Mentre ricordavo le CINQUE enormi vasche di Angkor proseguivo verso la piramide di Quetzalcoatl. Anch'essa era introdotta da una piramide più moderna a 4 gradoni. Ma le due risultavano staccate. Quella dietro, alla quale non era consentito l'accesso, la vera piramide di Quetzalcoatl, originariamente di 7 livelli, era in pessime condizioni: si vedevano appena i gradoni e le sculture del serpente piumato. Gli archeologi stanno lavorando per riportare alla luce il più possibile di ciò che gli Spagnoli e i secoli hanno sepolto. La piramide, infatti, è stata murata, probabilmente per lo stesso motivo per cui furono occultati i templi megalitici sulle Ande: l'idiosincrasia cattolica per le altre forme di culto.
Le sculture e le dimensioni rendono la terza piramide, la più piccola, un po' diversa dalle altre due. Tra l'altro sotto le sue fondamente furono trovati scheletri di personaggi importanti, sepolti in posizione fetale poiché si riteneva che la terra di Teotihuacan garantisse la rinascita in altre

dimensioni ("teo" è una radice indoeuropea che significa dio e "huaca" in tutta l'area andina si usa per designare un luogo sacro, altare o piramide o caverna che sia).
Anche la Ciudadela era circondata da mura fatte di piramidi… forse anche qui c'era acqua. Forse le piccole piramidi che sorgevano in posizione centrale all'interno delle mura, non erano altari ma piccole isole che, una volta allagata l'area, emergevano dalle acque, proprio come ad Angkor il tempio Neak Pean (si veda *"La via degli immortali"*).
Mentre cercavo di immaginare la bellezza di quella straordinaria città, che all'apice del suo splendore arrivò a coprire un'area di 23 chilometri quadrati, vidi con chiarezza un altro fatto. A Teotihuacan ci sono 3 piramidi maggiori di cui due grandi allineate e una più piccola un po' discosta…
… COME A GIZAH dove le due piramidi maggiori di Cheope e Chefren sono allineate e la terza, Menkaura (o Micerino) è un po' discosta.
Inoltre le due piramidi maggiori di Teotihuacan, Luna e Sol risultano alte uguali sebbene quella de la Luna sia più bassa, perché quest'ultima è stata costruita su un'altura…
… COME A GIZAH dove le due piramidi maggiori di Cheope e Chefren risultano alte uguali perché la più bassa delle due, Chefren, è stata costruita su un'altura.
Il cuore mi batteva forte. Cercai una mappa del sito e la confrontai con il ricordo che avevo delle tre piramidi di Gizah: indubbiamente erano simili se non uguali. Robert Bauval aveva dimostrato che le tre piramidi di Gizah sono allineate alle tre stelle della cintura di Orione. L'allineamento di Teotihuacan non era diagonale ma da lato a lato. Tuttavia bisogna pensare che se le tre piramidi messicane come quelle di Gizah erano davvero una proiezione delle tre stelle della cintura di Orione (che avevo anche visto il giorno prima nello strano simbolo detto "caracol emplumada"), probabilmente trovandosi dall'altra parte del pianeta rispetto all'Egitto risentivano di una diversa visuale.
Di seguito offro la visione comparata delle due mappe e lascio al lettore trarre le conclusioni che preferisce



Teotihuacan Gizah

Il mio cuore non dubitava che la Piramide del Sol fosse associata a quella di Cheope, quella de la Luna a Chefren e quella di Quetzalcoatl a Menkaura. Ancora una volta l'importanza di Orione in un sito sacro era suggellata dalla posizione fisica delle piramidi. Mi venne in mente il logo de "el despiertar de la piedra", il gruppo di ricerca del mio amico andino Pancho Miranda, composto da tre piramidi a punta affiancate che condividevano la base con una piramide a gradoni capovolta.
Ricordai anche le parole di Pancho: <quando le piramidi di tutto il mondo troveranno la loro unione energetica, la terra salirà di livello> (si veda *"Gra(d)al – il segreto della torre"*).
Ero molto emozionata per l'intuizione. Lasciai il sito perché sentivo il bisogno di raccogliere le idee e di tornare alla posada per scrivere sul mio quaderno di viaggio e riguardare le foto. Con un colectivo tornai a San Juan Teotihuacan, cercai un chiosco dove bere una birra gelata e, dopo una mezz'ora di pausa, mi avviai al mio alloggio dove avrei passato una notte quasi insonne. La mattina

dopo mi aspettava una parte ingrata: dovevo tornare a Ciudad de Mexico e da lì cambiare pullman per raggiungere Cholula e la seconda piramide più grande del mondo, la Tepanapa, collegata alla cultura teotihuacana.

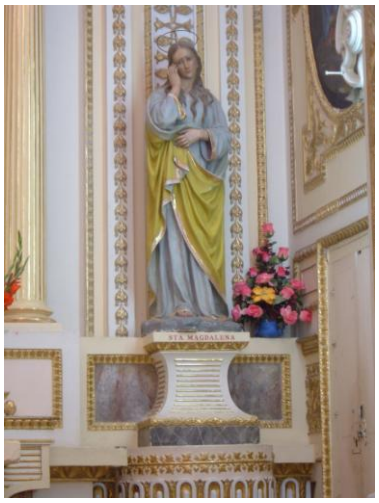
La piramide Tepanapa di Cholula

Arrivai a Cholula in cinque ore, tra il ritorno da San Juan Teotihuacan al Terminal Norte di Città del Messico, il trasferimento in metropolitana dal Terminal Norte al Terminal Oriental e il tratto da lì a Cholula sul bus per Puebla. Camminai una buona mezz'ora trascinandomi dietro il mio trolly rosso dalla fermata del bus fino all'hostal che avevo prenotato telefonicamente la sera prima e, finalmente, fatto il check in, uscii in perlustrazione.
Ufficialmente la Tepanapa di Cholula, coi suoi 65 metri di altezza e 450 metri di lato è considerata la seconda più grande piramide del mondo dopo la Grande Piramide d'Egitto. Ma oggi si sta scavando sotto le sue fondamenta e gli archeologi hanno già riesumato in profondità otto chilometri di labirinti e gallerie sotterranei che si snodano verso l'alto e verso il basso e che si vanno ad aggiungere ai 65 metri dell'altezza, facendo della piramide di Cholula secondo molti studiosi la piramide più alta del mondo.
Ma il suo mistero è grande, poiché la Tepanapa è completamente coperta di vegetazione e a tutti gli effetti sembra una collina. Nessuno, a meno che non lo sappia preventivamente, può riconoscere sotto gli sterpi e gli alberi la forma di una delle più grandi se non addirittura la più grande piramide del pianeta. Altra stranezza: sulla sommità della "collina" c'è un piccolo santuario coloniale che risale all'epoca della conquista spagnola: il suo nome è Nuestra Señora de los Remedios.
La grande piramide Tepanapa, che ha nove livelli, come si vede chiaramente dal plastico sistemato nel piccolo museo di fronte alla "collina", fu costruita sopra una piramide più antica e più bassa (foto56). Gli scavi intoltre stanno riportando alla luce le enormi fondamenta, la base e le costruzioni che sorgevano tutt'intorno alla piramide nell'area sacra, in particolare il grande Patio de Los Altares dal quale si aveva accesso alla piramide (foto57).
Dalla maestosità dei tratti di mura riesumati alla base della piramide e dall'altezza della collina si intende quanto fosse enorme. Anche questa mi sembrò parecchio più grande delle più famose piramidi di Gizah.
La storia narra che quando giunsero gli Spagnoli a prendere possesso di queste terre, la piramide era già ricoperta di vegetazione. Si dice che essi non lo sapessero quando vi costruirono sopra il santuario. Ma alcune conti non tornano a chi osserva con attenzione e si fa delle domande (come me!).

Foto56

foto57

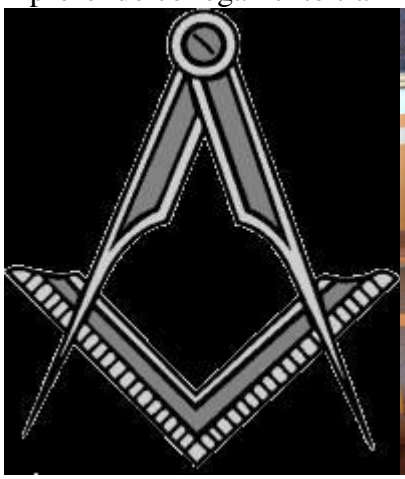
Tanto per cominciare il nome Cholula significa “acqua che cade nel luogo della fuga”.
Da chi erano fuggiti i teotihuacani che avevano fondato la città?
E perché?
La piramide Tepanapa sorge su una più antica che, a sua volta, fu costruita su un luogo di culto ancora precedente (si veda foto56).
Mi arrampicai su per la collina fino a entrare nel santuario e lì ebbi una delle più grandi sorprese del viaggio: in una piccola cella laterale vi era un altare e una colonnina davanti ad esso con impresso il simbolo M con A al centro, il simbolo che avevo trovato nel corso dei miei viaggi prima a Rennes le Chateau sui Pirenei francesi, poi in diversi luoghi a Cusco e infine nella chiesa di Abbadia San Salvatore in Val d’Orcia: tutti luoghi legati alla “salita” (si vedano le foto comparate).



All’interno della chiesa, poi, il braccio destro del transetto ospitava le statue di due personaggi che a chi fa ricerca esoterica dovrebbero far drizzare subito le antenne: Giovanni Battista e Maddalena (foto58).
Questo poteva significare una cosa sola e cioè che nella costruzione del santuario c’era lo zampino dei Templari, che si ispiravano ad entrambi. Quindi si spiegava perché il santuario fosse sorto in cima alla più grande piramide del mondo. Ai miei occhi la storiella che “gli spagnoli non lo sapevano e la cosa fu casuale” perse completamente affidabilità: se c’erano di mezzo i Templari sicuramente sapevano cosa giaceva lì sotto, poiché, come ho spiegato in *“Gra(d)al”*, i Templari erano andati in sud America proprio con l’intento di riscoprire gli antichi siti di collegamento con gli Dei.

> Perchè i Templari andarono in Merika? Cercavano qualcosa in quell’architettura così identica a quella egizia dalla quale essi traevano i loro riti e le loro convinzioni più profonde? … i Templari detenevano la conoscenza dei riti misterici dell’Antico Egitto relativi al raggiungimento dell’immortalità fisica. É mia convinzione che i Templari stessero cercando nel Nuovo Mondo qualcosa che era presente anche in Egitto, qualcosa che potesse essere attivato per dare l’immortalità... e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l’architettura megalitica dell’Osireion di Abydos. Essi giunsero in luoghi sacri megalitici di cui conoscevano l’esistenza grazie ai documenti trovati sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme.

Un riferimento al Battista e alla Maddalena sopra la più grande piramide del mondo era troppo per poter essere casuale, sebbene naturalmente non ne abbia trovato menzione in nessun libro: come se nessuno se ne fosse accorto. Il simbolo dato da M con A sovrapposta esattamente al centro a formare tre picchi assomiglia moltissimo al simbolo massonico di squadra e compasso intrecciati, che tra l’altro, avevo notato sopra l’ingresso della Grande Piramide d’Egitto. E’ ormai cosa risaputa il profondo collegamento tra Massoni e Templari (si veda ancora *“Gra(d)al”*).



A Rennes le Chateau la parola Marie è stata volutamente "sbagliata" dallo scultore della stele davanti alla colonna che alcuni dicono sorregga la statua di Iside, all'ingresso della chiesa di S.M.Maddalena. L'errore ha consentito di scrivere la M con la A sovrapposta. Lo stesso simbolo si trova alla base del pilastro visigotico, sempre in Rennes le Chateau.
Scrive in "Simboli della scienza sacra" René Guénon:
Ho trovato lo stesso simbolo su architravi nel centro storico di Cusco, sopra case coloniali, in cripte e chiese quali l'Abbadia San Salvatore in val d'Orcia – Toscana e ora anche a Cholula. Insomma, nel mio cammino di ricerca ogni tanto trovo questo simbolo che, se togliamo le due asticciole laterali, è in tutto e per tutto uguale all'incrociarsi di squadra e compasso.
Nel marzo 2008 partecipai a un convegno a Milano sulla figura della Maddalena. Mentre ascoltavo i relatori, la Voce mi disse che M con A sovrapposta erano le iniziali di Meri Amon, ovvero "amata da Amon", appellativo dato alla principessa Meritaton, figlia di Akhenaton e fondatrice del popolo degli Scoti. Meri Amon diventerà col tempo Myriam, il vero nome della Maddalena, e sarà il filo di collegamento tra diverse importanti donne-sacerdotesse del passato, di cui Myriam Magdala faceva parte (si veda ancora *"Gra(d)al"*).
Il collegamento tra "MA" e il simbolo massonico per eccellenza, l'incrocio di squadra e compasso, è proprio "Meri Amon" che divenne poi Myriam Magdala, l'ispiratrice, insieme al Battista, della fratellanza templare.
Senza ombra di dubbio avevo di fronte a me un fortissimo collegamento tra le piramidi messicane e quelle egiziane e tra la cultura esoterica degli Egizi e quella dei Mexica.
Le domande mi martellavano il cervello:
1 – perché tra la piramide più antica e quella a nove livelli costruita sopra ad essa c'era così tanto spazio vuoto? (si veda foto56);
2 – perché, sebbene siano state ripulite la base e i sotterranei (si veda foto57), la piramide non viene liberata dalla vegetazione e recuperata come monumento archeologico? Si tratta forse della più grande piramide del mondo. Vi sono squadre di archeologi e finanziamenti stranieri che si muovono per molto meno… forse sotto alla Tepanapa c'è qualcosa CHE NON DEVE ESSERE SVELATO?
3 – la piramide sorge indisturbata in centro alla cittadina di Cholula. Tutt'intorno è completamente urbanizzato ma sui fianchi della "collina" non è stato costruito nulla, tranne il santuario sulla cima. Come mai? Eppure i messicani normalmente non hanno problemi a costruire sulle pendenze;
4 – se c'è da sempre la memoria della piramide sepolta sotto la collina, tanto che nessuno vi ha costruito sopra, possibile che davvero "gli spagnoli non lo sapessero"?
Avevo la sensazione che la "collina" dovesse restare tale perché nelle sue viscere, nella cavità tra la prima e la seconda piramide, c'è qualcosa che deve restare nascosto. E sentivo anche che questo qualcosa doveva essere collegato allo zed… in fondo l'altezza c'era. Anche il nome "acqua nel luogo della fuga" mi faceva pensare all'"acqua cosmica", l'energia emanata dallo zed che dona l'immortalità. Che la "fuga" sia in realtà la salita attraverso il tunnel interdimensionale, segnalato senza ombra di dubbio, dalle statue del Battista e della Maddalena nonché dal simbolo M con A?
La scoperta mi interessò moltissimo: ero sicura di aver in mano qualcosa di molto interessante per rafforzare la storia non ufficiale sui Templari. Il giorno dopo sarei partita per Xalapa, la capitale dello stato del Veracruz, nel cui Museo Antropologico sono conservate 9 teste Olmeche ottimamente conservate, ovvero ciò che aveva fortemente motivato la decisione del mio viaggio in Messico. Ero sicura di trovare collegamenti tra i Moai e le teste Olmeche. In realtà trovai collegamenti con Rapa Nui ma non quelli che pensavo… come al solito!

Verso Xalapa: gli Olmechi

Durante le circa cinque ore di viaggio che da Cholula mi portarono a Puebla e poi da lì a Xalapa attraverso la Sierra Madre, ebbi un momento in cui sentii la pesantezza del viaggio fino a quel momento compiuto, ma soprattutto di quello che ancora mi aspettava. Dopo la calda accoglienza dei

peruani e dei cileni, la freddezza dei messicani e la loro totale indifferenza verso gli stranieri in difficoltà (che anzi spesso si divertivano a prendere in giro) mi faceva sembrare un'impresa titanica l'affrontare quei venti giorni che mi stavano davanti.
Per citare solo un esempio dirò che l'autista del bus che da Cholula mi aveva "trasportata" fino a Puebla era a bella posta partito a razzo senza darmi il tempo di sistemare la valigia, cosicché finii a terra sul corridoio del bus insieme al bagaglio senza che lui rallentasse o che qualcuno intervenisse per aiutarmi. Inutile dire che la velocità del mezzo restò tale, tra curve e strada sterrata, per cui non riuscivo a rimettermi in piedi. L'autista mi vedeva dallo specchietto retrovisore e proseguiva imperterrito la sua folle corsa.
Le regole che tanto la guida Lonely Planet quanto tutti coloro che incontravo continuavano a ricordarmi per viaggiare in quella parte di mondo erano tutt'altro che incoraggianti:

- Non viaggiare di notte
- Evita i luoghi appartati
- Non tenere soldi addosso
- Negli hostal chiedi sempre l'uso dell'armadietto con lucchetto e chiave

Insomma trovavo il Messico inospitale e l'idea di doverci restare ancora così tanto tempo viaggiando sola mi creava ansia e depressione (si dice che sia una delle nazioni più maschiliste e col più alto tasso di criminalità e corruzione del mondo). Sul bus in cui viaggiavo erano stati proiettati due film horror di seguito, a volume altissimo, e io avevo male alle spalle a furia di coprirmi le orecchie con le mani. Avevo voglia di mandare all'aria la ricerca, prendere il primo volo per Cancun, trovare un alloggio sul mare e godermi tre settimane di villeggiatura in attesa della data del volo di rientro. Ma l'amore per la ricerca mi spinse ad andare avanti e l'Universo scelse un sistema fantastico per ricordarmi la sua presenza.
Stavamo passando attraverso un posto di ristoro sulla montagna. C'erano carretti che vendevano intrugli dall'aria poco raccomandabile. Mi cascò l'occhio su un cartellone pubblicitario mezzo coperto dalle lamiere. Si vedevano solo due spezzoni di parole, la fine di una e l'inizio di quella seguente. E questi due spezzoni erano

… EN GRAL…

Non so come mi venne in mente di guardare in quel momento l'orologio della corriera…

… erano le 11.11 dell 11/11 (l'undici novembre!!!).

Mi sentii improvvisamente di nuovo in armonia col Disegno. Non sapevo esattamente cosa ero venuta a cercare in Messico ma in quel momento mi sentii sicura che ero nel posto giusto per me e per la mia ricerca.

Otto volte 1… ossia 8, il simbolo dell'infinito, nell'unità… nel graal.

Ero di nuovo serena.
E come per magia tutto si trasformò. Xalapa si rivelò una città deliziosa, civile, pulita, cordiale e abitata da persone oneste che non tentavano di imbrogliare gli stranieri. Tutti furono estremamente gentili e mi aiutarono a orientarmi. Perfino il taxista (di solito prendo il colectivo o il bus per evitare di essere imbrogliata sulle tariffe ma quel giorno ero sfinita) mi portò a destinazione e mi chiese una cifra ragionevole che, tra l'altro, era una tariffa fissa. Anche l'andata col combi al Museo di Antropologia, che si trova fuori città, mi fu agevolata da chi si offriva di indicarmi la fermata giusta e da lì la strada per arrivare a piedi al museo.
Perché, naturalmente, appena arrivata all'hostal in centro, come al solito mi rinfrescai, feci il bucato e poi uscii a cercare le teste Olmeche per vedere le quali avevo fatto tanta strada. Appena entrai nel museo ne vidi subito una sistemata all'ingresso. Per fortuna c'era una panchina, perché mi accasciai per l'emozione. Ciò che mi comunicò quel gigantesco volto di pietra scolpita è impossibile da descrivere con parole (foto59).

Foto59

foto60

Quella Olmeca è considerata la cultura madre del Mexico: fu la cultura che introdusse il culto del dio buono Quetzalcoatl, poi ereditato da teotihuacani, maya e toltechi. Ufficialmente fiorì tra il 1600 e il 900 a.C. soprattutto nell'area compresa tra San Lorenzo e La Venta, negli stati confinanti del Veracruz e del Tabasco. Agustin Acosta Lagunes scrisse di loro

> Gli Olmechi convertirono la pioggia in abbondanza, il sole in calendario, la pietra in scultura, il cotone in tela, i pellegrinaggi in commercio, i monticelli in troni, i giaguari in religione e… gli uomini IN DEI.

Le sculture Olmeche, gigantesche teste di basalto alte fino a tre metri che ricordavano il concetto dei Moai sebbene la fisionomia fosse molto diversa (entrambe sono enormi teste di pietra), emanavano maestà e fierezza (foto60). Quegli occhi di pietra sembravano vivi e mi dettero l'impressione che mi stessero frugando dentro per leggere le mie intenzioni più nascoste. La perfezione stilistica dei dettagli, come i denti, le labbra arricciate o le rughe della fronte, lasciano esterrefatti se si pensa alla loro antichità.
La scienza ufficiale ignora completamente sia come e da dove apparvero, sia come e dove scomparvero all'improvviso, come gli Inka. Tanto meno vi sono ipotesi plausibili sul perché essi stessi avessero seppellito i loro manufatti, tant'è che furono disseppelliti a partire più o meno dagli anni '50 del 900, dopo 3000 anni in cui erano rimasti coperti dalla giungla. Il sito di San Lorenzo, dove furono rinvenute molte teste, è addirittura una enorme piattaforma artificiale lunga 1.200 metri da nord a sud, ampia 770 e alta 50. Per realizzarla gli Olmechi spostarono 9 milioni di metricubi di terra.
Alla mia analisi alcune cose risultarono particolarmente degne di attenzione:

1 – le teste dietro sono piatte e non lavorate (foto61) e si dice che in realtà stessero sdraiate per guardare le stelle (1° connessione con le stelle)
2 – anche i Moai hanno la testa piatta dietro e grezza (si veda foto47); sentivo che c'era una affinità tra i due manufatti sacri, tanto più che sia a Rapa Nui che in Messico le facce sono tutte diverse tra loro: quindi non sono simboli bensì ritratti (si veda la teoria di Zecharia Sitchin sugli Anunnaki riportata nel mio *"Gra(d)al"*).
3 – come per i Moai anche per le teste Olmeche (peso fino a 20 tonnellate) il basalto proveniva da un altro luogo: in questo caso la distanza che percorrevano i megaliti per giungere a destinazione era di 80 chilometri
4 – la pelle di giaguaro di cui sono composti gli elmetti scolpiti è simbolo del cielo stellato (2° connessione con le stelle)
5 – tra le sculture nel museo vi è un uovo dal quale sembra formarsi una faccia; la leggenda delle loro origini dice che gli Olmechi nacquero da un uovo e questo ci riporta all'uovo da cui tutte le culture ancestre (compresa Rapa Nui) fanno nascere il cosmo;
6 – Vi sono sculture dal corpo intero sedute in una posizione rituale stranissima, che per noi sarebbe molto scomoda, e hanno copricapi a "tappo" che di nuovo mi riportarono al Pukao dei Moai
7 – Le sculture dei volti piccoli erano di una precisione a dir poco incredibile: sembravano veri esseri umani pietrificati. Avevano lineamenti marcatamente asiatici, diversamente da quelli negroidi delle grandi teste, e CRANI ALLUNGATI "dolicocefali" (foto62), come ne avevo trovati in perù, Bolivia, Egitto associati al faraone Akhenaton e alle origini stellari di quegli esseri (ne ho parlato diffusamente in *"Gra(d)al"*).
In crani deformati delle piccole sculture di teste asiatiche mi riportarono alla memoria la ghiandola pineale: il piccolo graal interno da cui possiamo bere la melatonina che è il nostro ormone dell'immortalità. Ne avevo parlato in *"Gra(d)al"* e avevo ben presente l'ipotesi mentre camminavo nell'interessantissimo Museo del Antropologia di Xalapa, quando a stento trattenni in grido: nella sala seguente vi erano veri crani artificialmente deformati "per motivi estetici" (foto63). Quante cose ritornavano, seppur a tanti chilometri di distanza. Ancora una volta vi erano prove in abbondanza che la cultura madre del pianeta fu una sola. I crani deformati celebravano e onoravano anche in questa parte di mondo quei progenitori venuti dalle stelle che le enormi teste scrutavano con i loro elmetti a forma di cielo stellato.

Foto62

foto63

Avevo nella testa il seguente collegamento

UOVO TESTA/CRANIO GHIANDOLA PINEALE

La Via degli Dei è l'uscita dall'uovo e passa per la riattivazione della memoria dell'immortalità della ghiandola pineale contenuta nel cranio. Nell'ultima sala mi aspettava ancora una sorpresa. Sculture di esseri femminili con le mani sulle ovaie e copricapi simili ai Pukao sulla testa…
LA TESTA!!!
E accanto figure umanoidi in pietra con le costole sporgenti e il cuore che vi sbucava da sotto come i Moai KawaKawa di Rapa Nui…
… IL CUORE!!!
I collegamenti tra Olmechi e Rapa Nui c'erano eccome e non soltanto per via della dimensione delle teste. Teste senza corpi e senza gambe. Forse gli ancestri sapevano che l'immortalità fisica si sviluppa tenendo i piedi nelle viscere della terra e la testa tra le stelle, ovvero radicandosi a entrambe le dimensioni-direzioni e trovandone il punto centrale: l'uovo da cui tutto nasce, formato da due parti e tanto simile a un piccolo cosmo col suo sole al centro. Dell'importanza del cranio come sede della ghiandola pineale, poi, ho diffusamente parlato in *"Gra(d)al"* e ve ne consiglio la sua lettura per poter comprendere appieno tutto ciò che ho scritto nei libri successivi.
E il cuore?
L'anello centrale, il punto di collegamento tra alto e basso, tra piedi a terra e testa in cielo. Il cuore veicolo di emozioni senza le quali i nostri pensieri non si sostanzializzano, non acquistano massa.
Due giorni dopo vidi a Villahermosa, nel Tabasco, il resto delle teste al Parco archeologico La Venta. Lì altre sorprese mi aspettavano, in particolare nuove tracce dell'INFRAMUNDO.

La Venta, Inframundo e acqua

Le teste Olmeche di La Venta erano solo quattro e in non buone condizioni rispetto a quelle magnifiche di Xalapa, ma grazie al loro richiamo vidi gli altari caverna che altrimenti mi sarei persa.
Si tratta di enormi altari scolpiti in un unico monolito di basalto che hanno tutti una particolarità: nella parte frontale inferiore viene ricavata una cavità dalla quale sembra emergere, dalle viscere della terra, un essere con copricapo simile ai Pukao dei Moai (foto64). Sul fianco dell'altare invece sono scolpiti esseri simili a quello frontale ma che trattengono tra le mani esseri più piccoli nudi e con i crano deformati (foto65).

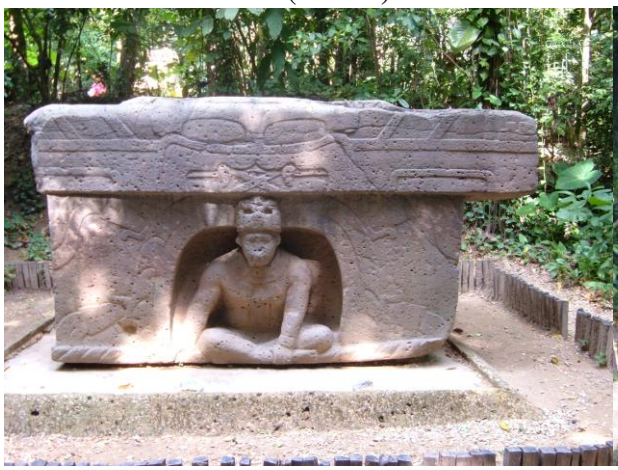


Foto64

foto65

Le cavità-caverne rappresentavano per gli Olmechi l'ingresso all'Inframundo. Quelli che vedevo sembravano esseri umanoidi grandi che trascinavano con sé nell'Inframundo, attraverso le caverne, esseri umanoidi più piccoli e con cranio deformato.
Sul significato della caverna come luogo iniziatico, ho scritto all'inizio di questo libro, nel paragrafo "Amaterasu e la caverna iniziatica" queste stesse parole <la caverna dunque, in quanto luogo di morte e rinascita iniziatica non deve essere considerata l'accesso ai mondi inferi, ma a quelli superni degli Dei: gli Elohim. In questo senso la caverna diventa il "CENTRO" ovvero il luogo situato a metà tra i due mondi, quello dal quale si può accedere all'immortalità>. Ancora una volta ricomparivano nei miei viaggi gli stessi simboli e le stesse espressioni rituali affinché io potessi meglio comprendere e collegare.
Attendevo lumi mentre mi preparavo all'emozionante incontro con le piramidi Maya di Palenque, nello stato del Chiapas, che avrei raggiunto l'indomani con tre ore di pullman (non sapevo ancora che anche lì avrei trovato crani deformati in un contesto storico e sociale completamente diverso: dagli Olmechi passavo ai Maya).
Ma la notte portò la mia attenzione su qualcosa che mi stava accompagnando durante tutto il viaggio, anzi, durante tutti i miei viaggi nel 2008 L'ACQUA. Anche a Xalapa e Villahermosa, nonostante sempre alla reception mi sincerassi che ci fossero bagni con acqua calda e la risposta fosse imvariabilmente positiva, dovetti lavarmi con l'acqua fredda poiché nella mia stanza, per magia, l'acqua calda non c'era maiI!!!
Una sorella spirituale prima di partire mi aveva dato un'indicazione, che aveva ricevuto in canalizzazione, riguardo il vero scopo del mio viaggio: la riporto di seguito:

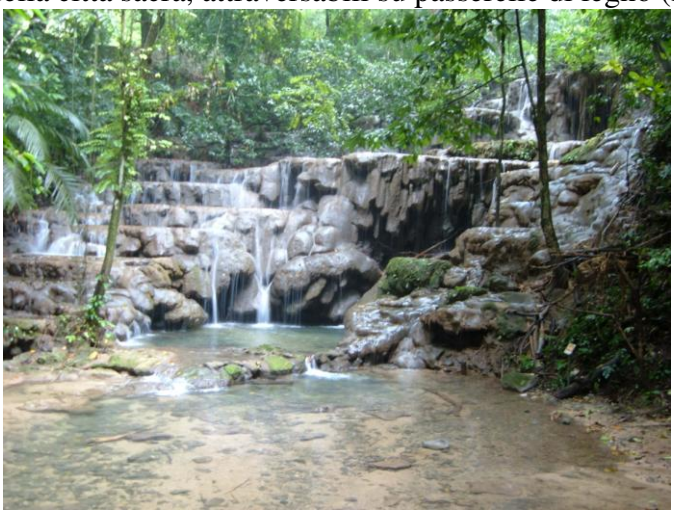
Messaggio del 19 ottobre 2008 ore 19,06
Il messico è una terra molto ricca di fuoco e di contrasti, i Maya hanno evoluto molti aspetti della civiltà e dell'energia ed alcuni di loro sono entrati in stelle lontane, altri in alcune vicine, in modo particolare le Pleiadi e Orione.
Non giudicare i loro riti, in realtà avevano bisogno di un'affermazione cruenta del potere religioso per sganciarsi prontamente e velocemente da esso. La loro fase calcolativa e matematica era stata concepita da una mente fuori del Pianeta, ma vivendo su di Esso (la Terra) questa intelligenza o coscienza non aveva ancora compreso l'amore.
Per questo troverai pesante l'aria e molto potente la giungla: il fuoco sacrificale sta ancora bruciando! C'è bisogno di Acqua che porti un nuovo messaggio, ecco perché Devana, tu andrai là. Vai a portare l'Acqua del fluire femminile del cosmo. I Maya hanno una struttura pressoché maschile, manca di equilibrio nell'accogliere e nel proteggere… Porterai con te il ricordo di un'energia potente ma anche fragile che renderai equilibrata dall'Acqua del sentire emotivo e femminile della Dea. Ti saranno svelati dei simboli per un lavoro futuro…

Questo era il messaggio che portai con me per tutto il viaggio, rileggendolo di tanto in tanto, quando mi sentivo confusa o sconfortata. Ancora non sapevo quanto queste parole sarebbero state profetiche ma stavo per scoprirlo.
Sarebbe incominciato proprio a Palenque!

I Maya: Palenque

Trovai alloggio nella giungla del Panchan, a mezzo chilometro di distanza dall'ingresso dell'area archeologica. El Panchan è il nome del tratto di giungla che va dal villaggio di Palenque moderno alle piramidi. E' abitato da ricercatori spirituali e gruppi alternativi che, venendo da tutto il mondo, si sono stabiliti in quell'area, a contatto con la misteriosa piramide di Pakal. Con loro mi trovai perfettamente a mio agio: ero tra i miei simili, se tralasciamo i soliti taxisti disonesti che avevano cercato di imbrogliarmi (senza riuscirci per fortuna). Lì cominciò la mia esperienza diretta con l'acqua.

Ero partita da Villahermosa di buon mattino e dunque alle 10 ero arrivata e sistemata in un delizioso bungalow affacciato su un piccolo ruscello e circondato da fogliame verdissimo. Il caldo e l'umidità a quell'ora si facevano sentire. Come al solito lasciai il bagaglio e mi precipitai alle piramidi che volevo vedere con calma avendo due giorni a disposizione. Invece quando fui dentro sentii l'impulso di percorrere in fretta tutta l'area, nonostante la mente mi dicesse di rallentare poiché avevo tutto il tempo. Ma l'istinto, che per fortuna ascoltai, mi fu amico, perché dopo due ore circa cominciò a piovere e ne venne a catinelle per 20 ore filate. Sembrava non voler smettere più.
Meno male che in due ore avevo velocemente visto tutte le piramidi dall'esterno ed ero scesa attraverso il Baño de la Reina, una spettacolare concentrazione di vasche naturali collegate da piccole cascate a valle della città sacra, attraversabili su passerelle di legno (foto66).



Quando cominciò a piovere mi riparai per un po' sotto al soffitto del Palazzo Reale. Dopo quasi un'ora, però, vedendo che non smetteva, decisi di bagnarmi e scesi lungo le cascate nella giungla fino all'uscita secondaria che immette direttamente nel piccolo museo dove è conservata una riproduzione a grandezza naturale della lastra di pietra che copriva la tomba di Pakal.
Da Palenque mi gettai a capofitto nel mistero dei Maya, l'unico popolo dell'antico Mexico di cui sapessi qualcosa. Ufficialmente il periodo Maya andò dal 200 d.C. al 900 d.C. circa. In realtà tanto la loro comparsa quanto la scomparsa sono avvolte nel mistero, come spiegherò più avanti.
Palenque è davvero così affascinante come viene descritta nei libri. Le cime delle piramidi sbucano dalla folta vegetazione quasi galleggiando su un mare verde, come ad Angkor, in Cambogia. I due siti si corrispondono per molti versi. Anche l'estensione di Palenque si aggira sui 20 chilometri, sebbene le rovine strappate alla vegetazione ricopriano un'area molto più piccola. Le piramidi dell'antica città di pietra dei re Khmer (si veda *"La via degli immortali"*) sono più elaborate. Ciò che rende speciale Palenque è la sua collocazione in mezzo alla giungla, più che la qualità della sua architettura. E naturalmente la famosissima piramide delle iscrizioni contenente la tomba di Pakal, alla quale oggi non è più possibile accedere.

Ma ciò che mi aspettava a Palenque non erano le piramidi bensì i crani deformati, che ritrovai dopo averli lasciati a La Venta e che potei vedere relativamente con calma, visto che in quel pomeriggio di diluvio l'unica cosa da fare era girare con calma tra le sale del museo. I punti salienti di quanto percepii a Palenque sono:
1 – i sovrani di Palenque, di cui K'inich Janahb' Pakal (603-683 d.C.) fu il massimo esponente, avevano naturalmente o artificialmente deformato i crani (foto67), ricollegandosi agli

esseri piccoli e pelati che avevo incontrato nella civiltà Olmeca e con tutti gli altri sul pianeta che, defomandosi il cranio onoravano i loro antichi progenitori.
2 – tali sovrani sostenevano di discendere dalla Prima Madre, la Dea primigena nata, secondo le credenze Maya, nel 3.109 a.C., sei anni prima della creazione del mondo
3 – ritrovai il rapporto con l'acqua che avevo vissuto in Giappone: infatti la pioggia era fitta, a valle delle piramidi c'era addirittura un'intera area rituale composta di vasche d'acqua naturali e la giada che i sovrani di Palenque usavano in gran quantità con scopi rituali era simbolo dell'acqua.
4 – ritrovai il concetto dell'Inframundo che non era a quanto pare solo Rapa Nui e Olmeco. Infatti secondo i sovrani Maya di Palenque

LA MORTE ERA L'INIZIO DI UN VIAGGIO CHE CHIAMAVANO
OCHAH-BI OVVERO "ENTRARE NEL CAMMINO"

I sovrani defunti entravano in quelle stesse profondità della terra da cui emergevano le figure degli altari Olmechi. Secondo i Maya il sud era il livello più basso del mondo sotterraneo e la morte è l'ingresso al cammino. I glifi scolpiti sui fianchi della tomba di Pakal riportano tutte le date in cui i suoi antecedenti – i "savi del primo serpente" – erano entrati nel cammino. Sempre secondo i Maya

L'UOMO E IL COSMO FORMAVANO UN TUTT'UNO CHE CONSENTIVA
AI SIGNORI "ENTRATI NEL CAMMINO" DELL'INFRAMUNDO
DI VIAGGIARE ATTRAVERSO LE DIMENSIONI.

5 – dall'Inframundo i sovrani potevano tornare emergendo come alberi da frutta o pannocchie di mais e questo mi riconduceva agli alberi come veicoli e maestri dell'immortalità di cui avevo parlato in *"La via degli immortali"*. Le complicate acconciature che sfoggiano i sovrani di Palenque scolpiti sulla tomba di Pakal sono in realtà rami d'albero fissati ai crani deformati (si veda foto67).
6 – La piramide di Pakal, detta Tempio delle Iscrizioni, è composta da nove livelli e tutti i suoi numeri hanno significato precessionale: ufficialmente viene collegata a una montagna sacra che però nel territorio dove si sviluppò la cultura Maya non esiste. Infatti il territorio tra Chiapas, Yucatan e Quintana Roo è pianeggiante e coperto dalla giungla. Avevo forse ragione a pensare che dietro al mito della montagna ci fosse in realtà un vulcano, un pozzo o qualunque cosa potesse mettere in comunicazione l'esterno con l'interno del pianeta…
Per maggiore chiarezza di seguito riporto una tabella con la collocazione ufficiale storica e geografica delle popolazione del Mexico precolombino. Ripeto che questa è la datazione ufficiale. In realtà nessuno sa con precisione quando questi popoli siano vissuti e abbiano costruito le piramidi e gli altri manufatti

Popolazione	**periodo**	**località**
Olmechi	1.900-200 a.C.	Veracruz, Tabasco
Teotihuacani (contemporanei dei Maya classici)	100-600 d.C.	Mexico
Maya classici	200-900 d.C.	città del Chiapas più Uxmal nello Yucatan
Maya + Toltechi (civiltà di Tula)	900 d.C.	Chichén Itzà nello Yucatan

La scomparsa dei Maya è tutt'oggi avvolta nel mistero sebbene teorie ufficiali abbiano tentato di attribuirne le cause alle variazioni climatiche. Di fatto, come anche gli Inka, pare impossibile che il popolo messicano abbia potuto, dopo circa 3.000 anni di storia e di incredibili realizzazioni architettoniche che denotavano una cultura tecnologica e matematica non indifferente, lasciarsi completamente debellare da un manipolo di rozzi e ignoranti europei nel giro di pochi anni.
Ci dev'essere sotto qualcosa d'altro. Tutto ciò mi richiamava alla mente la civiltà druidica la quale si dice che si sia volontariamente lasciata sopraffare dall'Impero Romano e dal cristianesimo quasi senza combattere.
E' strano questo "rassegnare le dimissioni" delle civiltà più antiche, complesse e avanzate. Dove sono andate?
Per quanto riguarda gli Inka e i Celti ho tentato di dare un'interpretazione nei miei precedenti libri. Ma sulle civiltà messicane per il momento non avevo idea. Non sentivo risonanza con la ferocia dei loro rituali e non potevo credere che menti così evolute dal punto di vista astronomico e cosmogonico fossero tanto brutali e primitive nei riti. Ufficialmente quello che cercavo nelle piramidi Maya erano i parallelismi con quelle di Angkor. Naturalmente la risposta arrivò… neanche a farlo apposta completamente diversa da ciò che potevo aspettarmi.
Infatti, mentre ero in viaggio, rilessi un interessante volume – *"I Superdei"* di Maurice M.Cotterell – di cui riporto un sunto che si integra con quanto da me scoperto.

La teoria di Maurice Cotterell

Cotterell sostiene che i Maya attribuissero un'importanza particolare al pianeta Venere e alla sua nascita. Sostiene inoltre che Pakal sia da considerare un essere illuminato, come Krishna, Buddha e Gesù. Questo perché tanto nella sua tomba quanto nella sua maschera mortuaria di giada sono state codificate informazioni astronomiche, matematiche e geologiche sul futuro del pianeta, utilizzando un sistema di "marcatori" che, se individuati, svelano immagini altrimenti invisibili.
Questa teoria si allinea a quella di Paolo Bergamo secondo il quale, come ho descritto più sopra, ci fu una civiltà molto evoluta in grado di manipolare la materia col suono. Questa civiltà, utilizzando una tecnica vibrazionale che deriva da un'emissione sonora alla quale segue un effetto termico, impresse nella pietra immagini di esseri che vivono insieme a noi ma non sono visibili ai nostri occhi.
Anche Pakal viene raffigurato come uccello e ciò lo accomuna alla sempre più ampia schiera di dei-uccelli ai quali di recente si era aggiunto anche il dio Rapa Nui MakeMake. I Maya credevano che la terra stesse vivendo la sua quinta incarnazione planetaria dopo quattro cataclismi. Il loro calendario comincia nel 3113 a.C. con la "nascita di Venere", ovvero con il rovesciamento del suo asse di rotazione dovuto al rovesciamento del campo magnetico del sole. Venere è l'unico pianeta del sistema solare che ruota "all'indietro". All'epoca della sua "nascita" si stabilizzò in una posizione a 90° rispetto alla precedente. Drunvalo, in *"L'antico segreto del fiore della vita II"*, scrive

> … le figure che stanno facendo una svolta di 90° mostrano la progressione della resurrezione… il livello dimensionale dove questi antichi esseri erano diretti

Questo mi dice che forse c'è un collegamento tra il cambio di direzione a 90° dei faraoni che salivano verso il Duat scolpiti nei templi egizi e il cambio di asse del pianeta Venere e mi dice anche che forse fu l'energia sprigionata da questo cambio di rotazione che consentì ai sacerdoti Maya – gli Itzà - di cambiare dimensione e sparire.
Drunvalo parla inoltre degli Esseri Hathor, i principali ispiratori della scuola misterica di Horus nell'antico Egitto, come di esseri quadridimensionali alti dai 3 ai 5 metri provenienti da Venere. Noi qui, in terza dimensione, non li possiamo vedere, perlomeno finché non sarà completamente

squarciato il velo sul quale viene proiettata la matrix che scambiamo per il mondo reale che ci impedisce la visione della vera realtà. Questo momento, secondo Giuliana Conforto, è vicino.
Secondo Cotterell, Quetzalcoatl, il dio buono che i Maya e i Teotihuacani ereditarono dagli Olmechi, era in realtà il pianeta Venere. Sicuramente non era un dio creatore, poiché nel pantheon maya il creatore era ItzamNà e poi vi era la presenza importantissima di Chaac, dio della pioggia, che vedremo più avanti. Quindi la figura di Quetzalcoatl non ha un suo preciso ruolo, né una funzione pratica. E' una presenza illuminante ma evanescente.
I Maya sapevano che la freccia del tempo non è unidirezionale ma bidirezionale: va e torna (anti-tempo). I loro cicli di tempo andavano dal megaciclo di 144.000 anni ai più brevi di 7.200 e 360 a partire dalla nascita di Venere nel 3113 a.C. Tutti e tre sono numeri precessionali. Quindi come giustificare tutta questa attenzione che, attraverso il calendario e l'osservazione astronomica, ponevano allo scorrere del tempo, se avevano in realtà nozione dell'anti-tempo. Forse scrutavano le stelle per sapere quando la posizione degli astri sarebbe stata favorevole all'uscita dallo spazio-tempo? Alla riunione al punto 0? La porta della tomba di Pakal è triangolare e nell'antico Egitto il triangolo era il simbolo di Sirio (si veda foto71). Non erano i cataclismi che calcolavano, bensì il momento dell'allineamento delle forze planetarie per poter cambiare dimensione.
Nella lettura che Cotterell da della lastra di Pakal, lettura che ricavò facendo combaciare i marcatori esterni della lastra stessa fotocopiati su lucidi (si veda il suo libro per i dettagli), egli ipotizza che:
1 – nell'Inframundo Pakal vede una fanciulla che da alla luce 2 GEMELLI SOLARI. Venere è detto il pianeta gemello della Terra per massa, dimensione e densità. Il suo moto è retrogrado e l'alba è a ovest, inoltre Venere ha moltissimi crateri e una forte attività vulcanica. Quindi i gemelli sono coordinate celesti e non riferite solamente a Venere ma anche alla costellazione dei Gemelli. Poi vi è un terzo bambino che abbraccia e unisce i primi due.
Questi due bambini solari che partono verso gli inferi, li collego all'Inframundo e ai piccoli esseri dai crani deformati degli altari Olmechi. Vedremo perché.
2 – la duplice stella Venere è tanto il veicolo grazie al quale i due bambini spirituali si innalzano nel cielo, quanto quello che consente ai due gemelli di scendere all'Inframundo (come in alto così in basso? Collegare la dimensione superna con quella infera attraverso i tunnel interdimensionali?). Infatti spunta sulla scena un altro bambino, che porta il totale a quattro: i due gemelli stanno in braccio alla dea della Terra e questo significa secondo me che la costellazione dei Gemelli è il ponte di collegamento tra la dimensione terrestre e quella venusiana (Terra e Venere pianeti gemelli).
3 – il fattore 2 è presente nel raddoppio degli anni di Pakal poiché la sua morte è stata datata a ottant'anni dalla nascita ma la datazione delle ossa di chi era sepolto nella tomba è quella di un essere di quarant'anni. Inoltre per scendere alla tomba c'è una scala di 22 gradini che mi riporta immediatamente alle due scale speculari, di 22 gradini ciascuna, nella tenuta dell'abate Saunière a Rennes le Chateau (si veda *"Gra(d)al"*).
4 – il Popol Vuh, Libro Sacro dei Maya Quiché, "non può più essere visto… il libro originale esisteva ma la sua vista è nascosta al ricercatore e al pensatore". Il Popol Vuh, secondo Cotterell, afferma che coloro che incisero la lastra di Palenque erano Dei che conoscevano il futuro e il passato. I primi quattro fondatori del popolo Maya (anche gli Inka ebbero origine da quattro fondatori: i 4 fratelli Ayar!)

> avevano il presentimento della propria morte ma non erano ammalati né soffrivano… NON FURONO SEPOLTI PERCHE' NON FURONO PIU' VISTI QUANDO DISPARVERO DALLA CIMA DEL MONTE (Popol Vuh)

Tutti i maestri compreso Pakal parlano del ritorno dell'età dell'Oro dopo un capovolgimento (forse il cambio di polarità terrestre?). Il Popol Vuh racconta che gli uomini furono creati per servire e adorare gli "Dei". Ma quando le creature dimostrarono di essere intelligenti e di potersi riprodurre da soli, gli "Dei" ci ripensarono e…

> <Facciamo che la loro vista raggiunga solo ciò che è vicino, facciamo che vedano solo una piccola parte della terra… ostacoliamo un po' i loro desideri> e immediatamente mutarono la natura della loro creatura… il cuore del cielo soffiò una nebbia nei loro occhi e la loro vista si annebbiò. In questo modo furono annientati il sapere e la saggezza dei primi quattro che furono l'origine…

Prima di sparire sulla cima del monte, i quattro dicono ai loro figli

<Noi torniamo alla nostra città, abbiamo completato la nostra missione… seguite la vostra strada e vedrete di nuovo il luogo donde venimmo>

E scomparvero.
Cotterell conclude il suo interessante lavoro con la menzione di due porte che appaiono dalla sovrapposizione dei suoi lucidi.

> Questa scena contiene le istruzioni per aprire una camera segreta ancora oggi sigillata (ecco perché vengono chiuse le piramidi e tutti i luoghi di energia!!! N.d.a.) Può darsi che lì si nasconda la sala degli specchi di cui i mistici hanno parlato per secoli… in grado di condurci alla comprensione e trasportarci in un'altra dimensione.

Forse gli specchi rappresentano la nostra materia e anti-materia la cui ricongiunzione ci riporta all'interezza. Quella sala nascosta, dice, ci può condurre alle sale di Amenti egizie che ci congiungono con un luogo a 1000 chilometri nel centro del pianeta: la nostra vera origine.

In compagnia dell'acqua

Tornando al mio viaggio la pioggia aveva deciso di non smettere. Alle 7 del mattino seguente stava ancora diluviando come solo nella giungla diluvia. L'umidità era tanta che si stavano inzuppando lenzuola e abiti e il ruscello accanto al mio alloggio era così gonfio da minacciare l'esondazione sul mio bagaglio. Il cielo era plumbeo inchiodato e io continuavo a pensare al messaggio sulla mia "missione" d'acqua.

Durante la notte ero stata molto disturbata da "presenze" che tentavano di mordermi o salirmi addosso, tanto che fui costretta a tenere accesi incensi e l'abat-jour. Alle 8 misi fuori il naso dal bungalow per dare un'occhiata. Ma il colore del cielo non lasciava speranza. Rientrando mi accorsi di un particolare che solo in quel momento balzava ai miei occhi. Sopra al mio letto c'era un affresco raffigurante una donna sdraiata nell'acqua e coperta da fiori: i capelli lunghi la avvolgevano come una tunica. L'affresco terminava alla destra del letto vicino al pavimento con una fila di gocce che bagnavano il pianeta (foto68).
Non potei fare a meno di uscire a sbirciare i muri degli altri alloggi e scoprii che… la mia era l'unica decorata. Le altre avevano mura perfettamente bianche.
Collegai… collegai… collegai e mi misi a cantare a squarciagola, sotto il diluvio universale, nella giungla del Panchan…
per la pioggia…
La terra…
Il nutrimento…
L'abbondanza e la salvezza.

Diluviò senza mai smettere fino alle 15 circa del secondo giorno. Quando finalmente l'acqua diradò mi infilai il mantello impermeabile e divorai a larghe falcate il mezzo chilometro che mi separava dall'uscita di sicurezza dell'area archeologica. Il guardiano, comprensivo, mi consentì di entrare "a rovescio" senza ticket visto che ormai era quasi l'ora di chiusura.
Io volevo solo rivedere l'incantevole Bagno della Regina. E la mia attesa valse la bellezza assoluta che mi aspettava. Dopo quasi 20 ore di diluvio la vasca naturale si era trasformata in una scrosciante cascata in piena che proclamava la gioia e la vitalità della Dea. Ruscelli improvvisati affluivano, sui lisci sassi, alla vasca centrale e da lì zampillavano chiari in un complesso e affascinante gioco d'acqua che nessun architetto umano avrebbe mai potuto concepire.
Ringraziai la pioggia e tornai alla mia cabaña per prepararmi al lungo viaggio che, l'indomani, mi avrebbe portato nello Yucatan: a Uxmal.

Uxmal

Dopo circa dieci ore di sballottamenti in corriera giunsi a destinazione. Ma la già difficile giornata non si chiuse bene.
Uxmal non ha un centro abitato come gli altri siti archeologici e il "gentile" autista mi scaricò, senza tanti complimenti, davanti alle rovine chiuse, di notte, in mezzo al nulla, sebbene lo avessi pregato di portarmi un po' più avanti per trovare una posada dove passare la notte. Rimasi col mio bagaglio per una buona mezz'ora sulla strada al buio, senza ombra di anima viva a cui chiedere informazioni. Poi feci a voce alta (e piuttosto arrabbiata) la mia richiesta di aiuto all'Universo e finalmente passò un vecchio in bicicletta che mi disse di proseguire per circa un chilometro in una stradina buia. Lì trovai finalmente un albergo e mi sistemai.

Il mattino dopo, ancora arrabbiata con l'autista del pullman, di buon'ora ero già all'ingresso dell'area archeologica. Uxmal è una delle più belle città Maya di pietra. Sono 5 le sovrapposizioni succedutesi negli anni. La prima cosa che si vede entrando è la Piramide dell'Indovino, misteriosa con la sua pianta ellissoidale (foto69).
La costruzione, alta 39 metri, è liscia, chiara e tondeggiante. A fatica si smette di guardarla. Nonostante la sua bellezza, però, non mi diede particolari sensazioni. Stranamente anche in questo sito la mia attenzione era calamitata altrove, lontano dai "luoghi comuni" delle ormai trite e ritrite caratteristiche astronomiche delle piramidi. Era come se intuissi che c'era dell'altro, nascosto, invisibile a chi non ha occhi aperti. E a dimostrazione dell'esattezza di questo pensiero una libellula mi svolazzò vicinissima ai capelli.
Mi misi all'erta: qualcosa stava per succedere. Infatti, poiché ero entrata per prima, di lì a pochissimo mi trovai faccia faccia con le due persone che erano entrate subito dopo di me. Erano due uomini sulla settantina, alti e muscolosi. Uno dei due aveva barba e cappello mentre l'altro portava occhiali e fascia antisudore. Subito percepii qualcosa di strano in loro ma non riuscivo a capire cosa. Poi li vidi vicini: erano alti uguali e avevano lo stesso fisico. Per un momento i loro visi furono molto vicini e allora compresi cosa c'era di strano: erano gemelli.
Due gemelli settantenni tedeschi, in Messico, un incontro alquanto inusuale.

Io non credo più alla casualità da quando ho cominciato a leggere i segni dell'Universo e questo era chiaramente un segno. Ripensai immediatamente ai gemelli solari della teoria di Cotterell, scolpiti sulla lastra di Palenque. C'era sotto qualcosa… cosa dovevo capire?
Camminando tra i palazzi in mezzo alla folta vegetazione giunsi a quello che viene definito il "Palazzo del governatore" (foto70).

Lì ebbi una vera e propria folgorazione, che però non potei completare fino a che non tornai a casa e ne parlai con una valente astrologa.
Le aperture del palazzo in cima alla scalinata erano sette: quella centrale, la quarta, era più grande (il quarto chakra come punto d'incontro tra i tre superiori e quelli inferiori? La chiusura del cerchio?) Ma ciò che mi fece davvero sussultare era che all'inizio e alla fine della fila di porte vi erano due nicchie triangolari (si veda foto70). Avevo ben presente che il triangolo è il simbolo di Sirio (foto71): come la porta d'accesso alla tomba di Pakal a Palenque. Ma ciò che avevano di speciale le due nicchie era il fatto di essere diverse una dall'altra.
Quella di sinistra (foto72) era più piccola e stretta e aveva due colonnine davanti e l'accesso dalle scale. L'altra (foto73) era grande e vi si accedeva direttamente dal patio: davanti era libera. Entrai in ognuna delle due e scoprii che avevano energie polari tra loro. Infatti la più grande risucchiava verso l'alto mentre la più piccola dava la sensazione di schiacciare il mio corpo verso la terra. Quindi una era per la salita e l'altra per la discesa.

Foto71

foto72

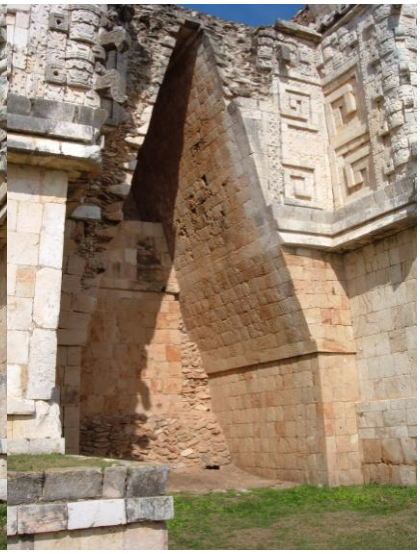


foto73

Il palazzo sorgeva su una enorme piattaforma artificiale annunciata da 5 grandissimi gradoni. Su una sorta di altare, a un centinaio di metri di distanza dalla porta centrale, era piazzato il cosiddetto "trono del giaguaro bicefalo". Si trattava di un sedile di pietra che aveva ai lati due teste di giaguaro scolpite (foto74). Però il fatto strano era che le due teste non erano simmetriche: la sinistra era più piccola e più bassa. Di nuovo pensai alla costellazione dei gemelli.

Non erano quei due uomini che avevo incrociato entrando? E il giaguaro non era simbolo del cielo stellato per la cultura Olmeca, dalla quale quella Maya aveva attinto così tanto?
Quindi quel giaguaro con le sue due teste asimmetriche era simbolo dei Gemelli e, per "strana" coincidenza, la testa più bassa era orientata esattamente alla nicchia triangolare più piccola mentre la testa più alta, naturalmente, era orientata alla nicchia più grande.
Questo doveva esprimere un collegamento tra i Gemelli e Sirio, collegamento che avrei cercato di comprendere meglio con un'astrologa al ritorno.

Ma le curiosità non erano finite: tra il trono e lo scalone che portava alle nicchie vi era un monolito grezzo, già di per sé strano nell'architettura sacra messicana, sepolto per metà e in diagonale (foto75). Ovviamente la parte emersa era a destra, in corrispondenza della nicchia grande e della testa alta, mentre la parte sommersa del monolito era quella di sinistra, dove c'era la testa più bassa e la nicchia più piccola. Per me era chiaro che il segnale qua era sul collegamento tra la dimensione infera e quella superna: tra la terra e il cielo.
L'andare al centro non soltanto dalle oscillazioni positivo-negativo laterali, bensì attraverso anche la strada che unisce l'alto e il basso: come in una rosa dei venti (la rosa dei venti, tra l'altro, avrebbe proprio concluso il mio viaggio, si tenga a mente questo particolare).
In quel momento un'altra intuizione mi attraversò il campo percettivo. Perché nelle piramidi per accedere alla camera segreta bisogna prima salire dall'esterno e poi scendere dall'interno? Non sarebbe stato più pratico creare il condotto dritto al livello del terreno? Il movimento da compiere era triangolare: prima in alto poi in basso, ed era esattamente speculare al movimento di discesa nell'Inframundo, movimento che, come in un sifone, prelude la risalita. Pensai che le piramidi fossero lo specchio esterno dei pozzi, dei vulcani o di qualunque altro ingresso all'Inframundo e quindi il percorso di uscita dalla dimensione umana e ingresso a quella divina doveva necessariamente essere a forma di forcella.
Il giorno dopo a Chichén Itzà avrei avuto ulteriori chiarimenti ma non voglio anticipare.
Il capitolo seguente è quanto emerse al mio ritorno a casa, dopo essermi consultata con un'astrologa. Lo inserisco a questo punto per chiarire il significato di quanto da me visto e intuito a Uxmal, per poi riprendere la narrazione del viaggio nel capitolo successivo.

I Gemelli portale per l'eternità

Le due canoe, anzi la canoa-barca in alto e il ponte-arcobaleno in basso, unite in alto e in basso nel glifo zodiacale dei Gemelli, rappresentano spazio-tempo.

> … gemelli con una affinità a *gamos* che significa unione, matrimonio. Sono due parti, due opposti e complementari, che nel segno dei Gemelli si uniscono. Ricordiamo che il pianeta dominante di questo segno è Mercurio e l'operazione alchemica degli alchimisti relativa a Mercurio era quella di unire fratello e sorella quali elementi opposti contenenti la pietra filosofale generante l'albero della vita (*"Astrologia e Mito"*, Roberto Sicuteri).

Simbolo della dualità, simbolo di tutte le opposizioni complementari, il glifo dei Gemelli equivale alla coppia yin yang ed esprime

> la dualità vera e propria di ogni essere che vive le tendenze immanenti e trascendenti… ma anche la coppia similare o doppio di uno che esprime quindi il concetto di armonia dei contrari… i gemelli seguono il momento della suddivisione dell'uovo cosmico in maschile e femminile… La rottura dell'unità uroborica originaria produce la differenziazione nella dualità, l'allontanamento dal piano ermafroditico, la divisione tra interno e esterno (R.S.).

Il mito dei due gemelli, Castore e Polluce detti Dioscuri, racconta che solo Polluce fosse figlio divino nato da Leda e Giove, mentre Castore era figlio di Leda e del mortale Tindareo. Quindi il loro essere gemelli non è speculare poiché hanno stessa madre ma padre diverso: le due teste del giaguaro bicefalo sono una più alta e l'altra più bassa. Polluce è immortale mentre Castore no e quando Castore viene ferito mortalmente, Polluce, disperato, ottiene dal padre Giove l'immortalità per il fratello offrendosi di diventare lui stesso mortale.
I due però, uniti per sempre come volevano, trascorrono UNA NOTTE TRA LE STELLE E UNA NOTTE SOTTO TERRA.

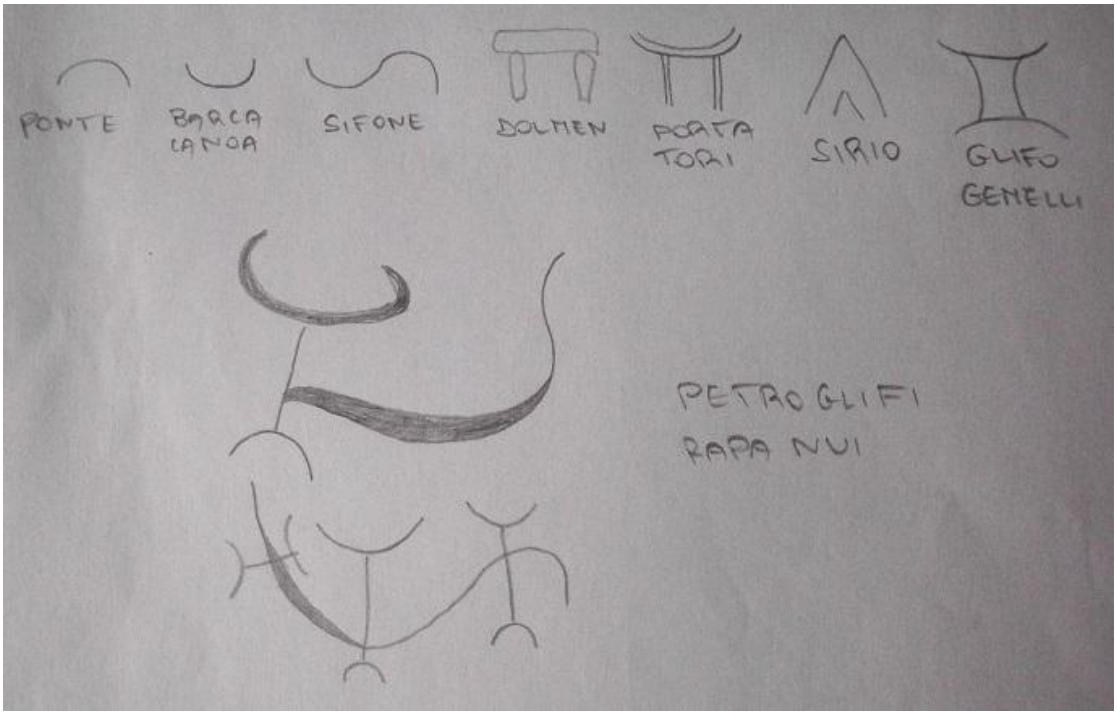
> I Dioscuri occupavano sempre un posto importante in rapporto all'inizio di un'epoca nuova ed è per questo che i Gemelli simbolizzano il principio di tutte le nascite, nello spazio e nel tempo (R.S.).

Ecco il portale: è una posizione dei Gemelli in rapporto a Sirio. Quando così sarà, succederà qualcosa per cui ci sarà consentito attraverso l'acqua di transitare. Ancora non so se saremo prelevati da vascelli celesti (come sostengono i contattisti) o se viaggeremo con la nostra propria merkaba che è lei stessa un vascello organico. Ma so che i Dioscuri erano "protettori della navigazione".
Scrivevo in *La via degli immortali"*:

> Al tempo Zero, i due "cardini" equinoziali del mondo erano stati i Gemelli e il Sagittario, tra i quali si estende l'arco della Via Lattea… L'immagine dell'arco della via Lattea teso tra i due cardini esprime il concetto che la via tra la terra e il cielo (la via Lattea appunto) era aperta, la via ascendente e la via discendente dove in quell'età dell'Oro uomini e dei potevano incontrarsi. La caratteristica dell'età dell'Oro consisteva proprio nella coincidenza del punto d'incrocio tra l'eclittica e l'equatore con quello tra eclittica e Galassia, il che avveniva nelle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario.

Mi svelò un'astrologa che consultai al mio ritorno:
- Da agosto 2008 è iniziato un allineamento straordinario di quasi tutti i pianeti nell'emisfero superiore dello zodiaco, fra la vergine e i pesci…
- Sirio è posta sotto Orione e penso ci porti i messaggi del più lontano universo… Le Pleiadi e Orione sono costellazioni vicine e potrebbero filtrare il messaggio cosmico attraverso IL TORO CHE SI TROVA A DESTRA DI ORIONE e I GEMELLI CHE SI TROVANO A SINISTRA. Toro e Gemelli sono in posizione chiave poiché potrebbero ricevere da Orione, dalle Pleiadi e da Sirio l'indicazione di "fecondare" la materia (Toro) e "renderla Uno" (Gemelli). Osservando il cielo. Lei

notava che le costellazioni di Andromeda, Lyra, Arturo, Gemelli, Orione, Toro e Pleiadi sono poste in una cintura intorno alla Stella Polare centro del nostro emisfero boreale.
- All'alba del solstizio d'inverno, 21 dicembre, 2012, il sole sarà allineato col centro della galassia dopo 25.800 anni e questo sicuramente formerà un enorme stargate che grazie all'acqua ci consentirà di cambiare dimensione.



Disegno 11 simboli comparati

Chichén Itzà: i cenotes, il sifone e l'Inframundo

Mentre nel pomeriggio aspettavo la corriera nello stesso punto dove la sera prima ero stata scaricata, leggevo il II° volume del libro di Drunvalo sul fiore della vita. Il capitolo che stavo affrontando riguardava l'"occhio", simbolo della divinità nella maggior parte delle religioni e fratellanze spirituali antiche e moderne. Il disegno stampato sul libro era identico a quello che avevo fotografato sul pilastro del tempio sotterraneo di Teotihuacan (si veda foto55).
E durante la notte avevo fatto uno strano sogno nel quale una voce mi diceva

LA PAROLA CHIAVE E' ANTIGRAVITA'

Non sapevo ancora come avrei collegato le due cose e come si sarebbero inserite nel resto delle intuizioni che arrivarono tra Chichén Itzà e la Isla Mujeres fine del mio viaggio. Ma il chiarimento arrivò, quindi per il momento tenete queste informazioni in un angolo dell'attenzione.
Il percorso fino a Chichén Itzà fu tranquillo e relativamente veloce. Successe una cosa strana che però si inseriva perfettamente nell'ambito del mio strano viaggio. Mentre sonnecchiavo sul pullman, l'"assistente" dell'autista mi chiese a bruciapelo se mi piacevano i CENOTES. Il suo sguardo era fisso nel mio in quel modo che usa l'Universo per farmi capire che sta parlando con me. Non era l'uomo a rivolgermi la domanda… lui prestava solo le sue corde vocali.
Io non sapevo cosa fossero questi cenotes: non li avevo nemmeno mai sentiti nominare e glielo dissi. Mi guardò con uno sguardo penetrante, poi si girò dall'altra parte e riprese a dormire sul suo sedile.

Quando il mattino dopo entrai, come al solito per prima, nel recinto della più famosa città Maya del mondo, Chichén Itzà appunto, subito due libellule sfilarono sopra la mia testa e tornarono indietro diverse volte come per essere ben sicure che le avessi viste.
Decisi di stare all'erta.
Guardai la mappa del sito e lessi che vi erano due cenotes sagrados, uno a nord e l'altro a sud.
Trovai sulla mia guida il significato della parola CENOTE: un enorme pozzo naturale contenente acqua che proviene dal sottosuolo. Per i Maya era…

… L'INGRESSO ALL'INFRAMUNDO

Non ci volevo credere. Allora era proprio la ricerca delle vie per entrare dentro al pianeta lo scopo di quel viaggio. Dopo tanti viaggi destinati a cercare i luoghi della salita, ora cercavo quelli della "discesa", o meglio erano loro a trovarmi.
Scrivevo in *"La via degli immortali"* a proposito di Angkor, l'antica città di pietra dei re khmer in Cambogia:

> Il nucleo più antico del regno cambogiano deve la sua fondazione al mitico incontro tra un essere umano, Kaundinya, e la principessa Naga Soma, ovvero un essere mitico metà umano e metà rettile. I Naga sono molto popolari tanto nel sud dell'India quanto in Cambogia dove si dice abitassero un grande reame nell'oceano Pacifico. Stranamente tale credenza viene condivisa pure dagli aborigeni australiani i quali raccontano che i Naga abitassero un grande continente inabissatosi nell'oceano pacifico a noi oggi noto come Mu. Secondo la tradizione aborigena oggi questi Naga si sono sviluppati in una civiltà sottomarina molto avanzata e dai poteri sovrumani.
> Il termine "Naga" viene dal sanscrito *nag/nak* che significa serpente. Gli ingressi alle loro città sotterranee si trovano in prossimità di pozzi o corsi d'acqua. Importantissima ai fini della mia teoria è l'informazione che i Naga custodiscano l'elisir dell'immortalità e della rigenerazione della vita.

Il serpente Naga naturalmente mi fece pensare a Quetzalcoatl e ancora una volta le strade si riunivano.
Naturalmente dalla piazza centrale di Chichén Itzà, dopo un frettoloso sguardo al famosissimo e scontato Castillo – un'immagine che sta al Messico come la Tour Eiffel sta alla Francia – mi diressi a nord per vedere il primo e più grande cenote sagrado della città di pietra. Mentre camminavo riflettevo sul fatto che tutte le più importanti piramidi hanno 9 gradoni e che, tranne quelle di Teotihuacan, sono tutte state chiuse al pubblico. Avevo la sensazione che gli yucatechi avessero imparato dagli egiziani come negare l'accesso ai luoghi di energia (il tempio a valle della Sfinge è chiuso e spesso viene chiusa anche la Grande Piramide come pure le più importanti tombe della Valle dei Re e delle Regine). Poi però mi venne in mente che anche Stonehenge è stata transennata e così pure i luoghi più importanti di Macchu Picchu. E il Bugarach. E il Poiké.
… Complotto mondiale?
La Voce però mi diceva che nonostante queste infantili operazioni di sabotaggio le persone che avranno raggiunto il giusto livello di preparazione ed energia potranno "salire" da qualunque posto anche senza essere entrate nelle piramidi.
Le forze dell'involuzione si attaccano a ciò che non possono manipolare che in maniera maldestra. Ma l'energia è libera e disponibile: basta sapere come accedervi attraverso il proprio corpo. Però il mio senso della giustizia mi faceva ribollire il sangue all'idea di quanta gente come me avesse fatto tanta strada per trovarsi tutti gli accessi negati. A questo riguardo di lì a qualche ora avrei avuto un brutto scontro con la direttrice del sito. Ma andiamo con ordine.
La somiglianza con le piramidi cambogiane, che avevo già cominciato a rilevare a Palenque, qui era molto evidente e per meglio evidenziarla ho creato nella sezione fotografica una speciale parte dove alcune piramidi di diverse parti del mondo sono state messe a confronto (si vedano a fine capitolo le foto comparate da 1 a 8).
Finalmente giunsi al cenote sagrado, che dista quasi un chilometro di cammino dal Castillo (foto76). Nonostante si trattasse di un pozzo, era talmente enorme che la sua vista mi ricordava

moltissimo quella dei vulcani di Rapa Nui, sia per la grandezza della circonferenza sia per l'acqua sul fondo. Sebbene vulcani e cenotes avessero un'origine geologica diversa, l'aspetto era identico e ciò mi mise all'erta. Infatti fu quello il momento in cui cominciò una lunghissima serie di intuizioni riguardo all'acqua che mi fecero riempire pagine e pagine del mio quaderno da viaggio.
Il nome Chichén Itzà significa "le bocche del pozzo degli Itzà", cioè i cenotes. Gli Itzà erano una casta di sacerdoti, di esseri soprannaturali che detenevano il sapere e il potere spirituale e guidavano il popolo Maya verso la felicità, la pace e la prosperità. "Itzà" si diventava dopo una serie di prove iniziatiche durissime. Si dice che a un certo punto della storia Maya gli Itzà siano scomparsi. Alcuni dicono che siano ascesi, altri che vivano nell'Inframundo. Sta di fatto che, come gli Eepe di Rapa Nui, nessuno li ha più visti. Gli Itzà erano…

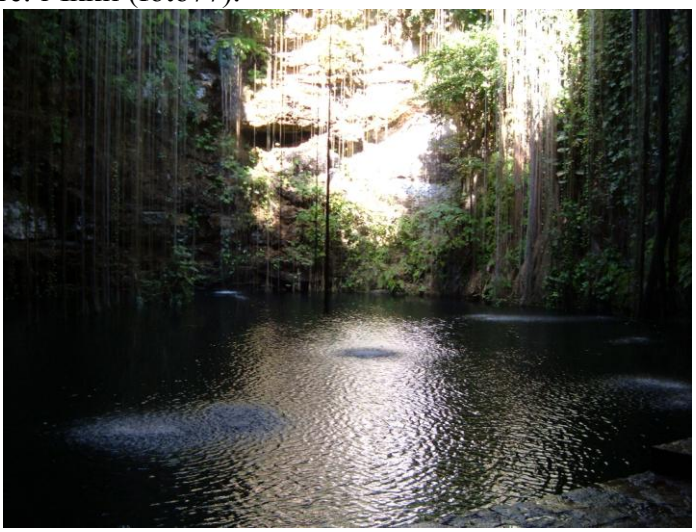
GLI STREGONI DELL'ACQUA.

Mentre guardavo l'acqua limacciosa nel cenote la Voce mi disse che era collegata a un'uscita attraverso fiumi sotterranei che costituivano un sistema di sifoni naturali. Lungo il percorso avevo attraversato il campo della pelota, lo strano gioco rituale in cui due squadre dovevano affrontarsi dall'alba al tramonto riuscendo a infilare una specie di palla in un cerchio di pietra posto a diversi metri di altezza. Il capo della squadra vincitrice veniva gettato nel cenote, ufficialmente sacrificato agli dei. Ma ora mi era chiaro che l'usanza di buttare il vincitore nel cenote non era una turpe barbarie bensì rappresentava il supremo onore per l'iniziato e la possibilità che si guadagnava di accedere alla massima iniziazione: quella di transitare attraverso l'acqua dell'Inframundo. Il vincitore si era preparato a lungo per quella prova e solo vincendo al gioco della pelota si guadagnava il diritto di provare. Se era bravo si sarebbe tuffato e, sfruttando il sifone sotterraneo con il suo gorgo, sarebbe riemerso da qualche altra parte come Itzà, poiché era "tornato dall'Inframundo". Altrimenti moriva ma si sa che alcune prove iniziatiche sono molto pericolose (si pensi alla Sun Dance dei nativi nordamericani).
Scrivevo in *"La via degli immortali"*:

> Come descrivono Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend nell'inarrivabile "Mulino di Amleto" il GORGO RAPPRESENTA IL COLLEGAMENTO TRA DUE MONDI. Vedo l'immagine del gorgo come una rappresentazione del tunnel interdimensionale. Una tradizione del Borneo parla di un'isola del gorgo dove vi è un ALBERO che permette a un uomo di arrampicarsi fino alle PLEIADI. Nella Guiana Britannica raccontano che abbattendo quest'albero il suo interno era cavo e vi nuotavano pesci d'acqua dolce. L'acqua era collegata a una CISTERNA nelle viscere della terra.
> Partendo dall'idea che il gorgo sia una via verso l'altro mondo, l'anima per poter lasciare il piano dell'eclittica (le stelle fisse) occorre che vi sia all'equatore una stazione su cui cambiare treno. Tutte le stazioni intermedie si trovano in due zone: una a sud tra Scorpione e Sagittario, l'altra a nord tra **GEMELLI E TORO**. Questo perché la Galassia incrocia l'eclittica in queste due porzioni celesti.
> L'incrocio dell'eclittica con la Galassia è un luogo non influenzato dalla precessione e secondo molti miti in tutto il mondo la salita (o la discesa) è possibile soltanto in quattro giorni dell'anno: i solstizi e gli equinozi. La ragione è che per "cambiare treno" comodamente, le costellazioni che fungono da porte della Via Lattea devono poggiare sulla terra, vale a dire sorgere eliacamente agli equinozi oppure ai solstizi.

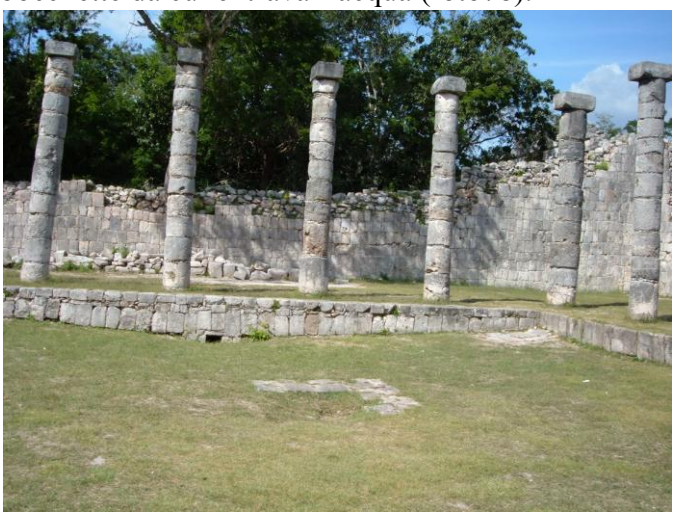
Mi resi conto che, quando gli Itzà scomparvero e non furono più presenti a dirigere i rituali, il popolo Maya perse completamente il sapere e cominciò a interpretare in modo brutale i rituali,

scambiando l'acqua col sangue e senza più la minima cognizione di ciò che in realtà significavano quei riti.
Ora mi mancava solo la prova che i cenotes erano collegati a qualche luogo esterno. Se l'avessi trovata sarebbe stata dimostrata la mia teoria. Intanto mi ero incamminata verso il Castillo per raggiungere l'altro cenote, nella zona sud. Curiosamente i due cenotes dentro l'area sacra erano perfettamente orientati alla scala nord e a quella sud del Castillo. Chiacchierando con i venditori scoprii che ce n'erano altri due fuori dall'area archeologica, esattamente a est e a ovest e che uno dei due si poteva visitare: l'Ikkil (foto77).



Così mi resi conto che di fronte alle quattro scalinate del Castillo c'erano altrettanti cenotes sagrados. Scoprii che il Castillo, la piramide dai quattro scaloni uno per facciata, era in realtà il segnalatore dei cenotes e che c'era un profondo collegamento tra il Castillo e il dio della pioggia

Chaac, importantissmo nel pantheon maya perché teneva pieni d'acqua i cenotes. "L'acqua sarà il mezzo" mi era stato detto mentre volavo verso Tokyo: ricordate? Ma questo lo vedremo dopo. Intanto vidi tutta la parte della città dedicata alla purificazione: l'angolo sud ovest conteneva un temazcal (il bagno di vapore alle erbe che assomiglia alla capanna sudatoria: un formidabile strumento di purificazione che si ottiene esponendosi al vapore prodotto dall'acqua versata su pietre roventi). Vi era inoltre una grande vasca per abluzioni oggi scambiata per una piazza del mercato. Ma io notai che il centro era digradante rispetto ai bordi e si vedevano le bocchette da cui entrava l'acqua (foto78).



Come lessi più tardi, la purificazione era fondamentale per poter affrontare la "prova dell'acqua". Dunque ancora una volta, come già a Teotihuacan e a Palenque, l'acqua era fondamentale e nessuno se n'era accorto.
Ma io la vedevo: percepivo la sua presenza come se le vasche fossero ancora piene. Forse avevo già vissuto lì quando erano piene davvero. Forse mi ero tuffata nel cenote. Chissà se ce l'avevo fatta a riemergere dall'altra parte del sifone? Tutti gli studi e i libri sui Maya si focalizzano soltanto sulla loro conoscenza astronomica e matematica e

sull'importanza delle piramidi come segnalatori astrologici. In poche parole sul "fuori in alto". Io invece percepivo l'importanza del "dentro in basso", potevo vedere i rituali e i luoghi sacri dell'acqua con una chiarezza incredibile e mi sembrava quasi che l'osservare le stelle fosse solo un modo per distogliere l'attenzione da ciò che era effettivamente importante: il centro della terra, l'Inframundo. Mi tornò alla mente la teoria di Giuliana Conforto sul cristallo al centro del pianeta, il baby sun che stan nascendo. Stavo trovando così tante conferme del fatto che gli antichi erano al corrente dell'esistenza di un'altra dimensione, all'interno del pianeta. Solo noi lo avevamo dimenticato. Il Caracol, nella parte meridionale, considerato un osservatorio astronomico, ha l'interno fatto come una conchiglia con una scala a spirale (caracol significa appunto conchiglia in spagnolo), quindi vi era di nuovo una menzione dell'acqua.
Quello che scrivo e che ho percepito, devo ammettere, è solo frutto del mio "collegarmi" alla storia e all'energia del sito, poiché come ho già detto ho trovato chiuse tutte le piramidi e i templi: non era consentito né salire né entrare, tranne in pochi tempietti minori e senza importanza. Ricapitolando c'era il Castillo, la piramide centrale con le quattro scale a croce che segnavano le quattro direzioni.

Alle quattro scale del Castillo erano orientati quattro cenotes sagrados dove avvenivano i più sacri riti d''iniziazione dell'acqua. La parte meridionale, tra il bagno di vapore (temazcal), la piscina del colonnato e il Caracol, era interamente dedicata alla purificazione. Erano tutti luoghi di comunicazione interdimensionale tra dentro e fuori… ma quale fuori?
Tornando verso il campo della pelota ebbi un'altra folgorazione.
Guardai il Chaac Mol (foto79) deposto sul terreno ai piedi del tempio di Venus (il Chaac Mol più famoso, quello in cima al tempio dei Guerrieri, oggi non è più accessibile). Lessi che era uno dei **QUATTRO** Chaac Mol presenti a Chichén Itzà, dedicati al dio Chaac. Il dio Chaac in realtà non aveva un'immagine antropomorfa bensì era una quadruplice energia formata dai quattro Chaacoob collegati alle 4 direzioni da cui proviene la pioggia. E nella mia mente si formò il più strabiliante dei pensieri.

- 4 direzioni del dio Chaac: i 4 Chaacoob
- 4 Chaac Mol
- 4 scale del Castillo
- 4 cenotes maggiori

Il Chaac Mol, l'orrendo altare conosciuto perché vi veniva depositato il cuore pulsante appena estratto dal petto delle vittime ancora vive, non era per nulla ciò che si credeva. La sua forma assurda di uomo rannicchiato semiseduto con gli addominali contratti e la testa girata non aveva nessun senso (si veda la foto 79). Lo guardai di nuovo… la forma mi ricordava qualcosa…
E d'improvviso fu chiarissimo!!!
La forma era la stessa del trono del giaguaro bicefalo (si veda foto74 a lato) che avevo visto a Uxmal e collegato alla costellazione dei Gemelli.

Ecco cos'era questo Chaac Mol, dunque.
Poiché Uxmal era più antica di Chichén Itzà, conservava ancora la forma originaria che, invece, nella città più moderna, era stata rielaborata e dalla pietra del trono del giaguaro bicefalo, come dalla originaria testa di leone della sfinge in Egitto, era stata ricavata la forma umana con le ginocchia al posto della testa più bassa e la sua testa girata ricavata dalla testa più alta del giaguaro. Una rielaborazione "stilistica".
Ma il significato originario dell'altare era quello di collegamento alle stelle e per la precisione alla costellazione dei Gemelli e ai 4 gemelli della teoria di Cotterell.
Il giaguaro era simbolo delle stelle e gli Itzà, dice la leggenda, erano ascesi (in alto o in basso nell'Inframundo, comunque in una dimensione parallela). Mi tornò alla mente la forma della falce di luna nel quadro che mi aveva regalato Ana Maria Arredondo alla mia partenza da Rapa Nui e anche l'amuleto di Don Benito. Entrambi avevano una punta più alta dell'altra.
Collegai… collegai… collegai…
La forma era quella del SIFONE e davanti a me, il Chaac Mol riproponeva la stessa forma, una mezzaluna con una punta più alta dell'altra. Ecco quindi la verità svelata davanti ai miei occhi.

I cenotes erano i sifoni attraverso i quali l'iniziato poteva risalire potenziato perché era stato attraverso l'Inframundo ed era quindi pronto per entrare nelle stelle attraverso la costellazione dei Gemelli che è il portale di passaggio.

Quindi Chichén Itzà e tutta la zona circostante era un enorme portale. Forse per questo, all'alba del 2012 le autorità messicane stavano chiudendo tutti i siti del risveglio.
Cosa nascondevano?
Cosa vietavano?
Ebbi la prova che c'era sotto qualcosa di non chiaro quando tentai di raggiungere il misterioso sito denominato Akab D'zib.
Avevo letto sulla guida che il nome Akab D'zib, il più antico sito di tutta la città di pietra, significa "parole oscure" nel senso di "significato non compreso". Quando cercai la strada per raggiungerlo la trovai sbarrata. Chiesi a qualche guardaparque come fare per accedervi e tutti mi dissero che era assolutamente chiuso, ma la cosa strana è che ognuno di loro mi diede una motivazione diversa. Uno mi disse che avrei potuto provare a chiedere il permesso alla direttrice e mi spiegò dove trovarla. Seguii le istruzioni e raggiunsi gli uffici direzionali. Trovai la persona indicatami, una donna con uno sguardo feroce da generale.
Fui trattata immediatamente come una criminale (il tono era lo stesso della soldatessa di Gizah che anni prima mi aveva minacciata di farmi arrestare se avessi insistito per entrare nei luoghi chiusi). La sua unica preoccupazione, senza nemmeno ascoltarmi, era sapere chi mi aveva detto di andar lì. Ebbi un bel cercare di spiegare che sono una ricercatrice, non una turista che danneggia i siti e abbandona le lattine delle bibite e che volevo un permesso per vedere l'Akab D'zib.
Non ci fu verso di penetrare il muro di aggressività della donna la quale, quando dissi che avrei descritto nel mio libro il trattamento riservatomi, divenne una nemica e mi disse che "loro avevano il dovere di proteggere" i loro luoghi sacri"…
Proteggere da me?
Era evidentemente che la reazione era smodata rispetto alla richiesta, anche perché al mio nominare l'Akab D'zib tutti gli impiegati si erano scambiati tra loro uno sguardo allusivo. Non c'era nulla da fare contro la volontà ostacolante della "generalessa", perciò uscii indignata. Comprendo che le centinaia di migliaia di turisti che partecipano, senza vero interesse né rispetto, ai tour giornalieri organizzati dai villaggi vacanza delle località balneari, siano un problema. Quelli sono coloro da cui proteggere le rovine non i seri ricercatori che attraversano l'oceano per amore della conoscenza. Se il governo volesse davvero proteggere le rovine dovrebbe limitare il numero dei pullman che ogni giorno scaricano centinaia di vacanzieri da Cancun per battere le mani davanti al Castillo e rimanere basiti sentendone l'eco. Ma quello porta molto denaro nelle casse di chissà quale ministro, così il danno si riversa su tutti, sia i vacanzieri che non ne risentono più di tanto, sia i ricercatori e i viaggiatori seri che si trovano l'accesso negato a tutti i templi più interessanti.

Me ne andai indignata da Chichén Itzà giurando a me stessa che non ci avrei più rimesso piede. Comunque ciò che avevo intuito, collegandomi, riguardo all'acqua e ai cenotes non era certo da poco.
Quando giunsi al mio alloggio scambiai due parole con il proprietario, che era una guida. Gli feci tutte le mie rimostranze e lui mi confermò che c'era un progetto dietro alla chiusura dei siti che non aveva nulla a che fare con la loro conservazione. Egli suggerì che fosse per riaprire dopo qualche tempo alzando i prezzi e mi disse che anche Chichén Vecchia era stata chiusa con dei pretesti perché in realtà i siti non erano per nulla malsicuri. Mi spiegò come fare per raggiungere l'Akab D'zib all'alba di nascosto dalle guardie. Ma, sebbene sia entrata in posti proibiti diverse volte nella mia vita, quella volta non mi sentii di affrontare il rischio: i messicani mi sembravano crudeli e pericolosi. Avrei trovato quello che cercavo collegandomi a modo mio.
Cominciammo a parlare della mia ricerca e compresi che anche lui era per le spiegazioni alternative. Mi svelò che ci sono molti passaggi della storia Maya che non sono per nulla chiari e che i geroglifi sono stati tradotti arbitrariamente. Mi disse che il loro significato non è per nulla sicuro: gli stessi yucatechi spesso sono in disaccordo tra loro sulle traduzioni. Mi descrisse l'Akab D'zib come un tempio diverso dagli altri: erano un'unica costruzione piatta, senza colonne né scale, assolutamente semplice e senza decorazioni, formata da 7 camere nella più lunga facciata occidentale e da 4 in quella orientale, camere che non comunicavano tra loro. Era il luogo dove ci si sottoponeva a rituali per sviluppare le proprie facoltà paranormali e si studiavano le scienze occulte che consentivano di accedere a un sapere superiore per diventare, forse, Itzà, cioè esseri superiori. Da uno dei lati si accedeva ad uno scoscesissimo cenote oggi asciutto.
La facciata sud presentava una porta sola che introduceva ad una camera sul cui muro opposto alla porta d'accesso si notava uno strano bassorilievo raffigurante un sacerdote che "estraeva" da una specie di calderone una serie di geroglifi non ancora tradotti.
Mi disse che il nome Akab D'zib non significava "parole oscure" nel senso del loro significato, bensì parole che si potevano leggere nell'oscurità: i geroglifi si illuminavano a mezzanotte nelle notti di luna. Le leggende locali dicono che questo edificio appartiene alle "fate", esseri soprannaturali.
Mi disse che ancora oggi l'edificio rappresenta uno dei più intriganti misteri di Chichén e che secondo quanto si tramanda oralmente era utilizzato per riti di morte e rinascita (il che spiegherebbe la vicinanza al cenote).
Il nome Akab D'zib poteva essere letto al contrario dando Dz'Akab che è uno dei nomi del dio creatore Itzàm-na, che contiene la parola Itzà. Dz'Akab significa "discesa nell'oscurità" mentre Itzàm-na significa "sorgere del sole". Due nomi opposti per un unico dio. Due nomi però complementari che mi riportavano ai Gemelli, Castore e Polluce, al sifone e al doppio movimento della salita e della discesa (o viceversa) per entrare nella dimensione parallela.
Dicono gli sciamani Kahuna che "lo spirito, prima di poter raggiungere i cieli, deve muoversi in basso". Quindi il ponte o arcobaleno e la sua immagine speculare, la barca, erano un doppio simbolo che unito dava proprio la forma del sifone e rappresentavano la discesa che prelude la salita (vedi disegno 11 pg144). Il mio viaggio mi stava indicando che il punto 0 non è solo quello centrale tra destra e sinistra, tra positivo e negativo che segnano l'oscillazione della dualità. Bensì è anche il punto di mezzo tra alto e basso: il punto che segna il luogo della riemersione dall'Inframundo, una dimensione intermedia tra l'alto e il basso.
Avevo ben presenti le due diverse sensazioni provate nelle due nicchie triangolari di Uxmal, davanti al trono del giaguaro bicefalo: una sollevava in alto e l'altra schiacciava in basso.
Nel pomeriggio decisi di andare a vedere le grotte di Balankamcé. Sono pochi i visitatori che vi si avventurano poiché mentre è relativamente facile raggiungerle, è invece difficilissimo tornare a meno che non si prendano preventivi accordi con un taxi. Naturalmente non lo sapevo. Così il ritorno dovetti farlo in autostop pregando che non mi succedesse nulla.

Però il rischio che corsi valse la grande sorpresa che mi aspettava, poiché le grotte sono di recente state aperte al pubblico. Erano sacre per i Maya e infatti ancora oggi vi sono conservati resti di offerte alle divinità dell'Inframundo. Guarda caso il nome delle grotte significa…

"trono del giaguaro"

e per i Maya era il rifugio dei quattro Chaacoob della pioggia. Scendemmo nel sottosuolo ad una temperatura di oltre 60° per qualche chilometro. La discesa fu senz'altro affascinante in quello che sembrava un vero e proprio tempio naturale sotterraneo. Ma ciò che mi fece letteralmente saltare dalla gioia fu la scoperta di un fiume sotterraneo proprio nella grotta più in fondo (foto80). Alla mia domanda se quell'acqua fosse collegata a quella dei cenotes la guida rispose affermativamente.
Bingo!!!
Quella che Giuliana Conforto chiama "l'arte della memoria" in quel luogo per me stava funzionando velocemente e in modo molto convincente perché le cose che riscoprivo avevano senso e si collegavano tra loro.
Avevo trovato il luogo d'uscita degli iniziati che si gettavano nel cenote. Se erano bravi e avevano fortuna potevano nuotare nel fiume sotterraneo e riemergere a 7 chilometri di distanza: la loro emersione rappresentava il ritorno dall'Inframundo e la loro consacrazione ad esseri superiori.
Quando tornai al mio alloggio chiesi alla guida con cui avevo parlato dell'Akab D'zib se sapesse qualcosa del collegamento tra i cenotes e il fiume sotterraneo di Balankamcé. Mi rispose che una notte aveva sognato che periodicamente si verificavano dei gorghi nell'acqua dei cenotes i quali risucchiavano verso il basso qualunque cosa vi fosse stata buttata. Forse quella forza di risucchio aiutava l'iniziato a percorrere la lunghezza fino alle grotte. La sua fatica era quella di riuscire a respirare mentre la corrente lo trascinava.
Comunque il rito era possibile ed era la dimostrazione che anche in questa parte del mondo…

L'ACQUA E' IL MEZZO.

Ero sfinita ma felicissima di tutte quelle informazioni. Il giorno dopo mi aspettava l'ultima tappa Maya del viaggio. Tulum, con le sue rovine affacciate sull'azzurro mare caraibico, dove avrei passato la notte, e poi la Isla Mujeres che non sapevo ancora cosa mi avrebbe portato ma ero sicura che sarebbe stato il coronamento alle mie scoperte.

L'Isola delle Donne

Passai un'infernale notte a Tulum, dove ancora una volta pioveva (mi ero trascinata dietro la pioggia per 15 giorni) e nella mia cabaña in riva al mare filtrava un vento gelido, e finalmente il giorno dopo giunsi alla Isla Mujeres, l'isola delle donne.
Era deliziosa, accogliente e… calda. Finalmente mi sentii a mio agio e serena dopo tre settimane di pellegrinaggi, difficoltà e ansia. Avevo percorso quasi 3.000 chilometri in corriera e preso 9 aerei fino a quel momento. Avevo deciso che mi sarei premiata con quattro giorni nell'isoletta caraibica, a riposarmi al sole mentre riguardavo i miei appunti.
Ma l'ultima sorpresa doveva ancora arrivare e fu davvero incredibile.
Ebbi per tre giorni ormeggiata proprio davanti alla mia sdraio sulla spiaggia una di quelle barche che si usano per portare i turisti a fare snorkelling. Ogni giorno cambiavo posizione ma la barca

sembrava seguirmi poiché veniva ormeggiata proprio davanti a me. Finalmente, quando una libellula mi volò proprio davanti agli occhi, capii che la barca doveva dirmi qualcosa e cominciai a collegare:
barca… vascello… viaggio interdimensionale.
Proprio in quel momento leggevo, nel II volume del fiore della vita di Drunvalo, il capitolo sulla meditazione merkaba. Ricordai che la parola "mer ka vah" significa vascello e ne guardai attentamente il disegno. Attorno alla doppia piramide, ovvero il tetraedro stella che, secondo Drunvalo, circonda il nostro corpo, si crea, quando attivata, una forma di energia che assomiglia a un disco volante. Ed è proprio questa la vera natura, secondo Drunvalo, della merkaba: un vascello organico che si forma dalla nostra stessa emissione enegetica, è Uno con noi ed è in grado di trasportarci attraverso le dimensioni. Secondo me poi questo vascello-merkaba si forma grazie all'acqua di cui siamo composti e alla sua trasformazione in qualcosa di più sottile.
Ma al di là di questo la figura umana che vedevo dentro al disco volante-merkaba era proprio identica a…
… UN OCCHIO.
L'occhio era formato dall'energia espansa della merkaba e il tetraedro stella al centro era una perfetta "pupilla".
Ecco cosa significa l'occhio di Dio, l'occhio di Horus e tutta la simbologia legata all'occhio come simbolo del divino (anche nei templi massonici). Non è qualcosa che ci guarda bensì la nostra stessa energia che ci può trasportare rendendoci DIVINI.
Mi tornò alla mente la frase della Genesi: "E Dio separò le acque dalle acque…".
Un pomeriggio, passeggiando sul lungo mare che a stento tratteneva la furia dei flutti oceanici dal lato dell'isola affacciato sul mare aperto, vidi una strana decorazione sul pavet. Era una rosa dei venti ma molto particolare. Infatti era formata da due rose dei venti sovrapposte per un totale di 16 punte e le punte erano a forma di piramide con un lato chiaro e uno scuro. E al centro vi era una gigantesca torre che puntava verso nord, una torre composta da 12 gradoni di diversa altezza che riproponeva ancora una volta il simbolo di Sirio (foto81).

Questo mi fece suonare un campanello nella testa: una torre stava concludendo il mio viaggio e da una torre ero partita anni prima, nella mia ricerca dei luoghi dell'immortalità… la torre zed nascosta nella grande piramide di Gizah. Quindi tutto tornava.
Dai luoghi della salita, ai tunnel interdimensionali, agli ingressi per la discesa stavo tornando alle torri in un viaggio circolare che collegava l'alto al basso secondo l'insegnamento delle Tavole Smeraldine.
Ciò che più mi colpì, però, fu che la rosa dei venti era divisa in due da un taglio che non poteva essere una giunta delle mattonelle in quanto non era centrale. "Stranamente" il taglio percorreva tutta la rosa ed aveva un'inclinazione, rispetto alla grande torre, molto particolare. Un'inclinazione che sembrava molto quella dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'asse nord sud del pianeta terra. Questo naturalmente mi riportò alla mente il Qhapaq Ñan andino, la linea che congiunge le città sudamericane come descritto più sopra. A quel punto mi venne il desiderio di prendere un taxi e raggiungere, dall'altra parte dell'isola, il tempio di Ixchel, l'unica dea del pantheon maya

interamente maschile. La Isla Mujeres si chiama così proprio per la presenza di questo tempio. Il nome di Ixchel – moglie dei dio creatore ItzamNa - dea della fertilità, del parto, delle maree, della luna, protettrice dell'arte del curare e SIGNORA DELLA TESSITURA (come la nipponica Amaterasu!!!) significava ARCOBALENO. Ancora una volta ritornava nel mio viaggio il simbolo del ponte tra due dimensioni. Ciò che restava del suo tempio era veramente poco ma la sua posizione sull'estrema punta orientale mi consentì di concludere il viaggio in una maniera del tutto inaspettata.
Quel luogo ricco di energia, di acqua vento fuoco e magia, percosso dai flutti (foto82) che violentemente scavavano grotte e passaggi nella roccia, aveva la stessa qualità di quello da cui avevo iniziato il mio viaggio, la punta di Hanga Roa a Rapa Nui dove andavo a passeggiare e ad ammirare lo sconfinato oceano.

foto82

Avevo cominciato dall'oceano Pacifico e stavo terminando sull'Atlantico. Avevo collegato i due oceani, le due enormi masse d'acqua del pianeta, come un ponte, come un arcobaleno, come Ixchel. Ecco il segreto del mio viaggio d'acqua: la pioggia, i cenote, l'acqua nei vulcani ma non solo… l'acqua più importante, quella degli oceani, che da un lato all'altro del sud America aveva viaggiato con me, con la mia videocamera, con la mia macchina fotografica e il mio quaderno degli appunti.
…
La torre della strana rosa dei venti puntava verso nord e tornando dal viaggio ebbi già l'indicazione della prossima destinazione: una destinazione sicuramente a nord. Infatti il film proiettato sull'aereo che mi riportava in Europa fu…
… VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
ispirato al romanzo di Giulio Verne e ambientato in

ISLANDA

… ma questo è un altro libro.

Piramide El Castillo - Chichèn Itzà Messico

Piramide Phimeanakas - Cambogia Angkor

Piramide Saqqara - Egitto

Piramide del Sol – Perù

Piramide del Sol – Teotihuacan Messico

Piramide Ta Keo – Angkor Cambogia

Piramide Pakal-Palenque Messico

Piramide Quetzalcoatl – Teotihuacan Messico

Conclusione - l'Età di Diamante

Ora mi era chiaro cosa sarebbe accaduto. Mi tornava alla mente l'Età della confluenza, o Era di Diamante come la chiamavano alla Brahma Kumaris World Spiritual University di cui facevo parte quando vivevo a Milano da ragazza. La Brahma Kumaris è un'Organizzazione Non Governativa dell'ONU con Casa Madre nel Rajasthan indiano e sedi in moltissime nazioni di tutti e cinque i continenti. La sua visione mistica e cosmogonica parte da quella Indu ma si sviluppa poi in una direzione leggermente differente. Mentre la visione tradizionale Indu prevede che il ciclo di risalita dalla Kali Yuga verso la Satya Yuga (Età dell'Oro) richieda lo stesso numero di anni della discesa, ovvero 12.000 anni, la visione di Dada Lekhraj Fondatore della BKWSU introduce l'esistenza di un'Età di Diamante di pochi anni attraverso la quale si ritornerà all'Età dell'Oro istantaneamente. Questa Era di Diamante viene chiamata anche Età della Confluenza.
Questa teoria mi risuonava perché il breve lasso di tempo dell'Era di Diamante potrebbe benissimo essere un buco nero o un tunnel interdimensionale attraverso il quale raggiungere, fuori dallo spazio tempo e quindi istantaneamente, la nostra nuova destinazione planetaria. O potrebbe essere il momento dell'uscita dall'uovo in cui potremo VEDERE. O entrambe le cose insieme.
La CONFLUENZA non è dunque l'innesto di un flusso in un altro come avevo sempre creduto, ma è la confluenza di due strade alla fine di una sola. Visualizzavo un diapason per comprendere meglio quanto mi stavano inviando dall'"alto": un supporto alla fine del quale si dipartono due possibilità, due bracci. Questo è il diapason, usato per ARMONIZZARE E ACCORDARE gli strumenti musicali. La stessa forma a forcella si trova in fondo al bastone Was, uno dei geroglifi egizi che, insieme allo Zed e all'Ankh, indica trasformazione e rinascita.
I due bracci del diapason rappresentano le due possibilità che avremo di fronte tra qualche tempo (o forse già ora?). A sinistra vedo il braccio che indica la possibilità di proseguire con il pianeta la sua corsa in questo tempo, come se niente fosse ma entrando sempre più profondamente in una situazione di progressivo imbarbarimento a causa della mancanza di rispetto per il pianeta e per noi stessi. Qui c'è la prosecuzione di questo che sperimentiamo quotidianamente e chiamiamo vita reale, la via che imboccheranno gli inconsapevoli, come un tema astrale già fissato.
Il braccio di destra, invece, è l'uscita dall'autostrada. E' il salto di Gaia, con noi sopra, verso il prossimo tempo, il ritorno al futuro di cui parla Giuliana Conforto. Entrando nel percorso di destra noi saliremo di livello e di tempo verso l'Età dell'Oro. Ecco la confluenza… le due possibilità contemporanee e interpenetrate: due tempi diversi per il pianeta ma possibili contemporaneamente. Mi tornò alla mente uno dei grandi paradossi della fisica: l'esperimento in cui una particella prima venne "sparata" verso un buco e lo oltrepassò; poi fu sparata verso un muro contenente due buchi differenti, uno a destra e l'altro a sinistra. Ci si aspettava che la particella scegliesse uno dei due buchi e lo oltrepassasse. Invece la particella passò contemporaneamente attraverso entrambi i buchi senza sdoppiarsi. Non mi era chiaro come avesse fatto la particella ma mi era chiaro che il nostro pianeta avrebbe fatto lo stesso: sarebbe passato contemporaneamente, intatto ma in due tempi diversi, attraverso due differenti possibilità-buchi.
Naturalmente quelli che staranno nella via che continuerà il suo percorso a sinistra per inerzia… non si accorgeranno di nulla, come diceva Jimy. Gli altri (io voglio essere tra loro!!!) spariranno da qui e ricompariranno nell'altro tempo della terra, nel futuro, nell'Età dell'Oro, come dice Drunvalo e conferma Giuliana Conforto. In *"Eko-Nomia – il futuro senza denaro"* ho descritto la mia visione di un pianeta verde e puro, nel quale gli esseri umani vivono in pace e in fratellanza, dove non esiste denaro né proprietà privata. Questo ci aspetta "girando a destra" quando arriveremo di fronte al bivio. Ci aspetta perché è già lì, c'è sempre stato. Ma ce ne siamo dimenticati e gli sprazzi di memoria li consideriamo sogni e utopie. Stiamo per tornare la nostro aureo futuro, al futuro dal quale proveniamo. Stranamente le mie parole vengono confermate da Bibo Cozzolino, ricercatore spirituale contattato nel 1991 da esseri evoluti qualificatisi come provenienti dal pianeta Sirio. Cozzolino sostiene di essere salito a bordo di una nave spaziale e di essere stato condotto a vedere

la terra che gli esseri di Sirio hanno preparato per noi. La sua descrizione coincide alla lettera con la mia: niente chiavi, niente povertà, niente malattia, niente morte.
- La morte è questa che noi chiamiamo vita. – dice – Quando crediamo di nascere in realtà noi moriamo e viceversa.
- Tu non ti puoi immaginare la bellezza di quella terra – aggiunge e prosegue nella descrizione con occhi brillanti: alimentazione pranica, bellezza e grazia ovunque, magnifiche case. Insomma l'Eden, la Terra Promessa, la Gerusalemme Celeste o qualunque altro nome vogliamo dare alla nostra prossima, imminente, destinazione. Naturalmente Cozzolino concorda sul fatto che coloro che non vorranno essere risvegliati resteranno qui: il Libero Arbitrio prima di tutto.
A proposito dell'Età di Diamante della Brahma Kumaris, mi piace citare ciò che scrive René Guénon sul diamante:

> Il diamante richiama immediatamente idee di indivisibilità, inalterabilità e immutabilità; ed effettivamente l'immutabilità è proprio il carattere essenziale dell'asse intorno al quale si effettua la rivoluzione di tutte le cose senza che esso vi partecipi… anche Platone descrive l'asse del mondo come un asse luminoso di diamante, circondato da parecchi rivestimenti concentrici, di dimensioni e di colori diversi, che corrispondono alle diverse sfere planetarie e si muovono intorno ad esso.

Questo conforterebbe la teoria di Giuliana Conforto secondo la quale tutto ciò che vediamo è proiezione di ciò che c'è nel cristallo che vive al centro della terra e, curiosamente, il cristallo e il diamante possono essere considerati… sinonimi?
Inoltre sarebbe esplicativo del concetto logico dell'età della confluenza ovvero l'Era di Diamante. Non avevo compreso prima cosa significasse veramente questo breve lasso di tempo, della durata di qualche decennio, che chiude l'età del ferro per riportarci all'età dell'oro. Uno spicchio infinitesimale se paragonato ai millenni di durata delle altre quattro ere della cosmogonia Indu.
In realtà l'Età di Diamante identifica il momento cosmico in cui ci viene data l'opportunità di tornare al centro poiché il diamante è appunto immutabile, indivisibile, inalterabile. Il diamante segna il dissolversi della freccia del tempo e il ritorno al qui e ora e all'immortalità…

IL RITORNO DEGLI ELOHIM!!!

Appendice
Cibo e immortalità: cibo morto dà morte

Il bimbo impara la sicurezza suggendo il latte materno dalla mammella. La prima cosa che impariamo a fare quando veniamo al mondo è nutrirci da nostra madre. Impariamo che come ci facciamo sentire, come apriamo bocca, subito la mamma è pronta a nutrirci e a occuparsi dei nostri bisogni. Questo sviluppa in noi sicurezza e autostima.
Qualcuno c'è che provvede a noi!
Impariamo a collegare il cibo e l'azione del mangiare con la sicurezza.
L'astensione dal cibo significa perdita di sicurezza. Significa guardare in faccia l'ignoto. Ecco perché ci è così difficile rinunciare al cibo anche quando non abbiamo fame. Ecco perché riversiamo sul cibo, in bene o in male, nell'eccesso o nel difetto, nella gioia o nel cordoglio, ogni nostra emozione. Poiché il rapporto col cibo ci consente di contattare le nostre emozioni gestendole. Lo scioglimento dalla dipendenza dal cibo significa imparare a gestire le emozioni in un modo alternativo: non possiamo più aprire il frigorifero ogni volta che siamo felici o disperati. Non possiamo più ricattare col mangiare o il non mangiare le persone che ci amano per avere la loro attenzione poiché non è più nel cibo la nostra sopravvivenza.
Jasmuheen, l'asceta australiana che dal 1993 si nutre solo di prana e di qualche tazza di liquido, ci ha insegnato che possiamo vivere senza ingoiare cibo fisico. Questo ci porta a rivedere il ruolo che assegniamo al cibo nella nostra vita. Non abbiamo più la scusa di dover mangiare per stare in piedi e con questo pretesto usare il cibo per addormentare le emozioni anziché risolverle. Il rapporto col cibo va rivoluzionato. Dobbiamo staccarci dalla dipendenza dal cibo come credenza biologica: noi non viviamo perché mangiamo, possiamo vivere senza mangiare.
L'intestino non è per elaborare il cibo, così come i polmoni non sono per il fumo. L'intestino è il vostro altro cervello, quello più sincero e potente perché gestisce le emozioni. La funzione dell'intestino non è fisica ma spirituale. Ideale sarebbe godere ogni tanto di piccole quantità di cibo solido come momento rituale e di puro piacere. E' un approccio diversissimo all'azione del mangiare.
Noi mangiamo per unirci alla Madre Terra e per celebrare con lei la nostra vita. Mangiare deve diventare qualcosa che non c'entra con la fame, esattamente come il sesso sacro non c'entra niente col generare figli. Dobbiamo cominciare ad accostarci al cibo come se stessimo pregando, con la consapevolezza di chi riceve dei doni: il cibo è il dono a noi della nostra Madre Terra. Mangiare è la nostra preghiera, il nostro rito per ricongiungerci a lei e all'abbondanza che ci sta intorno.
Basta, riempirci lo stomaco affamato ingurgitando senza discernimento. E' cominciato il tempo della consapevolezza, la condivisione del cibo in forma rituale, come lo Spirit Food dei popoli nativi. Si mangia in cerchio, passando il piatto da un fratello all'altro e condividendo il cibo cucinato con attenzione e rispetto. Si mangia non per fame ma per collegarsi alla Madre e onorare i suoi doni.

La donna che si nutre di prana

La pioniera dell'alimentazione pranica, Jasmuheen, entrò in tale filosofia di vita quando nel 1993 si sottopose alla pratica di digiuno dei 21 giorni per motivi del tutto personali (come sempre accade). L'alimentazione pranica è la capacità di assorbire tutti gli elementi nutritivi – vitamine, minerali e quant'altro – direttamente dalla forza vitale universale attraverso i pori della pelle. Tale forza vitale è nota come prana o anche Qi; Jasmuheen la chiama anche energia fotonica.
La pratica dei 21 giorni, ancora oggi considerata l'anticamera dell'alimentazione pranica, consiste nell'astensione totale da cibo e bevande (anche acqua) per 7 giorni, seguiti da 7 giorni in cui si

possono bere succhi diluiti al 25% e da successivi altri 7 giorni in cui si possono bere succhi diluiti al 40%.
Questo processo, che Jasmuheen definisce un'iniziazione quasi religiosa, consente di staccarsi dalla dipendenza emotiva dal cibo e di sperimentare che il corpo non ha bisogno di mangiare per sostentarsi. Alla fine di tale pratica molti tornano a nutrirsi ma con una rivoluzionata visione dell'atto del mangiare che diviene un rituale e non più una necessità biologica. Altri invece restano nell'alimentazione pranica. Questo non ha niente a che fare con una scala di valori – "i migliori restano i peggiori non ce la fanno" – bensì con una scelta finalizzata esclusivamente al tipo di alimentazione verso la quale ci si sente più attratti, solida o pranica che sia.
L'importante non è mangiare o non mangiare ma mangiare con libertà ovvero accostarsi al cibo senza dipendenza e per il solo piacere di farlo, quando lo si desideri e non più per abitudine.

> Se una persona sceglie di essere alimentata dalle forze praniche, queste gli apportano tutte le vitamine e le altre sostanze necessarie per mantenere un corpo fisico che, nell'autorigenerarsi, diventa IMMORTALE.

Questo scrive Jasmuheen in *"Nutrirsi di luce"*. Da qualche tempo io stessa sto sperimentando il nutrirmi di cibo solido soltanto saltuariamente, mentre per il resto del tempo assumo acqua, succhi e latte vegetale, qualche volta del brodo vegetale. La mia energia è molto aumentata. Non ho perso peso e non ho avuto nessun effetto collaterale di quelli che si considerano tipici del non mangiare, per esempio debolezza, anemia o abbassamento della pressione.
Tornando a Jasmuheen, ella passò i primi anni in totale astinenza. Poi per la difficoltà emozionale della perdita del gusto (l'unico vero motivo che ci porta a mangiare) riprese a bere del tè e qualche volta dello sciroppo diluito con acqua quando si trova in compagnia. Altri breathariani (così si chiamano coloro che si nutrono di prana) nel mondo optano per qualche tazza di caffè, succo o brodo leggero. Alcuni, di tanto in tanto, si concedono un gelato o qualche biscotto al cioccolato.
In ogni caso ciò che ci spinge è solo ed esclusivamente il desiderio emozionale del sapore e di una pausa. Non la fame o la debolezza poiché l'alimentazione pranica dona grande energia e vigore, molto più di quanto se ne abbia mangiando cibo solido.
Oggi Jasmuheen è una stupenda donna sulla cinquantina (all'anagrafe) ma il suo aspetto è di un'età indefinita. Si sta preparando per l'ascensione. Ha creato un movimento che attualmente comprende circa 2000 seguaci in tutto il mondo e che si occupa di cambiare la visione planetaria del nutrirsi e della fame.
Come Franz Winkler e Giuliana Conforto, anche Jasmuheen sostiene che

> Quando si ha un processo di condensazione come quello del nostro universo, si giunge al punto della massima distanza dalla più pura forma di luce. A questo punto di massimo allontanamento si ha UN CAMBIAMENTO e il pianeta comincia a invertire questa tendenza per tornare al punto uno.

E ci ricorda che l'esatto punto mediano tra l'inspirazione e l'ispirazione cosmica si avrà nel 2012, sia secondo il calendario Maya che secondo la tradizione degli indiani Hopi e di altre culture antiche.

> Questo sarà un anno di mutamenti straordinari con moltitudini che si desteranno al vero senso del divino

Io stessa, nelle annotazione a piè pagina mentre leggevo il suo libro *"Nutrirsi di luce"*, scrivevo, già nel 2000, che il momento dell'inversione tra l'espirazione e l'inspirazione cosmica sarebbe coinciso col cambio di polarità terrestre.
Per dare una motivazione pratica alla sua alimentazione pranica ella riporta le affermazioni dei "Maestri Elevati" secondo i quali all'interno dell'atomo lo spazio tra elettroni neutroni e protoni aumenta all'espandersi della luce nell'atomo stesso. E, dice:

> con l'espansione della coscienza e l'incremento del quoziente di luce all'interno della loro struttura cellulare, gli atomi divengono multidimensionali, ossia in grado di spostarsi verso altre dimensioni di realtà… non

> possiamo evitare questo processo di trasformazione – con l'evoluzione della terra anche noi dobbiamo cambiare…

Quindi l'alimentazione pranica e il distacco emozionale dal cibo divengono strumenti strategici per aiutarci al cambio di polarità e al salto dimensionale. Insieme al controllo dell'alimentazione, Jasmuheen suggerisce altri strumenti: la meditazione (per portare la luce nelle cellule), il ricordo e la padronanza della memoria cellulare, la riprogrammazione dei vecchi schemi mentali e la recitazione di mantra e suoni (il mio, come spiegato più sopra, è la sillaba "KA" cantata in mi diesis).
Dice chiaramente Jasmuheen, nei suoi libri e seminari, che la possibilità di essere alimentati pranicamente deriva unicamente dalla convinzione di poterlo fare.

Nutrirsi di energia

> Bisogna sapere che ci sono persone che hanno intrapreso il cammino dell'immortalità in questo pianeta, che hanno pieno dominio sul loro corpo. Come una persona parcheggia la sua auto MOLTI YOGI E ASCETI POSSONO PARCHEGGIARE IL LORO CORPO E VENIRE E ANDAR VIA A PROPRIO PIACERE. POSSONO SOLLEVARE IL LORO CORPO NELLA LUCE, SPOSTARSI IN UN'ALTRA ONDA DI ENERGIA. ESSI TRA L'ALTRO SONO INVISIBILI A CHI E' SINTONIZZATO SU UN'ALTRA ONDA.

E' scritto in *"Nutrirsi di luce"*, il testo base con cui Jasmuheen invita tutti coloro che lo desiderano ad aumentare la quantità di luce all'interno delle proprie cellule, sia attraverso pratiche meditative ma anche riducendo al minimo o annullando del tutto qualsiasi forma di tossicità. Secondo le sue parole un quoziente dall'80% all'83% di luce nelle cellule permette l'ascensione mentre dal 96% al 98% la smaterializzazione e rimaterializzazione in un altro luogo. Questo succede come conseguenza del saper manipolare la struttura cellulare, perciò l'immortalità è una conseguenza naturale a patto che, naturalmente, sia stata eliminata "la mentalità di morte".

> I Maestri testimoniano inoltre che l'alimentarsi di pura luce, la capacità di smaterializzarsi, l'immortalità fisica, la capacità di guarire col semplice contatto sono facoltà naturali acquisite o riscoperte nel momento in cui ci immergiamo nel Dio che è in noi.

Questo dice l'asceta australiana e rivela i segreti degli yogi immortali dell'India:
- cibo semplice e sano, periodici digiuni, alimentazione pranica e fotonica
- esercizio fisico e respirazione consapevole
- meditazione e pace interiore
- relax nella natura
- bagni caldi quotidiani per purificare il corpo dalle scorie emozionali
- permanenza periodica vicino alla fiamma viva per dissolvere l'istinto di morte

> Fuoco e acqua nutrono il corpo di energia vitale allo stesso modo del cibo.

Ella sostiene che il viaggio ascensionale multidimensionale è un viaggio che noi terrestri abbiamo già affrontato - e di cui conserviamo la memoria nelle cellule – quando eravamo esseri alimentati dall'etere e abitavamo i livelli più elevati. Poi la nostra base costitutiva passò dal silicio al carbonio e perdemmo purezza. Purezza che però stiamo per ritrovare, perlomeno coloro che lo desiderano e che stanno preparandosi con purificazione e riprogrammazione, poiché secondo lei, stiamo ritornando alla base silicea. Quando questo sarà avvenuto potremmo viaggiare con leggerezza e istantaneamente attraverso le dimensioni grazie alla matrice di energia divina-merkaba che è dentro di noi.

L'alimentazione pranica non è nuova alla razza umana: secondo Jasmuheen ci nutrivamo esclusivamente di energia e lo testimoniano i Veda riportandone la pratica. Ci fu un tempo in cui dunque tutti noi ci alimentavamo così.
Se è vero che non è il cibo a mantenerci in vita, quante atrocità commesse in nome del potere sul cibo potrebbero essere risparmiare, specialmente ai danni dei paesi del sud del mondo.
Per quanto riguarda la pratica dei 21 giorni o l'alimentazione pranica rimando alle sue opere, specialmente *"Nutrirsi di luce"*. Ciò che mi premeva in questo mio lavoro era parlare della non dipendenza dal cibo poiché veniamo da una realtà in cui non assumevamo cibo solido e a quello ritorneremo dopo l'inversione della polarità e la sua reintegrazione nell'Uno: sta già succedendo. Io stessa lo sto sperimentando ora.

> Poiché l'io superiore è luce, tutto può essere alimentato con la luce, UNA VOLTA SUPERATO IL TERZO LIVELLO INIZIATICO… questa pratica viene proposta per far sì che la transizione dal corpo fisico avvenga dolcemente.. l'alimentarsi col prana non è una dieta, ma ha a che fare con il nostro viaggio spirituale e con il risveglio: il corpo fisico ubbidisce a quello mentale che a sua volta ubbidisce a quello spirituale (Jasmuheen).

Ciò che si prova nel nutrirsi di prana, oltre ad un notevole incremento di energia e al non sentirsi più stanchi, è l'impressione di essere espansi, multidimensionali. L'energia che il corpo non impiega più per la digestione viene utilizzata per altre funzioni e questo significa anche maggiore lucidità, maggiore capacità di comprensione e di concentrazione, maggiore ricettività e connessione con le dimensioni sottili, maggiore collegamento ai propri poteri magici e di creazione. In *"Nutrirsi di luce"* spiega ancora

> I polmoni, non lo stomaco, sono gli organi vitali dell'essere umano. La linea della vita è la colonna vertebrale, non il canale alimentare. La funzione vitale fondamentale è la respirazione.

E ribadisce che nell'antica Età dell'Oro gli esseri umani consumavano solo radiazioni mediante le funzioni respiratorie e vivevano migliaia di anni. I nostri corpi hanno la capacità di trasformare i fotoni della luce stellare e di quella solare in sostanze nutritive con un processo simile a quello della fotosintesi clorofilliana, senza deviare attraverso la materia composta dal carbonio. Secondo Jasmuheen tale capacità è proporzionale al nostro livello evolutivo.
Chi muore di fame o di anoressia lo fa perché E' CONVINTO che senza mangiare si muoia. Morire per mancanza di cibo è un'illusione che programma il nostro corpo, esattamente come invecchiare col passare degli anni. Non si muore senza cibo a meno che non si sia convinti che sia il cibo a mantenerci in vita, così come non si invecchia col passare degli anni a meno che non se ne sia convinti: e le due cose sono collegate come programmi mentali e cellulari interdipendenti.
Scrivevo in *"La via degli immortali"*

> Gli alberi suggono l'acqua dal basso e la irradiano verso l'alto attraverso il fusto nutrendo le foglie, i fiori e i frutti. Lo zed assorbe energia e la restituisce nello stesso modo, dal basso verso l'alto, tanto che questa energia viene chiamata acqua cosmica poiché la sugge e la zampilla fuori. Lo zed è chiamato anche l'albero del mondo.
> Mentre gli alberi assorbono dal basso il nutrimento e lo veicolano verso l'alto senza creare scorie, al contrario gli umani assumono il nutrimento dall'alto (bocca) e lo scaricano dal basso (intestino) creando scorie. ..
> Inoltre le foglie rimangono belle anche durante il periodo autunnale, quando in teoria stanno vivendo i loro ultimi giorni, conferendo alle piante la magnifica livrea rosso dorata che apprezziamo ogni anno prima del freddo. Nell'uomo questo non succede perché la pelle, le unghie, gli occhi e i capelli, che possono in qualche modo essere equiparati alle foglie degli alberi, imbruttiscono invecchiando, tranne in rari casi, e sono ben lontani dal conservare un bell'aspetto per se stesse e per i loro proprietari.
> Nel 2012 i poli del pianeta saranno invertiti e con essi la nostra polarità di esseri viventi. La polarità invertita ci imporrà di ricominciare a nutrirci dalla terra e dalla pelle come gli alberi. Anche per noi il nutrimento sarà l'energia che suggeremo dalla terra o il *prahna* che, come foglie, assorbiremo direttamente dalla pelle e dal canale polmonare.

In questo volume ho approfondito quell'intuizione.

L'illusione della morte e l'ascensione

Tutto invecchia e muore? Sbagliato!
Invecchia e muore ciò che non ha consapevolezza di potersi rinnovare, altrimenti tutto nell'uomo si può rinnovare a livello atomico.
La pelle viene sostituita ogni mese;
Il rivestimento dello stomaco ogni 5 giorni;
Il fegato ogni 6 settimane;
Lo scheletro ogni 3 mesi;
In un anno il 98% dei nostri atomi si rinnova.
I sensi sono il maggior tranello nella nostra vita, come abbiamo detto, specialmente la vista.
Riceviamo solo un "flusso di zuppa quantica", come la definisce Chopra, e usiamo i nostri sensi per congelare nel mondo tridimensionale parti di questa zuppa. Cioè calate nella dimensione fredda, per dirla con Giuliana Conforto, le parti di zuppa quantica divengono la realtà che noi sperimentiamo coi sensi. E' la consapevolezza che trasforma il campo quantico in "realtà ordinaria": il pensiero prende le infinite possibilità del Vuoto e dà loro corpo trasformandole in specifici eventi spazio-temporali.
Solo la consapevolezza ci permette di creare ciò che desideriamo dalle vibrazioni grezze della zuppa quantica. In assenza di consapevolezza, ovvero per chi ancora non è risvegliato o per chi è impegnato a fare dell'altro, è il sistema nervoso che gestisce la continua ri-creazione automatica del nostro corpo. Tanto la malattia quanto l'invecchiamento non sono che un insieme di trasformazioni fuorviate rispetto al programma originario cellulare. Il corpo si autorigenera continuamente ma il processo di invecchiamento si impara!
Scrive Saint-Germain in *"Anime gemelle anime compagne"*

> Nella supercoscienza tutte le cose prenderanno energia direttamente dalla lega elettro dell'atmosfera attraverso il sigillo della corona… I dolori che noterete via via nel vostro corpo sono l'indicazione di una nuova energia introdotta nel vostro sistema alla quale non siete abituati. Questo indurrà un allineamento dei vostri organi: alcuni si atrofizzeranno, altri si espanderanno, come il vostro cuore. Le sue cavità saranno unite, non più divise e scoprirete che anche la pressione sanguigna sta cambiando. PERSINO IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE RISPETTO AL CIBO DEL VOSTRO CORPO E' IN TRANSIZIONE. Avrete una certa quantità di indigestioni perché esso si sta abituando a NON DIGERIRE ALIMENTI AVENTI ENERGIA PIU' PESANTE IN VISTA DEL FATTO CHE NELLA SUPERCOSCIENZA NON AVRETE PIU' BISOGNO DI CIBO MA AVRETE ACCESSO LIBERAMENTE E DIRETTAMENTE ALL'ENERGIA DALLA VOSTRA ATMOSFERA E VI ACCEDERETE OGNI VOLTA CHE SI VERIFICHERA' UN VUOTO NEL VOSTRO SISTEMA. Acqua sì, cibo no.

E conferma Erich Klein in *"Guida all'ascensione"*

> I sintomi fisici sono un segno del passaggio a un livello di frequenza più alto… non preoccupatevi delle reazioni del vostro corpo fisico: subisce una ristrutturazione cellulare e non è una fase gradevole… usate la vostra intuizione per curarlo senza tuttavia preoccuparvene in eccesso evitando così di attaccarvi alle sensazioni fisiche. Una cosa è certa: il vostro corpo sta reagendo al processo dell' ascensione. Probabilmente vi sentirete più densi, più pesanti che mai… Via via che vi avvicinerete alla fase finale continuerete a lasciar andare, a distaccarvi con intensità crescente. Si tratta di fattori che vengono rimossi dal vostro sistema perché volete aumentare la frequenza della vostra vibrazione: questa è l'ascensione.

Quindi da un punto di vista fisico si stanno riorganizzando le nostre cellule e il nostro dna, rimuovendo tutto ciò che è più denso e a bassa frequenza. Questa è l'origine di tutti i disturbi fisici che non hanno una spiegazione né una causa "medica".
Paramahansa Yogananda, nel suo *"Autobiografia di uno yogi"* sostiene senza mezzi termini che il digiuno è il modo più rapido per collegarsi all'energia divina senza che il corpo sia distratto in altre funzioni vitali che richiedono la sua attenzione ed energia.

> La reale fonte di nutrimento è l'energia cosmica. L'uomo può essere una batteria a secco, può vivere sempre più condensando l'energia cosmica in carne invece di ricevere sempre la chimica atomica dal cibo.

Lo scopo del digiuno è spirituale: serve a sperimentare che possiamo vivere di Coscienza Cosmica, di energia divina: tre giorni sono già sufficienti per sperimentare ciò. E durante il digiuno l'attenzione va tenuta al collegamento con la fonte divina e non all'astinenza dal cibo.
Andiamo verso la libertà di vivere con o senza cibo. L'esperienza di brevi periodi senza cibo, vivendo la nostra vita di tutti i giorni ma accostandosi a questa nuova modalità con gioia e curiosità e con l'assoluta certezza di essere nutriti dall'energia cosmica, serve a fortificare questa nuova credenza che, in tempi non più tanto futuri, agevolerà il passaggio alla prossima dimensione.
Ma non occorre astenersi per sempre. Mangiare è bello ed è un modo per onorare la terra e l'abbondanza che ci dona. Importante è staccarsi dalla dipendenza. Alcuni breathariani prendono un pasto alla settimana per il piacere di soddisfare il gusto.

> Mangiate il cibo giusto – scrive ancora Yogananda – e dimenticate che vivete di cibo. Il cibo da solo non può sostenere il corpo… l'energia vibratoria di Dio viene immessa nel corpo attraverso la luce del sole, l'ossigeno e la forza vitale (prana)… la forza vitale scende nel midollo allungato e viene distribuita in tutte le cellule cambiando il cibo in energia… La mente di Gesù era piena di Coscienza Cristica perciò sorrise all'idea di dare del cibo al corpo quando sapeva che era solo un'illusione l'idea di avere bisogno di mangiare per vivere.

Egli racconta la tradizione indiana secondo la quale la longevità si ottiene mangiando poco e in modo frugale (frutta e verdura, no grassi né zuccheri artificiali, no fritti o dolci, no proteine animali). Un giorno alla settimana si digiuni prendendo solo succhi di frutta, latte magro o vegetale e acqua calda con miele. Questo consente al sistema digestivo di riposare, ritrovare equilibrio ed eliminare tossine e impurità. Tra l'altro i sintomi dello stress sono identici a quelli dell'invecchiamento: questo significa che lo stress ci porta ad invecchiare. Doppiamente quindi i periodi di digiuno sono benedetti, poiché ci aiutano a ripulirci dallo stress e ci restituiscono le nostre possibilità di vita longeva.
La possibilità che l'alimentazione frugale e il digiuno periodico abbiano successo viene dall'approccio non come una privazione o una punizione ma come un momento di completa fusione col divino e di riposo dalle attività quotidiane (digestive). Secondo Yogananda durante il digiuno bisognerebbe trascorrere in silenzio e contemplazione il tempo che normalmente si dedica al pasto.

Foto0 e 00 – bassorilievi nel tempio di Edfu in Egitto e La Venta in Messico raffiguranti esseri che sembrano pilotare "gusci spaziali" a forma di serpente.
Foto1 Giappone. Il tempio Sensoji nel quartiere di Asakusa a Tokyo: il più grande dedicato alla dea Kannon
Foto2 Giappone. Abluzioni con acqua purificatrice al tempio Sensoji di Tokyo
Foto3 Giappone. Purificazione dei corpi sottili con incenso al tempio Sensoji
Foto4 Giappone. Il tempio Hasedera a Kamakura
Foto5 Giappone. Offerte d'acqua alla divinità al tempio Hasedera
Foto6 Giappone. Il tempio Kenchoji a Kamakura
Foto7 Giappone. Laghetto zen al tempio Kenchoji di Kamakura
Foto8 Giappone. Il tempio Engakuji a Kamakura
Foto9 Giappone. Simbolo esoterico nel giardino del tempio Engakuji a Kamakura.
Foto10 Giappone. Vasca d'acqua per le abluzioni rituali all'ingresso di un tempio.
Foto11 Giappone. Il giardino zen all'interno di un ryokan a Ise-Shi.
Foto12 Giappone. Il ponte imperiale Shynkyo a Nikko.
Foto13 Giappone. Ponti nel laghetto zen del castello Nijo a Kyoto.
Foto14 Giappone. La porta torii di Moto Hakone vista dal lago Chizenji.
Foto15 Giappone. Il castello di Nagoya.
Foto16 Giappone. Megaliti nelle mura del castello di Nagoya.
Foto17 Giappone. Abluzioni rituali nel sacro fiume Isuzu.
Foto18 Giappone. Recinto sacro del tempio di Amaterasu a Ise-Shi.
Foto19 Giappone. Anziani giocano con le sacre carpe nel giardino dei templi di Ise-Shi.
Foto20 Giappone. Kyoto, il giardino zen Daisen In.
Foto21 Giappone. Kyoto, il giardino zen dell'Hojo nel Nanzenji.
Foto22 Giappone. Kyoto, il giardino zen del tempio Ginkakuji.
Foto23 Giappone. Kyoto, area per le abluzioni rituali nel tempio Kyomizudera.
Foto24 Giappone. Kyoto, il tempio Kinkakuji detto Golden Pavillion.
Foto25 Giappone. Giardino del tè al Koto-in di Kyoto.
Foto26 Giappone. Una casa da tè nel quartiere Gion di Kyoto, dove vivono le geishe.
Foto27 Giappone. Il Grande Buddha del Daibutsuden nel tempio Todaiji di Nara.
Foto28 Giappone. Il piedestallo del Grande Buddha di legno di Nara.
Foto29 Giappone. Il tempio Horyuji di Nara.
Foto30 Giappone. Foto della statua di Kuse Kannon che si trova chiusa nel padiglione Yumedono, la Sala delle Visioni del tempio Horyuji di Nara.
Foto31 Giappone. Il tempio Toshogu di Nikko.
Foto32 Rapa Nui. I Moai dell'Ahu Tahai fuori dal villaggio di Hanga Roa nell'Isola di Pasqua
Foto33 Rapa Nui. Moai
Foto34 Rapa Nui. Il pavimento sacro "tapu" di fronte ai Moai con pietre disposte a triangolo.
Foto35 Rapa Nui. La bocca del vulcano Rano Kau.
Foto36 Rapa Nui. L'isolotto Motu Iti dove l'uccello Makohe depone il primo uovo della tradizione.
Foto37 Rapa Nui. Hare Paenga: le casebarca nel villaggio cerimoniale di Orongo.
Foto38 Rapa Nui. Tassello nel muro megalitico dell'Ahu Vinapu.
Foto39 Perù. Tasselli nel muro megalitico a Cusco.
Foto40 Egitto. Tasselli nel muro megalitico ad Abydos
Foto41 Cambogia. Tasselli nel pavimento megalitico ad Angkor
Foto42 Rapa Nui. I Moai dell'Ahu Akivi.
Foto43 Rapa Nui. Riproduzione del Tangata Manu, l'Uomo Uccello, ad opera dell'artista Bene.
Foto44 Rapa Nui. I Moai dell'Ahu Tongariki.
Foto45 Rapa Nui. I Moai dell'Ahu Tongariki sono tutti diversi uno dall'altro.
Foto46 Rapa Nui. Il vulcano Rano Raraku e la cava di basalto da cui provengono i Moai.
Foto47 Rapa Nui. Devana al Rano Raraku.

Foto48 Rapa Nui. Moai femmine all'Ahu NauNau.
Foto49 Rapa Nui. Ankh scolpito sulle schiene delle femmine Moai all'Ahu NauNau.
Foto50 Rapa Nui. Il vulcano Poiké con i suoi misteri.
Foto51 Messico. Piramide del Sol a Teotihuacan.
Foto52 Messico. Piramide de la Luna a Teotihuacan.
Foto53 Messico. Viale dei morti a Teotihuacan.
Foto54 Messico. Lo strano simbolo del "Caracol emplumada" nel tempio sotterraneo di Quetzalpopotli a Teotihuacan.
Foto55 Messico. La colonna scolpita con l'"occhio dell'acqua" a Teotihuacan.
Foto56 Messico. Il plastico dell'enorme piramide Tepanapa a Cholula.
Foto57 Messico. La grande piramide di Cholula detta Tepanapa.
Foto58 Messico. Statua di S.M.Maddalena nella chiesa di Nuestra Señora de los Remedios in cima alla piramide Tepanapa.
Foto59 Messico. Testa Olmeca nel Museo Antropologico di Xalapa.
Foto60 Messico. Testa Olmeca nel Museo Antropologico di Xalapa.
Foto61 Messico. Testa Olmeca nel Museo Antropologico di Xalapa.
Foto62 Messico. Testa con il cranio deformato appartenente agli esseri piccoli, nel Museo Antropologico di Xalapa.
Foto63 Messico. Cranio deformato artificialmente, conservato nel Museo Antropologico di Xalapa.
Foto64 Messico. Parco Archeologico di La Venta a Villahermosa: altare olmeco di fronte.
Foto65 Messico. Parco Archeologico di La Venta a Villahermosa: altare olmeco di fianco.
Foto66 Messico. Il Baño de la Reina a Palenque, nel Chiapas.
Foto67 Messico. Stele raffigurante il nobile Pakal conservata nel Museo di Palenque: è visibile il cranio deformato.
Foto68 Messico. Particolare del mural raffigurante gocce d'acqua, dipinto nella mia camera nella giungla del Panchan a Palenque.
Foto69 Messico. La cosiddetta piramide dell'Indovino a Uxmal nell Yucatan.
Foto70 Messico. Il Palazzo del Governatore a Uxmal.
Foto71 Messico. In basso a sinistra il geroglifo egizio che rappresenta Sirio a forma di triangolo.
Foto72 Messico. Nicchia sinistra nel Palazzo del Governatore a Uxmal.
Foto73 Messico. Nicchia destra nel Palazzo del Governatore a Uxmal.
Foto74 Messico. Trono del giaguaro bicefalo di fronte al palazzo del Governatore.
Foto75 Messico. Il monolito interrato a Uxmal.
Foto76 Messico. Il cenote sagrado di Chichén Itzà nello Yucatan.
Foto77 Messico. L'Ikkil, cenote sagrado fuori dal recinto di Chichén Itzà, oggi visitabile.
Foto78 Messico. La piscina per abluzioni oggi confusa con una piazza del mercato a Chichén Itzà.
Foto79 Messico. Uno dei quattro Chaak Mol della città sacra Chichén Itzà.
Foto80 Messico. Le grotte di Balamkanché fuori Chichén Itzà.
Foto81 Messico. La strana rosa dei venti con la torre nel pavet della Isla Mujeres, mar caraibico.
Foto82 Messico. La grotta del tempio di Ixchel sull'oceano Atlantico alla Isla Mujeres.

Dida piramidi
Piramide 1 El Castillo a Chichén Itzà in Messico
Piramide 2 Il Phimeanakas ad Angkor in Cambogia.
Piramide 3 La piramide a gradoni di Saqqara in Egitto.
Piramide 4 La piramide del Sol della civiltà Moche in Perù settentrionale.
Piramide 5 La piramide del Sol a Teotihuacan in Messico.
Piramide 6 La piramide Ta Keo ad Angkor.
Piramide 7 La piramide di Pakal a Palenque detta Tempio delle Iscrizioni nel Chiapas.
Piramide 8 La piramide antistante quella di Quetzalcoatl a Teotihuacan.

Bibliografia

La via degli immortali, Devana, Melchisedek ed. 2008
Eko-Nomia – un mondo possibile senza denaro, Devana, Melchisedek ed. 2008
Gra(d)al - il segreto della torre, Devana, Nexus ed. 2006
L'energia segreta dell'acqua, G.Capriolo e A.D'Elia, Xenia ed. 1995
LUH Il gioco cosmico dell'uomo, Giuliana Conforto, Noesis e Macro ed. 2001
L'antica scienza di Giordano Bruno, Giuliana Conforto, Noesis e Macro ed. 2001
Universo Organico e l'Utopia del Reale, Giuliana Conforto, Noesis ed. e Macro ed. 2007
Baby Sun, Giuliana Conforto, Noesis ed. 2008
Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria, Javier Lajo, Amaro Runa ed. 2003
La magia stellare, Frank G.Ripel, Hermes ed. 2002
Simboli della scienza sacra, René Guenon, Gli Adelphi ed.2006
Wu Wei, LaoTse, La Fiaccola ed. 1957
Il mulino di Amleto, G. de Santillana e H. von Dechend, Gli Adelphi ed. 2006
Il tuo corpo implora acqua, Fereydoon Batmanghelidj, Macro ed. 2004
L'antico segreto del fiore della vita vol. I, Drunvalo Melchizedek, Macro ed. 2001
L'antico segreto del fiore della vita vol. II, Drunvalo Melchizedek, Macro ed. 2002
Lo Specchio del cielo, Graham Hancock e Santa Faiia, ed. Il Corbaccio 1998
Impronte degli dei, Graham Hancock, ed Il Corbaccio 1996
I Superdei, Maurice M. Cotterell, Piemme ed. 1999
Gli dei dalle lacrime d'oro, Zecharia Sitchin, Piemme ed. 2000
Rivelazioni di un immortale, Jürgen Briegel, Macro ed. 2003
Il cambiamento dimensionale, Franz Winkler, Verdechiaro ed. 2004
Messages from water, Masaru Emoto, Hado Kyoikusha Co., Ltd. 2001
Giappone, Rossella Menegazzo, dizionari delle civiltà Electa ed. 2007
La rivelazione dei templari, Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer ed. 1998
E' scritto nella pietra, Paolo Bergamo, Macro ed. 2003
L'Età dei Vichinghi, Francesco Barbarani, Giappichelli ed. 1987
Il mattino dei maghi, L. Pauwels e J. Bergier, Mondadori ed. 1997
L'arte di nutrirsi, Devana e Theo Bellato, manuale stampato in proprio 2002
Nutrirsi di luce, Jasmuheen, Mediterranee ed. 1998
Autobiografia di uno Yogi, Paramahansa Yogananda, Astrolabio ed. 1971
Anime gemelle anime compagne, Saint-Germain, Macro ed. 2000
Astrologia e mito, Roberto Sicuteri, Astrolabio ed.
Autobiografia di un adepto, Anonimo, Samar ed.
Guida all'ascensione, Erich Klein, ….ed.
Ka, Roberto Calasso, Gli Adelphi ed.